caf AUTOGRU PIATTAFORME AEREE
COOPERATIVA AUTOTRASPORTATORI FIORENTINI

l'Unità
Giornale del Partito comunista italiano
Anno 67°, n. 2
Spedizione in abb. post. gr. 1/70
L. 1000 / arretrati L. 2000
Mercoledì 3 gennaio 1990

Editoriale

Ha ragione Cossiga aspettiamo anche qui il vento dell'89

GIOVANNI BERLINGUER

E l'Italia? Dov'è l'Italia? È stato giusto e inevitabile, per molte settimane, che i venti sconvolgenti dell'Est facessero volare lontano dalle prime pagine, e dai titoli dei telegiornali, le magre e scontate cronache nazionali. È stato inoltre un segno di passione europea che il popolo italiano abbia vissuto questi mesi con intense emozioni, con molta volontà di vedere unito il nostro continente, libero per la prima volta da tirannie.

Eppure, mi ha colpito che in questo periodo si sia parlato così poco dell'Italia, nel bene e nel male. E che ieri, tranne *Il Messaggero* che ha dato risalto al tema più banale (gli «aiuti») e *l'Unità* che ha sottolineato una frase più significativa («abbiamo anche noi bisogno del vento della libertà»), quasi tutti i giornali abbiano dato scarso rilievo al messaggio di Cossiga.

Riassumo: nulla in prima pagina nel *Corriere della Sera*; idem per *Il Giornale*; quattordici righe in prima, poco più che per i botti di Capodanno, ne *La Stampa*; anche *la Repubblica* ha in prima pagina i botti, ma il discorso di Cossiga va ricercato a pagina sette, con un buon titolo e nel sommario l'esortazione a impegnarsi in Italia «per una società più moderna, più giusta, più libera, dove il diritto possa sempre vincere».

Rifletto su questi silenzi perché mi preoccupa la rimozione non di un discorso, ma di una realtà. Cossiga non ha taciuto, insieme ai successi, alcuni mali dell'Italia: disoccupazione, emarginazione, droghe, deterioramento dell'ambiente. Tutti ne parlano genericamente, e si fa ben poco. Ma accenti più precisi ha avuto Cossiga sul modo come l'Italia può lavorare oggi «con forza e con autentica autorità morale e politica nella comunità internazionale». Per cogliere il significato degli attuali mutamenti «anche per noi ci deve essere una nuova stagione della libertà. Questo significa impegnarci con totale coerenza a rendere più moderne e adeguate le strutture del nostro Stato e della nostra società culturale, civile ed economica, affinché esse siano veramente a misura d'uomo. E significa far vincere il diritto ovunque, quel diritto che è garanzia di libertà, contro la violenza della malasocietà del crimine e della prepotenza».

Abbiamo molte ragioni per essere soddisfatti di questa Italia, alla cui crescita hanno contribuito lavoratori e imprenditori, artigiani e intellettuali. Anche le cifre dell'annuario Istat per il 1989 indica un aumento dei redditi e dei consumi: di automobili, ma anche di libri. Quel che fa diversa, fragile, poco esemplare l'Italia è un male antico, che si è aggravato di anno in anno: lo Stato disomogeneo e inefficiente, inquinato e influenzato da potentati legali e da bande criminali. È questo che deprime lo spirito civico e che spinge molti italiani ad essere «consumisti, egoisti e sfiduciati», come dicono – con qualche verità – le indagini alla moda. L'ultimo esempio di come funzioni lo Stato è la scomparsa dei ricchi dall'elenco dei contribuenti: su oltre 25 milioni di persone che pagano le tasse, neppure mille supererebbero il mezzo miliardo di reddito. Il 76% del gettito Irpef è pagato dai lavoratori dipendenti (reddito netto 16,4 milioni), mentre i proprietari di alberghi denunciano 10 milioni, i pellicciai altrettanto, i gioiellieri 11.

Nessuno può sostenere che questi dati – o altri sulle infiltrazioni criminali nello Stato – siano un buon passaporto per l'Europa del 1992, o un buon esempio per le nazioni dell'Est che si affacciano alla democrazia. Il confronto con questi paesi è a nostro vantaggio, chiaramente: non solo come benessere materiale, come salute, come opportunità culturali, ma anche come diritti. Da ciò, tuttavia, si possono trarre conseguenze di segno opposto: compiacersi di un modello raggiunto, e pretendere di esportarlo; oppure, valutare le opportunità che si aprono ora per tutti i popoli, nell'immensa e inedita trasmigrazione di idee e di esperienze che caratterizzerà, se la pace mantiene le sue promesse, questi anni 90. Chissà che essendosi sbloccate, quasi sempre per via pacifica, situazioni che apparivano congelate, non si riesca a rendere fluido anche il sistema politico italiano, la cui sclerosi (con accenni di trasformazione in regime) fa degenerare lo Stato. Forse è per questo timore che si vuole tacere sull'Italia; e chi parla chiaro ha poco ascolto.

I prezzi sono aumentati nell'89 del 6,6%, contro il 4% previsto a palazzo Chigi
Era da molti anni che non succedeva. Cadono i presupposti della «Finanziaria»

Inflazione, anno record
Saltano tutti i conti del governo

Il tetto programmato dell'inflazione è stato clamorosamente sfondato. L'aumento del costo della vita che era stato previsto nel 1989 per il 4% ha raggiunto a fine dicembre il 6,6%. Il dato reso noto ieri dall'Istat costituisce una grave sconfitta per il governo che aveva impostato la legge finanziaria avendo come cardine appunto il tetto programmato dell'inflazione ad un livello dimostratosi irraggiungibile.

BRUNO ENRIOTTI

MILANO. È stato il risultato più negativo degli ultimi cinque anni. Era dal 1985 che l'inflazione non toccava livelli così alti, superando anche le previsioni più pessimistiche. Ed era dal 1980 che l'inflazione registrava un sensibile e progressivo calo.

Il 1989 costituisce quindi una preoccupante inversione di tendenza, soprattutto perché contraddice completamente le previsioni del governo affette da un ottimismo del tutto infondato. Nel 1988 la lievitazione dei prezzi era stata del 5% e per questo il governo aveva ritenuto che essa potesse calare ancora. Invece alla fine dell'89 si è dovuto prendere atto che l'inflazione era salita di un punto e mezzo rispetto all'anno precedente e di ben il 2,6% nei confronti delle previsioni.

Nel luglio dello scorso anno, quando il tasso di inflazione toccò il 7%, il governo si affrettò, con ingiustificata disinvoltura e sulla base di, evidentemente, fragili presupposti, ad assicurare che negli ultimi sei mesi la tendenza si sarebbe invertita e l'inflazione sarebbe rientrata nei limiti fissati nel programma. Il risultato, come si è visto, è stato invece drammaticamente opposto.

A PAGINA 17

La manovra economica va rifatta daccapo

GIORGIO MACCIOTTA

L'inflazione del 1989 di cui ha dato notizia l'Istat (6,6 contro una previsione ufficiale del 4%) non è argomento da archiviare come curiosità statistica o da consegnare alla riflessione degli storici. Questo consuntivo pone problemi di grande rilievo per il 1990. In primo luogo l'obiettivo di inflazione per l'anno in corso (indicato dal governo nel 4,5%) si rivela del tutto impraticabile. Le scelte di politica economica consolidate nella legge finanziaria e nel bilancio dello Stato sono tutte fondate su questa ipotesi. Ora non si può liquidare la partita limitandosi a ricordare che una maggiore inflazione determina una maggiore crescita nominale dei redditi cui conseguono maggiori entrate più che sufficienti ad affrontare la crescita della spesa derivante dai meccanismi di indicizzazione. In realtà non è così. Praticamente solo le entrate Irpef (ed anche queste molto marginalmente e per i soli redditi da lavoro dipendente) crescono nello stesso anno in cui variano i tassi di inflazione. Le imposte sui redditi non da lavoro dipendente si adegueranno ai nuovi valori solo nel 1991. I redditi da pensione e le relative trattenute fiscali (stanti gli attuali meccanismi di indicizzazione) saranno adeguati solo a partire dal 1991 (mentre i pensionati subiranno immediatamente le conseguenze dell'aumento dei prezzi!). In termini di maggiore spesa gli effetti sul bilancio saranno invece ben più automatici e devastanti. Basti pensare alla maggiore voce della spesa pubblica, gli interessi sul debito il cui ammontare è destinato a crescere non solo per adeguarsi ai valori reali ma anche per reazione alla confermata, totale inattendibilità delle previsioni di governo della finanza pubblica. Le conseguenze dei tassi di interesse sul debito pubblico sull'intera economia sono ben note. Alla luce dei nuovi dati lascia perplessi d'altra parte ancor di più la manovra fiscale attuata dal governo: una sventagliata di aumenti di imposte indirette su beni e servizi di largo consumo. Quali conseguenze si determineranno sui prezzi e sulla competitività dei prodotti italiani? È casuale che questa ripresa dell'inflazione coincida con un passivo record della nostra bilancia commerciale? È lecito scaricare sui Comuni e sugli altri enti decentrati maggiori oneri avendo preventivamente dimensionato i trasferimenti sulla base di una ipotesi di inflazione così palesemente fantasiosa? Vale la pena di parafrasare un detto: «Poi vien l'Epifania che ogni illusione porta via». Questa volta è bastato Capodanno per confermare il carattere puramente propagandistico della legge finanziaria presentata dal governo in carica.

Compromesso in Israele La crisi è rinviata

Un compromesso tra il primo ministro Shamir (nella foto) e il ministro laburista della scienza Weizmann ha evitato per ora la crisi di governo in Israele. Il premier ha revocato la estromissione dal governo di Weizmann, ma questi ha accettato di essere escluso dal «gabinetto ristretto», che adotta le decisioni «vitali» per il paese. Ciascuno, apparentemente, ha vinto a metà; ma in realtà Shamir è così riuscito a dare un colpo di freno al processo negoziale.

A PAGINA 3

Agguato mafioso a Reggio Ucciso a 15 anni

Andrea Bonforte è morto ammazzato a colpi di lupara a 15 anni. Per errore. Forse la vittima doveva essere il fratello Giovanni, o forse la mafia voleva sterminare l'intera famiglia. L'agguato è avvenuto alla periferia di Reggio Calabria, all'alba. Andrea con i fratelli Giovanni, Domenico e il padre Giuseppe stavano aprendo il loro panificio quando sono stati raggiunti dai colpi dei killer: Andrea muore mentre il padre e il fratello Domenico restano gravemente feriti.

A PAGINA 7

Wall Street vola: massimo storico Boom anche per il marco

Wall Street vola: per la Borsa statunitense l'anno nuovo si è aperto con un record storico. L'indice Dow Jones dei 30 principali titoli industriali ha chiuso ieri a quota 2810,15 punti, con un rialzo di 56,95 punti rispetto alla chiusura di venerdì. Particolarmente in evidenza i titoli del settore tecnologico e automobilistico. Boom d'inizio anno anche per il marco tedesco che sui mercati valutari italiani viene valutato 749,90 lire. Un massimo storico ampiamente preannunciato.

A PAGINA 16

LIBRI

NELLE PAGINE CENTRALI

Un documentario della televisione francese contestato dai rappresentanti del «Fronte»

C'è un giallo sulla rivolta in Romania Fu spontanea o era stata preparata?

C'era un complotto per rovesciare Ceausescu? L'interrogativo è stato sollevato dopo che la tv francese ha mandato in onda un filmato che mostrerebbe una riunione dei capi della rivolta anteriore alla cacciata del tiranno. Ma il premier Petre Roman nega: quelle immagini sono successive alla fuga. E aggiunge: «La rivolta è stata spontanea e non organizzata». Agli arresti tutti i membri del vecchio Politburo.

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

BUCAREST. In tutto sono due minuti di immagini che i cittadini romeni hanno potuto vedere grazie ad un ponte televisivo Parigi-Bucarest. Il filmato forse è stato girato di nascosto. Con il pretesto di intervistare in diretta il premier Roman, il terzo canale francese – che ne è venuto in possesso – lo manda in onda a sorpresa. Si vede una sala con la carta della Romania appesa al muro e i capi della rivolta che discutono animatamente. Secondo la tv francese il filmato risale al 20 dicembre, vigilia della manifestazione sotto il Comitato centrale contro Ceausescu. Ma le affermazioni dell'emittente francese vengono contestate da Petre Roman: «È una scorrettezza, quelle scene risalgono al 22, non al 20, sono posteriori alla fuga di Ceausescu... Non abbiamo avuto contatti preventivi con la Securitate prima della caduta del dittatore».

A PAGINA 3

Nicolae Ceausescu

«Germania, chiave dell'Europa» Havel in Rdt e Rfg

Visita lampo nelle due Germanie del presidente della Cecoslovacchia Vaclav Havel. Al suo primo viaggio ufficiale all'estero, Havel ha incontrato a Berlino est i nuovi dirigenti della Germania orientale e, a Monaco, Kohl. «La Germania è la nazione chiave dell'Europa», ha detto per spiegare la scelta e, a proposito della riunificazione, si è dichiarato non ostile. Nel quadro del processo europeo è un'ipotesi possibile, ma per non suscitare timori nei vicini, la «Grande Germania» dovrà restare un paese democratico. In Germania est, i dirigenti tedesco orientali e quelli cecoslovacchi hanno parlato delle relazioni bilaterali, alla luce degli ultimi cambiamenti e le hanno ritenute soddisfacenti. Dopo una prima fase, in cui hanno predominato le questioni interne, adesso i nuovi gruppi dirigenti dei paesi dell'Europa orientale si misurano con i temi internazionali.

A PAGINA 4

Vacanza di morte Cinque ragazzi asfissiati in casa

Doveva essere una allegra vacanza di fine d'anno. Si è trasformata in una tragedia. Cinque ragazzi, tre di Pisa, uno di Milano, l'altra di Torino, sono stati uccisi dall'ossido di carbonio che ha saturato il miniappartamento di Claviere dove stavano trascorrendo le ferie. All'origine della tragedia il cattivo funzionamento dell'impianto di riscaldamento e una momentanea mancanza d'acqua.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Laura Bonamico era la più giovane, aveva 22 anni. Era nata a Verona ma abitava a Torino. Giuseppe Castelli Dezzi di Milano aveva 30 anni. Nicola Molnar, Giovanni Toniolo e Augusto Ferri venivano da Pisa e avevano tutti e tre 26 anni. Sono questi i nomi delle giovani vittime della tragedia che si è consumata l'altra notte in poche ora in un miniappartamento di Claviere, una località di montagna del Torinese, a pochi chilometri dalla Francia. Ad ucciderli è stato l'ossido di carbonio che ha invaso l'appartamento. La fuoriuscita del gas killer è stata favorita da una sospensione nell'erogazione dell'acqua.

I corpi sono stati scoperti dal padrone della casa, Renato Piccoli, la cui figlia, Federica aveva invitato i cinque ragazzi a Claviere.

A PAGINA 7

Spiraglio nella vertenza: sportelli aperti per la settimana prossima

Dopo trent'anni Borsa in sciopero Tregua di Epifania nelle banche

RAUL WITTENBERG DARIO VENEGONI

Borsa in sciopero ieri (è la prima volta dopo 34 anni) mentre si apre uno spiraglio nella vertenza dei bancari. Proprio il primo giorno di riapertura dei mercati dopo la pausa di fine d'anno è stato scelto dagli agenti di cambio di piazza Affari per una insolita forma di protesta: venti minuti di sospensione delle contrattazioni per protestare contro le lentezze del governo e del Parlamento nell'approvare le leggi di riforma del mercato mobiliare. Non sono mancate le voci di dissenso all'interno della stessa categoria, mentre Filippo Cavazzuti, «ministro ombra» del Tesoro, commenta: «In troppi hanno interesse a lasciare tutto com'è».

La giornata di ieri ha invece fatto registrare un piccolo spiraglio nella vertenza dei bancari: gli scioperi a ritmo ridotto che anche ieri hanno bloccato alcune banche (specie a Milano) si concluderanno venerdì. E per ora saranno gli ultimi: oggi i sindacati decideranno infatti di tenere gli sportelli aperti per tutta la settimana dopo la Befana e già ieri hanno comunicato alle controparti e al ministro del Lavoro Donat Cattin la disponibilità a riprendere le trattative, forse il 9 gennaio. Ancora polemiche sul diritto di sciopero.

ALLE PAGINE 11 e 17

File davanti alle banche, ieri mattina

L'impossibile impresa di Pino Rauti

GIANFRANCO PASQUINO

Il fondatore di Ordine nuovo, il movimento neofascista condannato nel 1973 dalla magistratura italiana per «ricostituzione del disciolto partito fascista», l'antagonista storico di Almirante, sta dunque per approdare finalmente alla segreteria del Movimento sociale italiano. Per quanto stanco, a conclusione di una carriera di battaglie, non solo politiche, iniziata come volontario nella Repubblica sociale italiana, Pino Rauti è chiamato ad offrire al Msi una alternativa all'eutanasia cui lo stava condannando la segreteria di Fini. Sarà una vera alternativa, e quale?

Appare poco probabile che Rauti voglia spingere il partito sulla strada di una radicalizzazione del messaggio politico e dell'azione fascista classica. «Non rinnegare, non riproporre» può essere il suo slogan in materia. Mancherebbero, fra l'altro, le truppe, poche e demoralizzate. Dunque, il progetto può essere quello di una modernizzazione del messaggio: «Contro il clientelismo democristiano», sostenne Rauti nel 1977, «e contro il neoconformismo comunista». Una sorta di rilancio a tutto campo di una forza di destra che guarda a sinistra, movimentista per propensione ma anche per necessità, convinta che la protesta abbia ancora un suo spazio in un'Italia politicamente cloroformizzata, disposta a mostrare il volto del fascismo di sinistra, magari contando sulla crisi del comunismo, ma anche, non tanto paradossalmente, su una certa esigenza di ideali. La scommessa, naturalmente, consiste nella capacità di formulare una «terza via», già ampiamente sbeffeggiata da alcuni settori della «nuova destra», un tempo non molto lontani da Rauti, che rompa i consolidati schieramenti e vada oltre.

I temi della presunta o presumibile «modernizzazione», però, salvo improbabili formulazioni originali dell'ultima ora, rischiano di essere abbastanza poco moderni. Sembra difficile e persino rischioso abbandonare i temi classici della destra di ogni tempo e luogo: appello al sottoproletariato urbano emarginato, critica anticapitalistica, affermazione dei valori nazionali (inevitabilmente condita da un po' di xenofobia, senza magari arrivare alle esagerazioni razziste di Le Pen), riproposizione di una società gerarchica e ordinata, la Repubblica presidenziale (naturalmente forte), l'Europa delle nazioni. In altri tempi, Rauti avrebbe forse sollecitato azioni incisive, magari in accordo con i gruppi della sinistra extraparlamentare, per disintegrare il sistema, per formare l'uomo nuovo. Certo, questo può essere un buon argomento per infiammare gli animi del congresso (magari dispiacendo un po' ai suoi grandi elettori, tutti debitamente parlamentarizzati e in doppiopetto). Ma la «nuova destra» non si farà convincere da queste conversioni, se tali riusciranno ad apparire, e la vecchia sinistra extraparlamentare, movimentista, avventurista, appare davvero spenta.

Il problema, per Rauti e per il Msi, è che lo spazio della destra, in termini di reale conservazione degli esistenti assetti di potere, è già solidamente occupato dall'attuale ramificazione governativa. Gli spazi di movimento credibile appaiono preclusi sia dalla storia del Movimento sociale che dal suo radicamento elettorale, per quel poco o per quel tanto che ancora resta e conta. Cosicché, il tardivo riconoscimento che i capicorrente missini danno a Rauti, per avere svolto coerentemente e con costanza il suo compito di mostrare la faccia aggressiva e movimentista del Msi negli anni Sessanta e Settanta e avere assicurato quel reclutamento giovanile necessario alla mobilitazione di energie a sostegno del partito, non servirà ad un rilancio duraturo del partito. Troppo poco, troppo tardi: sarà solo una fiammata, simbolicamente significativa, praticamente inefficace. La conservazione vera ha sempre conosciuto e praticato ben altre strade in questo paese. Il Msi è stato soltanto un alibi e uno schermo. Potrà forse diventare meno cooptabile; risulterà sempre poco utilizzabile: fuori dai giochi che contano.

FABIO INWINKL, IBIO PAOLUCCI A PAGINA 6

l'Unità
Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

In Sudtirolo

GRAZIA BARBIERO

Il tempo, l'indifferenza, la non conoscenza hanno coperto con il silenzio una dolorosa situazione di illegalità istituzionalizzata che coinvolge senza mediazioni il popolo sudtirolese, le sue tre etnie, da oramai molti anni. Dal 1981, a una parte dei cittadini di questa Provincia sono stati negati alcuni dei più elementari diritti costituzionali. A loro non è concesso candidare alle elezioni comunali, non hanno accesso alle borse di studio, alle graduatorie della edilizia pubblica popolare e agevolata, non possono sostenere i concorsi per l'acquisizione di un posto di lavoro pubblico (ospedali, Ferrovie, Poste, comuni, Provincia e Regione), non possono sostenere gli esami di bilinguismo che costituiscono la soglia per l'ingresso al mercato del lavoro pubblico. Questa situazione è stata promossa dal censimento etnico della popolazione sudtirolese dell'81, vale a dire uno degli esempi più colpevoli di violazione dei diritti civili di uno Stato democratico moderno.

Il meccanismo imponeva una dichiarazione nominale di appartenenza a uno dei tre gruppi linguistici riconosciuti: l'italiano, il tedesco e il ladino. Il fine istituzionale del censimento è l'aggiornamento della quantificazione dei gruppi linguistici sulla base del quale lo Statuto di autonomia del '72 divide proporzionalmente una parte delle risorse pubbliche. Per raggiungere questo obiettivo è dunque sufficiente uno strumento di rilevazione statistica. Ma nell'81, per la prima volta, forzando il livello della richiesta posta dalla norma, si pretese una dichiarazione nominale, firmata, con l'obbligo di riconoscersi all'interno di una delle tre etnie. Furono così tagliati fuori dalla società civile sudtirolese (o costretti ad entrarci rinunciando alle proprie più complesse o diverse identità) tutti i cittadini che, nati in quel sempre più ampio ventaglio di famiglie mistilingui, non volevano per questo motivo rinunciare alla loro nuova, originale soggettività. Un fenomeno che interessa un numero crescente di matrimoni (l'8% del totale) tra cittadini di lingue diverse cui vanno aggiunge le unioni non istituzionalizzate.

Era il tempo della «grande durezza», in cui Magnago e Benedikter costruivano il Sudtirolo della separazione in antagonismo a quello dello scambio e del contatto. In questo contesto, il censimento operò esattamente come il vertice della Volkspartei voleva: in un clima già teso, il meccanismo attizzò il fuoco degli orgogli etnici, indusse il desiderio di appartenere al gruppo egemone condannando, per converso, queste stesse coscienze alla frustrazione dettata dalla appartenenza ad un gruppo (quello italiano, soprattutto) meno forte. È in questo complesso intreccio di sentimenti e di emozioni contrastanti che maturò progressivamente, il crescente, grande consenso elettorale del Movimento sociale, giunto, nell'89, a raccogliere il 27% dei voti a Bolzano città. La Svp ottenne uno strumento così confezionato grazie alla complicità del governo nazionale e all'appoggio delle forze autonomistiche locali, compreso il Pci-Kpi che aveva rivendicato qualche aggiustamento ma che ne aveva avvalorato l'impianto. Non era solo una brutta normativa: la sua illegittimità fu sancita da due sentenze del Consiglio di Stato emesse in favore dei ricorsi di mistilingui e alloglotti. Oggi, alla vigilia del nuovo censimento etnico, non esiste ancora una nuova normativa e su questo tema è molto acceso un dibattito che si colloca in uno scenario profondamente mutato. In una specie di «Primavera sudtirolese», la grande durezza sembra sciogliersi in una fase di riconciliazione a cui lavorano, tra gli altri, settori importanti della Svp e in primo luogo il successore di Magnago alla presidenza della Provincia, Luis Durnwalter.

«Sdrammatizzare»: il presente si muove sotto questo auspicio ora invocato da tutti, tranne che dalle destre italiane e tedesche. E su un dato c'è accordo generale: il vecchio censimento è un giocattolo da buttare. Come sostituirlo, allora? Il Pci, la sinistra nel suo insieme, ha riflettuto sul passato anche in termini autocritici. E la elaborazione dei modelli alternativi è tuttora in corso, sebbene di questo lavoro siano state presentate e offerte al dibattito le tappe intermedie, cui è stato affidato il compito di stimolare nelle altre forze politiche un analogo sforzo di ricerca. Nessuno più oggi ritiene sufficienti le tre vecchie scatole etniche adottate dal vecchio censimento.

Resta ancora aperto un problema decisivo che viene affrontato in questa settimana in Sudtirolo da due diverse culture politiche, una delle quali, nonostante alcuni ritocchi modernizzatori, è l'insincera erede di quella angusta «Weltanschaung» che ha voluto e realizzato anche le gravi deviazioni dalla democrazia contenute nel censimento dell'81. Tutto ruota attorno a un fulcro di natura apparentemente tecnica: la nominalità della dichiarazione di appartenenza etnica. Lo Statuto la richiede solo quando il singolo cittadino intenda accedere al pubblico impiego o ad alcune provvidenze di carattere sociale, ma una serie di proposte ripropone la nominalità generalizzata e preventiva legandola ancora una volta al censimento. Siamo in questo caso di fronte a una nuova, anche se sperimentata, forzatura dello spirito dello Statuto con la quale si riprodurrebbero anacronistiche tensioni capaci di minare l'evoluzione della nuova, delicata fase del disgelo.

Liberare il Sudtirolo dai fantasmi del passato richiede oggi da tutti un atto di generosità e di coraggio. Altrimenti, domani, di fronte a una drammatica involuzione della questione sudtirolese, nessuno potrebbe affermare senza mentire: «La colpa non è nostra».

«La svolta del Pci, per avere successo, deve poter incidere sulle strutture concrete dell'economia e dell'organizzazione sociale»

Chiedo a Occhetto: con quali classi?

AUGUSTO GRAZIANI

Può valere la pena di formulare qualche riflessione sugli aspetti più strettamente economici della svolta in corso nel partito comunista.

Il dibattito ha finora considerato in una discussione unitaria aspetti politici ed economici, nazionali ed internazionali. Gli stessi eventi vorticosi che hanno avuto luogo nei paesi dell'Est, e che hanno esercitato un inevitabile influsso sul dibattito interno al Pci, hanno messo in discussione non soltanto l'organizzazione politica ma anche i criteri di gestione delle economie socialiste. Ma non si può ancora dire che dalle mozioni maggioritarie e minoritarie sia emersa una linea di politica economica per il dopo congresso.

Lasciamo da parte gli aspetti più strettamente politici della proposta del segretario. Spetterà al congresso di definire la nuova linea politica del partito. Del resto, anche quando l'assestamento politico sarà stato completato, l'esito finale dipenderà da una concomitanza di eventi, non soltanto interni ma anche esterni al partito. Quello che è chiaro fin da ora è che il Pci intende qualificarsi in modo inequivocabile come partito di governo, in vista di una possibile alternativa di sinistra. Ma le vere difficoltà si presenteranno una volta realizzata questa non facile operazione. Il Psi, quando potesse disporre di una alleanza alla sua sinistra, ne trarrebbe il vantaggio immediato di rialzare il prezzo nelle contrattazioni con la Dc. Anzi, il Psi si renderà presto conto di avere tutto l'interesse ad avere accanto un nuovo partito comunista forte e attivo, tale da rappresentare un'alternativa di governo pronta, solida ed efficace. Ma siccome la coalizione con la Dc sarà sempre la più lucrosa per il Psi, si prospetta il pericolo che il nuovo Pci, pur diventando per il Psi uno strumento prezioso, non diventi mai un alleato effettivo di governo.

I problemi di natura economica sono altrettanto complessi. Non sembra, dalle dichiarazioni ufficiali finora espresse, che sia in gioco l'abbandono del socialismo come meta ideale. Ma sarà certamente in gioco il riconoscere al mercato una funzione sostanziosa nella gestione dell'economia. Definire in partenza una rotta precisa che consenta questa ardua navigazione fra Stato e mercato non sarebbe forse possibile. Ma non si può nemmeno cadere nell'eccesso opposto di lasciare tutto nell'indeterminato e di rinviare ogni decisione al poi.

Quale che sia la linea di politica economica prescelta, è necessario che nel tracciarla non ci si limiti all'indicazione degli obiettivi. Una indicazione realistica e adeguata degli strumenti rappresenta un elemento ancora più essenziale. Ed ancora, nell'indicazione degli strumenti, l'esperienza mostra che non è sufficiente prevedere interventi legislativi o modificazioni istituzionali; una politica economica incisiva deve partire da lontano, individuare i ceti meritevoli di sostegno, divisare azioni di carattere generale volte a rafforzare la loro posizione nella compagine sociale, in modo che le misure prese non siano destinate di fatto a cadere nel vuoto per mancanza di adeguate forze sociali di sostegno. Su questi aspetti vitali, quanto si è appreso finora sembra confinato nel vago. Nei disegni del segretario, i ceti a cui il partito si rivolgerà nella sua nuova linea saranno i cattolici riformisti, i verdi, i radicali. Un'indicazione simile, sebbene veramente approssimativa, non può non destare qualche perplessità. Nessuno nega che i movimenti cattolici, nei contesti sociali più diversi, dall'America latina alle province malavitose del Mezzogiorno, abbiano svolto un'azione aperta e coraggiosa contro la violenza. Del pari, nessuno può ignorare che, in un quadro di inerzia politica diffusa, la Chiesa cattolica abbia finito con l'essere l'unica istituzione con cui i partiti della sinistra abbiano potuto percorrere tratti di strada in comune. Ma da questo doveroso riconoscimento storico ad indicare i cattolici riformisti come forze sociali elettive per la rifondazione del partito comunista ne corre. L'ideologica cattolica combatte l'arroganza dei potenti e auspica la carità verso gli umili; ma il tutto in un quadro di elargizione illuminata da un lato, e di rassegnazione ubbidiente e subalterna dall'altro, lontano mille miglia dall'ideale di rapporti democratici egualitari che è parte integrante del movimento socialista. Qualsiasi percorso comune con le forze cattoliche non potrà che essere un percorso limitato e parziale. Discorso non dissimile vale per ecologisti e radicali. Nessuno disputa l'esigenza di conservare la natura ed i suoi sistemi di riproduzione. Ma il punto cruciale sta nello stabilire se l'attacco alle risorse naturali rappresenti la degenerazione culturale di una società assetata di ricchezza, o non rappresenti invece la manifestazione di una divisione di classe. Del pari è difficile dissentire dai radicali nella battaglia per i diritti civili. Ma il problema sta nello stabilire se tale battaglia rappresenti semplicemente una forma di progresso storico, o se la conquista dei diritti civili non sia la manifestazione specifica di una più vasta lotta di classe.

In questa analisi delle componenti sociali, sarebbe piaciuto assai di più se, nell'individuare possibili alleati, invece di indicare gli uomini di buona volontà disposti a prodigarsi per il bene dell'umanità si fosse concentrata l'attenzione sui ceti subalterni, che nella fase storica attuale rischiano di essere respinti sempre più in basso: i lavoratori emarginati e privi di protezione sindacale, i disoccupati del Mezzogiorno, i lavoratori di colore, cui viene elargita a rate la grazia di emergere dalla clandestinità.

Il mercato del lavoro è lo specchio della struttura economica di un paese. Anche in Italia è il mercato del lavoro ad indicare con chiarezza dove dovrebbe incidere una politica economica che abbia un autentico contenuto di sinistra. Di giorno in giorno, il paese si va dividendo in due mondi ispirati a logiche economiche contrapposte. Le regioni del centro-nord perseguono l'obiettivo dell'efficienza di mercato, respingendo frange sempre più vaste di lavoratori nell'impiego autonomo o addirittura nel sommerso, e utilizzando in misura sempre più larga la manodopera del Terzo mondo. La stessa ideologia della privatizzazione viene utilizzata per erodere ulteriormente il sistema delle garanzie (chi ha bisogno di cure mediche se le paghi da sé, chi desidera una pensione si rivolga al mercato delle assicurazioni, chi ha l'ambizione di una buona istruzione per i figli li mandi a una scuola privata). Le diseguaglianze nei famosi punti di partenza che un sistema simile produce sono tanto ovvie e così palesemente in conflitto con gli ideali del socialismo da non richiedere commenti. Nel Mezzogiorno vige la regola opposta. In un contesto di bassa produttività e di scarsa efficienza, un livello di reddito decoroso viene concesso a tutti. Ma l'elargizione, che si tratti di un piccolo sussidio, di un'occupazione stabile, o di una consulenza con relativo lauto appannaggio, avviene nell'ambito rigoroso di clientele organizzate, che controllano al tempo stesso il mercato del lavoro, le erogazioni di reddito e i meccanismi elettorali. I due sistemi sociali che si stanno costruendo, sebbene diversi per struttura e finalità, hanno in comune l'essere ambedue basati sulla diseguaglianza e sul privilegio. Intervenire contro queste tendenze dovrebbe essere il primo compito di una formazione di sinistra.

Contro questi obiettivi sarebbe facile rispondere che è l'inefficienza del settore pubblico ad imporre il ritorno al mercato, e che è la povertà del Mezzogiorno ad imporre l'erogazione dei sussidi. Ragionamenti simili vanno probabilmente rovesciati. Il settore pubblico non è inefficiente in sé: lo diventa quando sono deboli i destinatari dei suoi servizi. Anche nel nostro paese esistono regioni nelle quali si può vantare (o almeno si poteva vantare nel recente passato) l'efficienza dei servizi pubblici: ed erano proprio le regioni in cui la classe dei lavoratori era più forte e le imprese avevano stimoli più pressanti all'efficienza. Per contro le regioni tipiche dell'inefficienza e dello spreco sono quelle dove regna la disoccupazione e dove le imprese, invischiate nel sistema della clientela e dei trasferimenti pubblici, non hanno di fatto serie esigenze di competitività. L'indebolimento della classe lavoratrice produce come prima conseguenza il deterioramento dei servizi pubblici; diventa facile allora denunciare l'inefficienza del settore pubblico per giustificare la graduale soppressione dei servizi sociali, soppressione che in realtà è resa possibile dall'indebolimento della classe lavoratrice.

Una politica economica di sinistra deve avere come primo obiettivo il mercato del lavoro. Nelle regioni del Nord, dove bene o male la piena occupazione è stata raggiunta, il problema prioritario è quello di difendere il sistema dei servizi sociali. Nel Mezzogiorno, dove il problema dominante è quello della disoccupazione, l'obiettivo primo è quello di attuare un rafforzamento della classe lavoratrice, sottraendola all'intreccio soffocante delle clientele e della malavita. Rafforzare i lavoratori dispersi, organizzarli in forme associative o cooperative, fornirli del necessario accesso al credito, sottrarli al ricatto dei committenti, in una parola trasformare il lavoro isolato del Mezzogiorno in piccola impresa completa, questa è la premessa di qualsiasi intervento efficace. Esempi storici non mancano: si pensi a quello che, in tempi diversi, hanno saputo fare partito e sindacato per trasformare i mezzadri dell'Emilia Romagna in piccoli imprenditori moderni, o per creare in Toscana una rete di piccole iniziative sulle ceneri delle grandi imprese in crisi. Le linee di una politica economica della sinistra si possono intravvedere. Ma devono incidere sulle strutture concrete dell'economia, e non limitarsi a sottoscrivere grandi ideali umanitari.

È iniziato il Duemila e si intravede all'orizzonte l'«individuo sociale libero»

MICHELE PROSPERO

In questo fine secolo si addensano processi politici molto profondi che già ora stanno ridefinendo i confini delle principali tradizioni teoriche. Il lessico della politica invecchia in fretta; ma il ricambio delle categorie è sempre lento e tormentato. Perciò molte delle idee ancora in circolazione mostrano i segni inconfondibili dell'usura storica. Sono di solito le tradizioni con più forte memoria ideologica a palesare il disorientamento maggiore dinanzi all'esplodere del nuovo. Nata per muoversi dentro *altri* problemi, la cultura politica della sinistra assiste all'impoverimento non solo delle sue «idee» (primato della politica, Stato come destinatario di tutte le domande e guaritore del disagio della civiltà industriale) ma anche delle sue «cose» (partito di massa, sindacato di classe). Con l'utopia di un mondo totalmente cambiato o con il compromesso con le strutture esistenti, la sinistra ha cercato di rispondere ad *un* problema soprattutto: come integrare le masse dello Stato, come dare organizzazione al conflitto.

Quando oggi si parla di un «nuovo inizio» che vada oltre l'opposizione consolidata tra la gestione e il cambiamento, tra l'amministrazione e l'innovazione, è l'esperienza politica di tutto il secolo che viene ripensata. Ha scritto George Lichteim che è «piuttosto arbitrario fare incominciare il secolo ventesimo nel 1900 anziché nel 1914». È con la guerra che in fondo inizia il nuovo secolo. I grandi imperi europei si sgretolano. Nella periferia europea un «anello debole» si spezza. In seguito, Trotzki dirà che non per un obiettivo lontano, il comunismo, ma per una proposta molto concreta e ravvicinata, la pace, è risultato così facile espugnare il Palazzo d'Inverno. Tra l'inizio del primo conflitto mondiale e l'Ottobre sovietico prende dunque corpo la politica del Novecento. È dentro questa congiuntura che si spacca il movimento socialista e si diffondono i primi germi che porteranno alla caduta dei regimi democratici.

Le vecchie strutture elitarie dell'Europa continentale vacillano. Entrano in campo ovunque organizzazioni collettive tra loro in conflitto permanente. Comincia un'epoca nuova nella quale in gioco è soprattutto la capacità di sviluppare nei nuovi soggetti da poco attivati un senso di appartenenza alla città. Le culture poltiche tradizionali mostrano però di avere ben poche carte a disposizione. Esse si affacciano al Novecento turandosi il naso dinanzi ad una democrazia in espansione che giudicano un tipico regime senza qualità, troppo «debole vero la piazza» (Croce). Per la sua organica ripugnanza verso tutto ciò che emana «*odor specificus* delle masse», il mondo ufficiale aspetta con impazienza un altro Bismarck capace di incantare i soggetti e di scatenare in essi forti passioni senza provarne alcuna.

La conversione del liberalismo in democrazia si interrompe perciò bruscamente. Gli abitanti del Palazzo temono la democrazia che avanza e rinunciano a darsi una solida base di massa. Gli occupanti della piazza vedono nel voto un inganno e nello Stato «il vero nemico del proletariato» (Lukács). Tra le masse e le istituzioni esistenti nell'Europa continentale non si realizza un contatto stabile. Nella prima metà del Novecento non si percorrono altri sentieri che non siano quelli che portano ad abbracciare il destino di una politica di pura potenza. Tra le due guerre mondiali si è così sviluppato un pensiero politico di guerra, con la sua mitologia della violenza come evento risolutore.

Anche Weber, che pure non giunge alla «apologia della violenza» di Sorel o alla identificazione di politica e guerra, ricorda con un pizzico di cinismo: «Gli antichi cristiani sapevano bene che il mondo è retto dai demoni, e che darsi alla politica significa allearsi con il potere e la violenza e concludere un patto con le forze diaboliche».La violenza, il duro rapporto tra le forze in campo, è visto come l'elemento prevalente nella miscela che compone l'agire politico. Il consenso, la attivazione di istituti certi per la canalizzazione del conflitto, appare di conseguenza come un ingrediente del tutto residuale. Con il crollo dei fascismi e lo sgretolamento del comunismo di esportazione, cadono però gli ultimi edifici costruiti sui presupposti del pensiero politico di guerra. Le categorie che hanno fatto da sottofondo allo «stato di guerra civile» in Europa (Ortega y Gasset) mostrano così tutta la loro inattualità. Cade l'idea della dittatura di partito come efficace surrogato della sovranità popolare, il postulato secondo il quale il conflitto sociale può essere deciso in maniera diversa dalle procedure che misurano il libero consenso, l'estensione alle relazioni internazionali dei ristretti canoni della lotta di classe. Sono ormai in frantumi alcuni dei presupposti strutturali di quella «contrapposizione planetaria tra Oriente e Occidente» che Carl Schmitt ha innalzato a dato centrale e permanente della politica moderna.

Iniziato con circa 15 anni di ritardo, il Novecento sta terminando con almeno 10 anni di anticipo. Molto riluttante a iniziare, questo secolo sembra impaziente nel voler chiudere in fretta il suo ciclo. Con la dichiarazione della fine della guerra fredda e di una concezione militare dei rapporti tra le nazioni, con la rimozione dell'immagine del nemico, è tutto un modo di pensare la politica che diventa obsoleto. Anche nel terreno tradizionalmente minato delle relazioni interstatali il ricorso all'effettualità del confronto bellico lascia perciò spazio crescente all'instanza kantiana di «un diritto internazionale che decida le controversie dei popoli in modo civile». Tra il riconoscimento della necessità di un «nuovo modo di pensare» le relazioni internazionali e la predisposizione degli istituti oggettivi del governo mondiale si apre però un varco incustodito nel quale possono trovare accesso le vecchie soluzioni di forza (vedi Panama).

Intimamente attraversato dai segni cupi dell'opposizione schmittiana tra Oriente e Occidente, tra terra e mare, il Novecento si chiude adottando la democrazia «senza aggettivi» come gergo ufficiale della politica, come «enigma risolto di tutte le Costituzioni» diceva il giovane Marx. Se si esclude l'originale vicenda del Pci, il movimento comunista in Europa è stato ridotto a presenza marginale proprio perché il tempo della democrazia non è diventato il *suo* tempo. Con la sua cultura di «resistenza», di combattimento contro le forme più oppressive di dominio, il movimento comunista agisce con impaccio dentro sistemi politici consolidati.

Senza gli strumenti per governare i tempi «normali» della politica democratica, nei quali il conflitto è mediato dalle forme astratte del diritto, esso ha proclamato il plusvalore politico dello stare «dentro» e «fuori» il sistema, del vivere nell'universo delle regole pensando ad «altro». Ma in democrazia i fini non sono affatto dei Valori ultimi, definitivi e irrevocabili cui si può fare pacifico rinvio. Sono piuttosto delle proposte politiche controllabili, delle soluzioni concrete supportate da una diagnosi critica.

Poggia su basi davvero molto precarie l'alternativa che ha lacerato la sinistra spaccandola tra i seguaci di una cultura di governo attenta ai tempi fisiologici della politica e i paladini di una cultura dell'opposizione preoccupata di non lasciarsi omologare. Non basterà davvero un po' di pragmatismo e di indifferenza programmatica in più per acquisire un'autentica capacità di gestione. Neanche sarà sufficiente però dichiararsi non assimilabili al «sistema» per essere davvero portatori di una candidatura ad esso alternativa. Solo una grande, rinnovata apertura analitica può consentire oggi alla sinistra di ridefinire la mappa dei propri concetti fondamentali. È per questo che nelle forze più serie della sinistra europea è da qualche tempo aperto il dibattito critico sulle «idee» e le «cose» cui si è dato vita in questo secolo.

Si tratta di «idee» e «cose» che hanno assunto la loro specifica conformazione in relazione ad una prospettiva epocale come quella dell'ingresso delle masse nello Stato mediante la costruzione di un efficace sistema di sicureza sociale. Proprio i successi storici dello Stato sociale hanno però posto alla sinistra altri problemi: come scongiurare la degradazione del Welfare in una selva neorcorporativa, come diffondere una omogeneizzazione dei livelli culturali che consenta la vivibilità della società di massa, come associare la protezione delle pretese di ognuno con la responsabilità verso le aspettative di efficacia degli altri. È da tempo iniziata la stagione dei nuovi diritti che riguardano la pace, l'ambiente, l'istruzione, l'informazione, la non manipolazione, il tempo, la differenza. Si tratta di diritti metaindividuali, «di cultura», che nessuno può godere se non li godono tutti. Essi si collocano perciò già oltre il puro orizzonte monetario dell'homo oeconomicus ed evocano alcune immagini di quell'«individuo sociale libero» che Marx proiettava solo in un lontanissimo futuro.

l'Unità

Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri,
Massimo D'Alema, Enrico Lepri,
Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti
Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/ 64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Romano Bonifacci
Iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1461 del 4/4/1989

IERI E DOMANI

GIOVANNI BERLINGUER

Una buona risata fa guarire

Ho trascorso le feste a letto con l'influenza – sorte comune a molti italiani – e ne sono uscito. Ho le immagini confuse di una settimana che mi ha depresso ed esaltato secondo le ore, i giorni, gli umori del momento. Ho gioito con le folle festanti di Bucarest, di Praga, di Berlino, ho sofferto con i panamensi (trascurati) e con i palestinesi (quasi censurati), testimoni di un mondo che sta oltre l'Europa, per il quale parole come benessere, democrazia, fine della guerra fredda e di blocchi non hanno, per ora, quasi alcun significato. E in questo turbinio di avvenimenti mondiali, sui quali non riuscivo a comunicare opinioni come siamo soliti fare ogni giorno sano dell'anno, essendo febbricitante ho ripiegato (anzi, ho dilatato la mia sensibilità) verso la famiglia, i ricordi, le esperienze politiche più remote.

Ogni volta, sull'onda dell'attualità. Timisoara, per esempio. Era la prima città romena che ci era venuta incontro, dopo aver attraversato la Jugoslavia col treno che portava gli studenti italiani a Bucarest, per un incontro mondiale dei giovani. Alla stazione i colleghi entusiasti, fiori, bandiere, discorsi di amicizia. Quarant'anni dopo, scene di morte e desolazione. Qualche anno dopo: Berlino, il festival dei giovani nel 1951. I due leaders indiscussi dell'avvenimento erano Enrico ed Erick: il primo, mio fratello, quale presidente della Federazione mondiale della gioventù, il secondo, Honecker, quale dirigente della Freie Deutsche Jugend, stimato e ammirato per la resistenza al nazismo, che l'aveva condotto nei campi di sterminio, da cui era uscito pieno di malanni e di energie. Le strade dell'uno e dell'altro si erano poi divaricate, fino a divergere totalmente. C'era già allora qualcosa che lo facesse prevedere?

Pare che la febbre immalinconisca di per sé. Immaginiamoci se associata a simili ricordi. Mi sono venute in soccorso, fortunatamente, un'informazione scientifica e un'immagine televisiva. La prima è che a novembre era stato a Roma un certo prof. Frank Farrelly, inventore del «metodo provocativo» per guarire le malattie mentali. La tesi che il Farrelly ha esposto in un ciclo di conferenze all'Università cattolica è che l'ironia, il paradosso e l'umorismo possono non solo migliorare ma portare a sanità le menti malate. Se forse vera, questa tesi non rivoluzionerebbe solo la psichiatria. Risulterebbe inutile, per esempio, l'orrenda catena di delitti e il rogo finale della biblioteca che Jorge da Burgos compie (ne *Il nome della rosa)* per nascondere il libro di Aristotele sulla commedia, che avrebbe potuto divertire gli animi e perciò allontanare da Dio. In uno dei suoi discorsi Jorge critica l'empietà di un episodio terapeutico che sarebbe piaciuto a Farrelly: «Un malato fu guarito da un medico che lo aveva aiutato a ridere. Perché bisognava guarirlo, se Dio aveva stabilito che la sua giornata terrena era giunta alla fine?».

Questa rilettura ha accresciuto in me il desiderio – anche scaramantico – di provare il metodo Farrelly. Mentre ero incerto su come praticarlo, il primo dell'anno la televisione ha mandato in onda – fra le immagini più strampalate della giornata festiva – il tuffo nel Tevere, da Ponte Sant'Angelo, di tre seguaci di «Mister Ok», che per decenni, fino a tarda età, aveva compiuto questo rito di Capodanno. Il riso terapeutico mi è scattato irrefrenabile; ma devo ai lettori una spiegazione, anche se per me e per altri imbarazzante, che ha radici lontane.

Proprio nel 1951 avevamo riportato a Roma, da Berlino, una canoa biposto tedesca, tutta smontabile. In una giornata assolata d'inverno partimmo in macchina verso le colline del Tevere, per provarla. Eravamo in quattro. Montammo e mettemmo in acqua la fragile imbarcazione, facemmo qualche pagaiata con successo; e poi U.P., ed io, in caste ma evidenti mutande, convincemmo gli altri (L.F. e C.F.) che avremmo potuto discendere il Tevere fin proprio a Ponte Sant'Angelo: ci aspettassero là, con la macchina, per riportarci a casa.

Tutto andò bene fino a un altro storico ponte, Ponte Milvio. Avevamo trascurato le rapide e i gorghi, che ci travolsero. Riuscimmo ad approdare sulla riva destra del fiume, incolumi, e anche a salvare la canoa; ma restammo là come salami. La gente, moltissima gente perché era domenica e tutta Roma (ci parve) attraversava il ponte per andare alla partita, si fermava a guardare l'insolito spettacolo. Eravamo sulla riva destra, purtroppo, e io abitavo su quella sinistra, a poche centinaia di metri. Mi toccò risalire il muraglione, attraversare di corsa il ponte fingendomi podista (ma nessuno mi crebbe; comunque, nessuno telefonò alla neuro), bussare a casa spaventando i parenti e perfino il cane; e finalmente potei rivestirmi e andare a togliere U.P. dai guai. Non prendemmo il raffreddore, non fummo colpiti da infezioni che ora dilagano nel fiume, e anche la stampa ignorò l'episodio di due sconosciuti stravaganti e dei loro amici, che aspettarono a lungo presso Ponte Sant'Angelo. Non farò gli altri nomi, ovviamente. Ne abbiamo riso insieme più volte, anche senza fini terapeutici. Ma la cura funziona davvero. I ricordi lieti hanno cacciato quelli tristi, e a me è anche passata l'influenza.

Bucarest
Abrogate le leggi restrittive

BUCAREST. Le festività di fine anno non hanno interrotto la vera e propria valanga di decreti del consiglio del Fronte di salvezza nazionale, la gran parte dei quali aboliscono leggi ristrettive del tempo della dittatura.

Un decreto legge fissa la normativa per il rientro in patria dei cittadini romeni che vogliono rimpatriare, a qualunque titolo siano espatriati: potranno dunque tornare color che sono fuggiti attraversando illegalmente le frontiere e i dissidenti espulsi all'estero e privati della cittadinanza. Il decreto prevede norme anche per riacquistare la cittadinanza perduta, riacquistare il diritto alla pensione che il regime non pagava a coloro che emigravano a qualsiasi titolo, prevede la concessione di case a chi rientra nel paese, con il diritto di acquistarne la proprietà se l'appartamento sarà pagato in valuta convertibile.

Un altro decreto-legge ha abrogato in un sol colpo 41 leggi e decreti che creavano situazioni discriminatorie fra i cittadini o impedivano loro il libero esercizio dei diritti umani fondamentali.

Fra le leggi abrogate c'è anche quella che proibiva i matrimoni fra un cittadino straniero e un cittadino romeno senza la preliminare autorizzazione del Consiglio di Stato. Un'altra legge prevedeva il pagamento integrale di tutte le obbligazioni verso lo Stato (ad esempio, un mutuo contratto per l'acquisto della casa più gli interessi anche se poi la casa veniva acquistata con prelazione dallo Stato per un prezzo molto inferiore alla somma costituente il prezzo di acquisto) per i cittadini romeni che chiedevano di emigrare.

Per i cittadini romeni che chiedevano di emigrare o si stabilivano all'estero per circostanze autorizzate dallo Stato (ad esempio, il matrimonio), infine, c'era l'obbligo di rimborsare allo Stato le spese scolastiche.

Il giallo di un filmato diffuso dalla televisione francese Petre Roman nega l'esistenza di un complotto contro il tiranno

A colloquio con Mihnea Birindei per anni in esilio a Parigi Arrestati tutti i membri del vecchio Politburo

«Nessun piano contro Ceausescu»

C'era un complotto per rovesciare Ceausescu? Il giallo di un filmato trasmesso dalla tv francese: mostrerebbe una riunione dei capi della rivoluzione anteriore alla cacciata del tiranno. Il premier Petre Roman nega: quelle immagini sono successive alla fuga. A colloquio con Mihnea Birindei, leader dell'opposizione in esilio rientrato a Bucarest. Arrestati tutti i membri del vecchio Politburo.

Distribuzione di materiali di soccorso nella città romena di Cluj

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

BUCAREST. In una sala con la carta della Romania appesa al muro i capi della rivoluzione discutono animatamente. C'è Ion Iliescu presidente del Consiglio di salvezza nazionale, il primo ministro Petre Roman nel suo solito maglione scuro, il ministro della Difesa generale Militaru, e altri. C'è chi prende appunti, chi risponde al telefono. Seconda scena: i personaggi sono gli stessi ma il locale sembra diverso. Si apre una porta, entra il generale Ovidiu Vlad, capo della Securitate, oggi agli arresti per tradimento dopo avere finto di aderire alla rivolta tanto da essere ammesso persino nel Consiglio di salvezza nazionale. Vlad veste abiti civili. Si toglie il colbacco e il cappotto. Ha l'aria trafelata.

In tutto due minuti di immagini che i cittadini romeni hanno potuto vedere grazie ad un ponte televisivo Parigi-Bucarest. Si tratta di un filmato girato di nascosto (probabilmente da un operatore della polizia segreta di Ceausescu) di cui il terzo canale francese è entrato in possesso. Con il pretesto di intervistare il primo ministro Petre Roman in diretta contemporanea franco-romena, la tv è riuscita a sorpresa a mandare in onda le brevi sequenze. Secondo l'emittente francese il film risale al 20 dicembre, vigilia della manifestazione sotto il Comitato centrale in cui Ceausescu fu contestato dalla folla, antivigilia della sua cacciata. Petre Roman con tono concitato nega e accusa la tv francese di scorrettezza: «Quelle scene risalgono al 22, non al 20, sono posteriori alla fuga di Ceausescu. Si tratta di due diverse riunioni. La prima nell'ufficio del tiranno presso la sede del Cc, dove noi eravamo appena entrati nel pomeriggio del 22. La seconda, quella in cui appare Vlad, si svolge nel palazzo della televisione la notte tra il 22 e il 23. Dunque le vostre immagini non provano un bel nulla rispetto all'ipotesi di nostri contatti con i vertici della Securitate preventivi alla caduta di Ceausescu. La rivolta è stata spontanea e non organizzata. È frutto dell'impegno di tutto il popolo – continua Roman scandendo le parole ad alta voce –. Le vostre sono pure speculazioni».

Il 20 o il 22? Impossibile stabilirlo con certezza, ma la versione di Roman pare credibile. Anche la frase del generale Militaru, una delle poche che si riesca a percepire, poiché la qualità del sonoro è pessima, potrebbe non significare granché. Dice Militaru: «Perché chiamarlo Fronte democratico? Lasciamogli il nome che gli abbiamo dato qualche mese fa: Fronte di salvezza nazionale». Qualcuno interpreta queste parole come la prova che l'esercito e la fronda interna al Pc stavano preparando un golpe. In realtà la frase di Militaru conferma semplicemente ciò che era noto da tempo, cioè l'esistenza di un movimento clandestino, il Fronte di salvezza nazionale appunto, operante contro la dittatura fin dalla primavera scorsa. È certo, comunque, che la rivolta popolare ha potuto svilupparsi e trionfare grazie ai dissidenti e agli oppositori, in patria e all'estero, che hanno saputo guidare il movimento sulla via della ricostruzione democratica.

Ne parliamo con Mihnea Birindei, vicepresidente della Lega romena per i diritti umani che ha sede a Parigi ed è la più importante organizzazione di esuli politici dalla Romania. Birindei, professore di storia, fuggito all'estero nel 1970, era ieri a Bucarest. «No, non c'erano piani per rovesciare il tiranno – dice –. Noi all'estero tenevamo i contatti con coloro che in patria avevano il coraggio di denunciare apertamente la dittatura.

Ma non avevamo figure adatte ad un'azione organizzata per rovesciare Ceausescu. Sapevamo che dopo lo scorso mese di aprile, quando Corneliu Manescu, Silviu Brugan e altri quattro leader comunisti emarginati da Ceausescu denunciarono la tirannia con una lettera aperta che noi divulgammo nel mondo, era nato un Fronte di salvezza nazionale, ovviamente illegale e segreto. Sapevamo farne parte tra gli altri alcuni firmatari del documento. In occasione del congresso del Pc romeno, un mese fa, il Fronte fece circolare un appello ai delegati affinché rifiutassero di rieleggere Ceausescu a capo del partito».

«Ma non esageriamo il ruolo dei dissidenti interni al Pc – prosegue Birindei –. Credo sia stata più importante la testimonianza di coloro che hanno coerentemente denunciato la dittatura rifiutandosi di iscriversi al partito e pagando con la prigione o la perdita del lavoro».

«Io credo – aggiunge Birindei – che non si può non approvare l'operato del Fronte finché esso continuerà lungo la linea chiara su cui si sta muovendo in direzione della democrazia, anche se alcuni dei dirigenti del Fronte sono comunisti, e per molti di loro abbiamo scoperto solo ora che, oltre ad essere emarginati da Ceausescu, avevano anche una vocazione riformatrice. Non parlo ovviamente di Ion Iliescu, Cornelius Manescu, Silviu Brucan e altri, la cui ostilità a Ceausescu era politica e non scaturiva solo dalla non appartenenza al clan dei suoi prediletti. Dirò di più. Se Iliescu e gli altri sinceri riformatori comunisti troveranno un'intesa con gli intellettuali non comunisti vittime del regime, la Romania potrà avere un partito di sinistra moderna, europea, democratica».

Ieri intanto il governo ha annunciato che tutti i membri del Politburo sono agli arresti senza tuttavia precisarne il numero.

Nessun accordo per l'espatrio di Fang Li

La Casa Bianca ha smentito l'esistenza di un'intesa tra Washington e Pechino per consentire al dissidente cinese Fang Li (nella foto) e a sua moglie di uscire dall'ambasciata americana a Pechino e raggiungere in esilio un paese terzo. «Non abbiamo alcuna indicazione di un accordo in questo senso», ha detto il portavoce di Bush Marlin Fitzwater. Secondo un giornale di Hong Kong l'accordo sarebbe stato raggiunto durante la visita segreta che il consigliere per la sicurezza nazionale Brent Scowcroft ha fatto il mese scorso in Cina. Ai coniugi Li, che hanno ricevuto asilo nell'ambasciata degli Stati Uniti, all'indomani del massacro di piazza Tian An Men, sarebbe stato concesso di uscire con un salvacondotto il 27 gennaio, il primo giorno dell'anno secondo il calendario cinese.

Azerbaigian Ferito dirigente comunista

Kherula Aliev, segretario del partito comunista della città azerbaigiana di Dzhali-Abad, figura tra le ottanta persone rimaste ferite negli scontri di venerdì e sabato scorso tra la polizia e la popolazione, che protestava per la sua nomina: secondo Savili Perets, vice direttore dell'agenzia ufficiale Azerinform, le dimostrazioni erano state organizzate da appartenenti al Fronte popolare dell'Azerbaigian, che contesta ad Aliev la scarsa sensibilità alla nomina per i problemi sociali ed economici della regione. Perets ha precisato che nessuno è stato ucciso durante gli scontri: un dimostrante è rimasto ferito da un colpo di arma da fuoco e venti in altro modo; tra le file della polizia i feriti sono stati 60. Il Fronte popolare aveva accusato la polizia di aver aperto il fuoco su una folla di 20-30mila dimostranti, uccidendo un diciannovenne. Perets ha detto che la situazione nella città è tornata alla normalità e che i dimostranti arrestati dopo gli incidenti sono stati rilasciati; una commissione del Soviet supremo della Repubblica ha aperto un'inchiesta.

Baker entro febbraio si recherà a Mosca

Da fonti di Washington, si è appreso ieri che il segretario di Stato americano James Baker effettuerà, con ogni probabilità entro febbraio, una visita a Mosca per preparare il prossimo vertice tra il presidente George Bush e il leader del Cremlino Mikhail Gorbaciov, in programma a fine giugno negli Stati Uniti. I dettagli del programma e dell'itinerario di Baker non sono ancora stati definiti, ma le fonti hanno detto che il segretario di Stato avrà una serie di colloqui con il ministro degli Esteri sovietico Eduard Shevardnadze e vedrà anche lo stesso Gorbaciov. Sulla via del ritorno da Mosca – hanno aggiunto le fonti statunitensi Baker effettuerà certamente una o più tappe in capitali dell'Europa occidentale e non è escluso che visiti anche qualcuno dei paesi dell'Europa orientale, teatro di recenti mutamenti politici.

Israele progetta un aereo da combattimento

L'industria aeronautica israeliana (Iai) ha investito l'anno scorso un milione di dollari per sviluppare un aereo da combattimento destinato ad essere impiegato nell'anno Duemila. La notizia pubblicata dal quotidiano *Ha Aretz* è stata confermata nella sostanza da Moti Hod, ex comandante dell'aviazione militare israeliana e, oggi, uno dei massimi dirigenti della Iai. Secondo il giornale l'industria israeliana vuole produrre un aereo relativamente semplice e del costo di sei milioni di dollari, cioè un quinto di un normale aereo da caccia. Hod ha detto che gli ingegneri dell'Iai progettano un aereo che si basa su una tecnologia sofisticata ma che sarà molto meno complesso del «Lavi», l'aereo da caccia la cui produzione è stata interrotta l'anno scorso per i suoi costi eccessivi. Ha aggiunto che i prototipi del «Lavi» sono usati adesso per varie sperimentazioni.

Ulster Ucciso un taxista protestante

Un taxista protestante di Belfast che stava accompagnando sua figlia a scuola è la prima vittima degli anni novanta dell'interminabile catena di violenze che sconvolge da vent'anni l'Irlanda del Nord. L'«Ira» (esercito repubblicano irlandese) ha rivendicato l'uccisione di Harry Dickie, 37 anni. L'uomo aveva appena lasciato in macchina casa sua per portare a scuola la figlia di 16 anni quando l'auto è saltata per aria schiantandosi poi in velocità contro un lampione. Il taxista è rimasto ucciso sul colpo mentre la ragazza se l'è cavata con qualche leggera ferita. Nella sua rivendicazione l'«Ira» ha affermato che Dickie faceva parte di un gruppo armato protestante «responsabile di omicidi di cattolici». Poche ore prima dell'attentato, avvenuto in un quartiere protestante dell'est di Belfast, il leader del partito socialdemocratico e laburista, John Hume, figura di primo piano dei cattolici nordirlandesi, aveva rivolto un appello a tutta la gente dell'Ulster perché si opponesse alla «campagna terroristica» dell'«Ira».

VIRGINIA LORI

Nicaragua
I «contra» uccidono due suore

Due suore, una di nazionalità nicaraguense e l'altra di nazionalità statunitense, sono rimaste uccise ed il vescovo ausiliare di Bluefields (sulla costa atlantica del Nicaragua) Pablo Smith anche lui statunitense è ferito, in seguito ad una imboscata tesa dai guerriglieri antisandinisti della «contra» in una località della costa atlantica del Nicaragua.

Secondo quanto annuncia l'emittente radio ufficiale del governo sandinista *La voz de Nicaragua*, nel medesimo attentato è rimasta ferita anche un'altra religiosa, di nazionalità nicaraguense.

L'imboscata, secondo l'emittente, è scattata alle ore 9,30 locali (le 16,30 in Italia), fra Rosita e Puerto Cabeza, seconda città per importanza della costa atlantica nicaraguense.

Mentre il capo dell'esercito romeno difende i pretoriani

«Securista» eliminato ad Atene? Allarme all'ambasciata a Vienna

La psicosi del «securista» dilaga fuori della Romania. A Vienna misure eccezionali intorno all'ambasciata. A Berna un romeno è stato trovato morto in circostanze oscure. Ad Atene il responsabile locale della «Securitate» in ambasciata sarebbe stato ucciso (ma l'ambasciatore smentisce). Il capo dell'esercito: la maggioranza dei «securisti» è con il popolo.

VIENNA. Non è chiaro da dove sia nato l'allarme, ma è certo che la sede dell'ambasciata romena in Austria è circondata da eccezionali misure di sicurezza, per il timore di un attacco da parte degli uomini della «Securitate» riparati al di qua del confine. Maximilian Schmidt, capo del dipartimento politico del ministro degli Esteri austriaco, ha detto che «l'ipotesi non si può escludere: questi uomini potrebbero avere in progetto un'azione disperata avente per scopo la cattura di ostaggi o la distruzione dell'edificio». Dal giorno della fuga e della destituzione di Ceausescu, per la verità, l'ambasciata a Vienna si trova nell'occhio del ciclone. Il fratello del conducator, Marin Ceausescu, già addetto commerciale nella sede diplomatica, si è impiccato due giorni dopo l'esecuzione dell'ex presidente e della moglie Elena; l'ambasciatore Trandafir Cocarla si sarebbe rifiutato di riconoscere il nuovo regime e viene dato come «gravemente malato»; e varie fonti sostengono che migliaia di «securisti» sono riparati in Austria attraverso il confine (o vi stanno ancora affluendo).

Quest'ultimo dato è difficilmente controllabile. Per entrare in Austria dalla Romania non occorre visto e l'asilo politico viene concesso a chiunque ne fa richiesta; «come distinguere – osservano fonti viennesi – un agente della ex Securitate da un comune cittadino che sta fuggendo dal suo paese dopo tanti orrori?». In effetti il flusso di profughi dalla Romania è stato massiccio, e secondo un sacerdote della parrocchia ortodossa romena della capitale austriaca «i terroristi della Securitate stanno affluendo in gran numero al di qua del confine per evitare la condanna a morte». Fra essi si troverebbero quelli che potrebbero assaltare la sede diplomatica romena di Vienna.

Se nella capitale austriaca siamo comunque ai timori e alle misure «preventive», in altre città ci si trova già alle prese con autentici «gialli». A Berna il cadavere di un romeno di 39 anni è stato scoperto in un piccolo albergo, l'Hotel Regina, e alcune fonti sostengono che sia stato ucciso da elementi della «Securitate». Il romeno era arrivato a Berna in compagnia di altre tre persone, una delle quali è stata fermata dalla polizia. Il portavoce della polizia ha dichiarato che non è ancora certo se l'uomo sia stato ucciso ma che la maggior parte degli indizi avvalorano questa ipotesi, ed ha inoltre confermato di aver ascoltato alcune testimonianze secondo cui ex «securisti» non sarebbero estranei alla morte dell'uomo, la cui identità per ora non è stata rivelata. Indagini sono in corso.

Ancora più intricato e drammatico il «giallo» di Atene. Il giornale «Eleftherotypia» scrive infatti che il responsabile della sicurezza (e dunque della Securitate) nell'ambasciata di Romania in Grecia è stato ucciso in «un drammatico scontro» con il personale della missione dopo l'arrivo ad Atene della notizia della destituzione di Ceausescu; il cadavere dell'ucciso sarebbe stato infilato in uno scatolone con la scritta «pacco diplomatico» e portato a Bucarest, in auto, una settimana dopo. L'ambasciatore romeno Nicolae Ecobescu (che con tutto il personale ha aderito al governo di salvezza nazionale) ha smentito recisamente la notizia affermando che essa «è completamente infondata e appartiene al mondo dell'immaginazione». Il portavoce del governo greco ha detto che è stata aperta un'inchiesta; la polizia conferma che è in corso un'indagine, resa però difficile dalla extraterritorialità dell'ambasciata.

Un militare di guardia davanti alla Biblioteca nazionale

Shamir rinuncia a licenziare il laburista Weizmann ma questi esce dal «gabinetto ristretto»

In Israele un compromesso rinvia la crisi

Un compromesso ha consentito di evitare in extremis il rischio di una crisi politica in Israele; il premier Shamir ha revocato la estromissione dal governo del ministro laburista della Scienza Weizmann (accusato di contatti con l'Olp) e questi ha accettato di uscire dal «gabinetto ristretto», che adotta tutte le decisioni importanti. I ministri laburisti hanno approvato l'intesa. Ma lo scontro è soltanto rinviato.

GIANCARLO LANNUTTI

La crisi di governo dunque non ci sarà, il compromesso raggiunto dopo un incontro diretto (di appena cinque minuti) fra il primo ministro Shamir e il minitro della Scienza Weizmann ha consentito ad entrambi di salvare la faccia impedendo al tempo stesso il collasso della «grande coalizione» che governa il paese dalle elezioni del novembre del 1988 (e che lo aveva governato anche nella precedente legislatura). In tredici mesi, tuttavia, è la terza volta che Likud e laburisti arrivano sull'orlo della rottura ed è la terza volta che la frattura viene ricurita alla meno peggio; la crisi è evitata, dunque, ma la resa dei conti fra le due anime della coalzione è soltanto rinviata ad una successiva occasione. E non ne guadagnano in solidità né il governo come tale né il processo di pace.

Il compromesso raggiunto consente ad entrambe le parti di vantare una mezza vittoria. Shamir si è infatti rimangiato la estromissione di Weizmann dal governo, ma ha ottenuto la sua uscita dal «gabinetto ristretto» (che è la sede delle decisioni «vitali» per Israele) e una sua dichiarazione di fedeltà alla politica ufficiale che vieta ogni contatto con l'Olp. Weizmann da parte sua conserva comunque il suo incarico di ministro della Scienza, e non rinnega nulla della sua convinzione che senza parlare con l'Olp sarà impossibile condurre in porto il processo di pace. «Quello che ho fatto l'ho fatto per la pace con i palestinesi», ha detto riferendosi all'accusa di avere avuto contatti con esponenti dell'Olp. Quanto alla sostanza del compromesso con Shamir, Weizmann ha dichiarato di aver voluto salvare l'unità della coalizione: «La soluzione non mi soddisfa – ha detto – ma avevo degli impegni verso il partito laburista che mi ha appoggiato in questa vicenda. Respingo comunque qualsiasi tentativo di dire se sono colpevole o no, perché per me la colpevolezza è faccenda che va stabilita davanti a un tribunale».

Tutti hanno vinto, insomma, e tutti hanno perso. Ma più di tutti sembra aver vinto Shamir. I ministri laburisti si sono riuniti per approvare il compromesso e alla fine hanno salomonicamente dichiarato che «continueranno ad operare senza tregua in seno al governo per far avanzare il processo di pace». Ma il siluro che contro questo processo ha lanciato Shamir è di quelli che lasciano il segno. Anche senza arrivare a sostenere – come hanno fatto alcuni laburisti – che il premier volvea provocare una crisi per impedire gli incontri a tre (Israele, Egitto e Usa) in programma a Washington e per bloccare dunque a tempo indefinito il processo negoziale, è indubbio che questo processo subisce ora un netto colpo di freno. Il gesto del premier suona infatti come un chiaro e pesante monito agli Stati Uniti e all'Egitto perché l'Olp non venga coinvolta in nessun modo, né direttamente né indirettamente, nel negoziato. Ora tutti sanno che l'Egitto intende operare appunto come portatore delle posizioni e delle esigenze dell'Olp; e quanto all'amministrazione Bush, essa non aveva voluto concedere esplicitamente le «garanzie» anti-Olp che lo stesso Shamir aveva chiesto accettando il piano Baker, e ora Shamir se le è prese da solo, creando un fatto compiuto che renderà i colloqui trilaterali di Washington (già slittati a febbraio) più difficili, e forse inconcludenti.

Sul piano interno, poi, il premier è riuscito per l'ennesima volta a mettere a nudo le difficoltà interne del partito laburista, costretto sistematicamente a cedere per evitare il ricatto di elezioni anticipate che – a detta di tutti gli osservatori – sarebbero per esso disastrose. L'unico ad essere veramente soddisfatto, in campo laburista, è il ministro della Difesa Rabin, da molti ritenuto più vicino a Shamir che al suo partito. Fautore della «mano forte» contro l'«intifada», Rabin aspira palesemente alla leadership del partito laburista e si oppone ad ogni costo ad una crisi di governo; così l'altroieri non ha esitato ad attaccare duramente Weizmann, nel corso della riunione dei ministri laburisti, dichiarando senza mezzi termini che il suo caso «non vale una crisi della coalizione», mentre ieri ha subito definito «giusta e coraggiosa» la decisione dello stesso Weizmann di accettare la propria esclusione dal «gabinetto ristretto».

Oggi il governo affronterà dunque senza problemi il voto su una mozione di sfiducia presentata da tutti i gruppi pacifisti e della sinistra. Ma il «caso Weizmann» avrà senz'altro un seguito, e già il deputato del movimento per i diritti civili Yossi Sarid ha dichiarato (riferendosi alle accuse dello Shin Beth contro Weizmann) di voler sapere «se i telefoni dei ministri siano tenuti sotto controllo, chi lo abbia autorizzato, e se ciò valga anche per i telefoni dei deputati».

La «Pravda» cambia look
Frolov: «Abbandoneremo i vecchi stereotipi»

MOSCA. L'organo del Partito comunista sovietico e il telegiornale ufficiale affrontano gli anni Novanta con un nuovo look: da lunedì la testata della *Pravda* sfoggia una grafica semplificata, dalla quale sono espunti gli emblemi con le tre onorificenze, che vengono sostituite da un profilo stilizzato di Lenin, fondatore del giornale (il cui titolo significa «Verità»). Nella nota editoriale si precisa che il cambiamento nella grafica, il primo dal '72 a oggi, non implica alcuna abiura politica.

Anche *Vremya* (che significa «Tempo») ha cambiato vestito per l'anno nuovo: fino a ieri il look era dei più tradizionali, con il giornalista seduto a una estremità di una scrivania che leggeva impettito il notiziario; la nuova veste mostra invece un tavolo che ha alle spalle la sala di controllo, con i cameramen e il personale di studio in vista. Ivan Frolov, nuovo direttore della *Pravda* dopo la rimozione, nell'ottobre scorso, del conservatore Victor Afanasyev, che reggeva il giornale dal '76, dichiara nel suo messaggio ai lettori che i giornalisti dell'organo del Pcus si sforzeranno di essere più vicini al popolo, «abbandonando i vecchi stereotipi»; il giornale, promette il direttore, sarà aperto «alla discussione, all'espressione del dissenso, al pluralismo socialista di opinioni».

La *Pravda* passa inoltre a otto pagine, contro le sei precedenti; il giornale ha attualmente nove milioni 30mila lettori (ma ne ha persi mezzo milione dall'inizio dello scorso anno).

Sverdlovsk
Agitazioni per penuria di vivande

MOSCA. Una ribellione popolare, con blocco dei trasporti urbani per protesta contro la scarsità di cibi e di alcolici, è avvenuta il 29 dicembre scorso nella città di Sverdlovsk nella Russia orientale. Lo rende noto il bollettino di Radio Mosca, «Interfax», aggiungendo che ora la situazione è stata normalizzata in seguito a una distribuzione di emergenza di beni alimentari avvenuta prima di fine d'anno.

La manifestazione spontanea è nata fuori di uno dei principali «Gastronom» (negozi di generi alimentari) dopo che i dirigenti del negozio avevano annunciato che non sarebbero state vendute bevande alcoliche. La folla ha cominciato a radunarsi sempre più minacciosa ed a protestare rumorosamente anche contro la scarsezza di generi alimentari e, in particolare, di carne. La manifestazione ha interrotto il traffico e la circolazione di mezzi pubblici di trasporto.

In serata la manifestazione è proseguita davanti al Soviet cittadino e i manifestanti hanno chiesto le dimissioni delle autorità locali per non avere organizzato le forniture di generi alimentari.

Grazie a misure di emergenza le forniture di generi alimentari sono migliorate sin dal giorno successivo, consentendo così anche agli abitanti di Sverdlovsk di passare la fine d'anno con la quantità conveniente di viveri e di bevande.

Primo viaggio all'estero del leader cecoslovacco
«La Germania è la nazione-chiave in Europa»
L'unificazione è possibile
Se resta democratica i vicini non avranno paura

Visita-lampo di Havel a Berlino Est e Monaco

Il neopresidente cecoslovacco Havel ha scelto le due Germanie come tappa della sua prima visita ufficiale all'estero. «La Germania è il punto chiave dell'Europa», ha detto, e si è dichiarato non ostile a una possibile unificazione tedesca, purché, essa resti una grande nazione democratica. Ieri mattina era a Berlino Est, mentre nel pomeriggio ha incontrato a Monaco Kohl.

BERLINO. Visita lampo nelle due Germanie del presidente della repubblica cecoslovacca Vaclav Havel. Ieri mattina, a Berlino Est è stato ricevuto all'aeroporto di Schoenefeld da Manfred Gerlach, capo provvisorio dello Stato tedesco orientale. Più tardi, Havel – che era accompagnato dal primo ministro Marian Calfa e dal ministro degli Esteri Jiri Dienstbier – ha incontrato il primo ministro Hans Modrow.

Il viaggio di Havel in Germania è la prima visita ufficiale del neopresidente cecoslovacco all'estero.

Prima di partire per la Germania occidentale, Havel e Gerlach hanno tenuto una conferenza stampa congiunta e in questa occasione il presidente cecoslovacco ha affrontato il tema controverso dell'unificazione delle due Germania. Il problema, ha affermato Havel, non è tanto quello della riunificazione, quanto che questo paese resti una potenza democratica. «È più importante che la Germania mantenga una coscienza democratica, più importante del fatto se abbia 60 o 70 milioni di abitanti.

Finché resta pacifica e democratica, può ingrandirsi finché vuole»: è questo dunque il punto di vista del nuovo governo cecoslovacco su questa importante questione.

Soddisfazione i due capi di Stato hanno manifestato a proposito delle relazioni bilaterali fra i due paesi, alla luce degli ultimi tumultuosi cambiamenti. Havel ha poi aggiunto che i tedeschi dovranno fare di tutto per tranquilizzare i paesi vicini, dal momento che l'ipotesi di una «grande Germania» suscita timori, ma, nello stesso tempo, ha definito la riunificazione una conseguenza probabile e positiva del miglioramento dei rapporti fra gli Stati europei. Infine ha detto di aver scelto la Germania per la sua prima visita ufficiale all'estero in quanto la storia di questo paese condiziona quella dei vicini e ancora oggi essa riveste una «straordinaria importanza nella storia dell'Europa».

Una breve visita in città, nel corso della quale Havel ha visitato la porta di Brandeburgo e si è detto «sorpreso che il muro di Berlino resti ancora in piedi», ha concluso la visita (è durata circa 5 ore) nella Germania orientale. Subito dopo è partito per Monaco di Baviera, dove ha incontrato il cancelliere Helmut Kohl e il presidente della Germania federale, Richard Von Weiszaecker.

La visita-lampo del presidente cecoslovacco in Germania suscita interesse sotto molti aspetti. Anzitutto perché, pressati in una prima fase dalle questioni interne, i nuovi governi dell'Est Europa non mancheranno lentamente di sviluppare una loro politica estera.

E già il pronunciamento a favore dell'ipotesi di una unificazione tedesca marca, per esempio, una qualche differenza rispetto all'atteggiamento sovietico (molto più cauto e preoccupato per la questione dei confini) e anche allo stesso atteggiamento del governo polacco. Il fatto che i nuovi governi dell'Europa orientale abbiano confermato la loro adesione al Patto di Varsavia, infatti, non impedirà iniziative autonome, in particolar modo nel rapporto con la Comunità europea.Insomma tutto è in movimento e la «spedizione» di Havel a Berlino e a Monaco è il segnale che, dopo la «rivoluzione dell'89», adesso comincia l'attività politico-diplomatica. «La casa comune europea», in fondo, comporta anche questo. E Mosca non dovrebbe vedere male «contatti» di questo genere.

Il presidente cecoslovacco Vaclav Havel davanti alla porta di Brandeburgo

La minoranza turca divide i bulgari Tensione a Kardzali

SOFIA. Un migliaio di persone sono arrivate ieri pomeriggio a Sofia da Kardzali (una città a 300 chilometri a sud della capitale bulgara) per protestare, davanti all'Assemblea nazionale (Parlamento) per le nuove norme che permetterebbero ai bulgari di religione musulmana e di lingua turca di riprendere i loro antichi nomi che cinque anni fa erano stati bulgarizzati.

«Referendum, referendum», «Volete vendere la Bulgaria alla Turchia?»: questi alcuni degli slogan gridati dai manifestanti che sono venuti da Kardzali per contestare le nuove norme proposte venerdì scorso dal Consiglio dei ministri e dal Comitato centrale del Partito comunista bulgaro. Nel 1984 Todor Zhivkov aveva obbligato tutti i bulgari di lingua turca a cambiare i loro nomi, bulgarizzandoli. I bulgari di lingua bulgara della città di Kardzali sostengono che la minoranza turca ha gridato nei giorni scorsi nella città: «Fuori i bulgari da Kardzali». Per questo, ha detto uno degli organizzatori della manifestazione all'Ansa: «Noi chiediamo che siano difesi i diritti dei bulgari in Bulgaria».

A pochi passi dai manifestanti di Kardzali un centinaio di esponenti dei movimenti democratici di Sofia contestavano la delegazione di Kardzali gridando «democrazia, democrazia».

L'assemblea nazionale dovrà discutere il 15 gennaio sulle proposte del Partito comunista bulgaro di modificare le norme di Zhivkov per permettere alla minoranza bulgara di religione musulmana e di lingua turca di riprendere il proprio nome tradizionale.

In Bulgaria, soprattutto nel sud del paese, ai confini con la Turchia, vive circa un milione di bulgari di religione musulmana e di lingua turca. Nei mesi scorsi 300mila di questi bulgari erano immigrati in Turchia ritenendo di non poter più vivere in un paese dove – dicevano – «i nostri diritti non sono rispettati». Successivamente circa 90mila di questi emigranti erano tornati dalla Turchia alla Bulgaria. In Bulgaria, su una popolazione di dieci milioni di abitanti il problema della minoranza di lingua turca è diventato particolarmente acuto dopo le decisioni di Zhivkov che hanno provocato molte proteste.

La settimana scorsa per tre giorni e per tre notti più di cinquemila rappresentnati della minoranza turca, hanno stretto simbolicamente d'assedio l'assemblea nazionale per chiedere che fossero revocate le norme di Zhivkov sui nomi. Il Consiglio dei ministri e il Comitato centrale del partito comunista hanno risposto positivamente a questa richiesta che, però, dovrà adesso essere approvata dall'Assemblea nazionale. Ma, ora, il problema si complica perché i bulgari di lingua bulgara che vivono a Kardzali minacciano nuove proteste.

IL SALVAGENTE L'ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO

SABATO 6 GENNAIO

1990
Commercio estero al dunque

BRUXELLES. Cee, Giappone e Stati Uniti hanno 11 mesi di tempo, l'anno prossimo, per risolvere, almeno nelle grandi linee, le dispute commerciali che oppongono Bruxelles a Washington da un lato, Bruxelles a Tokio dall'altro. Alla fine del 1990 si concluderanno infatti, nella capitale belga, i negoziati per il rinnovo del Gatt, l'accordo che regola il commercio mondiale: verranno in quella sede definite le norme commerciali che i paesi che fanno parte dell'intesa dovranno rispettare, in particolare in campo agricolo, industriale e commerciale.

La volontà, sia degli Stati Uniti sia della Cee, di stringere i legami economici, ed ora anche politici, che già esistono tra le due sponde dell'Atlantico dopo i cambiamenti avvenuti in Europa orientale, non ha messo un termine ai conflitti commerciali che da diversi mesi oppongono Washington a Bruxelles. Anzi, nuovi contenziosi potrebbero sorgere in settori come quello della televisione e dei programmi televisivi.

Tra Cee e Giappone, non ci sono conflitti in corso, ma una serie di questioni di fondo da risolvere: primo, l'accesso per i prodotti europei al mercato nipponico, uno dei più chiusi del mondo. Secondo, come fermare nella Cee l'import di prodotti in dumping, venduti cioè a prezzi inferiori a quelli praticati in casa. Terzo, come trattare i prodotti giapponesi – come per esempio le automobili – assembleati nei paesi Cee o anche negli Stati Uniti. Tra Bruxelles e Washington è in corso una guerra della soja, la cui prima battaglia è stata recentemente vinta dagli Stati Uniti: un tribunale del Gatt ha deciso che la politica comunitaria di sostegno alla produzione di soja non è conforme alle regole del commercio internazionale.

Una «guerra» degli ormoni, ad esempio, è in corso inoltre da circa un anno: l'amministrazione Usa considera illegale la decisione della Cee di proibire la produzione e la commercializzazione di carne trattata con ormoni (penalizzando tra l'altro l'import dagli Stati Uniti) e ha istituito misure di ritorsione contro prodotti agricoli, prevalentemente italiani.

Nato
Manovre militari meno estese

BRUXELLES. Le manovre militari saranno, probabilmente, di minore portata dopo la conclusione dell'accordo sulla riduzione negli armamenti convenzionali, che si sta discutendo – con buone prospettive – a Vienna.

È quanto ha detto ieri ad Anversa (Belgio), il comandante in capo della Nato, il generale statunitense John Galvin. Galvin ha, in proposito, ricordato che una delle proposte sul tavolo della discussione – avanzata appunto dall'Alleanza atlantica – è quella che grandi manovre militari siano organizzate solo una volta ogni due anni, sia per la Nato che per il Patto di Varsavia.

Il comandante in capo delle forze Nato ha anche lasciato intendere che la sua opinione sulla minaccia posta dalle truppe del Patto di Varsavia in Europa è in via di evoluzione, «le cose potrebbero essere molto differenti in avvenire», ha detto ricordando comunque che l'Urss dispone ancora di forze molto rilevanti, e che tali resteranno anche se è in corso una loro diminuzione del cinque per cento.

Galvin ha fatto queste affermazioni, che secondo gli osservatori nella capitale belga costituiscono un fatto di tutto rilievo nei rapporti fra l'Occidente e i paesi orientali, in occasione dell'arrivo ad Anversa di una prima nave americana che portava materiale e truppe che parteciperanno alla manovra «Reforger» (abbreviazione dall'inglese «ritorno delle truppe in Germania»), una manovra che si svolge ogni anno dal 1967, e che tende a dimostrare tempestività ed efficacia di invio rapido di truppe dagli Usa all'Europa. Ed intanto a «Reforger», quest'anno, parteciperanno il 15 per cento di soldati in meno.

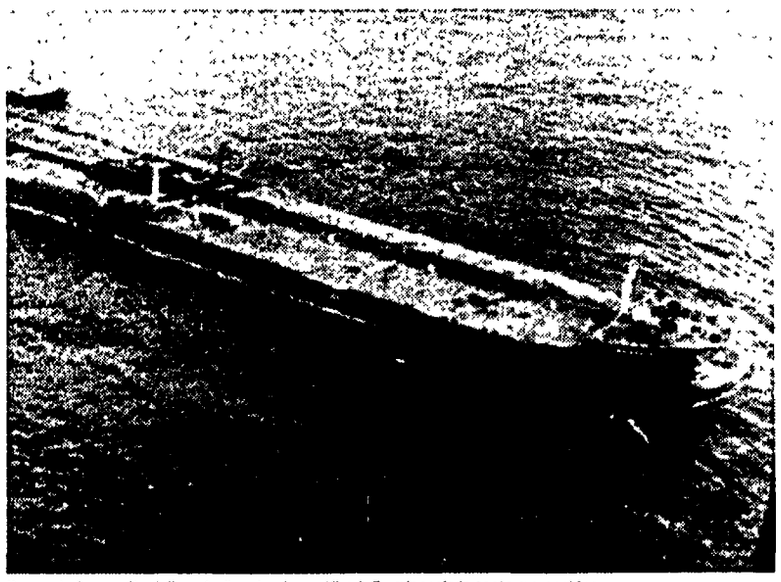
La dimensione «ridotta» delle manovre della Nato, infine, sottolinea da sola i progressi, in materia di disarmo tra la Nato e i paesi del Patto di Varsavia, anche se i problemi sul tappeto sono ancora numerosi e di non facile soluzione. Si tratta, come è stato osservato da più parti, della pratica applicazione della distensione in atto fra gli Usa e l'Urss e, naturalmente, fra i paesi aderenti alla Nato e al Patto di Varsavia.

Allarme per la «Khark 5» In mare oltre 30mila tonnellate di greggio dopo l'incidente alla nave

Per la Cee la situazione appare sotto controllo ma c'è chi teme un disastro ecologico

La «marea nera» minaccia le coste del Marocco

«La situazione appare sotto controllo», questo il parere della task-force comunitaria per le emergenze ambientali sull'evoluzione della marea nera che minaccia le coste marocchine, in seguito alla fuoriuscita di greggio dalla petroliera iraniana «Khark 5», danneggiata da un'esplosione lo scorso 19 dicembre. «Sembra infatti svanito un rischio immediato per le coste marocchine».



Il greggio fuoruscito dalla petroliera iraniana «Khark 5» minaccia le coste marocchine

RABAT. La superpetroliera iraniana «Khark 5» da cui continua a fuoriuscire greggio a due settimane dall'incendio avvenuto al largo delle coste marocchine, sarebbe stata agganciata dai rimorchiatori e trascinata in un porto attrezzato per le riparazioni.

Le squadre d'intervento ecologico sono pronte all'impatto dell'enorme ondata nera (260 chilometri quadrati) con la costa. Oltre 30mila tonnellate di greggio sarebbero fuoriuscite dalla nave cisterna e la macchia di petrolio è a meno di 19 chilometri dalla costa e continua ad avanzare alla velocità di 200 metri l'ora. La quantità di greggio fuoriuscita dalla «Khark» è quasi doppia di quella persa dalla «Exxon Valdez» quando lo scorso anno naufragò sulle coste dell'Alaska. Tuttavia, in questo caso alcuni esperti ritengono che i danni alla costa più suggestiva e pescosa del Marocco, potrebbero essere meno gravi in quanto la più alta temperatura dell'acqua sta contribuendo a disciogliere il greggio.

Robert Luigi, esperto di questa emergenza, inviato dalle autorità portuali di Marsiglia, ha detto che i tecnici marocchini, con i quali ha collaborato per una settimana, hanno la situazione sotto controllo e che i rischi per la costa sono diminuiti; al suo ritorno in Francia ha dichiarato che la maggior parte del petrolio è evaporato o si è disintegrato in particelle più minute.

Il 19 dicembre scorso un'esplosione a bordo della cisterna iraniana (le cause sono ancora sconosciute) produsse alcune falle sulla linea di galleggiamento; l'incidente avvenne quando la petroliera carica con oltre 248mila tonnellate di greggio si trovava a 200 chilometri dalla costa atlantica del Marocco. I 32 membri dell'equipaggio abbandonarono la nave e furono raccolti da un cargo sovietico. A Bordo della «Khark 5» sono saliti alcuni tecnici marocchini che stanno cercando di turare alla meno peggio le falle da cui continua a fuoriuscire greggio. Gli esperti hanno predisposto una barriera sul fronte della macchia per impedire che il petrolio raggiunga la costa.

Tecnici spagnoli e francesi accorsi sul luogo hanno dichiarato che finora il lavoro di contenimento del greggio fuoriuscito è stato reso difficile dal vento forte e dalle onde, alte più di due metri. Anche se le autorità di Rabat affermano che la situazione è sotto controllo, gli esperti comunque sostengono che la marea nera potrebbe provocare gravi danni. L'oceanografo francese Jacques Cousteau, infatti, ha denunciato il ritardo con cui si è intervenuti per far fronte a quella che ha definito «una catastrofe ecologica di primo grado». La zona di mare ora ricoperta dal petrolio è ricchissima di riserve ittiche mentre le coste marocchine che stanno per esserne investite durante l'inverno accolgono molte colonie di rari uccelli migratori.

Squadre di specialisti giunti da diversi paesi in questi giorni hanno lavorato alacremente con solventi chimici ed erigendo sbarramenti per arginare l'avanzata della marea. La superficie occupata dal petrolio ormai supera i 150 chilometri quadrati. «In certi punti la chiazza è arrivata a meno di cinquanta chilometri dalla costa – ha detto uno dei tecnici – e non vedo come sia possibile bloccarla del tutto». La «Khark 5», intanto, sarebbe ancora alla deriva e, lasciando dietro di sé una scia di greggio, è ora a oltre 200 chilometri dalla costa con alcuni rimorchiatori che stanno cercando di agganciarla.

Da parte sua un portavoce della capitaneria di porto di Casablanca ha dichiarato che il petrolio fuoriuscito dalla petroliera dovrebbe aggirarsi sulle 30mila tonnellate. Si tratta di un quantitativo ben inferiore alle 70mila tonnellate di cui si era parlato in un primo momento ma i danni che può causare sono comunque incalcolabili. Il quotidiano marocchino *L'Opinion* scrive ieri che circa 100mila posti di lavoro potrebbero essere messi a repentaglio dalla sciagura ecologica. Non sarà solo il settore della pesca a subirne le conseguenze. Le spiagge del litorale che va da Tangeri a Safi potrebbero essere contaminate e anche l'industria turistica rischia di dover pagare un grave prezzo per l'incidente della petroliera iraniana.

La società olandese di recuperi in mare, Smit Tak, ha accusato le autorità marocchine e spagnole di avere impedito il recupero della nave. Daniel Kaakebeen, portavoce della società olandese ha dichiarato: «Avremmo già completato il recupero della "Khark 5" se le autorità marocchine e spagnole non ci avessero vietato di avvicinarci alle loro coste». La Smit Tak aveva chiesto al Marocco e alla Spagna l'autorizzazione a rimorchiare la petroliera presso le coste di questi due pesi, in acque più calme, dove gli specialisti della società attendono dal 20 dicembre pronti ad intervenire per procedere alle riparazioni più urgenti. Il portavoce ha affermato che Spagna e Marocco hanno rifiutato l'autorizzazione e che le cattive condizioni del mare hanno impedito ogni operazione sulla petroliera.

Il muro fra le due Coree
No di Seul alla proposta avanzata da Kim Il Sung di smantellare la barriera

SEUL. Correggendo crudamente le prime dichiarazioni di «entusiasmo» rilasciate l'altroieri da non meglio precisate «fonti di Seul», il governo sudcoreano ha ieri respinto formalmente la proposta avanzata a Pyongyang dal presidente Kim Il Sung di abbattere, dopo quello di Berlino, anche il muro che divide le due Coree. Kim Il Sung, come è noto, ha fatto la sua proposta durante il suo discorso di Capodanno, definendo il muro «un disonore per la nazione» e citando esplicitamente l'assenso americano e sudcoreano allo smantellamento del muro di Berlino. Perché in Germania sì e in Corea no? Questo ha detto sostanzialmente il leader della Repubblica democratica popolare di Corea.

Fra la Germania e la Corea c'è però – al di là di tante somiglianze – una differenza fondamentale: che il muro è stato eretto da quelli del Sud, con l'assenso e sotto la protezione delle truppe americane travestite da soldati dell'Onu. Ed è stato proprio il Sud a insabbiare finora tutti i tentativi di avviare un serio dialogo fra le due Coree in vista di una possibile riunificazione, magari all'inizio in forma confederale. L'ultimo tentativo andato a vuoto fu quello dell'estate 1988 al momento delle Olimpiadi di Seul. E ora sempre da Seul viene una nuova doccia fredda.

Un portavoce della commissione sudcoreana per la riunificazione ha definito infatti la proposta di Kim Il Sung «un gesto propagandistico» il cui scopo sarebbe soltanto quello di «far cessare le pressioni nazionali e internazionali» perché anche nella Corea del Nord si avvii un processo di riforme. E a riprova il portavoce ha sottolineato che nel suo discorso Kim Il Sung si è impegnato a far restare la Corea del Nord un «regime socialista». Il pretesto è anche troppo evidente. Il leader nordcoreano ha proposto una conferenza nord-sud «al più alto livello» proprio per discutere lo smantellamento del muro e di ogni altra barriera fra le due Coree; pretendendo che il Nord rinunci a prioristicamente al proprio regime, il Sud rifiuta in realtà di accettare il dialogo.

Polemica a Berlino est
La porta di Brandeburgo danneggiata dai giovani la notte di Capodanno

BERLINO. La storica porta di Brandeburgo, la «Brandeburger Tor» simbolo della città, che si trova al confine tra le due Berlino è stata danneggiata dalle centinaia di giovani che l'avevano scalata durante la notte di Capodanno e ora la «Volkspolizei» (polizia del popolo tedesco-orientale), evidentemente per scaricare le proprie responsabilità, ha denunciato la televisione della Rdt.

Il colonnello Hartmut Preiss, capo interinale della polizia di Berlino est, ha detto ieri sera ai giornalisti che «lo spettacolo politico di massa» predisposto dalla televisione per la notte di Capodanno è costato un morto e 271 feriti e dell'accaduto a suo avviso, devono rispondere gli organizzatori che avrebbero dovuto prendere «tutte le precauzioni» per evitare qualsiasi incidente.

Nella fattispecie i tecnici della televisione avevano costruito a ridosso della porta una impalcatura per sostenere un «maxischermo» di sei metri per otto su cui proiettare le riprese dei festeggiamenti. Era poi successo che l'impalcatura era stata usata come scala per salire sulla porta ed era perciò crollata.

La struttura della porta era stata danneggiata da centinaia di persone che hanno scolpito nomi e frasi: veri e propri «graffiti» con cui è stata danneggiata anche la grande statua in bronzo costituita dalla quadriga guidata dalla dea della Vittoria, che è montata sopra la porta stessa.

Bush sostituisce l'ambasciatore a Panama
Il Vaticano cede alle pressioni Usa? Verso un compromesso su Noriega

Il destino di Manuel Antonio Noriega è segnato: il deposto capo del governo panamense sarà trasferito negli Stati Uniti e processato. La decisione è ormai presa, mancano solo i dettagli per trovare le formule giuridiche. Un uomo non identificato è stato visto uscire in manette dalla nunziatura. Ai giornalisti, però, non è sembrato Noriega.

Il generale Manuel Noriega e, nella foto sopra, un soldato statunitense assieme a due ragazze

CITTÀ DI PANAMA. Il destituito generale, da otto giorni rifugiato nella nunziatura proprio per evitare la cattura da parte delle truppe statunitensi che il 20 dicembre hanno invaso Panama per destituirlo e prenderlo, può essere trasferito da un momento all'altro.

Formalmente il Vaticano consegnerà Noriega a Panama perché questa è la posizione che ha assunto sin dal primo momento e perché non vuole che, soprattutto i paesi latinoamericani, che hanno criticato l'invasione delle truppe Usa, accusino la Santa Sede di aver dato Noriega a truppe di occupazione.

Il governo locale, però, adducendo l'impossibilità, nelle attuali condizioni, di tenerlo in una prigione sicura e preparare, in tempi brevi, un procedimento di accusa ed un tribunale per processarlo, lo affiderà immediatamente agli Stati Uniti, con il compromesso di lasciare alla magistratura panamense il diritto di reclamarlo e giudicarlo in un secondo tempo per i crimini che gli sono addebitati in questo paese.

Verso questa soluzione stanno lavorando febbrilmente il nunzio apostolico, monsignor José Sebastian Laboa, il capo dell'esercito sud, generale Marck Cisneros in rappresentanza del comando sud ed il ministro degli Esteri panamense, Julio Linares.

Le parti stanno esaminando trattati, stilando documenti che tengano conto della posizione espressa dalla Chiesa di dare a Noriega certe garanzie quali la protezione della vita, la esclusione di una condanna a morte ed un processo giusto e basato su capi d'accusa specifici.

È in atto anche un intenso lavoro per superare i contrasti esistenti tra i panamensi, divisi tra coloro che condividono l'opinione del presidente Guillermo Endara e della crociata civilista, l'organizzazione formata da impresari e commercianti, secondo cui il paese non è oggi in grado di sostenere un processo contro Noriega e chi, invece, come il procuratore generale, Rogelio Cruz, e la Chiesa, ritiene che Noriega dovrebbe prima saldare i conti con la giustizia locale.

Gli osservatori prevedono che sarà trovato un compromesso con una specie di estradizione temporanea in modo che siano salvate anche le esigenze di coloro che vogliono processare il generale soprattutto per certe accuse quali l'uccisione del medico-guerrigliero Hugo Spadafora e dei militari che, il 3 ottobre scorso, cercarono di deporre il comandante delle forze di difesa.

La conferma che questo è il cammino sul quale si sta avviando la vicenda è venuta dalla stessa procura generale che ha annunciato la sospensione della petizione preannunciata domenica da Rogelio Cruz, il quale aveva anticipato che avrebbe chiesto al Vaticano la consegna di Noriega per sottoporlo a carcerazione preventiva in attesa di essere giudicato.

Nella nunziatura la situazione permane invariata. Nelle ultime ore è arrivato monsignor Giacinto Berloco, aiuto della segreteria vaticana, per collaborare con i funzionari locali. All'improvviso intanto il presidente Bush ha sostituito l'ambasciatore Usa a Panama Davis con un diplomatico di carriera, Deane Hinton, sia rappresentante Usa in sedi delicate come San Salvador e Iscamabao.

CERCHIAMO SCRITTORI, NON POLLI D'ALLEVAMENTO.

Allevare uno scrittore è semplice. Prima di tutto si costringe a scrivere quello che "tira". Poi si sponsorizza ben bene e si fa diventare un nome. Infine, quando è abbastanza grasso, famoso e narciso si spenna alla grande. E più il nome va, più il mercato va. Ma verso dove? Certamente, verso la morte della scrittura, perché scrivere è prima di tutto un atto di libertà. Allora, se siete scrittori liberi e non polli d'allevamento, se detestate questa logica (illogica) del mercato del nome, vi facciamo una proposta. Vi mettiamo a disposizione tre collane (narrativa, poesia, saggistica) e vi chiediamo di scrivere restando anonimi per 4 anni. Solo il testo dovrà parlare. Saranno naturalmente tutelati i diritti d'autore e gli interessati dovranno inviare i dattiloscritti tramite un notaio di loro fiducia, attraverso il quale manterranno i rapporti con la Casa Editrice. Tutti sono invitati: scrittori vecchi e nuovi, famosi e non. Insieme, per ridare verità alla scrittura. Per maggiori informazioni, scrivere a: Gitti Editore, via Giuseppe La Farina 18, 20126 Milano, tel. 02/6439253.

GITTI EDITORE

ALESSIO DEL GRANDE PUBBLICITÀ

Cgil
Polemica sul dibattito nel Pci

ROMA. Polemica nella Cgil sul dibattito congressuale del Pci Al segretario confederale (socialista) Giuliano Cazzola che l altro giorno aveva definito il «fronte del no» alla proposta di Occhetto «quasi patetico nella sua ostinazione a difendere un comunismo inesistente», risponde un altro segretario confederale (comunista) Fausto Bertinotti che in Comitato centrale aveva votato contro la relazione del segretario del Pci Il dirigente della Cgil definisce «promesse da marinaio» quelle di Cazzola che aveva assicurato «rispetto e comprensione per il travaglio dei comunisti» Non deve aver seguito questa linea, sostiene Bertinotti se si legge il suo «giudizio che qualifica lo sforzo di ricerca di una parte importante impegnata nel dibattito congressuale del Pci come "patetico nella sua ostinazione"» Il segretario della Cgil confessa che «come militante del Pci non mi sento seguito con "rispetto e comprensione"» «Ma questo non è un grande guaio – aggiunge – così come non lo è un giudizio poco elegante e ancor meno utilmente riflettuto di un segretario della Cgil Il peggio sarebbe se il giudizio tradisse la volontà di coinvolgere la Cgil, come tale, nel dibattito del Pci E ancora peggiore – prosegue Bertinotti – sarebbe la tentazione di far pesare la Cgil e la sua aperta ricerca programmatica a favore di una o dell altra tesi presenti nel congresso del Pci» In questo momento, conclude, nella Cgil «ognuno dovrebbe mettere a frutto almeno la più elementare nozione di autonomia del sindacato»

Sul dibattito nel Pci tornano anche i socialisti Dopo Craxi che continua ad insistere sulla prospettiva dell unità socialista, Ugo Intini con un articolo sull *Avanti!* di oggi si sofferma sulle «profonde differenze di filosofia politica all interno dello schieramento occhettiano» Intini cita come «esempio di conservatorismo nel fronte cosiddetto rinnovatore» l intervista di Reichlin a *l Unità* nella quale «insiste spiegando la novità e il rilievo eccezionale della figura di Togliatti» In questo modo, secondo Intini, «la coraggiosa rottura con il togliattismo di Biagio de Giovanni membro della direzione e rappresentante della sua stessa mozione, viene così cancellata un poco rudemente» La conclusione (scontata) di Intini è che «non ci siamo se nella stessa area che punta alla rifondazione del Pci emergono posizioni di questo genere»

Pino Rauti

Alla vigilia del congresso i notabili almirantiani offrono la segreteria all'ideologo estremista

Il programma del candidato «Scongelare i voti missini La crisi del marxismo dà spazio alla destra...»

Il Msi si affida a Pino Rauti I «generali» abbandonano Fini

Pino Rauti segretario del Msi Un ribaltamento della maggioranza interna «consumato» in un albergo romano può portare - al congresso dell'11 gennaio a Rimini - il fondatore di «Ordine nuovo», più volte chiamato in causa in vicende di terrorismo ed eversione, alla guida del partito. «Fini - dice Rauti - non ha colto il nuovo, la crisi del marxismo ci apre la possibilità di sfondare a sinistra».

FABIO INWINKL

ROMA. Lo chiamano già il «complotto di Capodanno» La vittima è Gianfranco Fini, eletto segretario missino al congresso di Sorrento, nell 87, per volontà del vecchio monarca Almirante. Ma le prove del giovane dirigente sono state scandite da un costante ridimensionamento politico ed elettorale Ecco allora che, alla vigilia del nuovo appuntamento congressuale (Rimini, 11-14 gennaio), i capononi di cinque correnti missine si sono ritrovati all'Hotel Bernini Bristol e hanno concordato sulla candidatura di Pino Rauti a segretario del partito

Sono gli stessi uomini che sostennero Fini a Sorrento, dove Rauti continuò a svolgere la sua annosa recita di oppositore interno e di «ideologo» Francesco Servello, Alfredo Pazzaglia e Raffaele Valensise di «Impegno unitario», Guido Lo Porto di «Destra italiana», Michele Marchio di «Nuove prospettive» (che si è riservato per oggi il definitivo consenso del gruppo alla proposta) Con loro Domenico Mennitti di «Proposta Italia» e naturalmente, Rauti, leader di «Andare oltre»

E che Rauti, a questo punto, vada oltre appare quanto meno possibile Lo schieramento che si è formato intorno al suo nome vanta un 60 per cento della forza di un partito che tenta di darsi uno scossone per bloccare la sua decadenza sempre più accelerata. Debole, del resto, suona la replica dei seguaci di Fini Il vicesegretario Giuseppe Tatarella in una conferenza stampa nella sede della Direzione, ha offerto a Rauti la presidenza del partito Un'ipotesi che, in questo momento, rischia di apparire tardiva

Ma cosa indica il fondatore di «Ordine nuovo» per il rilancio della «Destra nazionale»? «La crisi del marxismo – secondo l'ex inquisito per la strage di piazza Fontana – ci impone un ruolo nuovo, offre la possibilità di sfondare a sinistra Se il marxismo si è arreso alla visione liberal capitalista della società, noi non ci arrendiamo Fini non ha colto queste novità Servono una linea nazionalpopolare, maggior impegno nel sociale, un pizzico di fantasia».

Naturalmente Rauti si preoccupa di offrire a quelli che erano fino a ieri suoi avversari le più ampie garanzie Anzitutto una linea di «vasta collegialità» nella gestione interna, nonché la redazione di un preambolo che definisca la linea politica e programmatica che accomuna la composita piattaforma allestita al «Bernini»

Lo stesso Rauti incontrerà oggi Fini per indurlo ad una convergenza di opinioni (in sostanza, una resa della sua segreteria). Intanto, tra i consensi più convinti alla sua candidatura si segnala il senatore Giorgio Pisanò, sostenitore di «una linea politica che sviluppi in termini moderni quelle intuizioni e quelle soluzioni che Mussolini anticipò fin dal 1914 quando ruppe con il massimalismo marxista» Secondo Pisanò il Msi è stato «ridotto allo stremo da due anni di gestione fallimentare» se Fini dovesse venire rieletto segretario, il partito andrebbe immediatamente incontro ad una profonda, irrimediabile spaccatura»

A questo proposito si segnalano le dimissioni dalle file missine di un componente della direzione nazionale l ex deputato regionale siciliano Giovanni Davoli

Resta da vedere se il Rauti invocato da Pisanò è ancora quello che proclamava «Il fascismo è come Dio non si può mettere ai voti» O non sia piuttosto quello che, in una recente intervista, ha parlato di scongelamento dei voti missini a cominciare dagli enti locali, di liste aperte a tutti «La gente deve sapere che anche uno dei nostri può diventare assessore» Non è da oggi che questo seguace delle teorie forsennate di Julius Evola ha preso le distanze da alcuni simboli troppo ingombranti. Così i Nar sono stati da lui definiti «terroristi di regime con la mentalità del reduce», Le Pen un personaggio da cui prendere le distanze («Un Msi razzista sarebbe un errore») Ma, nella già citata intervista dei giorni scorsi, l uomo ha confermato lo «stile» di sempre allorché ha dichiarato «L olio di ricino non fu dato agl italiani Fu dato ai comunisti, che allora erano bolscevichi»

A questo contorto personaggio, che un suo collega giornalista definì un giorno «un mezzemaniche dalla vita stinta e dai pensieri accesi», stanno dunque per venir consegnate le carte residue che il Msi tenta di giocare sulla scena politica italiana

Quando finì sotto accusa per piazza Fontana

IBIO PAOLUCCI

Fra le coincidenze sconcertanti che la storia ci regala di tanto in tanto, degna di qualche rilievo potrebbe essere anche quella della probabile nomina a segretario nazionale del Msi-Destra nazionale dell'on Pino Rauti a nemmeno un mese di distanza dal ventesimo anniversario della strage di piazza Fontana. Uno sbocco, peraltro, neppure troppo soprendente che il tanto sospettato «Signor P», indicato da un alto dirigente del Sid come «fonte» del servizio segreto, si appresti a diventare il *leader* del neofascismo

Reduce della repubblichina mussoliniana di Salò, fondatore di «Ordine nuovo», tornato in seno al partito dopo una non lunga latitanza, Rauti, difatti, venne incluso fra i candidati missini alle elezioni politiche del 1972 proprio quando un magistrato della Repubblica ne aveva ordinato l arresto con l accusa di concorso nella organizzazione degli attentati terroristici del 1969, incluse le bombe alla Banca nazionale dell agricoltura del 12 dicembre È venne eletto ma non strappato col voto dalla galera perché il giudice istruttore di Milano ne aveva ordinato la rimessa in libertà provvisoria il 25 aprile del 72 Libertà provvisoria, non proscioglimento. Il giudice D'Ambrosio, difatti, mentre rinviò a giudizio per strage Freda e Ventura, decise, contestualmente, uno stralcio per Giannettini e Rauti Decise, cioè, un proseguimento e un approfondimento delle indagini, mantenendo a Rauti la qualifica di imputato A proscioglierlo, anni dopo, fu il giudice istruttore di Catanzaro, al quale la Cassazione, con una sua discutibile ordinanza, aveva rimesso la competenza.

Giuseppe Umberto Rauti, detto Pino, nato a Cardinale, in provincia di Catanzaro, il 19 novembre del 1926 venne pesantemente coinvolto nella inchiesta su piazza Fontana dal bidello padovano Marco Pozzan, braccio destro di Franco Freda Pozzan, deponendo di fronte ai giudici Calogero e Stiz di Treviso per ben due volte indicò Rauti come il partecipante di maggior rilievo alla famosa riunione nel corso della quale vennero tracciate le linee eversive della strategia terroristica

Interrogato per la seconda volta il 1° marzo del '72, Pozzan confermò la presenza di Rauti e fornì maggiori dettagli. «Il Rauti arrivò con il treno da Mestre e si presentò in compagnia di una persona che si qualificò, anzi che venne presentata dal Rauti come pubblicista o giornalista (Dopo lo scambio di saluti e di cortesie convenzionali, il Freda si allontanò con Giovanni Ventura, Ivano Tonioli, Pino Rauti e la persona che lo accompagnava Incontrai Freda dopo diversi giorni ed egli mi accennò al contenuto del colloquio avuto quella sera con Rauti In sostanza mi disse che avevano discusso delle opportunità di attuare il rientro di Ordine nuovo nel Msi Mi disse anche che avevano convenuto di approfittare della tensione politica e sociale in atto inserendosi con iniziative utili ad acuirla»

Il Pozzan successivamente ritrattò, ma questa sua marcia indietro era stata da lui annunciata ai giudici Il Pozzan, mentre faceva il nome di Rauti, accompagnava tale affermazione «con l'avvertenza – si legge in una ordinanza del pm Calogero – espressa in presenza del suo difensore, di doverla poi ritrattare a tutela dell'incolumità sua e della sua famiglia, qualora la cosa fosse giunta a conoscenza di terzi»

Di Rauti come collaboratore dei servizi informativi parlò il colonnello Viola, allora dirigente del controspionaggio, in un appunto per l ammiraglio Henke, che si riferiva ad indagini svolte sui cosiddetti Nuclei Difesa dello Stato che era una organizzazione neofascita che aveva compiti di sovversione in seno alla forze armate In tale appunto, il col Viola precisava che alcune segnalazioni che gli erano arrivate provenivano dalla «fonte» Beltrametti-Rauti. Henke lo smentì, ma Viola, interpellato subito dopo, «escludeva di essere incorso nell errore che l ammiraglio Henke gli attribuiva»

La storia del «Signor P» venne tirata fuori dal giornalista inglese Leslie Finer, ex corrispondente da Atene dell'*Observer* Egli scrisse di avere ricevuto da una importante personalità ellenica, sotto forma di microfilm, un rapporto riservato indirizzato all'ambasciata reale di Grecia in Roma, firmato da Michele Kottakis Nel rapporto si parla di un signor «P», che viene indicato come la persona incaricata di tenere i contatti tra membri del governo fascista greco e rappresentanti delle forze armate italiane per concentrare un azione tesa a sovvertire l ordinamento democratico e ad instaurare in Italia un regime analogo a quello dei «colonnelli» Per molti, e anche per il colonnello Giorgio Genovesi del Sid, il signor «P» è Pino Rauti Poi però, il Sid smentisce I giudici di Catanzaro chiedono una rogatoria agli inquirenti ellenici Troppo lungo farne la storia Riferiremo la dichiarazione di Pantelis Kalamakis, capo del Servizio di sicurezza nazionale del ministero dell'ordine pubblico Egli disse che «si era occupato anche del rapporto Kottakis, formandosi l impressione in base ad informazioni di una fonte degna di fede che non poteva nominare, che il suo redattore per signor "P" intendeva Pino Rauti»

Rauti, già deputato del Msi fu, come si è detto, prosciolto Ma i dubbi che il signor «P» fosse proprio lui non vennero dissolti da quella sentenza

Iniziato il consiglio federale del Pr. Oggi parla Occhetto

Pannella al Pci: «Solo così insieme per un partito della riforma»

«Liquidazione» o «rifondazione» del partito radicale? La prima giornata del Consiglio federale si è limitata a porre la questione, resa più urgente dal calo degli iscritti e dall'aumento dei debiti. Poi è toccato a Pannella pronunciare (in francese) un lungo intervento dedicato soprattutto ai limiti delle «rivoluzioni nazionaldemocratiche» a Est e alla necessità di un'«alternativa federalista europea».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Scattano i «pieni poteri» Sospeso lo statuto le sorti del partito radicale saranno rette da uno speciale «quadrumvirato» Ma il leader incontrastato naturalmente, resta Marco Pannella Di più come ha fatto capire il segretario Sergio Stanzani, che ieri ha aperto i lavori del Consiglio federale la scelta dei «pieni poteri» appare motivata proprio dalla necessità di assicurare a Pannella un intervento più diretto e puntuale nella gestione del partito Ed è stato lui, parlando in un francese pressoché perfetto, a pronunciare la «relazione di prospettiva» che dovrebbe indicare ai radicali quale via imboccare, come uscire dall alternativa fra scomparsa e rilancio che cosa scegliere fra «liquidazione» e «rifondazione»

Se una buona parte della relazione di Stanzani e l intero intervento del tesoriere Paolo Vigevano hanno affrontato le difficoltà economiche in cui si dibatte il Pr (e la puntigliosità con cui i radicali affrontano i propri conti è un fatto del tutto inedito nel panorama politico italiano), il nodo cui il partito di Pannella si trova di fronte è ancora una volta politico Nello scenario dipinto da Stanzani e poi da Pannella, una collocazione centrale assume la preoccupazione per le sorti della democrazia italiana Pannella parla di divario quando non di contrapposizione fra «democrazia reale» sempre più simile al regime e democrazia vera I radicali non sono nuovi a gridi d allarme di questo genere Ma questa volta, c'è forse qualcosa di più

Che cos'era infatti la scelta «transnazionale» e «transpartitica» compiuta a Budapest un anno fa se non il tentativo, forse discutibile ma esplicito di scardinare una logica che aveva condotto al blocco pressoché definitivo del sistema politico? Stanzani sottolinea in particolare la scelta transpartitica E i successi nell anno che si è appena concluso non sono mancati dal Psdi ai laici ai Verdi i radicali si sono abbondantemente «disseminati» E il deputato comunista Willer Bordon ha in tasca la tessera del Pr Ma la progettata «costituente laica» è fallita, e l unificazione dei Verdi stenta a procedere Non solo la struttura partitica, riconosce Stanzani, è stata d impaccio Ed «è venuta meno l azione politica del partito in quanto tale» (è questo tra l altro uno dei motivi per cui Mauro Mellini se ne è andato)

La presidenza del consiglio federale radicale

Che fare allora? Il Pr finora è sfuggito ad un bilancio ragionato della propria attività più recente A questo Consiglio federale ci sono rappresentanti di una ventina di paesi e di una mezza dozzina di partiti italiani E tuttavia né Stanzani né Pannella vogliono soffermarsi più di tanto sul significato di quelle presenze E l alternativa scioglimento-rifondazione aleggia su questa prima giornata di riunione senza trovare risposte Così, gran parte del suo discorso è dedicato alle «rivoluzioni nazionaldemocratiche» in corso ad Est Destinate al fallimento sostiene Pannella se dovesse prevalere un «assetto atomizzato o atomistico», insomma una dimensione strettamente nazionale che prosegue il leader radicale porterebbe con sé la «dipendenza economica dal potere multinazionale» e in definitiva l omologazione a quanto di peggio la «democrazia reale» sa offrire All Est (ma anche all Ovest) Pannella propone un «alternativa federalista europea» non esclude una presenza elettorale del Pr, rilancia l unione europea Il Consiglio durerà fino a domenica È fra tre settimane si riunirà il congresso «italiano» del Pr

Oggi intanto, arriva Achille Occhetto Al suo intervento i radicali attribuiscono grande importanza E sperano (l ha ripetuto Stanzani) che «il processo da lui avviato con coraggio e determinazione e da noi sostenuto» consenta al Pci di offrire aiuto sostegno nuovi iscritti al Pr Per il leader comunista, Pannella ha un altra richiesta non ridurre «all interno della sua area tradizionale» il dibattito «che aveva coinvolto e ancora forse coinvolge tutto il mondo democratico italiano» «Migliористi» e «fronte del no», dice Pannella, hanno un punto in comune l'attaccamento alle radici socialiste Da Occhetto, invece, il leader radicale si aspetta l'apertura piena al «mondo liberaldemocratico, liberalsocialista e cattolico liberale» Soltanto così, conclude, si potrà lavorare insieme «alla formazione di un partito della Riforma» E una prima tappa sarà il referendum sulla riforma elettorale, che Pannella ieri ha rilanciato

La Malfa ancora polemico
Il Pri contro Andreotti: «Serve una guida politica con un disegno preciso»

ROMA. Il governo rischia di cadere nel torpore ne può uscire solo con una guida politica che abbia un disegno preciso Andreotti? Lui preferisce un orizzonte a breve termine L'affondo è della *Voce repubblicana* che dopo una settimana torna a criticare l operato del presidente del Consiglio Il quotidiano del Pri prende lo spunto dalle polemiche sollevate dal Pli e dal Psdi rispetto al rapporto preferenziale Dc-Psi Non abbiamo «alcuna insofferenza», dice, verso il «meno travagliato rapporto esistente oggi» tra democristiani e socialisti «Più volte abbiamo detto – prosegue la nota – che il Pri considera i migliorati rapporti tra Dc e Psi come una premessa necessaria per affrontare in maniera più adeguata i problemi del paese» Questa però è una condizione necessaria ma non sufficiente Infatti, aggiunge il Pri occorre poi «innestarvi sopra un azione di grande respiro perché esiste il rischio che le acque più distese generino torpidità nell azione del governo»

E questo rischio per il partito di Giorgio La Malfa, esiste e descrive «per molti versi la condizione attuale della coalizione» Non sarà per caso, chiede la nota che questa «mancanza di respiro programmatico» è una «caratteristica di fondo» del rapporto tra Dc e Psi? Al rischio della torpidità ci si potrebbe sottrarre in un modo con una guida politica che, spiega la *Voce*, sappia «finalizzare al meglio il miglioramento del rapporto tra i partiti a un preciso disegno di obiettivi» E subito aggiunge a scanso di equivoci «Questo non sembra proprio essere lo stato d animo attuale del presidente del Consiglio, il quale invece sembra interpretare con grande convinzione lo spirito di un orizzonte politico a breve termine ritenendo forse egli che il grande obiettivo programmatico consista e coincida nell'essere al governo e alla sua guida»

L'anno politico insomma sembra iniziare all'insegna dell'insofferenza Anche se questo non turba più di tanto né Giulio Andreotti né la Dc Il presidente del Consiglio in una intervista all'agenzia *Asca* spande ottimismo a piene mani e promette per il futuro un «maggiore rigore» contro il «malsottile dei deficit a oltranza» E Luigi Baruffi, andreottiano, responsabile del dipartimento organizzativo della Dc, sostiene che il governo «dà tutta l impressione di essere robusto e stabile» La situazione è così rosea che, aggiunge, «dovrà servire da paradigma anche nelle giunte locali che, dopo la tornata amministrativa, dovranno vedere il rientro della Dc alla guida delle grandi città»

Così si va verso la ripresa politica In calendario ci sono questioni importanti la riforma delle autonomie locali, la normativa antitrust, la legge antidroga e la regolamentazione dello sciopero nei servizi Nel conto andrà messo anche il vertice dei segretari della maggioranza, chiesto da Psdi e Pli promesso da Andreotti, rinviato per volere di Forlani Ieri il sottosegretario alla presidenza del Consiglio ha comunicato che l'eventuale riunione sarà decisa dopo l Epifania Alcune voci dicono che il giorno papabile è venerdì 12 dopo il consiglio dei ministri convocato il giorno prima

ERRATA CORRIGE

COMUNE DI POGGIO IMPERIALE

PROVINCIA DI FOGGIA

Estratto di avviso di gara

Questa Amministrazione intende affidare in concessione previa gara esplorativa lo svolgimento di tutte le attività, i compiti e le operazioni necessarie per la progettazione la ricerca del finanziamento la realizzazione e l assistenza alla gestione iniziale delle opere relative al «Progetto per la valorizzazione ai fini turistico-termali delle acque delle sorgenti San Nazario e Caldoli»

La spesa occorrente è stimata in **L. 35 000 000 000.** L'affidamento della concessione verrà disposto dall Amministrazione previo parere di una commissione designata dal Consiglio comunale e composta ai sensi della legge regionale 16 maggio 1985 n 27

Possono avanzare richiesta di affidamento indicando contestualmente alla stessa le condizioni proposte imprese singole, consorzi d imprese raggruppamenti temporanei cooperative e loro consorzi in possesso dei requisiti indicati nel bando integrale di cui il presente è un estratto

È richiesta l iscrizione all Albo nazionale dei costruttori alla categoria 2 per importo illimitato

Le richieste d affidamento corredate della documentazione prescritta dal bando integrale nonché della convenzione proposta dall aspirante dovranno pervenire a questo Comune, esclusivamente per posta e in plico sigillato non più tardi delle ore 12 del 30° giorno successivo a quello di invio del bando integrale all Ufficio pubblicazioni ufficiali della Cee

Non saranno prese in considerazione le istanze prodotte da soggetti non in possesso dei requisiti richiesti dal bando integrale ovvero non corredate della documentazione prescritta

La concessione verrà assentita dall Amministrazione al soggetto la cui offerta risulti più conveniente e vantaggiosa sulla base dei seguenti criteri in ordine decrescente di importanza.

— caratteristiche della convenzione proposta
— qualificazione in relazione alle tipologie di opere da compiersi
— capacità tecniche finanziarie ed economiche
— possesso di professionalità in amministrazione e/o gestione di impianti termali

Il bando integrale è stato inviato all Ufficio delle pubblicazioni ufficiali della Cee il 12 dicembre 1989

Poggio Imperiale, 12 dicembre 1989

IL SINDACO geom. Giuseppe Caroppi

La Federazione comunista di Palermo partecipa al grande dolore del compagno Vincenzo Vasile per la morte del padre

BENEDETTO VASILE

Palermo 3 gennaio 1990

La redazione emiliano-romagnola dell *Unità* è vicina al caro compagno Vincenzo nel grave lutto che lo ha colpito con la perdita del padre

BENEDETTO VASILE

avvenuta a Palermo il 31 dicembre

Bologna, 3 gennaio 1990

Profondamente commosse per la perdita del loro caro

BENEDETTO VASILE

le compagne della Sezione Femminile del Pci esprimono le più sentite condoglianze ai familiari e un caloroso abbraccio a Vincenzo e Silvana

Roma 3 gennaio 1990

La famiglia Sicolo ad un anno dalla scomparsa del caro

TOMMASO

lo ricorda con immenso affetto e nel proporre il suo messaggio di uomo che ha saputo coniugare gli ideali della famiglia a quelli della militanza politico sindacale sacrificando la sua vita nella speranza che questa fosse il seme di una nuova stagione di pace di diritti per il lavoro e per il progresso, sottoscrive per l Unità

Bari 3 gennaio 1990

Nel 1° anniversario della scomparsa del compianto compagno

On. TOMMASO SICOLO

la Segreteria regionale e i pensionati dello Spi Cgil di Puglia lo ricordano con immutato affetto

Bari 3 gennaio 1990

La Federazione barese del Pci nel 1° anniversario della morte di

TOMMASO SICOLO

ne ricorda la figura di dirigente del movimento operaio e bracciantile la tenacia e l intelligenza di costruttore del partito di massa e della democrazia in Puglia

Bari 3 gennaio 1990

A due anni dalla scomparsa della cara compagna

TERESA PORRECA

i nipoti Giorgio e Anito il fratello Peppe i compagni Ornella Nadia e Sergio la ricordano con immutato affetto e sottolineano l esemplare figura di militante comunista la indicano come esempio di onestà e coerenza Sottoscrivono in sua memoria 50 000 lire per l Unità.

Porto Recanati 3 gennaio 1990

Sono trascorsi due anni dalla morte della compagna

TERESA PORRECA

lasciando un vuoto profondo e incolmabile Era il nostro punto di riferimento per la sua cultura e sensibilità Non la dimenticheremo mai Regina Cassandra, Ornella e Dolores sottoscrivono 500 000 lire per l Unità

Ancona 3 gennaio 1990

Nel 2° anniversario della scomparsa la famiglia Porreca ricorda con infinito amore la cara

TERESA

Sottoscrive per l unità

Ancona 3 gennaio 1990

È deceduto

RENATO MORACCI

per tanti anni segretario della Cellula di Corviale I compagni della Sezione Pci Portuense Parrocchietta esprimono le loro condoglianze a tutta la famiglia I funerali si svolgeranno mercoledì 3 gennaio alle ore 10 30 nella chiesa di Corviale

Roma 3 gennaio 1990

Gli amici Rina Livia e Nunzio ricordano il caro

GIOVANNI TESTA

Fara Sabina 3 gennaio 1990

Il 1° gennaio affranta per la morte della figlia

MANUELA MEZZELANI

è scomparsa

HILDE DALPEZ ved. MANGANARO

Ne danno il triste annuncio a funerali avvenuti i nipoti Ferdinando e Francesca Mezzelani e Camilla Mosconi e i suoi cari Giovanni e Anna Maria Mezzelani Umberto Cem, Giorgio e Maddalena Mosconi Paola Carlini

Roma 3 gennaio 1990

La moglie Filomena i figli le nuore e i generi annunciano con immenso dolore a parenti compagni ed amici la scomparsa dell adorato

RUGGERO

Roma 3 gennaio 1990

È venuto a mancare all affetto dei suoi cari

RUGGERO SCARAPAZZI

I compagni della Cgil di Roma e del Lazio si stringono con affetto a Nadia Marzio e famiglia.

Roma 3 gennaio 1990

È deceduto il compagno

RUGGERO SCARAPPI

Il compagno Bertolino e i familiari inviano le loro affettuose condoglianze alla famiglia colpita dal grave lutto In sua memoria sottoscrivono per *l Unità*

Bogliasco 3 gennaio 1990

Nel 14° anniversario della tragica scomparsa del compagno

GIANFRANCO RIBOLDI

il padre Alfredo lo ricorda con immutato dolore e affetto Nella triste occasione offre L. 50 000 per *l Unità*

Milano 3 gennaio 1990

Il 3 gennaio 1986 veniva a mancare la compagna

NOEMI

Il marito Bob e i figli Stefano e Andrea la ricordano con immutato affetto In sua memoria sottoscrivono per *l Unità*.

Milano 3 gennaio 1990

I compagni della Camera del Lavoro di Roma profondamente commossi sono vicini a Piero nel momento della perdita della

MAMMA

Roma 3 gennaio 1990

La Cgil Lazio partecipa al dolore del compagno Piero per la scomparsa della mamma

DIRCEA ROSSI ALBINI

Roma 3 gennaio 1990

I compagni della sezione Bottini porgono le più sentite condoglianze alla compagna Resi Sanvido Materassi per la perdita della sua cara

MAMMA

Sottoscrivono per *l Unità*

Milano 3 gennaio 1990

Per onorare la memoria del compagno

MAURO BEZZI

la moglie compagna Fulvia lo ricorda agli amici e compagni che lo conobbero sottoscrivendo L. 50 000 per *l Unità*

Trieste 3 gennaio 1990

Nel settimo anniversario della scomparsa dell amico e compagno

MAURO BEZZI

per onorarne la memoria Paolo Mosetti e Nevia Pribac sottoscrivono L. 50 000 per *l Unità*.

Trieste 3 gennaio 1990

Nel primo e secondo anniversario della scomparsa dei compagni

GIACOMO NICORA
e
ERMANNI NICORA

i familiari li ricordano con affetto e in loro memoria sottoscrivono per *l Unità*

Genova 3 gennaio 1990

Alta corte
«La Regione può aiutare i detenuti»

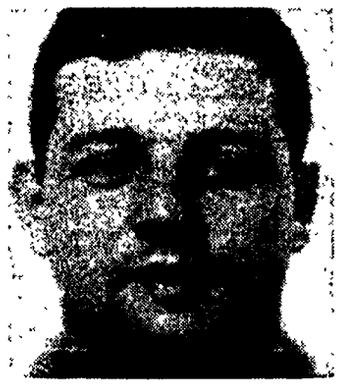
ROMA. Deve essere favorito il reinserimento dei detenuti nella società? Certo. È un principio democratico ormai acquisito, malgrado che le condizioni delle carceri nostrane non siano proprio quelle più opportune per garantirne l'efficacia. Tuttavia, al di là delle deficienze del sistema penitenziario, sembra che i nostri governanti ce la mettano tutta per vanificare le iniziative – certo non frequentissime – volte a offrire qualche opportunità a chi è finito dietro le sbarre. Questa volta, per fortuna, è intervenuta la Corte costituzionale. Con una delle prime sentenze del 1990, depositata ieri, ha stabilito che una legge della Regione Piemonte è conforme alla Costituzione e non interferisce con l'ordinamento penitenziario.

La normativa regionale consente l'impiego sperimentale di detenuti in semilibertà o ammessi al lavoro all'esterno per servizi socialmente utili a tutela dell'ambiente. L'Alta corte ha dichiarato non fondata la questione di legittimità costituzionale sollevata dalla presidenza del Consiglio nei confronti della legge, approvata nel giugno scorso dall'amministrazione regionale. Vi si prevede che i servizi in cui i carcerati possono essere impiegati debbano far parte di progetti promossi d'intesa con gli enti locali e da questi gestiti. Naturalmente, d'accordo anche con «i competenti organi» del ministero della Giustizia: è la stessa amministrazione penitenziaria che indica le persone adatte e disponibili ad essere impiegate. La Presidenza del Consiglio aveva contestato la legge sostenendo che contrasta con l'articolo 117 della Costituzione: «La Regione non ha alcuna competenza in materia e interferisce, attraverso una disciplina che incide sui rapporti di lavoro dei detenuti, in una materia di cui può occuparsi solo lo Stato», aveva tuonato palazzo Chigi.

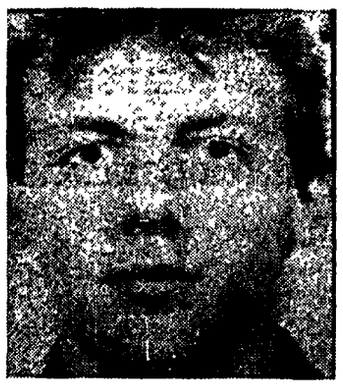
Ma i giudici del palazzo della Consulta sono stati di tutt'altro parere. Quella legge non vuole «incidere o in qualche modo condizionare la vita carcerana o le modalità di espiazione della pena, ma soltanto offrire... una opportunità al fine del possibile impiego dei detenuti in attività caratterizzate da scopi di utilità sociale». Cosicché la norma regionale «anziché contrastare, viene a presentarsi in piena sintonia con le finalità proprie dell'ordinamento penitenziario». Una bacchettata sulle dita della presidenza del Consiglio, alla quale l'Alta corte ha voluto ricordare che «lo stesso ministero di Grazia e giustizia, informato preventivamente sui contenuti del disegno di legge, non aveva mancato di manifestare il più vivo apprezzamento per l'iniziativa, considerata "di alto valore sociale", e di esprimere "parere ampiamente favorevole"». C.M.B.

La tragedia di Claviere
Uno scaldabagno usato male nella notte asfissia una comitiva di sciatori

Tutti sotto i 30 anni: fra loro un nipote del pisano professor Toniolo e il figlio del generale Ferri


Augusto Ferri

Nicola Molnar


Giovanni Toniolo

Il gas uccide cinque ragazzi

Cinque giovani (tre di Pisa, un milanese e una ragazza di Torino) sono morti asfissiati dall'ossido di carbonio di uno scaldabagno a gas in un piccolo appartamento di Claviere, nell'alta Val Susa. Nella notte l'erogazione dell'acqua era stata sospesa: quando è ripresa, un rubinetto dimenticato aperto avrebbe rimesso in funzione lo scaldabagno trasformando l'alloggio in una camera a gas.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Il corpo inanimato della ragazza giaceva nel lettino che era stato sistemato alla meglio nel bagno del minialloggio. I quattro ragazzi avevano dormito nell'unica stanza da letto: uno l'hanno trovato disteso bocconi sul pavimento, forse si era accorto del tremendo pericolo e ha perso conoscenza mentre tentava di trascinarsi verso la finestra per aprirla. Li ha uccisi tutti l'ossido di carbonio, l'insiodisissimo gas inodore e incolore che tante vittime ha fatto e continua a fare.

Sembra che a stroncare quelle giovani vite, al termine di una giornata festosa sulle piste di sci, sia stata una piccolo, banale distrazione che in altre circostanze sarebbe risultata del tutto innocua. E ciò rende ancora più assurda e inaccettabile questa terribile disgrazia che ha lasciato attonito Claviere – ultimo Comune della Valle di Susa prima del confine con la Francia – affollatissimo di villeggianti e turisti giunti lassù per le feste di Natale e Capodanno.

I cinque sfortunati giovani, tutti appassionati della montagna e dello sport sciistico, avevano in programma di fermarsi a Claviere fino alla Befana per quella che doveva essere una vacanza spensierata. Ecco i loro nomi: Augusto Ferri, 26 anni, di Pisa, primo dei tre figli del generale Cesare Ferri, ex comandante della brigata paracadutisti «Folgore» di Livorno (una famiglia già duramente colpita dalla sventura: nell'83 era morta una figlia, Simona, 19 anni, travolta da un camion); Nicola Molnar, coetaneo del Ferri e come lui studente alla facoltà pisana di ingegneria, figlio di un docente universitario; Giovanni Toniolo, stessa età, nipote del presidente dell'Opera primaziale che gestisce i beni artistici di piazza dei Miracoli a Pisa; Giuseppe Castelli Dezza, 30 anni, fresca laurea in ingegneria, di Milano; Laura Bonamico, 23 anni, studentessa universitaria, di Torino.

Erano tutti amici di Federica Piccoli, anche lei ventitreenne, che li aveva invitati a trascorrere le festività a Claviere, in un miniappartamento al pianterreno del condominio «Tetti», in vista del monte Chaberton, di proprietà del padre Renato Piccoli, la madre e il fratello occupavano un altro alloggio nel medesimo edificio.

La notte di Capodanno avevano festeggiato lo scoccare della mezzanotte in una discoteca. Verso le due, i cinque sono rientrati nel minialloggio di poco più di 30 metri quadrati: stanza da letto, cucinino e bagno. A causa della siccità perdurante, l'erogazione dell'acqua viene sospesa per alcune ore nel corso della notte. Secondo i primi accertamenti dei Vigili del fuoco, uno dei giovani, non si saprà mai chi, avrebbe acceso la fiammella-spia dello scaldabagno che fornisce istantaneamente acqua calda e poi aperto il rubinetto dimenticando però di richiuderlo dopo aver constatato che non dava acqua. Quando, verso l'alba, l'erogazione è ripresa, la fuoriuscita dell'acqua (per il momento non si può escludere anche l'ipotesi di una non perfetta tenuta del rubinetto) ha automaticamente messo in funzione il bruciatore principale dello scaldabagno. E rapidamente il micidiale ossido di carbonio ha invaso il locale. Per i cinque amici non c'è stato scampo. È stato l'ing. Renato Piccoli a scoprire quel che era accaduto. Verso le 9, con un altro amico della figlia, in ventiduenne Renato Giachello di Torino, ha suonato il campanello del minialloggio: dovevano ritrovarsi tutti per una gita in Francia. Non ricevendo risposta, ha pensato fossero già usciti per la colazione, ed è andato a cercarli in paese. Nessuno li aveva visti. È tornato indietro, e gettando un'occhiata all'interno dell'alloggio da un finestrino ha scorto il corpo del giovane disteso sul pavimento.

È scattato l'allarme, agenti della Guardia di frontiere a carabinieri hanno forzato la porta, ma era ormai troppo tardi. I vigili del fuoco avrebbe nscontrato un difetto nel tiraggio della canna fumaria, con la conseguenza di una insufficiente alimentazione d'aria e l'ancor più rapida saturazione del locale da ossido di carbonio.

A Reggio l'agguato contro il ragazzo, i due fratelli e il padre
Falciato a 15 anni dalla lupara La mafia voleva una strage

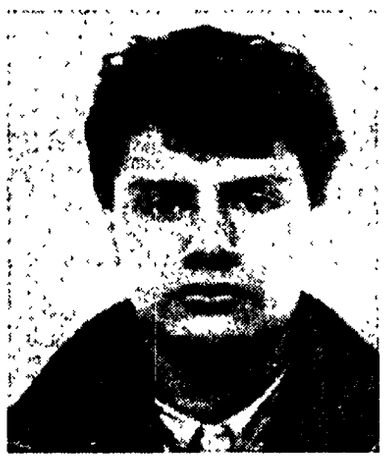
Andrea Bonforte è morto ammazzato a colpi di lupara a 15 anni. Per errore. È passato dalla vita dura di fornaio alla morte senza neanche accorgersene. Falciato in un baleno. È la vittima più giovane, incolpevole, della «guerra totale di mafia» che infuria, accumula di cadaveri, travolge gli spazi della vita sociale a Reggio. Gravemente feriti il padre e suo fratello. Fortissimo il sospetto che si sia tentata una strage.

ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. È impropabile, sostiene la polizia, che la vittima designata fosse proprio lui. Il gruppo di fuoco che è entrato in azione armato fino ai denti, quasi certamente aveva come obiettivo principale quello di «sa'dare il conto» al fratello «vecchio» di Andrea, il ventunenne Giovanni che ha alle spalle amicizie «pericolose» e un bel po' di conti in sospeso con la giustizia. Ma non è escluso, dalla ricostruzione della dinamica dell'agguato, che il commando avesse l'ordine di eseguire un vero e proprio massacro sterminando tutti i Bonforte: oltre ad Andrea, i fratelli Domenico, 17 anni, e Giovanni ed il loro genitore Giuseppe, 50 anni. Se alla fine dovesse risultare così, vi sarà il segno di un nuovo pericoloso imbarbarimento dello scontro armato che contrappone gli «arcoti» eredi del potere del boss Paolo De Stefano agli uomini di Antonino Imerti, detto «Nano Feroce».

Sono passate da poco le due del mattino. È notte fonda quando i Bonforte, padre e tre figli maschi, arrivano al loro forno alla periferia nord della città, nel rione Catona. Si riprende a lavorare dopo la pausa festiva. Il forno è al piano terra di una costruzione in mattoni e cemento vivo, priva di rifiniture, come la maggior parte delle case abusive, tirate su in disordine ed economia, che punteggiano queste strade nuove in mezzo agli orti. È buio. Andrea, il più giovane, seguito dal padre e da Domenico, sta per alzare la saracinesca. Giovanni si è trattenuto un secondo ancora per sistemare l'auto su cui i quattro sono arrivati. È in quel momento che i killer aprono il fuoco da un orto accanto, investendo Andrea, che fisicamente somiglia molto al fratello Giovanni, con una valanga di pallottole. Spara la 7,65, arma preferita dai killer reggini, vomita pallottole caricate a lupara il fucile calibro 12 con le canne mozze, si inceppa, subito dopo i primi colpi il vecchio fucile mitragliera «Sten» di fabbricazione inglese. Andrea, investito in pieno dai rosoni della lupara, viene crivellato dai colpi mentre Giovanni, impotente, si rannicchia sull'auto per non farsi vedere. Il padre dei tre fratelli e suo figlio Domenico vengono feriti gravemente. Devono la vita solo al fatto che l'otturatore dello «Sten» s'è inceppato quasi subito. È una manciata di secondi, poi il commando si dilegua su un'auto di cui nessuno saprà dir nulla. Lì accanto la polizia ritroverà una pistola, il mitra ed il fucile abbandonati. Tutte le armi, ovviamente, sono senza matricola: qualcuno l'ha limata. Tutt'intorno alla saracinesca i mattoni son rimasti sforacchiati dai colpi micidiali.

Tra le ipotesi per spiegare la tentata strage quella principale conduce a Giovanni. Nel marzo scorso era stato arrestato con l'accusa di associazione a delinquere di stampo mafioso nell'ambito di un'inchiesta su 24 persone collegate alla cosca di Antonino Imerti, l'imprendibile «Nano Feroce» la cui ribellione a Paolo De Stefano diede il via, nell'ottobre del 1985, alla guerra di mafia. Allora il padrino di Archi commissionò un'autobomba contro «Nano Feroce»: vi furono tre morti ma Imerti restò illeso. Due giorni dopo, la risposta: Paolo De Stefano viene falciato assieme al suo guardaspalle mentre a bordo di una moto, lui latitante, si recava nella sua abitazione che sorge nel cuore di Archi. Al centro dello scontro: appalti, commesse e forniture per gli enti pubblici, il raket delle mazzette, la droga. In seguito il Tribunale della libertà aveva giudicato «insufficienti» gli indizi contro Giovanni Bonforte e l'aveva rimesso in libertà. Su Andrea e Domenico, invece, c'era il sospetto, secondo la polizia, di un loro coinvolgimento in piccoli furti. Epidosi marginali che in nessun caso possono aver messo in moto un meccanismo così sofisticato e dispendioso come quello schierato con l'agguato di ieri notte. Domenico due anni fa era stato in carcere per poco tempo: aveva appiccato il fuoco ad una falegnameria per punire il proprietario che gli aveva negato del legname.


Domenico Bonforte il ragazzo ferito, insieme al padre, nell'agguato in cui è rimasto vittima il fratello minore

I Casella chiedono il silenzio stampa

La famiglia Casella ha i denari necessari per concludere con i rapitori la trattativa per la liberazione del figlio Cesare (nella foto); chiede però una prova ai rapitori che dimostri che Cesare è ancora vivo; chiede ai giornali italiani il «silenzio stampa». Sono queste le richieste che il padre del ragazzo, Luigi Casella, ha fatto con una telefonata all'Ansa. «Vorrei – ha detto il signor Casella – che i giornali ci lasciassero in pace. A noi preme che i rapitori sappiano che abbiamo i soldi e che siamo disponibili a concludere la trattativa. Però è fondamentale che ci facciano avere una prova che Cesare è ancora vivo. In questi giorni continuiamo a ricevere da parte di molta stampa telefonate fuorvianti, che secondo noi danneggiano le possibilità di riuscita dell'operazione. Pertanto chiediamo che la stampa non divulghi più notizie sulla vicenda e che ci capisca. Qui non si tratta di notizie come le altre. Qui, prima di tutto, è in gioco la vita di nostro figlio».

Non è stato rapito il medico di Cagliari

Con un rapporto di denuncia a carico di ignoti per furto di un'autovettura, inoltrato dagli investigatori all'autorità giudiziaria, si è conclusa la vicenda del presunto sequestro di persona che il giorno di Capodanno ha mobilitato a Cagliari polizia e carabinieri. Il «rapito», il dott. Franco Trincas, 42 anni, cagliaritano direttore sanitario dell'ospedale «Ss. Trinità»; il quale già nella tarda serata del 1° gennaio aveva chiarito i motivi della sua assenza specificando d'aver trascorso in casa d'amici la fine dell'anno, si è recato ieri in questura per denunciare il furto della propria macchina, una «Maserati biturbo» rinvenuta nella via Is Guadazzonis a poche centinaia di metri dall'abitazione del professionista. Era stato il ritrovamento della vettura, abbandonata con il vetro posteriore infranto e la fiancata destra ammaccata nell'utro contro il muro di recinzione di un edificio, a far pensare ad una nuova clamorosa impresa dell'«anonima».

Pensionata uccisa per rapina nell'Oristanese

Un'anziana pensionata è stata uccisa, per rapina, nella sua abitazione a Baratili San Pietro, piccolo centro dell'Oristanese a poco più di 11 chilometri dal capoluogo. Il cadavere di Lucia Obinu 74 anni è stato rinvenuto dal figlio, Pietro Carta, 50 anni, netturbino ad Oristano. La signora Obinu occupava un appartamento della casa ubicata nella centrale via Roma mentre il figlio vive con la famiglia in quello superiore. Pietro Carta, preoccupato per il silenzio della madre, è sceso ed è entrato nell'appartamento della donna. Lucia Obinu era riversa sul letto con il cranio sfondato da un corpo contundente. La stanza da letto e gli altri locali erano stati messi a soqquadro dall'assassino o dagli assassini.

Ferito perché non si ferma all'alt dei Cc muore in ospedale

Giovanni Duca, un autotrasportatore di 58 anni, è morto l'altra notte all'ospedale di Assisi per un colpo di pistola sparato contro la sua vettura da un carabiniere che stava effettuando un normale controllo stradale. Il Duca, alla guida della sua Fiat 128, non si era fermato all'alt dei militi che, nel centro abitato di Bastia Umbra, avevano istituito un posto di controllo. All'incidente hanno assistito cinque persone, compreso il figlio del Duca, che seguiva il padre su un'altra vettura. Il brigadiere che aveva intimato l'alt all'auto stava per essere investito dalla vettura (la paletta fosforescente è stata urtata dal lunotto anteriore della 128); con un balzo è riuscito a mettersi in salvo. È a quato punto che il militare ha deciso di sparare e il colpo della sua pistola, dopo aver infranto il lunotto posteriore della 128, ha colpito accidentalmente il Duca ad una spalla. Secondo i primi accertamenti, l'autotrasportatore non si sarebbe accorto dei segnali del posto di blocco e dopo essere stato ferito ha proseguito la sua marcia fermandosi soltanto 100 metri più avanti raggiunto dai militari. Il comando legione ha aperto un'inchiesta sull'accaduto, così come la Procura della Repubblica.

Commerciante di Taranto aggredito e rapinato

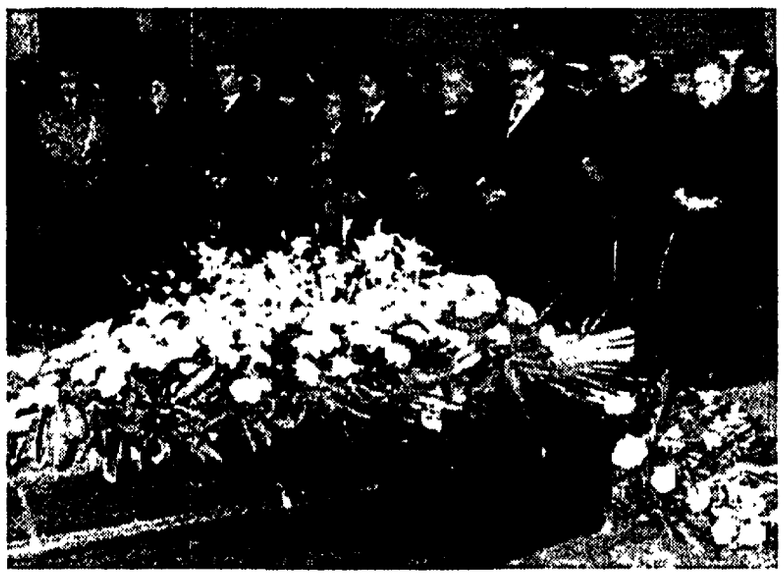
Dopo aver legato e imbavagliato l'amministratore unico di una ditta di commercio all'ingrosso di prodotti alimentari e casalinghi di Taranto alcuni rapinatori hanno portato via dal suo ufficio l'intera cassaforte nella quale erano custoditi 400 milioni di lire in contanti ed altri 400 in assegni. La rapina è stata compiuta l'altra notte, ma è stata scoperta e denunciata solo quando alcuni dipendenti della ditta – la «Cat srl» – si sono recati in ufficio ed hanno trovato l'amministratore, Lionello Cividini, di 45 anni, immobilizzato in un angolo del deposito. I rapinatori hanno utilizzato un carrello elevatore manuale per caricare la cassaforte su un furgone cabinato «Renault Trafic» di colore bianco, di proprietà della stessa azienda, il cui deposito si trova alla estrema periferia di Taranto sulla statale sette «Appia».

GIUSEPPE VITTORI

Botti
Un altro morto in Puglia

FOGGIA. Francesco Paolo Irmici, di 67 anni, di San Severo, è morto nel centro rianimazione degli «Ospedali riuniti» di Foggia nel quale era stato ricoverato per le gravi ferite e ustioni riportate in seguito all'esplosione di una scatola di petardi che stava maneggiando nella sua abitazione la notte di Capodanno. Si tratta della seconda vittima per i botti di fine anno nel Foggiano.

Un diciannovenne di Roma, Pierfrancesco Gallo, in vacanza per Capodanno a Cossignano (Ascoli Piceno), rischia la perdita dell'occhio sinistro dopo essere stato colpito da una scarica di pallini di un fucile da caccia, esplosi da una persona probabilmente infastidita dal lancio di petardi che il giovane ed alcuni suoi amici stavano facendo per festeggiare il primo dell'anno. Un colpo ha raggiunto il giovane romano all'occhio sinistro, provocandogli la perforazione del bulbo oculare con distacco della retina e con la ritenzione di pallini nell'occhio, nel volto e nelle mani. Dell'episodio si occupa il sostituto procuratore di Fermo (Ascoli Piceno) Giuseppe Fanuli.



L'addio ad Augusto Del Noce

ROMA. Si sono svolti ieri i funerali del filosofo Augusto Del Noce, celebrati nella cappella dell'Università statale «La Sapienza». Al rito, oltre alla vedova Annamaria e al figlio Fabrizio, hanno assistito il presidente del Consiglio Andreotti, il segretario della dc Forlani, l'ex presidente del Senato Fanfani e l'ex ministro alla Pubblica istruzione, Luigi Gui. Presenti pure, tra gli altri, il rettore della «Sapienza», Giorgio Tecce, il senatore del Psi Gennaro Acquaviva, gli storici Pietro Scoppola, Renzo De Felice e Gabriele De Rosa. La salma di Augusto Del Noce sarà tumulata, questa mattina, a Savignano di Cuneo, dove egli era nato 79 anni fa. Il presidente del Senato, Giovanni Spadolini, ha inviato alla vedova, un messaggio di cordoglio e di partecipazione «al lutto della cultura italiana per la scomparsa del pensatore, del maestro instancabile e dell'animatore di ricerca che onorò anche il Senato». «Del Noce – è detto nel messaggio del presidente del Senato – ha alimentato un confronto fecondo fra cultura laica e cultura cattolica arrecandovi un contributo di ineguagliabile partecipazione umana. L'assemblea di palazzo Madama – conclude Spadolini – si associa a me nel ricordo e nel rimpianto».

Carboni promosse una campagna di stampa per rilanciare l'immagine del Vaticano
Un altro «giallo» all'ombra del crack dell'Ambrosiano
Nobel al Papa dopo il «caso Calvi»?

Per rilanciare «l'immagine del Vaticano», avevano progettato una campagna di stampa. Due gli scopi: far assegnare al Papa il Nobel per la pace e, soprattutto, rimuovere le scorie lasciate dal coinvolgimento nel «caso Calvi». Tutto succedeva nello stesso periodo in cui era in corso una «spy story» internazionale con traffico di armi, droga e riciclaggio del denaro sporco.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Monsignori, faccendieri, giornalisti, imprenditori con potenti amicizie. Tutti in rapporto più o meno diretto con gli affari dello Ior. È come un enorme contenitore lo scenario che emerge intorno alla «spy story» internazionale chiamata «operazione testa d'Antilope», il traffico di droga, di armi, di dollari e franchi africani falsi nella quale sono coinvolti Flavio Carboni, Giulio Lena e Mario Cetera. Vi è legata anche la vicenda del recupero dei preziosi documenti contenuti nella borsa di Roberto Calvi. È in questo scenario che compare anche un'altra storia, strettamente connessa alle precedenti, che vede come protagonisti gli stessi personaggi: una campagna di stampa ideata per «rilanciare l'immagine del Vaticano» che, dopo lo scandalo Ior e la misteriosa morte di Calvi, era piuttosto malconcia. L'obiettivo, che aveva anche entusiasmato alcuni cardinali, era quello di ispirare una serie di servizi ed articoli sulla «attività pastorale del Papa» fino ad arrivare a lanciare la proposta di assegnare a Giovanni Paolo II il premio Nobel per la pace.

I particolari sono contenuti nel memoriale che il democristiano Aldo Micciché, editore e direttore di *Italia sera*, inviò al giudice istruttore Luigi Gennaro e che è stato quasi dimenticato. Micciché, accusato di aver truffato un milione di franchi alla Sbs, la Société de Banque Suisse, aveva ricevuto due assegni tratti dai conti dello Ior a firma monsignor Hnilica. Uno da 900 milioni, non coperto, per saldare i conti del giornale; l'altro da 400 milioni, anche questo «irregolare», che venne pagato però nel giro di 48 ore dal Monte dei Paschi di Siena e sul quale è in atto attualmente un contenzioso tra l'istituto toscano e il Banco di Roma, che ha il mandato per negoziare gli assegni dello Ior.

«Vista la situazione finanziaria contingente – scrive Micciché nel suo memoriale – l'avvocato Aldo Recchi e il dottor Paolo Barberio pensano che potrebbe darci un contributo finanziario notevolissimo il signor Flavio Carboni... che era alla ricerca di organi e fonti di stampa per rilanciare l'immagine del Vaticano, cui il signor Carboni era introdotto ai massimi livelli». Il racconto dell'ex consigliere provinciale dc continua: «Flavio Carboni ci conferma che, in sintonia con i vertici del Vaticano, egli stava curando e finanziando una campagna di stampa per rilanciare nel mondo l'immagine del Vaticano e del Papa, offuscata non solo dalla vicenda Calvi, ma artatamente minata a causa di un intrigo internazionale guidato dal Kgb e dai paesi dell'Est europeo, che presentavano il Vaticano come Stato di intrighi internazionali». A sostegno di questa tesi, Carboni sosteneva di avere in mano documenti «esplosivi». Aldo Micciché, quindi, ebbe una serie di incontri con monsignor Hnilica che, si legge nel memoriale, confermò le affermazioni dell'imprenditore sardo «esaltandone l'opera». Nacque quindi l'idea di proporre Karol Wojtyla per il premio Nobel per la pace. «L'idea – scrisse l'editore di *Italia Sera* – entusiasmò ed anche all'interno del Vaticano ricevetti consensi da vari cardinali vicini a padre Paolo. Mi preoccupai di far pubblicare in giornali, riviste e settimanali italiani ed esteri vari servizi relativi alla vicenda vaticana per come concordato con padre Paolo».

A questo punto emerge la storia dell'assegno di 400 milioni che, solo nelle settimane scorse, è stata acquisita negli atti dell'inchiesta del giudice Almerighi. Questi soldi, ha raccontato Micciché, servivano a Carboni per pagare un editore tedesco. Il direttore di *Italia Sera*, quindi, fu pregato di cambiare nella sua banca un assegno dello Ior a firma Pavel Hnilica. Nel giro di poche ore i «contanti» furono intascati. Solo dopo alcuni giorni l'assegno tornò indietro con la dicitura «irregolare nella emissione». *Italia sera* nel frattempo chiuse e il democristiano fuggì all'estero, dov'è tuttora latitante. Caduto in digrazia come altri personaggi che compaiono nella vicenda: il falsario Giulio Lena e l'avvocato Vittore Pascucci. Tutti stranamente legati tra loro dagli assegni dello Ior firmati dal vescovo cecoslovacco. Ed è significativo che proprio in concomitanza con l'idea «nobel», lo Ior, come ha raccontato Silvio Piano, avrebbe dovuto introdurre nel mercato africano 7 tonnellate di franchi falsi. Un affare da 26 miliardi e 250 milioni.

Potenza

«Libero? No Ucciderebbe altri medici»

POTENZA. La Corte d'assise di Potenza ha respinto la richiesta di concessione di arresti domiciliari a Salvatore Santarsiero, di 44 anni, che il 31 maggio scorso uccise nel capoluogo lucano il medico Vito Onofrio, di 36. Era convinto della responsabilità dello stesso Onofrio, anestesista nell'ospedale «San Carlo», per le gravi complicazioni insorte nel figlio, Paolo Santarsiero, di 18 anni, durante un intervento chirurgico compiuto nell'agosto 1985, a seguito delle quali il ragazzo è rimasto menomato. L'istruttoria sul delitto si è conclusa circa un mese fa con il rinvio a giudizio di Santarsiero, imputato di omicidio volontario, aggravato da premeditazione.

La Corte d'assise, nel motivare il diniego agli arresti domiciliari in contrasto con il parere favorevole espresso dal pubblico ministero, ha rilevato che «agli atti vi sono prove sufficienti per ritenere che l'imputato nutriva profondo rancore anche nei confronti degli altri componenti dell'équipe medica»; e che lo stesso Santarsiero, «dopo il delitto, cercò di "completare" la propria vendetta», recandosi nell'abitazione di un altro medico dell'équipe e desistendo dai propri propositi «alla vista di altre persone in casa di quest'ultimo».

La Corte d'assise, ha osservato che, sebbene Santarsiero sia stato definito in una perizia medico-legale «persona non socialmente pericolosa, sussiste in concreto pericolo che egli, una volta posto a contatto con la drammatica situazione familiare, possa commettere delitti della stessa indole». Per cui – hanno concluso i giudici – l'unica misura in grado di tutelare le esigenze della collettività, appare essere, allo stato, quella della custodia in carcere». Per le lesioni subite in sala operatoria da Paolo Santarsiero (costretto ora a muoversi su una sedia a rotelle) fu avviata azione penale contro Onofrio e altri tre medici; il procedimento è stato definito dal pretore di Pontenza con sentenza istruttoria di proscioglimento degli imputati.

Così all'ospedale di Caserta hanno chiamato la neonata abbandonata nuda in un cortile di una casa di Casalnuovo

Ad accorgersi della piccina la sera di Capodanno è stata una bambina di 7 anni Buone le sue condizioni di salute

Ce la farà la piccola Fiorella

Sta meglio, la bambina abbandonata, completamente nuda, la sera di Capodanno subito dopo il parto nel cortile di una casa di Casalnuovo, un centro della provincia di Napoli. La piccola, a cui è stato dato il nome di *Fiorella*, è ricoverata all'ospedale di Caserta ed i medici giudicano soddisfacenti le sue condizioni. Per la neonata abbandonata nel primo giorno dell'anno sono già numerose le richieste di adozione

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

CASERTA. Due ecchimosi, una alla fronte, l'altra al setto nasale sono i segni della brutta avventura di Fiorella, la neonata abbandonata l'altra sera subito dopo il parto in un cortile di Casalnuovo, un centro della provincia di Napoli. Le condizioni generali della bambina, nata da poche ore, sono soddisfacenti, hanno affermato i responsabili del reparto di patologia neonatale dell'ospedale civile di Caserta, dove la piccola è stata trasferita poche ore dopo il ritrovamento. «Non ha avuto neanche bisogno di somministrazione di ossigeno», conferma la dottoressa Lina Fiorillo che l'ha appena visitata assieme al primario del reparto, il professor Domenico Rinaldi.

La piccola è stata trovata la sera di Capodanno da una bambina di sette anni, Raffaella, che nel cortile della casa della zia, Rosa Terracciano, nel centro antico di Casalnuovo ha notato alle 20,15 un involucro con dentro una bambina nuda. La bambina ha attirato l'attenzione dei parenti che poi hanno avvertito i carabinieri che l'hanno fatta trasportare in una clinica di Acerra, un centro a pochi chilometri da Casalnuovo. I medici della casa di cura l'hanno assistita, le hanno praticato le prime cure, le hanno fatto una radiografia per scoprire le cause delle ecchimosi sui glutei, sul naso e sulla fronte e poi l'hanno trasferita all'ospedale di Caserta.

La neonata (messa al mondo al massimo un'ora prima del ritrovamento) è stata registrata con il nome di Fiorella ed aveva ancora attaccato il cordone ombelicale. La neonata si è salvata – ha spiegato il pediatra Franco Sorgente – per due motivi: il primo è che il cordone, anche se tagliato in maniera rudimentale era stato suturato (il che fa pensare ad un parto avvenuto in casa con l'aiuto di qualche persona abbastanza esperta) e quindi è stata impedita una emorragia.

Il secondo motivo è che la piccola non ha subito effetti dall'intemperie riuscendo a mantenere una adeguata temperatura corporea, segno che – nonostante sia stata ritrovata completamente nuda – l'abbandono deve essere avvenuto pochi minuti prima del ritrovamento.

Ecchimosi, graffi ed altri segni sul corpo della piccola (che pesa due chili e duecento grammi) – sostengono i carabinieri del Gruppo Napoli II che stanno cercando di identificare la madre della neonata – potrebbero essere stati causati da chi l'ha abbandonata, gettandola brutalmente per terra. Una serie di indizi fa ritenere che il luogo in cui è nata la piccola non è molto distante dal cortile in cui è stata trovata. Un altro particolare rafforza questa convinzione: la piccola è stata abbandonata nei pressi dell'abitazione di Rosa Terracciano, una donna che non ha figli e che da anni sta tentando di adottarne uno. Chi ha abbandonato la piccola in quel cortile per essere a conoscenza di questo particolare doveva essere del posto, sostengono gli investigatori.

Esattamente un anno fa una bambina venne abbandonata più o meno nelle stesse condizioni, nel cortile di una casa di Pomigliano nei pressi dell'abitazione di una donna senza figli. Anche in quel caso i carabinieri, in un paio di giorni, individuarono la madre che abitava non distante dal luogo del ritrovamento.

La neonata abbandonata in provincia di Napoli il giorno di Capodanno Per adesso le è stato dato il nome di Fiorella

Anni	Denunce
1980	638
1981	531
1982	423
1983	348
1984	276
1985	293
1986	317
1987	112
Totale	**2.983**

In diminuzione gli abbandoni

Nella tabella sono riportate, dall'80 fino all'87, le denunce del giudice tutelare al Triunale dei minoreni di situazioni di abbandono di minori. Come nel caso della piccina di Napoli si tratta di neonati che hanno poche ore o pochi giorni di vita e che vengono immediatamente dichiarati, una volta accertate ed accolte le denunce di abbandono, in stato di «adottabilità». Chi abbandona spesso è una donna molto giovane, non sposata, che vuole nascondere il parto alla famiglia o al datore di lavoro nel caso di colf straniere.

L'omicidio del pensionato

Firenze, giallo insoluto Federico attende «segnali»: per ora non torna a Napoli

Non ci sono novità nelle indagini sulla morte di Antonio Cordone, il pensionato assassinato a Santo Stefano mentre stava facendo footing in una strada che porta alle colline di Fiesole. L'omicida non ha risposto agli appelli televisivi, né è trapelato niente dal vertice degli inquirenti svoltosi ieri mattina. Durante il vertice è stato deciso di far restare ancora a Firenze Sandro Federico, capo della polizia napoletana.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
AUGUSTO MATTIOLI

FIRENZE. Sandro Federico, il capo della squadra mobile di Napoli, resterà ancora a Firenze in attesa di possibili sviluppi sull'assassinio di Antonio Cordone, il pensionato ucciso il giorno di Santo Stefano mentre stava facendo il footing in via Barbacane, una stretta strada che porta alle colline di Fiesole. È l'unico punto fermo riguardante le indagini di questo delitto.

Ieri mattina alla Procura della Repubblica di Firenze c'è stato un breve vertice, una mezz'ora o poco più, presenti il procuratore Raffaello Cantagalli, il sostituto Paolo Canessa, il capo della Criminalpol Giovanni Cecere, Maurizio Cimmino capo della squadra mobile fiorentina, lo stesso Federico, assente invece perché indisposto Pierluigi Vigna. È stato fatto il punto della situazione per questo caso su cui in questi giorni di fine anno non è stato registrato alcuno sviluppo importante. Si ricorderà che accanto al corpo del pensionato ucciso fu trovato un biglietto che chiamava in causa Federico, già capo della mobile fiorentina. Ma gli inviti rivolti all'omicida, perché telefonasse, non hanno dato risultati. È questo silenzio che induce gli investigatori fiorentini, che starebbero valutando l'opportunità di rivolgergli un altro appello, a non essere particolarmente ottimisti. A parole e atteggiamenti traspare, anzi, un certo nervosismo. Le indagini e gli accertamenti, non interrotti nemmeno per San Silvestro, comunque continuano. Si stanno ancora controllando persone che hanno manifestato in passato segni evidenti di squilibrio, come i possessori di pistole calibro 38, l'arma utilizzata per uccidere Antonio Cordone.

Non sembra trovare molto credito tra gli investigatori l'ipotesi che quello di Santo Stefano possa essere stato un omicidio della camorra, destinato a far comprendere con chiarezza a Sandro Federico di lasciare Napoli e tornarsene a Firenze. «Siamocene ai fatti concreti – dicono seccamente – senza fare della inutile dietrologia». In mano agli inquirenti, oltre al biglietto lasciato accanto al cadavere di Antonio Cordone in cui, appunto, si invitava Sandro Federico a tornare a Firenze, ci sono le telefonate al 113 per rivendicare l'omicidio, il messaggio e il bossolo calibro 38 fatto trovare – e questa sembra davvero una sfida – nella buca delle lettere di un ragioniere abitante in via Gustavo Monaco proprio a pochi metri dalla questura. Ci si aspettava che l'uomo continuasse a cercare dei contatti con gli investigatori, invece non è arrivata alcuna comunicazione. A parte quelle degli immancabili mitomani. Ma anche queste sono diminuite di intensità in questi ultimi giorni. Intanto Simonetta, la figlia di Antonio Cordone, avanza una singolare richiesta, chiede il silenzio stampa. E critica aspramente i giornali. La richiesta l'ha avanzata ieri dopo essere stata in questura insieme al fratello per chiedere informazioni sull'andamento delle indagini.

Il 1989 ha registrato il trionfo del made in Urss: a fare affari un migliaio di aziende Reparti «sovietici» alla Rinascente, Standa, Upim

L'italiano alla moda? Veste perestrojka

«Mosca mi saluta fredda, la gente cammina in fretta e parla piano. Mi dica, è forse vero che lei compra un profumo di nome Svidania?». Il messaggio pubblicitario, a intera pagina, è di quelli che si fanno notare, tanto più che si intitola «Majakovskij secondo Svidania» e reclamizza, incredibile ma vero, «quattro nuove fragranze nei vaporizzatori da 10 ml in profumeria a L. 7.500»: Zoran, Nastasia, Misha e persino Ilich.

MARIA R. CALDERONI

ROMA. Vittoria della perestrojka ma soprattutto del consumismo, fantastica metamorfosi ad opera degli apprendisti stregoni della pubblicità e del marketing. L'ideologia fagocitata dal commercio muta sembianze, diventa moda, «stile sovietico», magari anche kitsch, merce che va bene sul mercato.

In gara, sul «nuovo» fronte russo, i tre più noti grandi magazzini italiani. Con un mese di promozione, la Rinascente ha aperto con slancio al nuovo look un intero piano all'insegna di «Una finestra sull'Urss», una profusione colorita di abiti, giacche, mantelli, scialli, camicie, bigiotteria, profumi, orologi, tutto rigorosamente made in Urss. Un interesse inaspettato da parte del pubblico, dicono i dirigenti, e tutto molto venduto, abbigliamento compreso.

Anche in parecchi dei 200 negozi Upim è comparso un bel reparto di moda stile sovietico, magliette con bandiera rossa impugnata dal classico proletario bolscevico che marcia in avanti, giubbotti imbottiti con la scritta in cirillico e la stella rossa sulla cintura, felpe con manifesto di Majakovskij stampato sopra. E non è da meno la Standa: jeans e giubbotti Berioska con tanto di etichetta originale che li classifica come «i primi jeans prodotti in Urss», un intero reparto di moda russa maschile e femminile, design originale del sovietico Gennady Segnalos, stilista della Casa di Moda all'Arbat di Mosca, la famosa via degli artisti e degli intellettuali.

Gorbaciov medesimo a tutta pagina è servito qualche mese fa per il lancio dei jeans marca Soviet, prodotti e commercializzati dall'Eurocompany, una società del Gruppo Capafim di Isernia (500 miliardi di fatturato), cui fanno capo anche le Manifatture Ittierre e Pantrem. Un «evento» a suo modo clamoroso, inaugurato il giugno scorso alla Stazione Centrale di Milano, con tanto di cori dell'Armata Rossa e cocktail a base di vodka e caviale.

Come va l'operazione lo spiega Tullio Marcati, dell'ufficio pubblicità della Eurocompany. «Va molto bene. Dopo i jeans, stiamo preparando il lancio di un'intera linea, blouson, maglie, caban. Vetrine esclusive Soviet vengono allestite in numerosi punti vendita in varie città (Milano, Bologna, Verona, Napoli, Bari, Roma). Ed è stato firmato nei giorni scorsi un maxicontratto negli Stati Uniti con la Seattle Pacific Industries, fatturato previsto nel 1990 di almeno 150 miliardi».

La pubblicità, del resto, fa benissimo la sua parte e batte il tasto subliminale ma percettibilissimo del feeling sentimentale e insieme del Grande Paese Sconosciuto. Comprate abiti da lavoro sovietici, abiti, addirittura, «che conoscono l'atmosfera rovente delle acciaierie e la fatica del kolkos, sperimentano il caldo torrido di Kuskha in Asia Centrale, e il gelo di Salekhard, oltre il Circolo polare artico». Comprate occhiali originali kolkosiani, con la stella rossa sul frontale e il marchio cirillico sulla stanghetta, «la Russia immensa guarda all'Occidente». E comprate Raketa, che, «fra tanti orologiosky», è il primo «rigorosamente originale» introdotto in Italia: 150mila esemplari venduti in pochi mesi, giro d'affari 20 miliardi il primo anno.

Gavino Sanna, il «creativo» della Young & Rubicam che ha girato a Mosca il famoso spot per la Barilla, non è entusiasta. «Ci vedo solo una mera operazione commerciale – dice –. Noi siamo stati i primi a girare un film pubblicitario sulla Piazza Rossa, addirittura dentro la sala del Politburo, e abbiamo cercato di rimandare l'immagine di una Russia romantica e di quello straordinario spirito amichevole che là abbiamo colto e che ci aveva colpito moltissimo. Quello che vedo intorno qui, invece, mi sembra solo la facciata di un trasformismo niente affatto nuovo. Prima siamo stati i figli della Coca Cola, poi abbiamo messo in testa il cappello di Tom Mix, ora siamo fans di Gorbaciov».

Affari, dunque. Secondo Rossano Rossi, dell'ufficio promozione della Camera di commercio italo-sovietica, si vendono in Italia intorno al mezzo milione di orologi russi, ma vanno bene anche le macchine fotografiche e l'oggettistica, un import che coinvolge ormai un migliaio di piccole e medie aziende e una trentina di grosse società. Un trend in aumento, soprattutto negli ultimi anni.

L'intero immaginario della Rivoluzione d'Ottobre si compra dunque ai grandi magazzini. Shopping consolatorio? Mescolati insieme pubblicità e nostalgia, fiuto commerciale e Grande Mito, venditologia e bandiere rosse, consumismo e Dieci Giorni Che Sconvolsero Il Mondo. Falce martello e stella rossa sono bellissimi dietro una vetrina, e l'ex tenebroso Kgb è un attraente oggetto di consumo, un orologio che piace nei negozi firmati.

Sono 50 i detentori del nuovo status-symbol: un pastore selezionato negli allevamenti «Stella Rossa»

Dal Caucaso cani milionari, da 80 chili

Appassionati e tecnici cinofili l'hanno battezzato «il cane della perestrojka». È la nuova moda che sta esplodendo in Europa: possedere un «pastore del Caucaso», 80 chili di muscoli e mordacità selezionati negli allevamenti statali «Stella Rossa». In Italia è già fiorito un mercato nero parallelo all'import ufficiale. Arriverà anche un terrier selezionato dal Kgb.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VICENZA. Tamasi Ordas Alfa, per gli amici Buck, è ancora un cucciolone. Sessanta pelosi chili di muscoli e denti impressionanti che esibisce fin troppo volentieri. Quando si solleva in verticale per far le feste, produce l'effetto di un terremoto sul suo padrone, Alessandro Bregolato: «E pensi che deve ancora crescere, metter su un'altra ventina di chili». Il signor Bregolato, piccolo industriale vicentino, è uno dei pochi ma sempe più numerosi possessori in Italia di un «pastore delle montagne del Caucaso», un bestione che sta divenendo il nuovo status-symbol di provenienza sovietica, dopo gli orologi, le spille con falce e martello ed i blue jeans di Stato. Di questi cani, di fresca importazione, a cura di un allevatore di (sarà un caso) Reggio Emilia, ne circolano già una cinqantina, più tutti quelli di provenienza «parallela», insomma a mercato nero. Nonostante dimensioni e umore combattivo, rischiano di soppiantare le penultime mode, husky e chowchow: le richieste fioccano malgrado i prezzi – 2 milioni per un cucciolo – ed alle mostre canine sono i più invidiati. A Vicenza è nato il primo club di proprietari, con una decina di «Kawkaskij Owtscharka» all'attivo. Lo anima, con Sandro Bregolato, il suo amico Flavio Bruni, che possiede le prime due femmine giunte in Italia. La più mite si chiama, tradotto dal russo, «Sterminatrice di lupi». Un caratterino da raccomandare. Sono stati ribattezzati, dalle riviste di settore, «i cani della perestrojka». Il fatto è che la federazione cinofila internazionale ha riconosciuto i cani sovietici solo da un paio d'anni, spalancandogli pian piano le frontiere dell'Occidente. Dei pastori caucasici non c'è ancora una produzione italiana, per ora arrivano tutti da un allevamento di Stato, la «Stella Rossa». In Russia, d'altra parte, solo da una trentina d'anni si selezionano le razze canine, e per ora ce ne sono appena cinque: quattro tipi di «pastori» ed un terrier nero cattivissimo, frutto di incroci studiati dal Kgb per usi di «polizia».

Il «pastore di montagna del Caucaso» è un molossoide. Si dice che discenda direttamente dal mitico molosso del Tibet, un animale che neppure Messner, sulle tracce dello yeti, è riuscito a intravvedere. Lo usano, naturalmente, i pastori del Caucaso, a 2000 metri d'altezza media, per proteggere le pecore da lupi ed orsi. Per questo nei bestioni si è sedimentata una spiccata aggressività. «Sono buonissimi coi cagnetti, ma quando vedono un pastore tedesco smaniano per sbranarlo, gli ricorda il lupo», racconta allegro Flavio Bruni. Sono privi di orecchie, mozzate alla nascita per non offrire appigli agli avversan nelle lotte (in Italia, pare che qualche furbastro li stia già sperimentando nei combattimenti clandesini di cani, al sud). Secondo gli standard cinofili internazionali le principali caratteristiche devono essere – oltre ad un atteggiamento equilibrato e affettuoso col padrone – «elevata reattività, diffidenza e mordacità verso estranei, incisivi allineati alla base e chiusi e forbice». Assieme, visto il cocktail tra impieghi agricoli e provenienza politica, ad una «coda a forma di falce».

AZIENDA MUNICIPALIZZATA DI IGIENE URBANA - ALESSANDRIA

Ai sensi dell'art. 6 della legge 25/2/1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi ai conti consuntivi degli anni 1987 (¹) e 1988 (²):

1) le notizie relative al conto economico sono le seguenti:

(in milioni di lire)

COSTI – Denominazione	Anno 1987 (¹)	Anno 1988 (²)	RICAVI – Denominazione	Anno 1987 (¹)	Anno 1988 (²)
Esistenze iniziali di esercizio	183	212			
Personale:					
Retribuzioni	2.865	3.022	Fatturato per vendita		
Contributi sociali	1.305	1.332	beni e servizi	6 040	6.396
Accantonamenti al T.F.R.	287	648			
Altri accantonamenti	—	250			
TOTALE	**4.457**	**5.252**			
Oneri per prestazioni a terzi	—	—			
Lavori, manutenzioni e riparazioni	120	60	Contributi in conto esercizio	—	250
Prestazioni di servizi	170	297			
TOTALE	**290**	**357**			
			Altri proventi rimborsi e ricavi diversi	233	610
Acquisto materie prime e materiali	762	2.242			
Altri costi, oneri e spese	322	516	Costi capitalizzati	249	1 645
Ammortamenti	682	492	Rimanenze finali di esercizio	212	222
Interessi su capitale di dotaz.	21	20	Perdita di esercizio	—	—
Interessi su mutui	—	—			
Altri oneri finanziari	17	32			
Utile d'esercizio	—	—			
TOTALE	**6.734**	**9.123**	**TOTALE**	**6.734**	**9.123**

2) le notizie relative allo stato patrimoniale sono le seguenti:

ATTIVO – Denominazione	Anno 1987 (¹)	Anno 1988 (²)	PASSIVO – Denominazione	Anno 1987 (¹)	Anno 1988 (²)
Immobilizzazioni tecniche	5.555	6.983	Capitale di dotazione	422	672
Immobilizzazioni materiali	—	—	Fondo di riserva	—	—
Immobilizzazioni finanziarie	—	—	Saldi attivi rival. monet.	347	347
Ratei e risconti attivi	87	27	Fondo rinnovo e fondo sviluppo	—	—
Scorte di esercizio	212	222	Fondo di ammortamento	4.108	4.383
Crediti commerciali	98	144	Altri fondi	—	—
Crediti v/Ente proprietario	725	700	Fondo T.F.R.	1.594	1.574
Altri crediti	—	—	Mutui e prestiti obbligazionari	—	—
Liquidità	714	62	Debiti v/Ente proprietario	—	—
Perdita di esercizio	—	—	Debiti commerciali	229	442
			Altri debiti	691	720
			Utile di esercizio	—	—
TOTALE	**7.391**	**8.138**	**TOTALE**	**7.391**	**8.138**

¹) Penultimo consuntivo approvato dall'ente locale
²) Ultimo consuntivo approvato dall'ente locale

IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE AMMINISTRATRICE
Giuseppe Ravera

Aosta

Alla Regione il castello dei Savoia

AOSTA. Con la firma dell'atto di acquisto si è concluso l'iter per il passaggio al demanio della Regione autonoma Valle d'Aosta del castello di Sarre di proprietà degli eredi di casa Savoia.

L'atto è stato compiuto sabato scorso dal presidente della giunta regionale Augusto Rollandin che ha così dato attuazione alla deliberazione dell'assemblea valdostana che il 22 novembre scorso aveva deciso l'acquisto per poco meno di 5 miliardi di lire dell'edificio dichiarato di interesse storico, archeologico, monumentale e ambientale che verrà, con ogni probabilità, destinato ad accogliere un museo, aperto al pubblico, sulla presenza della Real casa in Valle d'Aosta.

Il castello venne realizzato poco prima del 1300 da Giacomo, un nipote di Amedeo III di Savoia, capostipite dei signori di Sarre e Chezallet. Il maniero in rovina venne acquistato nel 1708 dall'avvocato Jean François Ferrod, membro del Conseil des commis, che lo riedificò dalle fondamenta salvandone solo la torre centrale. Dopo vari passaggi di proprietà nel 1869 il castello fu acquistato da Vittorio Emanuele II che ne fece il suo quartier generale per la caccia nelle valli del Gran Paradiso. Con l'immobile la Regione ha acquistato anche gli arredi mobili, le suppellettili e parte della documentazione storica di casa Savoia.

Lettera di Cossiga al Pontefice
«La tutela dell'ambiente
può accomunare credenti e no»
Attenzione ai popoli più poveri

«La difesa della natura
è responsabilità internazionale»
Nessun cenno all'aborto
collegato dal Papa all'ecologia

«No allo sviluppo che distrugge»

Cossiga risponde al messaggio del Papa per la salvaguardia dell'ambiente, sottolineandone gli aspetti universalmente comprensibili e condivisibili da credenti e non credenti. Nessun accenno, invece, a quella parte del discorso del Pontefice che metteva insieme distruzione della natura e «della vita umana nel grembo della madre», richiamando posizioni care a certo fondamentalismo ecologista.

Francesco Cossiga

Giovanni Paolo II

ROMA. «Santità, il messaggio che ella ha voluto indirizzare ai responsabili delle nazioni e ai popoli del mondo, pone autorevolmente l'accento sui problemi drammatici dell'ambiente, richiamandosi ai valori profondi del rapporto dell'uomo con il creato...». Comincia così la lettera che il presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, ha inviato a Giovanni Paolo II, in risposta all'appello lanciato dal Papa in occasione della giornata mondiale della pace.

La nostra attenzione, prosegue Cossiga, in questi giorni è rivolta ai «significativi sviluppi che si vanno registrando in Europa e che ci fanno scorgere nuove prospettive di pace e di fratellanza per tutti i popoli del continente». Tuttavia, osserva il presidente, «il nostro sguardo non deve distogliersi dal grave problema del degrado che minaccia i delicati equilibri della natura, che costituiscono fecondo patrimonio comune di vita e di cultura per tutte le genti, accomunando in uno stretto legame credenti e non credenti».

Significativa quest'ultima sottolineatura di Cossiga, se si considera che è pensata in risposta a un messaggio della Santa sede, importante per l'aver privilegiato l'ambiente come tema della giornata della pace, ma inquietante per averlo strettamente connesso all'aborto. «Non uccidere un altro uomo, sin dal momento del concepimento nel grembo della madre... E non uccidere, distruggendo in diversi modi il tuo ambiente naturale», aveva detto il Papa. Cossiga non fa neppure cenno a questo accostamento del pontefice, che richiama echi di certo fondamentalismo ecologista. Del discorso di Giovanni Paolo II valorizza piuttosto gli accenti universalmente comprensibili, e condivisibili a partire da fedi e culture diverse.

Il presidente critica apertamente, invece, una certa concezione dello sviluppo, «l'eccesiva priorità attribuita alla promozione di uno sviluppo accelerato, di una crescita tecnologica e scientifica sempre più spinta, di un benessere economico e materiale elevato, che ha visto sempre più trascurata la salvaguardia dell'ambiente in cui viviamo e dal quale traiamo, tutti, il nostro sostentamento quotidiano».

Cossiga rileva a questo punto che «può scorgersi, in questo quadro così preoccupante, uno spiraglio di speranza», costituito dall'attenzione crescente per la questione ambientale, «in ogni campo della società e in ogni parte del globo. E ciò nella consapevolezza che va facendosi propria non solo di poche menti illuminate, ma anche delle genti, secondo la quale la natura non può e non deve considerarsi un elemento separato e distinto rispetto al nostro divenire. Va così emergendo, in particolare nelle generazioni più giovani, quelle che hanno in mano il futuro, la coscienza che un sano e giusto progresso della società non deve discostarsi dall'individuazione di soluzioni efficaci e durature per la protezione dell'ambiente».

Il capo dello Stato osserva che, da questo punto di vista, è ormai impensabile salvaguardare l'ambiente se non con strumenti sovranazionali, come del resto anche il Papa aveva sostenuto. «L'azione per il ripristino di più proficue e sane condizioni di sviluppo trascende ormai i limiti della sovranità dei singoli stati per investire la responsabilità dell'intera società internazionale. Confido – scrive Cossiga – che negli anni a venire troverà nuovo impulso ed accresciuta intensificazione quell'opera di collaborazione internazionale *per la salvaguardia della natura*, della quale è parso scorgere negli ultimi tempi la concreta premessa».

Per il presidente, questa necessità non deve tuttavia trascurare «il grave problema di una legittima crescita di tutti i popoli, e in particolare di quelli meno favoriti». Di quelli, cioè, che sono ancora ben lontani da condizioni di benessere. Cossiga si dice infine convinto che il messaggio del Papa «troverà profonda eco in quanti sono responsabili della cosa pubblica nel nostro paese, e rappresenterà nel contempo fonte di viva e feconda ispirazione per tutti coloro che trovano nell'impegno per un mondo più sano e più giusto il senso della realizzazione del loro esistere, in tempi complessi e contraddittori quali sono quelli presenti».

I locali destinati al fast food «McDonald's»

Hamburger vicino al Duomo

«Firenze non è un fast-food» Amministratori in guerra per un McDonald's in città

A Firenze imperversa la guerra dei fast-food. Un progetto di McDonald's, che vuole realizzare un ristorante in un antico e centralissimo edificio, ha incontrato l'opposizione di molti. Si condanna un'idea di città «usa e getta». Adesso sembra che McDonald's debba aspettare. L'assessore all'Annona, Fabrizio Chiarelli, ha proposto che prima la giunta comunale partorisca una nuova delibera sulla tutela dei centri storici.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
CECILIA MELI

FIRENZE. Una battaglia a suon di hamburger. A combatterla alcuni amministratori fiorentini da un lato, McDonald's dall'altro. Il colosso del fast-food ha infatti messo l'occhio sulla città con un suo progetto: realizzare un imponente ristorante in un antico edificio del XII secolo a due passi da piazza Duomo.

Non è, chiaramente, un'opposizione nel merito tra paninari e avversari della ristorazione veloce. Sono due diverse idee di città che vengono messe in discussione e si confrontano. Ed è esplosa la protesta di chi, per usare le parole pronunciate qualche tempo fa dall'assessore comunista Graziano Cioni, difende una Firenze vista «come organismo e non solo come vetrina, non solo preda indifesa del turismo cavalletta, una città che si difenda dal consumismo demenziale dell'usa e getta».

Ieri è arrivata l'ultima presa di posizione sulla vicenda. McDonald's, a detta dell'assessore socialista all'Annona Fabrizio Chiarelli, dovrà probabilmente ancora aspettare. La giunta comunale affronterà nella sua prossima seduta l'elaborazione di una nuova delibera in applicazione della legge 15 sulla tutela dei centri storici. Chiuso nella borsa dell'assessore c'è anche, per il momento ben segreto, un parere legale sulle interpretazioni delle norma relative all'attività prevista da McDonald's. Anch'esso finirà sul tavolo della giunta. Ma prima di esprimere un giudizio sul fast-food, gli amministratori potrebbero voler attendere l'entrata in vigore della nuova delibera.

La multinazionale dell'hamburger, mettendo in moto la sua potente organizzazione, ha intanto già presentato al Comune e alla soprintendenza i progetti di ristrutturazione dell'edificio, vincolato perché di proprietà ecclesiastica e tutt'altro che in buone condizioni. Un recupero rispettoso, assicurano, in stile molto «old Florence». Secondo l'architetto milanese che l'ha progettato, Paolo Garretti, se arrivasse il nulla-osta basterebbero 8 mesi per sistemare tutto ed aprire i battenti. Ma una cosa è la licenza edilizia, un'altra la licenza d'esercizio.

Per difendersi dall'«hot dog selvaggio», il consiglio comunale aveva approvato già tempo fa la legge di tutela dei centri storici. Con una seconda delibera di attuazione del maggio scorso, un emendamento della Dc introdusse una scappatoia alla realizzazione dei fast-food. La delibera è stata poi sospesa perché non era stata sottoposta al parere dei quartieri. Ora l'iter ricomincia, e la *proposta* è quella di ribadire l'«intangibilità» di ventuno piazze e vie fiorentine di particolare pregio artistico. Ma anche in altre zone della città la concessione dei permessi dovrebbe arrivare con il contagocce. Nel frattempo il nuovo piano dei pubblici esercizi, che entrerà in vigore a gennaio, prevede che alcuni bar del centro possano servire un paio di piatti caldi ai circa 50.000 fiorentini che ogni giorno pranzano fuori casa.

Una veduta del Cervino

La rilevazione fatta in agosto dall'Istituto geografico militare
I geologi: «Anche le montagne possono crescere»

Cervino più alto di 18 centimetri

Eppur si muovono. Dovremo abituarci a guardarle con altri occhi. Le montagne crescono, calano, si assestano. Il Cervino, per esempio, zitto zitto, in 60 anni ha messo su ben 18 centimetri, arrivando a 4.477 metri di altezza. Cresce anche il Monte Rosa. Il Monte Bianco, invece, forse un po' depresso, ha perso circa 4 cm. Intanto, si innalzano le Ande, il Tibet, il K2, e chissà cosa ancora ci aspetta.

CRISTIANA TORTI

ROMA. I geologi non si scompongono. Fanno due *calcoli, tiran giù qualche numero*, tutt'al più si producono in un «beh, 18 centimetri in 60 anni sono un po' tantini», poi concludono «è possibile, sì sì, è possibile». Dunque si muovono, abituamoci all'idea, dovremo ridisegnar gli atlanti. Crescono e calano. Lo choc più grosso ce lo procurarono, nell'estate dell'87, l'Everest e il K2, che si contesero per un po' il primato della cima più alta del mondo (e per qualche mese sembrò il K2 il più alto), finché le misure precise dovute alla spedizione diretta dal geologo Ardito Desio non *rimisero a posto le cose*: Everest, m. 8.872, K2, 8.616. Ma, in entrambi i casi, fu chiaro che le due cime avevano altezze diverse da quelle che si erano date per buone fino ad allora. Ora ci si mettono anche le montagne di casa nostra a riscrivere la geografia. «Non mi meraviglio – dice tranquillo e gentilissimo l'ultranovantenne Ardito Desio, il grande vecchio della geologia – le montagne hanno lenti movimenti di innalzamento, ne sono stati riscontrati alcuni anche nelle catene asiatiche».

La nuova misurazione del Cervino è stata compiuta in due fasi il 12 e il 18 agosto del 1989, a cura dell'Istituto geografico militare. I geologi si sono basati su rilevazioni compiute con satelliti Navstar gps; si tratta di una tecnologia sofisticata che dovrebbe escludere dubbi. Era errata la misurazione precedente, compiuta negli anni 30? Non è detto. «In tutto il mondo esistono cime montuose che si sollevano» – ci conferma il prof. Forese Wezel, ordinano di geologia e direttore dell'Istituto di Urbino; lui, che ha proposto di recente un nuovo modello geotettonico globale (tettonica «eliciclica») in alternativa alla teoria delle zolle, in questa ipotesi ci crede davvero. «Sì – continua – sollevamenti verticali sono stati riscontrati in diverse zone del globo, e non sono dovuti a collisioni delle zolle. Infatti – sottolinea – avvengono anche in zone lontane dai confini delle zolle, o in aree dove queste giocano ruoli molto diversi. Come si originano? Beh, il discorso sarebbe complesso, ma certo provengono da spinte profonde che nascono molto più in basso della litosfera, ed hanno leggi ben determinate».

Insomma, secondo Wezel, il movimento delle montagne sarebbe una ulteriore prova della inadeguatezza della teoria della tettonica a zolle nello spiegare i grandi movimenti verticali, soprattutto perché – come tiene a precisare – «questa teoria si fonda su processi casuali e non su regole geologiche, che invece sempre più emergono da studi dettagliati». «Sulla base di fatti geologici, sappiamo che l'altopiano del Tibet – continua il prof. Wezel – si è sollevato al ritmo medio di 10 millimetri all'anno negli ultimi 100mila anni, un tasso assai rapido. Le Alpi, invece, si stanno innalzando ad un ritmo medio di 1 millimetro e mezzo l'anno. Questi movimenti si sono sempre verificati, anche se li misuriamo, con i satelliti, solo da 50 anni. Inoltre, ad ogni sollevamento, corrisponde un analogo abbassamento della crosta terrestre». Si possono prevedere questi movimenti? «Sì, ma solo quando si arriverà a compiere monitoraggi sistematici». Professore, che cosa comporta, per noi che ci viviamo sopra, questa dinamicità della crosta terrestre che ci dà l'impressione di star seduti su un palloncino? «Cambiamenti morfologici, un aumento dell'attività *erosiva dei torrenti e dei fiumi* e, se l'area in sollevamento è vasta, una riattivazione di fratture con una possibile sismicità». E se si innalzasse o si abbassasse l'area su cui insiste una città? «Difficile, perché questi fenomeni interessano soprattutto le catene montuose» assicura Wezel. «Sono movimenti lentissimi, di aree molto grandi, come vuole che ce ne accorgiamo?» – tranquillizza Ardito Desio. Dunque, sonni sereni, anche sotto i giganti in movimento.

A Ventimiglia il più originale orto botanico

La convenzione con l'università salverà i giardini Hambury

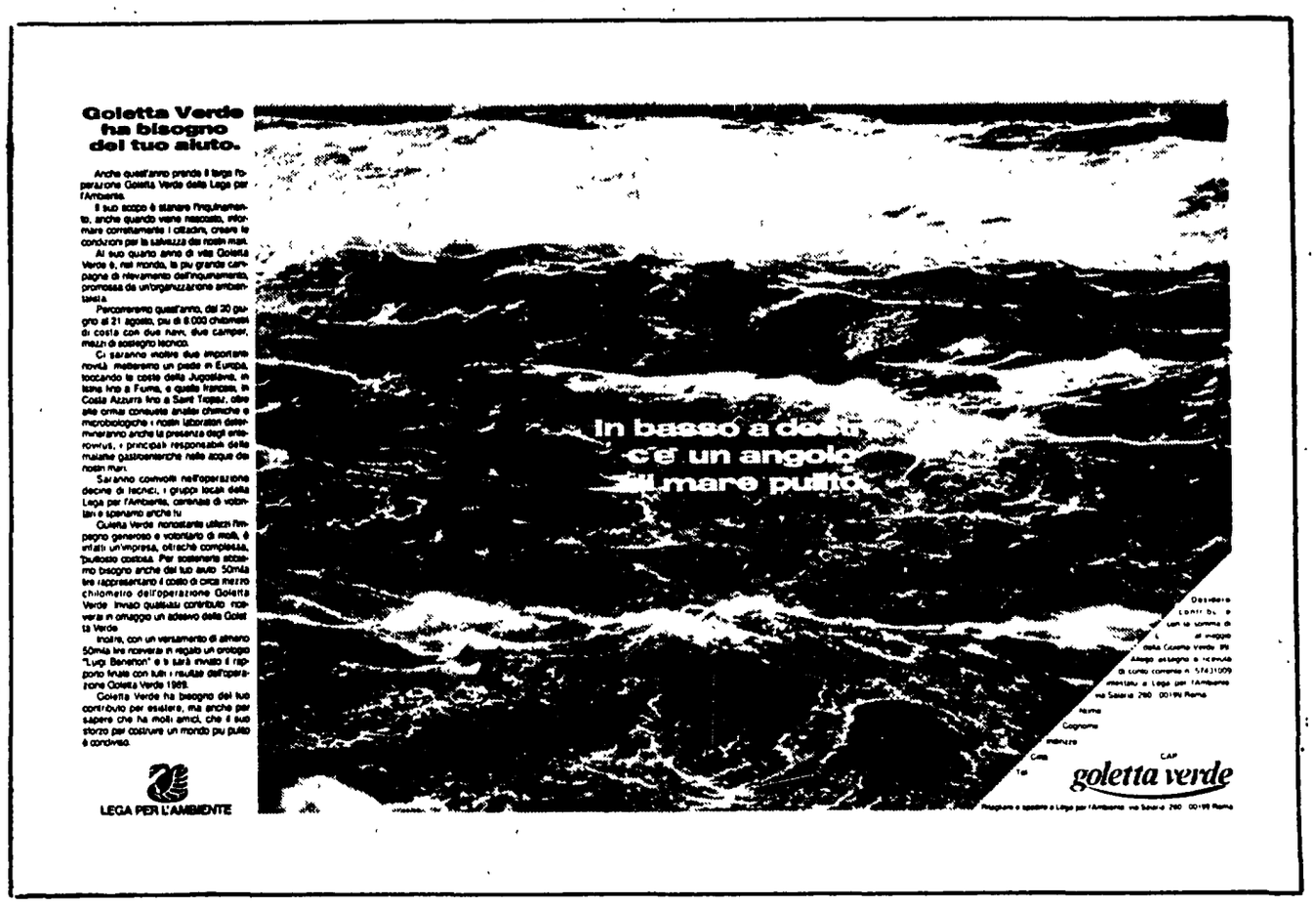
Sono salvi i giardini Hambury di Ventimiglia? La nuova convenzione firmata con l'Università di Genova è sufficiente a salvaguardare uno dei più famosi orti botanici d'Europa? *Timori e speranze per il futuro* di un esperimento – acclimatazione di piante esotiche con flora mediterranea – unico al mondo. Insieme all'ateneo, entrano nel comitato di coordinamento la Regione, la Provincia e il Comune di Ventimiglia.

NEDO CANETTI

VENTIMIGLIA. Giusto cinquant'anni fa, di ritorno dall'India, dove aveva servito come ufficiale nell'esercito di Sua maestà britannica, sir Cecil Hambury creava, in una vasta area, attorno alla sua villa, alla Mortola di Ventimiglia, ad un passo dalla Francia, il più sontuoso ed originale orto botanico del Mediterraneo. Sontuoso perché ricco di oltre settemila specie di piante, trapiantate dall'Oriente tra la Riviera dei fiori e la Costa azzurra; originale perché acclimatava insieme piante esotiche e la tipica flora della macchia mediterranea, dall'ulivo alla palma alla mimosa. In mezzo secolo, villa e giardino hanno attraversato bufere di ogni genere, compresa naturalmente la guerra e l'occupazione nazista. Hanno resistito a tante avversità, ma non all'indifferenza dello Stato italiano e, di conseguenza, alla penuria di fondi che, a più riprese, in questo dopoguerra, ne hanno minacciato l'esistenza. Salvati, in un primo tempo, dall'Istituto di studi liguri, i giardini hanno sempre avuto vita travagliata. Molte le proposte di *gestione, pubbliche, private, miste*, tutte abortite per la scarsa volontà politica delle istituzioni, locali, regionali e nazionali.

Sei anni fa una legge, approvata all'unanimità dal Parlamento, stabilì di affidare l'orto all'Università di Genova, per un suo rilancio. Purtroppo, il programma è rimasto, finora, largamente sulla carta. È a quel momento che si è innescata una pericolosa manovra: il tentativo di *privatizzazione* che, se condotto in porto, avrebbe segnato la fine dei giardini così come sono stati finora conosciuti, un singolare polmone ambientalista, cioè, non museificato, ma *attivo* sul piano della ricerca e della cultura. Hanno fatto la loro comparsa alcune cordate, sponsorizzate da notabili dc della provinvia, che – dietro il solito paravento dello «sviluppo turistico» – hanno tentato di mettere le mani sul succulento boccone. Il braccio di ferro è durato a lungo. I consiglieri regionali comunisti, in prima fila quelli imperiesi, Anna Castellano e Lorenzo Trucchi, hanno lanciato l'allarme e costretto finalmente la Regione ad intervenire. Le vicende sono ora approdate ad un risultato che può ritenersi soddisfacente: la firma della convenzione con l'Università, che potrà così proseguire ed intensificare il programma culturale appena avviato, con la ripresa degli scambi scientifici con istituti esteri, la catalogazione delle specie esistenti (alcune veramente uniche in Italia), il ripristino dell'erbario.

Qualche timore, però, che si è pure palesato all'interno del Senato accademico e dell'Istituto botanico di Genova, al momento di firmare con il proprietario (il ministero delle Finanze) l'atto di concessione (per sei anni) dei giardini all'università. Timori nati dalla perdita dell'esclusiva nello sviluppare il programma («conduzione scientifica e culturale, conservando la sistemazione botanica e il carattere di luogo di acclimatazione di piante esotiche») ma lo farà in base alle indicazioni fornite dal comitato di coordinamento, formato da rappresentanti della Regione Liguria, della Provincia di Imperia, del Comune di Ventimiglia, della Camera di commercio, oltre che di esperti di vari ministeri. Secondo noi si tratta invece di una decisione positiva perché impegnerà finalmente, in prima persona, istituzioni pubbliche, finora indifferenti. Qualche dubbio solleva, invece, la norma che prevede – pur tra molte cautele – l'entrata in campo di associazioni e privati.



Milioni di persone che si prestano volontariamente

Caro direttore, assieme a una numerosa delegazione della nostra provincia ho partecipato al Convegno nazionale sul Volontariato svoltosi a Venezia ed organizzato dal Coordinamento nazionale dei Centri sociali-Comitati e gruppi autogestiti. Erano presenti i delegati di 14 regioni che hanno dato vita a un serrato dibattito sui multiformi e concreti servizi e rami di attività esercitati nell'interesse della collettività

L'on Guerzoni della Sinistra indipendente e l'on Strumento del Pci hanno portato a conoscenza del convegno che una proposta di legge quadro è giacente in Parlamento, presentata dai loro gruppi fin dal 1980, è continuamente osteggiata e rinviata da una soffocante e scandalosa indifferenza dei deputati dell'area governativa.

Sono in tutto milioni gli anziani, donne e giovani che svolgono la loro attività nei Centri sociali, o nelle autoletteghe di pronto soccorso, o che assistono i non autosufficienti, i disabili, le persone sole, anche con sacrifici e rischi personali, senza alcuno scopo di lucro ma sostituendosi a funzioni e servizi che toccherebbe allo Stato assolvere con le proprie strutture Stato che però non riconosce e non regolarizza nemmeno con un provvedimento legislativo queste esemplari prestazioni

Eros Sabbioni.
Monterenzio (Bologna)

Fs: trascurato l'aggiornamento professionale dei tecnici

Signor direttore, era l'anno 1969 quando, allora ventenne, appresi la notizia dell'imminente assunzione in qualità di operaio nelle Ferrovie dello Stato. Tale notizia coronava con successo una affannosa ricerca di lavoro alla quale gran parte dei miei coetanei partecipavano.

Da poco uscito da una scuola professionale di Stato per l'Industria e l'Artigianato, mi sentivo preparato ad affrontare il mondo del lavoro in quanto la scuola da me frequentata mi aveva dato un adeguata conoscenza della meccanica in genere e di quella navale in modo specifico. I primi anni trascorsi nell'ambito ferroviario e precisamente nell'Officina navi traghetto nel porto di Civitavecchia, sono stati periodi di esplorazione e apprendimento, ma non ebbi difficoltà a inserirmi nel sistema allora vigente.

Con il trascorrere degli anni però iniziavo a rendermi conto che il grosso entusiasmo con il quale affrontavo la giornata di lavoro andava via via appiattendosi Confrontadomi nei discorsi con i miei amici usciti dalla stessa scuola e assunti poi all'Enel o alla Sip e in piccola parte anche all'Alitalia, mi resi conto che la loro diversità di preparazione tecnico-professionale nei miei confronti era data dal fatto che nelle loro Amministrazioni vigeva la buona regola di tenere costantemente aggiornati i propri dipendenti attraverso corsi di adeguamento professionale

Infatti i meccanismi, i materiali e le tecniche di costruzione e manutenzione hanno subito dei profondi cambiamenti dagli anni 60 agli anni 80, migliorando con l'avanzare del progresso industriale.

Allora cominciai a scoraggiarmi pensando che, purtroppo, per certi aspetti facevo parte di una Amministrazione carente e con poca responsabilità nella gestione dei propri dipendenti, dal momento che tali aggiornamenti non erano stati mai effettuati nell'impianto dove io prestavo e presto tuttora servizio

Non posso fare a meno di sottolineare che l'appiattimento e la carente preparazione, nonché il cattivo funzionamento del settore dove io presto servizio, è da attribuire proprio al menefreghismo politico succedutosi da 20 anni a questa parte, alla noncuranza dei grossi dirigenti, alla non gestione dell'impianto e al cattivo interessamento per lo stato di salute professionale nel quale i dipendenti si trovano da ormai molti anni

Giulio Cesare Bartoloni.
Capotecnico
Civitavecchia (Roma)

Carabinieri al Seggio, messo comunale e fonogramma

Cara *Unità* ti scrivo per segnalarti un episodio avvenuto nel seggio ove io ero rappresentante di lista del nostro partito

Subito dopo le 14 del 30 ottobre si presentano due dei carabinieri in servizio nella scuola e chiedono a nome della Doxa (così dicono) i dati sugli elettori e sui votanti Vengono forniti

Dopo altro tempo chiedono i dati sullo scrutinio Vengono forniti

Dopo poco arriva il messo comunale (una signora) con un fonogramma nel quale viene puntualizzato che i dati non vanno comunicati a «nessuno» tranne al messo stesso. Neanche a chi si presentasse con il cartellino del servizio elettorale a firma del dirigente superiore (del quale non ricordo il nome

Cara *Unità*, tu che ne dici?

Lettera firmata. Roma

Insegnamento dell'italiano ai lavoratori stranieri

Cara *Unità*, siamo gli insegnanti del «Modulo 150 ore» (corso per adulti, per il conseguimento del diploma di terza media) della scuola media Dante Alighieri di Verona Leggiamo sul vostro giornale che avete in programma un fascicolo sulla scuola, che tratterà anche delle «150 ore». Nel nostro «modulo 150 ore» abbiamo attivato, dall'anno scolastico in corso, una sperimentazione, con approvazione ministeriale unica in Italia, volta all'insegnamento della lingua italiana e al conseguimento del diploma di terza media per lavoratori stranieri.

Il corso è biennale e porta, come si è detto a una buona padronanza della lingua italiana e al diploma di terza media

È la prima volta che lo Stato si assume la responsabilità e l'iniziativa di inserire nella società e nella scuola i cittadini extracomunitari, a un livello di perfetta parità con i cittadini italiani Desideriamo pubblicizzare la nostra iniziativa perché riteniamo indispensabile che la scuola di Stato gestisca un problema che attualmente è assunto da enti e associazioni private

Siamo a disposizione di chiunque sia interessato a ricevere informazioni sull'argomento (progettazione e andamento del corso

Daniela Maturi Scuola media Dante Alighieri Verona

Quando l'addetto al lotto fa un «piccolo» pasticcio

Spett. redazione, nel luglio 1988 mio marito gioca al lotto e, caso più unico che raro, esce la quaterna (su cui ha puntato) sulla ruota di Genova La vincita è di L. 9 949 990. Vi lascio immaginare la nostra gioia, visto che non navighiamo nell'oro. Questa somma per noi è come la manna, in quanto ci consentirebbe di risolvere alcuni problemi.

Siamo tranquilli, in quanto abbiamo in mano la preziosa e regolare ricevuta (che riporta esattamente i quattro «magnifici» numeri che conserviamo come una reliquia) rilasciataci dal gestore del bar dove mio marito ha giocato e presso cui vi è la ricevitoria del lotto

Aspettiamo con trepidazione che ci vengano consegnati i soldi

A settembre 1988 riceviamo, invece dei soldi, una lettera dell'Intendenza di Finanza con la quale ci viene contestata la vincita ai sensi dell'articolo 12 della legge sul gioco del lotto (posta errata in matrice) Lasciamo a voi immaginare la nostra delusione e costernazione Subito chiediamo delucidazioni in merito a questo famigerato art. 12 In breve Tu che giochi al lotto non devi solo controllare la tua ricevuta ma devi anche entrare nel bugigattolo in cui c'è l'uomo che raccoglie le giocate e dirgli «fammi controllare quello che hai scritto sulla matrice che ti rimane, alla voce posta» Nel nostro caso l'uomo del botteghino aveva fatto, nella matrice, un piccolo pasticcio allungando la cifra e sconfinando nella casella dell'ambo

Conclusione la ricevuta in nostre mani è esatta, i numeri giocati sono stati estratti, però quella che conta è la matrice in mano loro, che assolutamente non è possibile vedere (c'è un giocatore del lotto che abbia mai chiesto all'uomo della ricevitoria di fargli controllare cos'ha trascritto sulla matrice? C'è qualche persona che sa che l'uomo del botteghino, se sbaglia, non ha nessuna responsabilità?)

In breve per una cifra «allungata» che è sconfinata in una casella in cui non doveva, noi perdiamo L. 9 949 990 Siamo avviliti ed abbiamo ragione di esserlo, perché ci riteniamo truffati in piena regola Non si può fare niente, perché il giudizio dei signori dell'Intendenza di Finanza è inappellabile e chi ha sbagliato non ha nessuna responsabilità

Vorremmo far sapere a tutte quelle persone che in buona fede spendono i soldi per i giochi del lotto, quello che può accadere.

Noris Alemani.
Quinto de' Stampi (Milano)

Quella Scuola dove lo scambio di idee era continuo...

Cara redazione, siamo un gruppo di studenti che frequentano una nuova, particolare (almeno credevamo) scuola superiore.

Quindici anni fa nasceva a Ivrea una scuola nuova: il Liceo scientifico sperimentale Si basava principalmente sull'esistenza di quattro diversi indirizzi Ogni ragazzo, cioè, seguiva le lezioni riguardanti le materie specifiche dell'indirizzo che aveva scelto Frequentava poi le ore di area comune dove seguiva le materie di base con ragazzi di indirizzi diversi Lo scambio di idee era continuo, diverse mentalità si incontravano e scontravano Ogni ragazzo nel primo anno scolastico poteva per meglio orientare la sua scelta futura, seguire i corsi di due diversi indirizzi (uno nel primo quadrimestre, uno nel secondo)

Il ministero della Pubblica istruzione ha condannato a morte il plurindirizzo e con esso quindi l'intera Scuola sperimentale forse era troppo diversa!

Le nuove generazioni della Scuola sperimentale sono destinate a vivere in un clima «monotono e monoindirizzo» Questa volta la voce degli studenti non è stata ascoltata Tuttavia noi speriamo che lo spirito dello Sperimentale non cambi ma rimanga sempre vivo come in passato

Lettera firmata da alcuni studenti della Scuola sperimentale pluricomprensiva annessa al Liceo scientifico «A. Gramsci» di Ivrea (Torino)

L'uomo che attendeva i distintivi metallici

Signor direttore, che le Poste italiane siano sinonimo di disservizio è ormai cosa nota in tutto il mondo, e molto ovvio appare il riaffermarlo Meno ovvio invece è segnalare alle autorità competenti, affinché provvedano, che la posta non viaggia neppure in condizioni di sicurezza minima

Affermazione che mi è possibile supportare con un'esperienza diretta e recentissima, delle prime 4 lettere di risposta ad una mia richiesta, inviatemi da alcune Federazioni sportive, 2 sono risultate inequivocabilmente lacerate, come ha potuto accertare su mia segnalazione l'operatrice postale al momento della consegna manuale avvenuta lunedì 23/10 alle ore 13

È opportuno sottolineare che sulle buste non era stata apposta alcuna annotazione; cosa che, mi assicurano, viene effettuata normalmente quando la lacerazione è casuale e accidentale Evidente, quindi, lo scopo – peraltro riuscito – di sottrarre il contenuto (nella fattispecie un distintivo metallico)

Ora, poiché attendo fiducioso la risposta delle restanti 36 Federazioni (più le 2 a cui ho già segnalato il «furto») gradirei che le autorità competenti si adoperassero affinché mi fosse garantito un diritto inalienabile, nel mondo civile cioè quello di ricevere corrispondenza a me indirizzata senza che essa sia stata manomessa da chicchessia

PS Proprio ora, un'altra busta mi è stata recapitata Questa reca l'annotazione dell'incaricato postale «Giunta lacerata e priva di contenuto»

Angelo Ciccarelli.
Riva Trigoso (Genova)

Se un ospite è stato invitato ed ha accettato l'invito

Caro direttore, ho constatato spesso che durante dibattiti politici e anche manifestazioni sindacali i rapporti con i partecipanti socialisti tendono a inasprirsi, con risultati negativi

Alla Festa nazionale dell'*Unità* di Genova poi, quando fu presente il portavoce socialista Intini da tanti comunisti presenti partirono urli e fischi. Io dico che questo comportamento è stato sbagliato e controproducente, in quanto si trattava di un ospite che era stato invitato ed aveva accettato l'invito

Alfonso Riganò. Genova

Hanno commesso un delitto, siano giudicati dove lo hanno commesso

Signor direttore, un immigrato è stato assassinato, brutalmente massacrato da quattro americani della caserma Ederle.

Un motivo di riflessione nasce dai troppi casi analoghi verificatesi a Vicenza, che hanno visto cittadini Usa, colpevoli di reati anche gravi, sempre sottratti alla Giustizia italiana.

I diritti di un cittadino del Ghana alla vita ed alla lotta per un futuro migliore sono stati calpestati in Italia, a Vicenza Lo Stato italiano non è una colonia, è uno Stato sovrano che ha il diritto-dovere di fare rispettare la sua legge nei suoi confini; e noi chiediamo con forza, a nome di chi in vita non ha avuto voce, che almeno da morto sia rispettato il suo diritto ad avere giustizia

Sappiamo che esiste un accordo tra i Paesi membri della Nato, in base al quale per i militari colpevoli di reati può essere chiesta l'estradizione, e sappiamo che spetta al ministro di Grazia e Giustizia esprimersi in proposito Noi chiediamo che i presunti assassini siano giudicati, conformemente alla legge, nel territorio in cui è stato commesso il delitto, perché non accettiamo che ci siano persone di serie A e di serie B

Ci auguriamo che non si permetta ad altre discriminazioni e ad altra violenza di andare ad aggravare il peso di questa già squallida vicenda

Lettera firmata per il Coordinamento Stranieri, per il Dipartimento Immigrazione della Cgil e per il Coordinamento Immigrati Sud del mondo di Vicenza

La capotreno indosserà jeans e maglione?

Caro direttore, da quasi quindici anni lavoro alle dipendenze delle Ferrovie dello Stato, prima Azienda autonoma e ora Ente Ho sempre fatto parte del personale viaggiante e quindi ho sempre indossato la completa uniforme di prescrizione, pulita e in buono stato così come recita il regolamento, pur non condividendone il design, la praticità e l'obbligo tassativo di non logorarsi se non alla scadenza triennale

La dirigenza dell'Ente, di pari passo con la riforma, ha mostrato molta attenzione e sensibilità nel tentativo di trasformare il rapporto tra il pubblico ufficiale e l'utente di ieri, oggi cliente, adornando la divisa con il cartellino di identificazione e altre etichette molto appariscenti per recuperare, a suo dire, immagine, decoro e prestigio non solo per sé, ma anche per gli agenti nell'esercizio delle loro mansioni.

Sui mezzi e sugli sforzi fatti dall'Ente per avviare questa e altre rivoluzioni culturali non entro nel merito; mi sia però concesso constatare che in mezzo a tutta l'euforia del cambiamento, la nostra dirigenza si è dimenticata che molti di noi devono appendere quei cartellini su divise logore e consunte e, in molti casi, su abiti civili in quanto, consapevolmente o no, dal luglio 1988 è stata sospesa la prevista sostituzione delle divise scadute

Quindi chiedo scusa ai signori viaggiatori se mi vedranno di scorta al Pendolino con la divisa rattoppata e se, per mantenere un minimo di decoro, indosserò a mie spese jeans e maglione naturalmente con tutti i cartellini di rito

Giorgia Bolognesi. Capotreno delle Fs Imola (Bologna)

Non ci sono locali liberi e la Montessori se n'è andata

Gentilissimo direttore, ho avuto l'opportunità di leggere l'articolo inserito nella rubrica «Lettere» del giorno 23-12 scritta dal sig Gaspare Sigismondi di Roma

Il suo lettore, sollevando la problematica relativa allo sfratto della Soprintendenza del Palazzo del Sudario, evidenzia che presso il Dipartimento della funzione pubblica, con sede in corso Vittorio Emanuele 116, vi siano, al piano terreno, delle stanze non occupate e che all'interno dell'immobile risultano molti ambienti affittati ad enti privati come «l'Istituto Montessori».

A tal proposito quale responsabile della consegna dell'immobile chiamato in causa, mi corre l'obbligo di informare il sig Sigismondi che quanto da lui affermato non è rispondente all'attuale situazione Infatti all'interno dell'immobile né al piano terra né in altri piani vi è alcun locale libero, anzi gli impiegati che prestano il loro servizio lavorano in stanze superaffollate con difficoltà operative, tant'è vero che siamo stati costretti a richiedere altri locali al demanio per far fronte alla carenza dei locali

Per quanto concerne l'Istituto Montessori, devo rilevare che il sig Sigismondi è fermo nel tempo, in quanto i locali occupati dalla predetta Opera Nazionale, assegnatile a suo tempo dal demanio presso questa sede, sono stati recuperati sin dalla data del 28 gennaio 1981 proprio per far fronte già alle accresciute esigenze dell'ufficio stesso

geom. Maurizio Cavoli.
Roma

Non conosce le attività illecite della Bnl ad Atlanta

Signor direttore, ai sensi dell'art. 8 della Legge sulla stampa, la invito a pubblicare la seguente smentita

L'*Unità* il 20 12 1989 ha pubblicato un articolo sulla Bnl caso Atlanta Si riporta la notizia che il dott Oronzo Locuratolo potrebbe essere a conoscenza delle attività illecite di Drogoul L'affermazione è destituita di ogni fondamento e il dott. Locuratolo non ha mai svolto incarichi che lo potessero portare a conoscere le attività della predetta filiale

Poiché la notizia danneggia sul piano professionale e morale il dott. Locuratolo ho avuto mandato di agire in ogni sede per la tutela degli interessi del dott Locuratolo.

avv. Luigi Bacherini Roma

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi tra gli altri ringraziamo

Giancarlo Siena, Milano; Mariangela Chiolero, Torino; Rino Pozzetto La Spezia, Giovanni Zappitello, Terni, Oddino Bizzotto Treviso, Antonio F Sarni Cernusco sul Naviglio Nuzzo Neri, Paglino, Sergio Failla Lentini, William Borghi, Modena («*Mi auguro che alla mattina sempre più gente vada all'edicola ad acquistare i giornali, in modo che sia sempre più vivo il dibattito e si reagisca a quella pigrizia mentale che si affida ai partiti come fans della politica "spettacolo"*»)

– Sulla puntata «Rosso di sera» della Rete 2 dedicata a un violento attacco al Pci ci hanno scritto per protestare molti lettori: Vitale Fais di Borgosesia, Mauro Baracco di Verona, Sergio Varo di Riccione Giuseppe Cerbara di Gavignano, Andrea Rubegni di Torrita di Siena, Eugenio Candido di Imperia.

– Sulla questione comunista, e in particolare sugli avvenimenti che si susseguono nei Paesi dell'Est, ci hanno scritto i lettori Marzio Campanini di Sesto S Giovanni, Marcello La Ciura di S Croce Camerina, Alberto Passal di Genova, Eugenio Banfo di Chivasso Alberto De Donato di Vizzolo Predabissi, Enrico Lombardelli di Roma, Lorenzo Vassallo di Montesano («*Bisogna creare nuove categorie di pensiero che ridefiniscano il ruolo dei partiti o dei movimenti progressisti nella società che si va delineando Il nodo cruciale sta nel ridurre il grosso divario tra teoria e prassi non più mistificare l'ideologia facendone un simulacro posto al di sopra della società e fuori della storia ma pensare una ideologia che trasformi e costruisca "la società giusta" del Duemila Potremmo forse accorgerci che gli steccati nella sinistra sono molto più bassi e diroccati di quanto noi stessi pensiamo*»), Mario Guarnaschelli di Torino («*Troppe conquiste, oggi ben affermate, sono frutto delle lotte, condotte in maggioranza dai comunisti*») Antimo Melloni di Ferrara Nicola Guastamacchia di Ostia Lido, Muzio Minotti di Roma, Alessandro Mocemmi di Siena

Si è avuto il segnale di una nuova stagione di lotte, dove viene ritrovato il metodo della battaglia democratica per sviluppare le aree più emarginate del Paese

I giovani meridionali in piazza

Caro direttore, i giovani meridionali ritrovano il gusto di scendere in piazza

È significativo che più di mille giovani calabresi e di altre regioni del Sud abbiano manifestato nei giorni scorsi a Roma, davanti la sede di Montecitorio, contro la legge finanziaria, chiedendo più fondi da destinare ai disoccupati del Mezzogiorno

Il «Coordinamento dei giovani dell'articolo 23» insieme ai dirigenti della Fgci hanno incontrato il presidente della commissione Bilancio della Camera per chiedere un emendamento alla legge finanziaria a favore dei giovani in cerca di prima occupazione, nel triennio 1990-1992.

Dietro la protesta non c'è solo una richiesta di modifica dell'articolo 23 della Finanziaria, ma dall'introduzione di un salario minimo garantito che possa contribuire a lenire la grave situazione della quotidianità in cui navigano migliaia di giovani

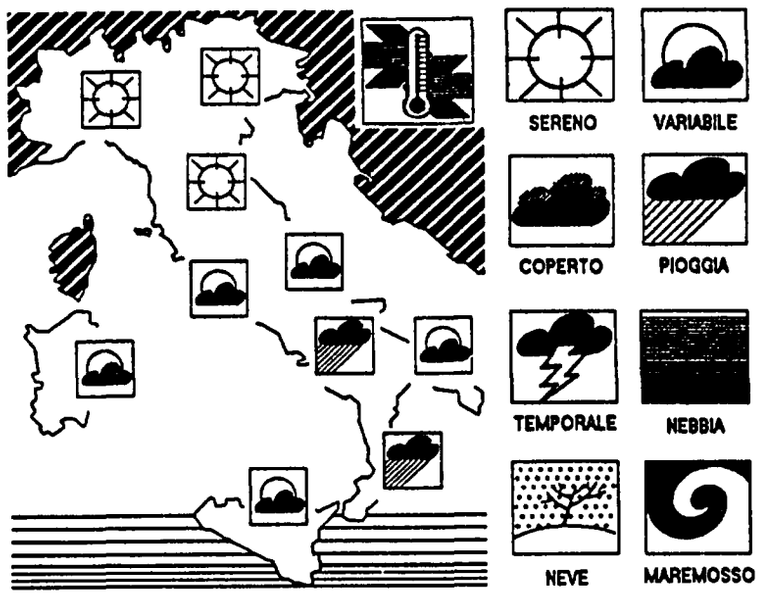
Al di là della singola contingenza cui deve riconoscersi una connotazione, certamente positiva, risulta del tutto sconcertante pensare che ad un tiro di schioppo dalla fatidica data del 1992 - quando si entrerà in concorrenza con l'economia degli altri Paesi Cee - ancora nell'azione politica del governo italiano non c'è un progetto organico teso a dare risposte serie alle aspettative di lavoro, di produzione, di occupazione delle nuove generazioni del Meridione Un inquietante interrogativo questo, che apre, comunque, uno spazio di impegno e di lotta

I giovani, dunque, rispetto a questo aspro scenario ridiventano protagonisti. Si riappropriano della «piazza» La mobilitazione, il corteo, il sit-in non ritornano solo come forme di protesta (come in questo caso), ma sottendono un nuovo contenuto, una creatività tale da rimettere in discussione i facili luoghi comuni che vorrebbero connotare all'insegna della filosofia del «riflusso» le coscienze giovanili

Credo che il senso di quanto avvenuto a Roma vada riguardato come segnale di una nuova stagione di lotte, dove i giovani ritrovano il terreno proprio della battaglia democratica per lo sviluppo delle aree più emarginate del Paese

Rosalbino Turco.
Bisignano (Cosenza)

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la grande depressione dell'Europa nord-occidentale che per molto tempo è stata relegata a latitudini molto settentrionali, si estende attualmente con una fascia depressionaria verso la penisola iberica e verso l'Africa nord-occidentale. Il movimento verso levante di questa fascia depressionaria è però ostacolato dalla presenza di un'area di alta pressione che dal Mediterraneo centrale si estende fino alla penisola scandinava Siamo quindi in situazione di blocco che non consente variazioni apprezzabili delle condizioni meteorologiche

TEMPO PREVISTO: sulle regioni dell'Italia settentrionale e su quelle dell'Italia centrale scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno Formazioni di nebbia piuttosto persistenti sulle pianure del Nord e nottetempo su quelle dell'Italia centrale Per quanto riguarda il Meridione addensamenti nuvolosi a tratti alternati a schiarite a tratti associati a qualche debole precipitazione

VENTI: deboli provenienti dai quadranti settentrionali.

MARI: mossi i bacini meridionali leggermente mossi gli altri mari.

DOMANI: non si prevedono varianti notevoli per quanto riguarda il corso del tempo che nelle sue linee generali rimane orientato entro i limiti della viarabilità con schiarite più ampie e più persistenti al Nord e sulla fascia tirrenica e attività nuvolosità più frequente al Sud e sulla fascia adriatica e jonica

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	–8	7	L Aquila	2	7
Verona	–5	–2	Roma Urbe	–2	12
Trieste	1	8	Roma Fiumic	1	12
Venezia	–5	6	Campobasso	2	3
Milano	–5	0	Bari	7	10
Torino	–8	6	Napoli	6	11
Cuneo	–2	6	Potenza	3	4
Genova	4	13	S M Leuca	8	12
Bologna	–5	0	Reggio C	11	12
Firenze	–4	10	Messina	9	12
Pisa	–3	10	Palermo	11	14
Ancona	1	6	Catania	11	13
Perugia	2	8	Alghero	3	13
Pescara	7	8	Cagliari	3	14

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	–2	2	Londra	3	8
Atene	5	11	Madrid	5	11
Berlino	–5	–2	Mosca	–7	–5
Bruxelles	–3	3	New York	2	9
Copenaghen	1	2	Parigi	–1	4
Ginevra	–2	0	Stoccolma	–6	–4
Helsinki	–6	–3	Varsavia	–3	2
Lisbona	8	14	Vienna	–3	2

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI
Programmi
Notiziari ogni ora e sommari ogni mezz'ora dalle 6 30 alle 12 e dalle 15 alle 18 30
Ore 7 30 Rassegna stampa, 8 20 Liberetà, a cura dello Spi-Cgil 8 30 Radicali a consiglio Parla Emma Bonino 9 30 Siamo tutti ecologisti Con C. Testa, 10 Il lavoro da cercare Filo diretto con M L. Pruna, 11 Israele inquieto. Intervengono N Hammad e G C. Lannutti 11 30 90 senza razzismo. In studio P L. Sullo 15 Italia Radio musica, 16 Interviste e servizi sulle manifestazioni pacifiste in Palestina e Gerusalemme.
FREQUENZE IN MHz Alessandria 90 950 Ancona 105 200 Arezzo 99 800 Ascoli Picano 95 500 / 95 250 Bari 87 600 Belluno 101 550 Bergamo 91 700 Biella 106 600 Bologna 94 500 / 94 750 / 87 500; Campobasso 99 000 / 103 000 Catania 105 250 Catanzaro 105 300 / 108 000 Chieti 106 300 Como 87 600 / 87 750 / 96 700 Cremona 90 950 Empoli 105 800 Ferrara 105 700 Firenze 104 700 Foggia 94 600 Forlì 107 100 Frosinone 105 550 Genova 88 550 Grosseto 93 500 / 104 800 Imola 107 100 Imperia 88 200 Isernia 100 500 L Aquila 99 400 La Spezia 102 550 / 105 300 Latina 97 600 Lecco 87 900 Livorno 105 800 / 102 500 Lucca 105 800 Macerata 105 550 / 102 200 Massa Carrara 105 700 / 102 550 Milano 91 000 Modena 94 500 Montalcone 92 100 Napoli 88 000 Novara 91 350 Padova 107 750 Parma 92 000 Pavia 90 950 Palermo 107 750 Perugia 100.700 / 98 900 / 93 700 Potenza 106 900 / 107 200 Pesaro 96 200 Pescara 106 300 Pisa 105 800 Pistoia 104 750 Ravenna 107 100 Reggio Calabria 89 050 Reggio Emilia 96 200 / 97 000; Roma 94 800 / 97 000 / 105 550 Rovigo 96 850 Rieti 102 200 Salerno 102 850 / 103 500 Savona 92 500 Siena 94 900 / 106 000 Teramo 106 300 Terni 107 600 Torino 104 000 Trento 103 000 / 103 300 Trieste 103 250 / 105 250 Udine 96 900 Valdarno 99 800; Varese 96 400 Viareggio 105 600; Viterbo 97 050
TELEFONI 06/6791412 06/6796539

l'Unità
Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 295 000	L. 150 000
6 numeri	L. 260 000	L. 132 000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 592 000	L. 298 000
6 numeri	L. 508 000	L. 255 000

Per abbonarsi versamento sul c c p n 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini 19 00185 Roma
oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pci

Tariffe pubblicitarie
A mod (mm 39 × 40)
Commerciale feriale L. 312 000
Commerciale sabato L. 374 000
Commerciale festivo L. 468 000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 2 613 000
Finestrella 1ª pagina sabato L. 3 136 000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 3 373 000
Manchette di testata L. 1 500 000
Redazionali L. 550 000
Finanz -Legali Concess -Aste Appalti
Feriali L. 452 000 – Festivi L. 557 000
A parola Necrologie part lutto L. 3 000
Economici L. 1 750
Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34 Torino tel 011/57531
SPI via Manzoni 37 Milano tel 02/63131
Stampa Nigi spa direzione e uffici viale Fulvio Testi 75 Milano
Stabilimenti via Cino da Pistoia 10, Milano via dei Pelasgi 5 Roma

Borsa
-0,09%
Indice
Mib 1157
(+15,7% dal
2-1-1989)

Lira
Lieve
flessione
su tutte
le monete
dello Sme

Dollaro
Balzo
in giù
(1265 lire)
Il marco
stabile

Inusuale protesta ieri mattina alla Borsa di Milano: per venti minuti gli agenti di cambio sono usciti bloccando le contrattazioni

La particolare forma di sciopero per sollecitare il Parlamento ad approvare le leggi di riforma del mercato. Non sono mancati i dissensi

Silenzio nel «salone delle grida»

Gli agenti di cambio hanno bloccato le contrattazioni per venti minuti, nel primo giorno d'affari del nuovo anno. Una manifestazione contrastata, indirizzata verso il governo e il Parlamento, per esigere l'approvazione delle leggi di riforma del mercato mobiliare. Qualche voce di dissenso a Milano, per una iniziativa che ha pochissimi precedenti nella storia della Borsa italiana.

DARIO VENEGONI

MILANO «Attenzione per favore. Gli operatori sono invitati a sospendere le contrattazioni per venti minuti fino alle 12 e 20. Le operazioni riprenderanno come sempre al suono della campana». A mezzogiorno in punto, dopo il suono della campana, una voce dall'altoparlante di piazza degli Affari ha dato il segnale della manifestazione. Le grida sono continuate per pochi secondi ancora, per lasciare poi spazio a un inedito silenzio. La seduta non era finita, ma le contrattazioni non si svolgevano lo stesso. La manifestazione promossa dagli agenti di cambio, inusuale forma di «sensibilizzazione» dell'opinione pubblica sui temi della riforma del mercato, aveva inizio. Una iniziativa con pochissimi precedenti: si ricordano i due giorni di blocco del '79, per protestare contro «l'abbandono del risparmio», e la lunghissima vertenza del '56, contro il disegno di legge di riforma tributaria di Tremelloni. Ma nessun altro precedente in tempi più recenti.

«Coffee break» ha gridato un giovane operatore, inserendo il cartellino magnetico che sblocca l'uscita. E dietro di lui, decine di altri. Il salone del prefabbricato di piazza degli Affari si è pressoché svuotato.

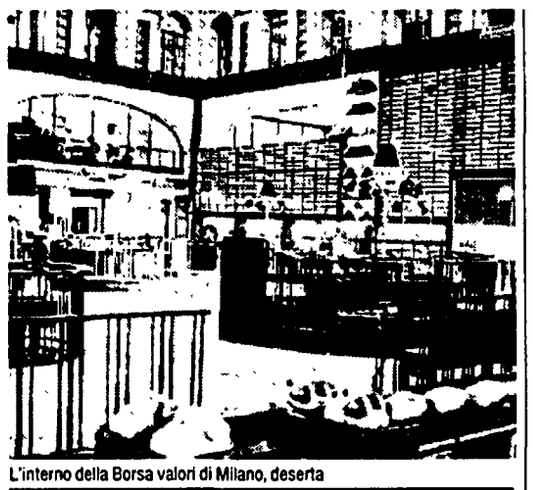
Sciopero? Protesta? Mentre Attilio Ventura, presidente degli agenti di cambio, rilasciava interviste televisive, si può raccogliere una importante voce di dissenso, quella di Giampaolo Gamba, agente tra i più noti, socio di studio di Isidoro Albertini. «Uno sciopero così è una fesseria», dice senza tanti complimenti. «Intanto perché gli scioperi hanno senso dove c'è da una parte un prestatore d'opera e dall'altra un datore di lavoro, che non mi pare il nostro caso. E poi perché in realtà qui gli agenti scioperano per una cosa – la riforma delle Sim – che non hanno mai voluto. E non ha senso poi fare una simile manifestazione contro il Parlamento proprio quando si sa che la legge di riforma andrà in commissione alla Camera il 25 prossimo».

Ed ecco infine il presidente Ventura, al quale viene riferita l'opinione di Gamba. «Anch'io sarei contrario allo sciopero. Questo non è uno sciopero, né una agitazione. Oggi è il primo giorno di un anno che si annuncia promettente, e noi abbiamo voluto cogliere questa occasione simbolica per un momento di riflessione, che peraltro non creerà né scompiglio né irregolarità nel mercato. E sono convinto che il Parlamento saprà accogliere il senso generale della nostra richiesta».

«Questa nostra riflessione – ha proseguito il presidente degli agenti – deve servire anche a noi, a valutare quanto sta in noi per ammodernare il mercato, a cominciare dalla rapida introduzione della Borsa telematica».

A Roma, nel frattempo, in Borsa ha parlato Giuseppe Gaffino, presidente del consiglio dell'Ordine degli agenti, forse la vera mente – qualcuno insinua insieme al presidente della Consob Franco Piga – dell'iniziativa. Gaffino ha riunito gli agenti e ha spiegato i motivi di quella che ha chiamato una «astensione dal lavoro». «Non lo facciamo solo a sostegno della riforma delle Sim. Anzi. Prioritaria per noi è una norma che regoli le Offerte pubbliche di acquisto, per scongiurare il rischio che anche in avvenire ci siano due prezzi differenti, uno per gli azionisti di maggioranza e uno per quelli di minoranza».

Chissà se, nel bar attorno a piazza degli Affari, anche i colleghi milanesi stavano compiendo analoga «riflessione». Non lo sapremo mai, purtroppo. Appena il tempo di un caffè e poi la campana è tornata a suonare, e le contrattazioni sono riprese là dove si erano inopinatamente interrotte.


L'interno della Borsa valori di Milano, deserta

Cavazzuti: tanti hanno interesse a non cambiare

MILANO. Uno sciopero che non è né uno sciopero né una protesta ma una «riflessione». Gli agenti di cambio si sono fermati 20 minuti ieri mattina per chiedere riforme che a parole il governo si è già impegnato a varare in breve tempo.

Ma insomma, chi si oppone alla riforma della Borsa? Lo chiediamo al senatore Filippo Cavazzuti, ministro delle Finanze nel governo ombra.

Molti sono i nemici della riforma. Per molti è troppo comodo continuare così, senza regole contro l'*insider trading*, sulla concentrazione degli affari in Borsa, sugli intermediari... Non c'è da stupirsi allora se siamo ancora a questo punto.

Ma il governo ha solennemente promesso ancora pochi giorni fa che le principali riforme in discussione saranno presto approvate anche alla Camera.

Le promesse non costano niente. Se stiamo alle promesse, le riforme che rivendichiamo erano già previste nell'atto costitutivo del governo. Sono anni che se ne parla. Guarda alla legge antitrust: Forlani è quanto meno tiepido, Andreotti ha detto che bisogna rifletterci bene. E il tempo passa. La verità è che le riforme imporrebbero mutamenti, e da noi le resistenze sono più forti, perché il nostro è un capitalismo familistico, non abituato alla vera concorrenza, e il nostro mercato è avvezzo ad operare sulla scorta di informazioni privilegiate, al di fuori di ogni regola di trasparenza.

Condividi insomma la dura critica di Franco Piro, presidente socialista della commissione Finanze della Camera, che si è scagliato con violenza contro l'iniziativa degli agenti?

Anche Piro, per il ruolo che ricopre, farebbe bene a fare più fatti e meno parole. Bisogna rispondere coi fatti a una domanda semplice: come mai in tutto questo tenpo non si riesce a raccogliere attorno a queste misure di riforma una maggioranza in grado di approvarle? Sono tutti d'accordo? Facciano procedere alla Camera queste proposte di legge, una parte delle quali, oltretutto, è stata già ampiamente discussa e approvata al Senato.

Da quali misure si dovrebbe cominciare? Quali sono le riforme più importanti e più urgenti?

Per me sono la legge antitrust e il progetto di riforma sulle Sim. Sono due leggi che potrebbero avere, per la tutela della libera concorrenza e per lo sviluppo dei mercati finanziari, una valenza analoga a quella della legge bancaria per il sistema creditizio.

Tra queste, forse la legge antitrust è quella più apertamente contrastata.

Sì. E vedrai che, quando si arriverà al dunque, anche il progetto di riforma delle Sim troverà i suoi fieri oppositori. E vedo già un pericolo, e cioè che si tenti di darci il contentino dell'*insider trading* negandoci il resto.

Puoi spiegarti meglio?

Dico che c'è il pericolo che invece della riforma delle Sim si punti ad approvare solo una norma che preveda la punizione delle contrattazioni sleali, quelle che si svolgono sulla base di informazioni privilegiate. Ma senza la riforma del mercato, quella sull'*insider* rischia di avere la stessa effecacia di una *grida* manzoniana. L'*insider trading* è peccato di pochi, roba d'élite. E noi, invece di regolamentare pochi casi clamorosi, abbiamo bisogno di norme di carattere generale, per dare trasparenza ed efficienza a un mercato dove si svolgono milioni di scambi. Senza questa norma il nostro resta un capitalismo arretrato. Ma evidentemente a molti va bene così. Finché dura.

□ D.V.

Un sì plebiscitario: 3 mesi di normalità in porto

I camalli approvano la tregua Per Genova è il «dopo-Prandini»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHIENZI

GENOVA. Un grandinare di applausi per il console Paride Batini ed un «sì» corale all'accordo tra Compagnia unica merci varie e Consorzio autonomo del porto per una tregua di tre mesi in banchina. Così l'assemblea dei portuali genovesi, riunita ieri mattina in San Benigno, ha accolto l'intesa di Capodanno, e la tregua è scattata, all'insegna della piena operatività (ma commisurata per il momento alla scarsa presenza di navi all'ormeggio), con la ripresa di tutti i turni giornalieri di lavoro e il rientro di ogni forma di agitazione. La scommessa è cruciale: avviare nei prossimi tre mesi il risanamento dei guasti del «ciclone Prandini».

Sottoscritto al momento dal console Batini e dal presidente della Merci convenzionali Rinaldo Magnani, siglato più tardi nella notte dal presidente della Terminal containers Aldo Spinelli e dal presidente pro tempore del Consorzio ammiraglio Giuseppe Francese (raggiunti da due auto staffetta, con la copia della bozza, nei rispettivi luoghi di vacanza), l'accordo ha ricevuto il via libera definitivo dall'assemblea di ieri mattina. Ad illustrarlo il portavoce del consiglio dei delegati Bruno Rossi, che si è soffermato sui punti principali, come quelli delle garanzie salariali e delle fasce di produttività (con una soglia minima al di sotto della quale alla Compagnia viene inflitta una penale); e sull'impegno ad avviare, e possibilmente concludere nell'arco dei tre mesi, le trattative per il modello gestionale e l'organizzazione del lavoro, con l'obiettivo del rilancio dello scalo. «È una scommessa soprattutto operativa – dice Rossi – e nella fase che si apre noi candideremo la Compagnia a diventare azienda di servizi, con la collaborazione determinante dei dipendenti consortili distaccati nelle varie società; su questo elemento di novità c'è una precisa proposta della Filt-Cgil e i consigli dei delegati delle due categorie (portuali e consortili) parteciperanno nei prossimi giorni ad assemblee congiunte per disegnare insieme il nuovo modello operativo».

Dunque da ieri i portuali genovesi sono tornati a lavorare ventiquattr'ore su ventiquattro, domeniche comprese, dopo un anno di paralisi che ha progressivamene svuotato gli ormeggi e le banchine. Il conflitto era esploso giusto alla Befana del 1989, data di entrata in vigore dei decreti Prandini, con i quali il ministro (allora titolare del dicastero della Marina mercantile) dettava nuove regole sull'organizzazione del lavoro, apriva la strada alle autonomie funzionali e dichiarava di fatto guerra alle Compagnie come istituzioni; cominciava così un «muro contro muro» che è proseguito senza sgretolamenti almeno sino al cambio della guardia al ministero (quando a Prandini è subentrato Carlo Vizzini); poi i primi segnali di dialogo, o quanto meno di cauto sondaggio, e l'avvio del confronto sfociato nell'intesa di Capodanno. Ma intanto i traffici si sono paurosamente rarefatti, sino al recente abbandono di altre due joint-ventures armatoriali, la «Anzecs» che ha trasferito a Livorno le sue linee con l'Australia e la «Mafecs» che, per gli scali dall'Estremo Oriente, ha scelto Trieste.

«È stato un anno difficilissimo – commenta il segretario della federazione genovese del Pci Claudio Burlando – che si è chiuso positivamente solo quando tutti i soggetti, Compagnia sindacato Consorzio e utenti, hanno ripreso a parlare fra di loro; adesso mi pare decisivo il doppio orgoglio che caratterizza la posizione di Batini e degli altri dirigenti della Compagnia: la riconferma della difesa dei diritti dei lavoratori e la sfida per il rilancio del porto in tutta la sua efficienza».

Paride Batini al termine dell'assemblea che ha approvato l'accordo per la ripresa del lavoro

Le Generali vendono azioni Mondadori

Le Assicurazioni Generali hanno approfittato della battaglia in corso per il controllo della Mondadori per realizzare un ottimo affare, liquidando *in toto* la partecipazione che possedevano nella casa editrice. La compagnia triestina ha venduta in Borsa 180mila Mondadori ordinarie e 100mila privilegiate, realizzando circa 15 miliardi e mezzo. Secondo indiscrezioni di Borsa, De Benedetti e Berlusconi sono riusciti ad impossessarsi ciascuno di metà del pacchetto.

...E oggi nuova riunione del collegio dei sindaci

Il collegio dei sindaci della Mondadori tornerà a riunirsi alle 15, a Segrate, per firmare il verbale della riunione conclusasi il 29 dicembre scorso con una spaccatura interna. Il presidente del collegio, Franco Jorio, e Pier Luigi Martinelli, avevano deciso di convocare per il 30 marzo (il 31 in seconda istanza) l'assemblea straordinaria richiesta da entrambi i fronti che si contendono la casa editrice, capeggiati rispettivamente da Carlo De Benedetti e Silvio Berlusconi, e quella speciale delle sole azioni ordinarie richiesta dalla Fininvest. Da queste date, si era dissociato l'altro sindaco, Aldo Migliorisi, che aveva fatto verbalizzare il dissenso e fatto ventilare la possibilità di fare a sua volta nuove convocazioni.

Proposta una piattaforma unitaria per i metalmeccanici

«Fiom, Fim e Uilm devono trovare una intesa sulla piattaforma contrattuale al massimo entro due settimane altrimenti un qualche intervento, anche confederale, che faciliti l'intesa sarà opportuno». Quello che il segretario confederale della Cisl, Rino Caviglioli, ha rivolto alle federazioni metalmeccaniche non è un ultimatum, ma è il sottolineare la necessità di «un momento di chiarezza nella strategia contrattuale» nel settore privato. «Le confederazioni – ha ricordato Caviglioli – hanno già ipotizzato di fare un seminario unitario sui contratti ma non è pensabile aprire una discussione generale per parlare delle divisioni tra i metalmeccanici. Quindi se quest'ultimi, in tempi brevi non raggiungeranno un'intesa, dovranno essere le confederazioni a riunire tutti attorno ad uno stesso tavolo e trovare una strada per venirne fuori».

Aeroportuali Giovedì sarà firmato l'integrativo

Per gli aeroportuali si profila un contratto integrativo a tempi di record. L'intesa tra i rappresentanti aziendali e i sindacati potrebbe essere raggiunta già giovedì prossimo. Le parti, infatti, dopo gli incontri del 28 e 29 dicembre scorsi, torneranno ad incontrarsi domani all'Intersind «per entrare – come ha spiegato il segretario nazionale della Fit-Cisl, Silvano Barberini – nella fase risolutiva e giovedì, a meno di incidenti per il momento imprevisti, tenteremo la chiusura». Tanto ottimismo, dopo la durissima vertenza per l'ultimo rinnovo del contratto nazionale. Appare del tutto legittimo. «Dal confronto che abbiamo avuto fino ad ora – ha sostenuto Barberini – da parte aziendale abbiamo registrato disponibilità a discutere le nostre richieste».

Entro gennaio nuove regole per i conti valutari

Una delle ultime barriere del monopolio dei cambi cadrà probabilmente entro la fine del mese. Si tratta dei conti in valuta estera di diretta acquisizione che imprese e professionisti ricevono come corrispettivo per servizi e prestazioni resi all'estero. Attualmente questa valuta dev'essere ceduta entro 120 giorni all'ufficio italiano dei cambi mentre il ministro del Commercio estero Renato Ruggiero propone che questo limite venga abolito. La giacenza di questi conti valutari si aggira sui 2000 miliardi di lire: una cifra che, sottolineano ambienti vicini al ministero, non dovrebbe creare preoccupazioni sul versante della bilancia dei pagamenti.

Postelegrafonici: il 10 gennaio riprendono le trattative

Riprenderanno il 10 gennaio le trattative per il rinnovo del contratto dei postelegrafonici tra le organizzazioni sindacali di categoria e i ministri delle Poste e Telecomunicazioni e della Funzione pubblica. Secondo Cosimo Catapano, segretario generale della Silp-Cisl, «questo incontro dovrebbe porre le basi per firmare il contratto entro il 20 gennaio». Catapano ha inoltre dichiarato che eventuali divergenze con la controparte riguarderanno non tanto il trattamento economico, per il quale si è già raggiunta un'intesa di massima, quanto piuttosto il nuovo ordinamento del personale.

FRANCO BRIZZO

I cereali non bastano, la Fao chiama al soccorso

Sudan, Mozambico, Etiopia: sono tre paesi per i quali la Fao chiama al soccorso, ma è tutta una parte del mondo che sprofonda nuovamente nella fame. I paesi industriali registrano da sei anni una crescita ininterrotta ma gli aiuti alimentari sono scesi da 23 milioni di tonnellate a 15 milioni. Questo mentre il divario fra produzione e consumi aumentava. Hanno avuto purtroppo ragione quanti denunciavano negli aiuti alimentari uno strumento di dominazione dei paesi ricchi: quando questi hanno perduto interesse politico e militare, gli aiuti sono crollati.

RENZO STEFANELLI

ROMA. L'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura ha diffuso, col bollettino di dicembre, un nuovo allarme per la situazione alimentare mondiale: i raccolti del 1989 sono conclusi, un po' migliori del previsto, però, le scorte alimentari si riducono per il terzo anno consecutivo. La produzione di cerali 1877 milioni di tonnellate, è quasi uguale a quella del 1986 quando raggiunse i 1863 milioni. Nel frattempo però la popolazione è aumentata. Ogni anno si è dovuto attingere sempre più alle scorte che sono scese da 454 a 297 milioni di tonnellate; dal 27% ad appena il 17% del consumo mondiale. Il mondo ha scorte di cerali per alimentarsi per meno di tre mesi.

Un tale livello di insicurezza sarebbe considerato intollerabile in Europa, Stati Uniti e in altri paesi sviluppati. Se viene accettato è perché il suo peso ricade sui paesi poveri che mancano di «potere», ossia di una possibilità di iniziativa, a livello internazionale.

La riduzione delle disponibilità si scarica infatti sui paesi a basso reddito. Sono i prezzi che selezionano chi può prelevare sulle scorte e chi no. Il prezzo all'esportazione di una tonnellata di grano è passato da 109 dollari nel 1986 ai 165 dollari attuali. Tutti gli altri prezzi degli alimentari sono trascinati al rialzo. Una tonnellata di riso è passata da 186 a 292 dollari; una tonnellata di mais da 73 a 105 dollari.

I paesi che vendono prodotti tropicali per acquistare altri alimentari hanno perso potere d'acquisto. Una tonnellata di caffè, prezzo all'esportazione, è scesa dai 3768 dollari del 1986 ai 2153 dollari segnalati dalla Fao; una tonnellata di cacao è scesa da 2068 a 1290 dollari. Questi prodotti hanno subito nuovi crolli nelle ultime settimane

Gli osservatori segnalano l'ulteriore effetto distorsivo della domanda di alimentari venuta dalla Cina e dall'Unione Sovietica. Forti acquisti di cereali sono stati fatti per creare margini di sicurezza in una situazione che viene considerata precaria per ragioni politiche al di là delle carenze produttive, l'effetto di scioperi, della disorganizzazione dei trasporti, delle perdite di magazzinaggio provoca un sovraconsumo. L'Unione Sovietica, inoltre, ha perso in queste settimane la regolarità delle forniture dalla Romania (600mila tonnellate di cereali, carne) che potranno riprendere soltanto dopo che si è assestato il mercato interno.

Tutti i paesi dell'Europa centrale, Repubblica democratica tedesca, Polonia, Ungheria, Romania e Bulgaria hanno un ottimo potenziale agricolo. Tanto che la Comunità europea, desiderosa di sovvenire le difficoltà temporanee di questi paesi sul piano alimentare, è sottoposta a pressioni da parte degli agricoltori timorosi dei vantaggi che potrebbero acquisire i produttori dell'Est europeo. I trattati di associazione proposti dalla Cee dovranno, infatti, prevedere una riduzione degli ostacoli alla circolazione dei prodotti alimentari fra l'Europa occidentale ed orientale.

In questo frangente la Cee si trova senza una politica alimentare definitiva. Nella riunione del 20 dicembre in sede di *Uruguay Round* (per il rinnovo degli accordi sull'interscambio-Gatt) il rappresentante della Cee ha presentato una proposta di smantellamento delle protezioni doganali in cinque anni. Questa proposta però non ha alle spalle un programma di cinque anni per investimenti e innovazioni che consentano ai produttori europei di partecipare al mercato alimentare interanzionale con i prodotti che realmente mancano a prezzi e condizioni abbordabili per i paesi meno sviluppati. In tempi di assordante pubblicità ecologista, di maxiprogrammi per rimpinguare i polmoni verdi del pianeta, non si riesce a seminare abbastanza per pareggiare la domanda di cereali e rimpinguare le scorte. Le aree coltivate si restringono ed espandono come comandano gli andamenti meteorologici e le piogge: i programmi e le istituzioni sono assenti.

Polo Bnl-Ina-Inps
Longo ha confermato le dimissioni dalla presidenza

ROMA. Di nuovo tempesta per il polo bancario-assicurativo Bnl-Ina-Inps. Antonio Longo, si è saputo in tarda serata, ha confermato le dimissioni da presidente dell'Ina già presentate il 12 dicembre scorso. A nulla è valso l'invito del ministro dell'Industria Adolfo Battaglia a ritirarle, ricordando le garanzie offerte dal governo sul rispetto degli accordi di fine giugno, quando si firmò il «protocollo d'intesa» per la costituzione del polo.

Longo, lo ricordiamo, aveva presentato le dimissioni dopo che il consiglio d'amministrazione dell'Istituto nazionale delle assicurazioni da lui presieduto l'aveva sconfessato approvando la partecipazione dell'Ina all'aumento di capitale della Banca Nazionale del Lavoro, il primo atto concreto verso la formazione del primo megagruppo pubblico di coordinamento della attività finanziarie, assicurative e previdenziali. Al centro dello scontro, l'esclusiva delle polizze vita (in sostanza, la previdenza integrativa) che Longo vuole riservata all'Ina, e che né la Bnl, per le attività che svolge in questo campo, né l'Inps intendono cedere. Nulla si sa su chi sarà il successore di Longo.

Arbatax
Cassa integrazione alla cartiera

NUORO Finite le tradizionali ferie collettive di fine anno le maestranze della cartiera di Arbatax non sono rientrate al lavoro e gli impianti sono rimasti fermi. La direzione aziendale ha collocato 410 dei 530 lavoratori in cassa integrazione a tempo indeterminato. Il blocco della cartiera è stato provocato dal mancato rinnovo da parte della Regione delle autorizzazioni per gli scarichi delle acque residue di lavorazione. Le acque reflue fino a dicembre, dopo essere state trattate da appositi impianti venivano scaricate in mare. Le ultime analisi hanno imposto all assessorato alla difesa dell ambiente di non rinnovare l autorizzazione allo scarico in mare in attesa di soluzioni alternative, peraltro già individuate nel ripristino e potenziamento del depuratore della cartiera, per far fronte all emergenza.

Massimo storico per la Borsa di New York. Moneta tedesca a 749,90 lire
Supermarco e Wall Street vola

Wall Street inizia il '90 con un record storico ha raggiunto quota 2810,15 con un balzo di 56,97 punti rispetto alla chiusura dello scorso venerdì. In evidenza i titoli del settore tecnologico e automobilistico che nell 89 hanno avuto alcuni tra i peggiori risultati alla Borsa di New York. Boom anche per il marco tedesco che sui mercati valutari italiani viene quotato a 749,90 lire un massimo storico anche questo

ENRICO FIERRO

ROMA. Wall Street ha iniziato il nuovo anno con un nuovo record assoluto a quota 2 810,15 con un balzo di 56 97 punti rispetto alla chiusura dello scorso venerdì.

Vi sono stati 1 253 titoli in rialzo 401 in ribasso e 339 stazionari. Il guadagno della Borsa di New York dove sono stati scambiati oggi 162 070 milioni di azioni contro i 145 94 milioni di venerdì, segue un «rally» di fino anno dei prezzi azionari. Nelle ultime sette sedute il Dow Jones ha guadagnato un totale di 122 22 punti, pari a circa il 4 5 per cento. Inoltre ieri l'indice ha dovuto recuperare un calo di circa 13 punti verificatosi nei primi minuti delle contrattazioni a causa di una serie di vendite.

Particolarmente in evidenza sono stati i titoli del settore tecnologico e automobilistico, che nel 1989 hanno avuto alcuni tra i peggiori risultati a Wall Street. Le forti vendite natalizie comunicate dalla Toys «R» ha spinto al rialzo anche le azioni delle grandi catene commerciali.

Marco ancora superstar in quest inizio d anno. La divisa tedesca infatti ha raggiunto alla chiusura del mercato di Milano la quotazione record di 749 90 lire, avvicinandosi alle 750 lire, cifra ritenuta possibile dagli esperti fin dalle prossime settimane, se continua lo «stato di grazia» della moneta tedesca.

Non è quindi esagerato parlare di massimo storico rispetto alle quotazioni dell'ultima decade di dicembre quando la quotazione di 749 lire fece già parlare di record assoluto. Una situazione che ha indotto la Banca d Italia a vendere al fixing 61 milioni di marchi, contro appena 2 milioni di dollari. Cifre che da sole bastano a indicare con nettezza la forza attuale del marco. Lieve flessione della lira anche sulle altre monete dello Sme.

Il franco francese è stato fissato a 214 9 lire contro le 219 2 di venerdì, il fiorino olandese sale a 664,16 da 664 13 e il franco belga è quotato 35 644 lire contro le precedenti 35,624. Più marcato il ribasso fuori Sme. Sale infatti la sterlina (2052 6 dalle 2042 5 di venerdì) che si giova delle dichiarazioni del governo britannico che esclude qualsiasi raffreddamento dei tassi di interesse.

Gli esperti sono concordi nell attribuire il boom del marco in buona parte alla nuova situazione determinata dal crollo del muro di Berlino e dal nuovo clima registrato tra le due Germanie. Nelle ultime settimane dell anno, infatti, gli scambi commerciali tra le due Germanie hanno fatto registrare una impennata superiore al 10 per cento. Il cambio della situazione politica nell'Est europeo, poi, ha determinato una stato di euforia negli ambienti economici e finanziari tedeschi che puntano con forza alle potenzialità insite nell apertura di nuovi mercati che hanno bisogno di tutto dai beni di consumo alle tecnologie al know how.

La moneta tedesca non ha fatto registrare variazioni di rilievo rispetto al dollaro statunitense, sia a Francoforte (1 6861 marchi), che a New York (1 6915 marchi dopo le prime indicazioni di apertura) mantenendosi sempre al di sopra del tetto degli 1 67 marchi. Dal canto loro gli esperti assicurano che nel breve periodo il rapporto dollaro-marco non dovrebbe subire sostanziali modifiche. Non sono annunciate nemmeno sostanziali modifiche nella politica monetaria tedesca, come ha assicurato di recente il governatore della Bundesbank Karl Otto Poehl, che è tornato ad indicare la lotta all inflazione come l'obiettivo principale del 1990.

Sul mercato valutario italiano la pressione del marco si fa sentire anche sul dollaro. La divisa statunitense che aveva chiuso il 1989 a 1270 50 lire è stata scambiata intorno alle 1262-1263 lire recuperando solo tre lire nel pomeriggio rispetto ai valori della mattinata ed attestandosi a 1265 lire.

Per una valutazione più complessiva della situazione, gli ambienti finanziari internazionali attendono ora con particolare interesse sia la riapertura del mercato di Tokyo che il dato sull occupazione Usa in dicembre che sarà diffuso venerdì prossimo e quelli sull andamento della bilancia commerciale americana di novembre che saranno annunciati nella prima metà di gennaio. Ma già oggi alcuni analisti prevedono a meno di una impennata dell economia statunitense, una ulteriore scivolata del dollaro nei confronti della moneta tedesca

Auto e motociclette
Continuano a rallentare le esportazioni delle industrie giapponesi

ROMA. Il ritmo delle esportazioni giapponesi di autoveicoli continua a rallentare e quello dei motocicli registra una brusca frenata. Sono queste le due indicazioni che vengono dai dati sulle esportazioni nipponiche di novembre. Le vendite all estero degli autoveicoli hanno segnato su base annua una flessione del tre per cento, rispetto al novembre 88 la contrazione è stata del 9 4%. In ottobre le esportazioni avevano già registrato una diminuzione dell 11 4 per cento rispetto all ottobre 88.

Nei primi undici mesi del 1989 l export globale di autoveicoli giapponesi si è attestato sui 5 44 milioni di unità di cui quattro milioni di automobili (meno 0 3 per cento), 1 3 milioni di camion (meno 9 5 per cento) e 31 300 autobus (meno 26 per cento).

Per quanto riguarda i modelli esportati, i dati di novembre mettono in evidenza l incremento delle auto di cilindrata superiore ai 2000 cc (più 41 per cento). Sul fronte della destinazione geografica alla flessione registrata nei confronti degli Stati Uniti (da 255 a 190mila) hanno corrisposto gli aumenti rilevati sul mercato della Comunità europea (da 70 a 90mila), della Germania occidentale (da 35mila a 39mila unità) e del Medio Oriente (da 22 a 23mila unità).

Più consistente di quella registrata dalle auto la flessione segnata in novembre dall export di motociclette (meno 23 4 per cento rispetto al novembre 88). Nei primi undici mesi dell 89 la diminuzione delle esportazioni di moto giapponesi è stata del 12,4 per cento. I mercati che hanno fatto registrare la maggiore contrazione in novembre sono stati quello statunitense (dove le vendite sono scese da 35mila a 21 500) e quello più vasto del Sud-Est asiatico (da 40mila a 13mila unità)

BORSA DI MILANO

Singolare avvio del '90

MILANO. Il nuovo anno solare in Borsa (ma il nuovo ciclo è già in atto dal 15 dicembre scorso) ha avuto un avvio incerto coi titoli guida deboli o trascurati e, fatto eclatante, con uno sciopero di 20 minuti degli agenti di cambio che rivendicano misure normative già al vaglio del Parlamento atte a introdurre fra l altro qualche elemento nuovo di trasparenza. Insomma la maggiore novità della giornata che dà il via anche al nuovo Mib dell anno 90 sono stati i due squilli di campana che alle 12 e alle 12 20 hanno prima interrotto e poi fatto riprendere le contrattazioni. Il Mib all inizio invariato è terminato in lieve flessione (-0 09%). Particolarmente deboli si sono rivelati i titoli guida: le Fiat hanno chiuso con un ribasso dello 0 31%, le Ifi dello 0,41, le Generali dello 0 34% e le Montedison invariate. Migliori sono apparsi i titoli De Benedetti (che per ora ha qualche punto di vantaggio nello scontro con Berlusconi), tanto che Cir (+0 30%) Olivetti (+0,81%) e Cartiera Ascoli (+0 86) hanno concluso positivamente la seduta. Lieve progresso anche per le Enimont (che qualche agenzia e diversi commentatori includono erroneamente nel gruppo privato Ferruzzi). Scarse variazioni hanno riguardato i titoli più in battuta come Cattolica del Veneto, Nuovo Banco Ambrosiano e Mondadori Rns. □ R G

INDICI MIB

Indice	Valore	Prec	Var %
INDICE MIB	1 157	1 158	-0 09
ALIMENTARI	1 426	1 421	0 35
ASSICURAT	930	932	-0 21
BANCARIE	1 416	1 419	-0 21
CART EDIT	1 541	1 548	-0 45
CEMENTI	1 061	1 061	0 00
CHIMICHE	1 161	1 164	-0 26
COMMERCIO	1 588	1 587	0 06
COMUNICAZ	1 226	1 220	0.49
ELETTROTEC	1 537	1 544	-0 45
FINANZIARIE	1 265	1 265	0 00
IMMOBILIARI	1 519	1 521	-0 13
MECCANICHE	1 120	1 122	-0 18
MINERARIE	1 100	1 098	0 18
TESSILI	999	998	0 10
DIVERSE	1 626	1 613	0 81

AZIONI

Titolo	Chius	Var %
ALIMENTARI AGRICOLE		
ALIVAR	12 100	1 68
B FERRARESI	43 600	0 39
ERIDANIA	8 000	0 00
ERIDANIA R NC	4 870	0 21
ZIGNAGO	8 000	0 00
ASSICURATIVE		
ABEILLE	115 450	-0 47
ALLEANZA	44 350	-0 27
ALLEANZA RI	40.400	-0 49
ASSITALIA	14 140	0 64
AUSONIA	1 851	-1 399
FATA ASS	13 600	0 52
FIRS	1 688	-1 00
FIRS RISP	671	-1 32
GENERALI	41 995	-0 34
ITALIA	14 150	2 83
FONDIARIA	59 800	-0 48
PREVIDENTE	22 000	-0 45
LATINA	13 500	-0 07
LATINA R NC	5.549	0 38
LLOYD ADRIA	17 400	-0 57
LLOYD R NC	11 500	0 00
MILANO	24 020	0 50
MILANO R NC	15 600	0 06
RAS	27 610	-0 97
RAS P.	12 600	-0 79
SAI	18 250	0 83
SAI RI	8 000	-1 05
SUBALP ASS	27 570	0 04
TORO	21 750	-0 23
TORO PR	12 500	-0 79
TORO R NC	9 290	-0 64
UNIPOL PR	17 250	-0 29
VITTORIA	23 800	0 42
BANCARIE		
B AGR MI	16 000	0 00
CATT VE RI	4 270	0 00
CATT VENETO	6 980	0 34
COMIT R NC	3 745	0 27
COMIT	4 865	-0 31
B MANUSARDI	1 415	-0 63
B MERCANTILE	11 550	0 48
BNA PR	4 190	0 60
BNA R NC	2 075	2 47
BNA	10 350	-0 48
BNL R NC	14 620	0 48
B TOSCANA	5 370	0 00
B CHIAVARI	5 420	0 56
BCO ROMA	2 165	0 00
BCO LARIANO	6 479	0 62
BCO NAPOLI	17 150	-0 58
B SARDEGNA	13 980	-0 14
CR VARESINO	6 160	-1 36
CR VAR R	3 070	0 33
CREDITO IT	2 850	-0 35
CRED IT NC	2 000	-0 25
CREDIT COMM	4 720	-0 11
CREDITO FON	7 020	-0 21
CREDITO LOM	3 595	0 42
INTERBAN PR	64 400	-0 46
MEDIOBANCA	18 445	-0 30
NBA R NC	1 659	3 11
NBA	4 660	-0 11
W ROMA 6 75	750 000	-2 60
CARTARIE EDITORIALI		
BURGO	14 295	0 25
BURGO PR	13 990	-0 07
BURGO RI	14 180	0 00
SOTTR BINDA	1 639	-0 06
CART ASCOLI	4 700	0 86
FABBRI PR	3 935	0 25
L ESPRESSO	22 500	-3 81
MONDADORI	-	-
MONDADORI PR	-	-
MONDAD R NC	26 380	0 30
POLIGRAFICI	6 260	-0 32
CEMENTI CERAMICHE		
CEM AUGUSTA	5 651	0 02
CE BARLETTA	9 610	-0 41
CEM MERONE R NC	3 040	1 67
CEM MERONE	4 770	0 85
CEM SARDEGNA	7 112	1 75
CEM SICILIANE	9 700	-0 10
CEMENTIR	3 360	0 45
ITALCEMENTI	126 000	-0 24
ITALCEMENTI R NC	61 700	-0 48
UNICEM	26 450	-0 19
UNICEM R NC	14 930	0 54
W ITALCEMENTI	51 75	1 47
CHIMICHE IDROCARBURI		
AUSCHEM	2 865	0 14
AUSCHEM R N	2 100	-0 94
BOERO	7 870	0 77
CAFFARO	1 383	1 69
CAFFARO R	1 331	0 08
CALP	6 255	-0 10
ENICHEM AUG	2 455	-0 93
ENIMONT	1 650	0 12
FAB MI COND	3 050	0 99
FIDENZA VET	8 375	0 24
ITALGAS	3 050	-1 13
MANULI R NC	3 560	0 00
MANULI CAVI	5 429	0 07
MARANGONI	7 100	0 00
MIRA LANZA	63 300	-0 31
MONTEDISON	2 080	0 00
MONTEDISON R NC	1 230	-0 81
MONTEFIBRE	1 309	-0 15
MONTEFIBRE R NC	1 000	0 70
PERLIER	1 235	-0 40
PIERREL	2 820	2 17
PIERREL R NC	1 294	4 44
PIRELLI SPA	2 977	-0 27
PIRELLI R NC	2 270	-2 32
PIRELLI R	3 000	-0 99
RECORDATI	13 490	0 30
RECORDATI R NC	6 405	0 71
SAFFA	11 598	0 07
SAFFA R NC	6 774	0 50
SAFFA R	11 360	-1 22
SAIAG	6 270	0 16
SAIAG R	2 912	-0 78
SIOSSIGENO	42 000	1 20
SIO R NC	44 000	0 00
SNIA BPD	2 860	0 00
SNIA R NC	1 680	-0 30
SNIA R	2 860	0 39
SNIA FIBRE	1 754	0 17
SNIA TECNOP	7 120	-0 28
SORIN BIO	11 300	-1 74
TELECO CAVI	13 100	1 24
VETR ITAL	6 310	-0 63
WAR PIRELLI	940	-2 19
COMMERCIO		
RINASCENTE	7 590	-0 17
RINASCEN PR	3 840	1 19
RINASCEN R NC	3 860	0 26
STANDA	33 400	0 00
STANDA R NC	13 210	1 62
COMUNICAZIONI		
ALITALIA CA	2 342	-0 13
ALITALIA PR	1 650	0 00
ALITALIA R NC	1 412	-2 62
AUSILIARE	14 700	-0 24
AUTOSTR PR	1 185	-0 25
AUTO TO MI	12 100	4 31
COSTA CROCIERE	3 028	0 77
ITALCABLE	16 750	0 60
ITALCAB R P	12 100	0 46
SIP	3 375	1 53
SIP R NC	2 950	0 00
SIRTI	12 425	-0 20
ELETTROTECNICHE		
ABB TECNOMA	3 465	-0 60
ANSALDO	5 260	0 19
GEWISS	18 020	0 67
SAES GETTER	10 020	1 21
SELM	2 551	-0 82
SELM R	2 565	-0 19
SONDEL	1 105	-0 90
FINANZIARIE		
MARC R AP87	410	0 00
ACQ MARCIA	597	2 40
ACQ MARC R	485	0 00
AME R NC	10 000	0 00
AVIR FINANZ	8 750	-0 57
BASTOGI	367	1 38
BON SIELE	29 400	1 98
BON SIELE R NC	8 790	4 64
BREDA	3 405	-0 44
BREDA WAR	220 25	0 00
BRIOSCHI	1 360	-2 79
BUTON	4 263	0 07
CAMFIN	4 262	0 52
CANT MET IT	5 350	0 00
CIR R NC	2 550	1 19
CIR R	4 960	1 64
CIR	4 985	0 30
COFIDE R NC	1 551	1,70
COFIDE	4,740	-0,21
COMAU FINAN	4 319	0 07
EDITORIALE	3 570	-0 28
EUROMOBILIA	5 850	-0 83
EUROMOB R	2 051	0 59
FERRUZZI AG	2 690	-0 22
FERRUZZI WAR	963	0 21
FERR AGR R	2 850	-1 11
FERR AGR R NC	1 665	0 30
FERRUZZI FI	3 210	0 34
FER FI R NC	1 699	-3 03
FIDIS	7 528	-0 26
FIMPAR R NC	1 540	-0 65
FIMPAR SPA	3 210	0 34
CENTRO NORD	19 500	0 00
FIN POZZI	1 250	-0 08
FIN POZZI R	1 080	0 37
FINARTE	5 680	-0 61
FINARTE RI	2 730	-0 73
FINREX	1 485	-0,93
FINREX R NC	700	0 57
FISCAMB R NC	2 418	0 17
FISCAMB HOL	5 640	-0 16
FORNARA	3 200	0 66
GAIC	23 950	1 70
GEMINA	2 113	0 43
GEMINA R	1 389	1 02
GEROLIMICH	118,75	1 48
GEROLIM R NC	87,5	-0,85
GIM	9 660	-0 31
GIM R NC	3 580	0 00
IFI PR	24 550	-0 41
IFIL FRAZ	7 360	0 00
IFIL R FRAZ	3 745	-0 40
ISEFI	1 920	0 52
ITALMOBILIA	202 050	-0 07
ITALM R NC	95 350	-0 37
KERNEL R NC	1 000	0 00
KERNEL ITAL	583	0 34
MITTEL	4 199	0 00
PART R NC	2 325	0 22
PARTEC SPA	6 850	-0 29
PIRELLI E C	8 780	-1 79
PIRELLI E C R NC	3 731	0 84
RAGGIO SOLE	5 070	0 60
RAG SOLE R NC	3 740	-0 53
RIVA FIN	6 900	0 00
SAES R NC	1 741	0 35
SAES	3 499	0 11
SCHIAPPARELLI	1 289	-0 65
SERFI	6 850	-0 62
SETEMER	41 160	0 27
SIFA	3 150	-0 63
SIFA R NC	1 920	-0 05
SISA	3 469	0 12
SME	4 270	0 00
SMI METALLI	1 645	1 67
SMI R PO	1 225	2 00
SO PA F	5 405	0 19
SO PA F RI	3 098	0 29
SOGEFI	3 655	-1 22
STET	4 835	-0 04
STET R PO	4 121	0 24
TERME ACQUI	1 725	1 41
TER ACQUI R	755	-3 82
TRENNO	4 550	0 00
TRIPCOVICH	10 500	-0 24
TRIPCOVICH R NC	3 935	-1 38
UNIONE MAN	3 100	-0 77
IMMOBILIARI EDILIZIE		
AEDES	23 610	-0 17
AEDES R	10 480	4 80
ATTIV IMMOB	4 600	-0 91
CALCESTRUZ	18 050	-0 55
CALTAGIRONE	4 300	0 00
CALTAG R NC	3 490	0 00
COGEFAR	7 000	-1 41
COGEFAR R	4 450	3 73
DEL FAVERO	6 381	-0 92
GRASSETTO	15 980	0 00
IMM METANOP	1 494	-0 07
RISANAM R P	22 985	0 37
RISANAMENTO	48 090	0 00
VIANINI IND	1 400	1 45
VIANINI LAV	5 060	-0 78
VIANINI R	-	-
MECCANICHE AUTOMOBIL.		
AERITALIA	3 430	-0 44
DANIELI	10 020	1 01
DANIELI R NC	6 000	1 61
DATA CONSYST	11 850	1 72
FAEMA	3,740	4 18
FIAR	19 700	1 55
FIAT	11 090	-0 37
FIAT PR	7 015	-0 17
FIAT R NC	7 150	-0 43
FOCHI	4 350	1 80
FRANCO TOSI	31 200	-0 95
GILARDINI	4 850	-0 61
GILARD R NC	3 600	1 41
IND SECCO	1 681	0 96
MAGNETI R P	2 160	-0 05
MAGNETI MAR	2 150	-1 06
MERLONI	3 150	-0 57
MERLONI R P	1 718	0 41
NECCHI	3 620	-0 65
NECCHI R NC	3 800	0 00
N PIGNONE	5 680	0 51
OLIVETTI	7 475	0 81
OLIVETTI PR	4 875	-0 41
OLIVETTI R NC	4 862	-0 76
PININFARINA R	13 100	0 00
PININFARINA	13 330	0,98
REJNA	11 970	0 76
REJNA R	29 010	0,00
RODRIGUEZ	9 620	0 16
SAFILO R	10 545	-0 71
SAFILO	11 500	-0 43
SAIPEM	2 695	0 19
SAIPEM R	2 525	3 48
SASIB	6 150	-0 81
SASIB PR	5 960	0 00
SASIB R NC	4 205	0 12
TECNOST	2 850	1 03
TEKNECOMP	1 453	0 55
TEKNEC R RI	1 260	-0 40
VALEO SPA	6 620	0 17
W AERITALIA	706 000	0 28
W N PIGN93	345	-1 29
NECCHI RI W	321	0 00
SAIPEM WAR	480	-4.00
WESTINGHOUSE	31 700	-1 49
WORTHINGTON	1 780	0 68
MINERARIE METALLURGICHE		
DALMINE	375,5	-0,13
EUR METALLI	1 483	0 07
FALCK	9 000	0 67
FALCK R	6 930	0 34
MAFFEI	4 500	-1 32
MAGONA	8 990	0 06
TESSILI		
BASSETTI	8 110	0 12
BENETTON	8 750	0 00
CANTONI	6 960	-0 57
CANTONI R NC	4 970	0 61
CUCIRINI	3 130	0 00
ELIOLONA	4 120	0 00
FISAC	7 700	0 C0
FISAC R NC	8 390	0 00
LINIFICIO	1 976	-0 20
LINIF R NC	1 758	-0 34
ROTONDI	27 890	1 23
MARZOTTO	7 870	-0 13
MARZOTTO R NC	5 730	0 53
MARZOTTO R	7 900	2,60
OLCESE	3 712	-2 11
RATTI SPA	6 250	0 08
SIM	6 095	-0 08
STEFANEL	5 450	1 19
ZUCCHI	12 850	-0 77
ZUCCHI R NC	7 700	-2 47
DIVERSE		
DE FERRARI	7 399	-0 01
DE FERRARI R NC	2 530	-0 78
CIGAHOTELS	5 075	-0 29
CIGA R NC	3 000	4 17
CON ACQ TOR	18 400	2 28
JOLLY HOTEL	18 930	1 72
JOLLY HOTEL R	18 500	1 93
PACCHETTI	661	-0 30

CONVERTIBILI

Titolo	Cont.	Term.
AME FIN. 91 CV 6,5%	-	-
ATTIV IMM 95 CV 7,5%	183,65	184,10
BREDA FIN 87/92 W 7%	107,50	107,00
CAR SOT BIN 90 CV 12%	-	-
CENTROB BINDA 91 10%	97,60	97,40
CIGA-88/95 CV 9%	112,05	112,40
CIR 85/92CV 10%	104,40	104,40
CIR-86/92CV 9%	93,80	93,30
EFIB-85 IFITALIA CV	99,70	-
EFIB-86 P VALT CV 7%	101,00	100,10
EFIB FERFIN CV 10,5%	101,60	-
EFIB SAIPEM CV 10,5%	99,15	99,20
EFIB W NECCHI 7%	96,80	95,90
ERIDANIA-85 CV 10,75%	183,30	183,50
EUROMOBIL-86 CV 10%	94,00	92,90
FERFIN 86/93 CV 7%	86,90	86,60
FERRUZZI A F 92 CV 7%	91,00	91,50
FERRUZZI AF EX SI 7%	86,50	86,30
FMC 86/91 CV 8%	-	-
FOCHI FIL 92 CV 8%	133,00	132,50
GEROLIMICH-81 CV 13%	100,00	99,50
GILARDINI 91 CV 13,5%	-	-
GIM-85/91 CV 9,75%	-	-
GIM-86/93 CV 6,5%	104,50	104,00
IMI N PIGN 93 W IND	123,70	123,10
IMI UNICEM 84 14%	-	-
INIZ META-86-93 CV 7%	-	-
IRI SIFA-86/91 7%	94,65	94,70
IRI AERIT W 86/93 9%	157,50	157,50
IRI ALIT W 84/90 IND	126,00	-
IRI-B ROMA 87 W 6,75%	100,60	101,00
IRI B ROMA W 92 7%	97,90	98,20
IRI-CREDIT 91 CV 7%	96,00	96,80
IRI STET 86/91 CV 7%	104,50	104,25
IRI-STET W 84/91 IND	225,50	-
MAGN MAR 95 CV 6%	84,00	83,10
MEDIOB-BARL 94 CV 6%	90,10	91,50
MEDIOB-CIR ORD CV 6%	277,50	279,20
MEDIOB-CIR RIS NC 7%	87,00	86,50
MEDIOB-CIR RIS 7%	86,00	86,75
MEDIOB-CIR RISP 10%	157,50	155,50
MEDIOB-FTOSI 97 CV 7%	107,50	107,50
MEDIOB ITALCEM CV 7%	234,60	235,75
MEDIOB ITALCEM EX 2%	104,00	104,50
MEDIOB ITALG 95 CV 6%	108,00	108,20
MEDIOB-ITALMOB CV 7%	233,00	233,50
MEDIOB-LINIF RISP 7%	95,00	95,00
MEDIOB MARZOTTO CV 7%	158,50	156,00
MEDIOB METAN 93 CV 7%	98,15	98,20
MEDIOB PIR 96 CV 6,5%	87,90	87,50
MEDIOB SABAUD RIS 7%	-	-
MEDIOB SAIPEM 5%	84,35	84,30
MEDIOB SICIL 95 W 5%	87,90	88,00
MEDIOB SIP 91CV 8%	118,50	118,50
MEDIOB-SNIA FIBRE 6%	85,50	85,60
MEDIOB-SNIA TEC CV 7%	129,60	128,90
MEDIOB-UNICEM CV 7%	113,60	113,60
MEDIOB-VETR CV 7,5%	-	-
MERLONI 87/91 CV 7%	101,30	100,70
OLCESE-86/94 CV 7%	84,20	84,50
OLIVETTI 94W 6,375%	78,00	78,20
OPERE NBA-87/93 CV 6%	90,25	89,90
OSSIGENO-81/91 CV 13%	-	-
PIRELLI SPA-CV 9,75%	154,00	153,90
PIRELLI-81/91 CV 13%	-	-
PIRELLI 85 CV 9,75%	139,60	138,00
RINASCENTE-86 CV 8,5%	115,30	114,50
SAFFA 87/97 CV 6,5%	141,90	144,50
SELM 86/93 CV 7%	90,70	90,70
SMI MET-85 CV 10,25%	-	-
SNIA BPD-85/93 CV 10%	158,50	158,50
ZUCCHI 86/93 CV 9%	178,50	180,00

TERZO MERCATO
(PREZZI INFORMATIVI)

BAI	-/-
BAVARIA	1 610/1 620
WARR CIR -A-	290/-
WARR CIR -B-	235/236
CARNICA	12.000/12 400
W. LA REPUBBLICA	291/295
NORDITALIA ORD.	1 200/-
NORDITALIA PRIV.	760/-
WAR. FONDIARIA	-/-
BCA POP. SONDRIO	87.600/-
CR. ROMAGNOLO	17 600/-
SIFIR	-/-
C R BOLOGNA	268.500/270.500
ELECTROLUX	-/-
FINCOM	1 165/-
CASSA RI. PISA	-/-
MANDELLI	-/-
S GEM S. PROSPERO	158 000/-
RAGGIO SOLE PRO R.	-/-
F NCOMIND	3 100/3.120
S PAOLO BRESCIA	-/-
WAR ITALCEM.	-/-
WAR. CONFIDE R.	200/205
PR I MA.	-/-
WAR IFIL RISP	1 000/1 010
WAR IFIL ORD	2 880/-
WAR CONFIDE RIS	1 030 1 060
WAR SMI METALLI	455 465
BCO S SPIRITO	1 635/1 640
WAR OLIVETTI	-/-
WAR BINDA	62/64
WAR MARELLI ORD	1 220/1 230
WAR MARELLI RIS	1.230/-
BCA LOM DOCC	-/-
FERROMETALLI	-/-
BCO MARINO	-/-
WAR EUROPA MET.	220 222
WAR PREMAFIN	2 500 2 510
UNIPOL F M	26 400/26 500

OBBLIGAZIONI

Titolo	Ieri	Prec.
AZ. AUT. F S. 83-90 IND	101,00	100,75
AZ AUT. F S 83-90 2ª IND	100,90	101,20
AZ AUT F S 84-92 IND	100,50	100,30
AZ. AUT F S. 85-92 IND	104,20	104,00
AZ. AUT. F.S. 85-95 2ª IND	101,05	100,60
AZ. AUT. F.S 85-90 3ª IND	100,80	100,00
IMI 82 92 2R2 15%	191,00	190,75
IMI 82 92 3R2 15%	180,75	180,75
CREDIOP D30-D35 5%	89,10	89,10
CREDIOP AUTO 75 8%	77,00	77,00
ENEL 83-90 1ª	100,20	100,20
ENEL 83-90 2ª	100,50	100,60
ENEL 84-92	101,70	102,00
ENEL 84-92 2ª	100,50	100,80
ENEL 84-92 3ª	107,30	108,20
ENEL 85-95 1ª	102,00	102,00
ENEL 86-01 IND	100,50	100,50
IRI STET 10% EX	99,30	99,30

CAMBI

	Ieri	Prec.
DOLLARO USA	1259,625	1265,00
MARCO TEDESCO	749,65	749,725
FRANCO FRANCESE	219,40	219,300
FIORINO OLANDESE	664,30	664,140
FRANCO BELGA	33,643	25,642
STERLINA INGLESE	2052,65	2042,100
YEN GIAPPONESE	8,786	8,829
FRANCO SVIZZERO	815,72	825,600
PESETA SPAGNOLA	11,569	11,601
CORONA DANESE	192,78	192,685
STERLINA IRLANDESE	1975,20	1972,250
DRACMA GRECA	8,034	8,484
ESCUDO PORTOGHESE	8,471	8,475
ECU	1514,00	1512,240
DOLLARO CANADESE	1094,05	1095,500
SCELLINO AUSTRIACO	106,573	106,640
CORONA NORVEGESE	192,445	192,150
CORONA SVEDESE	204,73	204,475
DOLLARO AUSTRAL.	998,65	1004,600

ORO E MONETE

	Denaro
ORO FINO (PER GR)	16 400
ARGENTO (PER KG)	234.800
STERLINA V.C.	122.000
STERLINA N.C. (A. 73)	124.000
STERLINA N.C. (P. 73)	122.000
KRUGERRAND	510.000
50 PESOS MESSICANI	620.000
20 DOLLARI ORO	600.000
MARENGO SVIZZERO	100.000
MARENGO ITALIANO	100.000
MARENGO BELGA	94.000
MARENGO FRANCESE	95.000

MERCATO RISTRETTO

Titolo	Quotazione
AVIATUR	-
BCA SUBALP	-
BCA AGR MAN	-
BRIANTEA	-
CRED AGR. BRESCIANO	-
P SIRACUSA	-
BANCA FRIULI	-
B LEGNANO	-
GALLARATESE	-
P BERGAMO	-
P COMM IND	-
P CREMA	-
P BRESCIA	-
B POP. EMILIA	-
P INTRA	-
LECCO RAGGR.	-
P LODI	-
P LUINO VARESE	-
P MILANO	-
P NOVARA	-
P CREMONA	-
PR LOMBAR P.	-
PR. LOMBARDA	-
PROV. NAPOLI	-
B TIBURTINA	-
B PERUGIA	-
BIEFFE 8-CIBIEMME PL	-
CITIBANK IT	-
CR AGRAR BS	-
AGR. BS AXA	-
CREDITO BERGAMASCO	-
CREDITWEST	-
FINANCE	-
FINANCE PR	-
FRETTE	-
ITAL. INCEND.	-
VALTELLIN	-
POP NOV. AXA	-
BOGNANCO	-
W. POP MILANO	-
ZEROWATT	-

TITOLI DI STATO

BTP 15AP90 10,5%	99,35	-0 05
BTP 15MZ90 10,5%	99,45	0 00
BTP 16GN90 10,5%	98,95	-0 05
BTP 17MZ92 12,5%	97,75	-0 20
BTP 17NV93 12,5%	96,75	-0 28
BTP 18MG90 10,5%	99,25	-0 05
BTP 1AG90 11%	98,90	0 00
BTP 1AG90 9,5%	98,95	-0 10
BTP 1AG90 10,5%	99,10	0 00
BTP 1AG92 11,5%	95,75	0 18
BTP 1AP90 12%	100,25	-0 05
BTP 1AP90 10,5%	99,40	0 00
BTP 1AP90 9,15%	99,25	0 05
BTP 1AP92 11%	95,10	0 00
BTP 1AP92 12,5%	97,95	0,10
BTP 1DC90 9,25%	98,10	-0,05
BTP 1FB90 12,5%	100,20	-0 05
BTP 1FB90 9,25%	99,65	-0 10
BTP 1FB92 11%	95,90	0 42
BTP 1FB92 9,25%	94,60	0 00
BTP 1FB93 12,5%	97,65	-0 28
BTP 1GE90 12,5%	-	-
BTP 1GE90 9,25%	-	-
BTP 1GE92 9,25%	94,90	0 00
BTP 1GE94 12,5%	96,70	-0 77
BTP 1GN90 10%	99,70	0 20
BTP 1GN90 9,15%	99,00	-0,15
BTP 1GN92 9,15%	94,00	0 05
BTP 1LG90 11%	99,10	-0 15
BTP 1LG90 9,5%	99,30	0 00
BTP 1LG90 10,5%	99,50	0 15
BTP 1LG92 10,5%	96,50	0 00
BTP 1LG92 11,5%	96,80	-0 15
BTP 1MG90 10,5%	99,90	-0 15
BTP 1MG90 9,15%	99,05	-0 45
BTP 1MG90 EM88 10,5%	99,30	0 00
BTP 1MG92 11%	95,30	-0,16
BTP 1MG92 9,15%	93,75	0 11
BTP 1MZ90 10,5%	99,50	0 00
BTP 1MZ90 12,5%	100,60	0 10
BTP 1MZ90 9,15%	99,70	0 00
BTP 1MZ91 12,5%	101,50	-0 25
BTP 1MZ92 9,15%	95,55	0 05
BTP 1NV90 9,25%	98,00	0,05
BTP 1NV91 11,5%	97,65	0 00
BTP 1NV93 12,5%	97,00	0 00
BTP 1OT90 11,5%	99,40	0 20
BTP 1OT90 9,25%	98,00	0 10
BTP 1OT90 EM88 11,5%	99,10	0 00
BTP 1OT92 12,5%	97,75	-0,10
BTP 1ST90 11,5%	99,10	0 10
BTP 1ST90 9,25%	98,85	0 20
BTP 1ST90 11,25%	99,05	0,10
BTP 1ST92 12,5%	97,75	-0,10
BTP 21DC91 11,5%	98,15	0 10
CASSA DP CP 97 10%	92,80	-0 54
CCT ECU 83/90 11,5%	100,80	0 00
CCT ECU 84/91 11,25%	100,85	0 25
CCT ECU 84/92 10,5%	101,50	0 50
CCT ECU 85/93 9%	98,00	0 00
CCT ECU 85/93 9,6%	97,90	0 41
CCT ECU 85/93 8,75%	94,90	0 05
CCT ECU 85/93 9,75%	99,50	0 05
CCT ECU 86/94 6,9%	89,00	0 00
CCT ECU 86/94 8,75%	95,40	-0,57
CCT ECU 87/91 8,75%	95,95	0 00
CCT ECU 87/94 7,75%	88,60	0 57
CCT ECU 88/92 8,5%	95,20	0 00
CCT ECU 88/92 AP 8,5%	95,00	0 53
CCT ECU 88/92 MG 8,5%	94,90	-0 11
CCT 17GE91 IND	100,00	0 10
CCT 17LG93 8,75%	99,10	0 00
CCT 17LG93 CV IND	96,30	0 28
CCT 18AP92 10%	95,35	-0,05
CCT 18AP92 CV IND	98,00	0 00
CCT 18DC90 IND	100,50	0 15
CCT 18FB91 IND	99,90	0 20
CCT 18FB97 IND	93,30	0 00
CCT 18GN93 8,75%	90,50	0 00
CCT 18GN93 CV IND	96,00	-0,10
CCT 18MZ91 IND	99,45	-0 15
CCT 18NV93 CV IND	96,85	0 00
CCT 18ST93 8,5%	90,20	0 00
CCT 18ST93 CV IND	95,45	0 00
CCT 19AG92 IND	99,00	0 71
CCT 19AG93 8,5%	90,45	0 00
CCT 19AG93 CV IND	95,40	0 00
CCT 19DC93 CV IND	96,90	0 05
CCT 19MG92 9,5%	94,45	0 00
CCT 19MG92 CV IND	97,65	0 15
CCT 20LG92 IND	97,95	0 05
CCT 20OT93 CV IND	96,35	-0 05
CCT 83/93 TR 2,5%	85,40	0 35
CCT AG90 IND	100,05	0 10
CCT AG91 IND	100,35	-0 05
CCT AG93 IND	98,70	0 20
CCT AG95 IND	94,00	-0 21
CCT AG96 IND	92,95	-0 27
CCT AG97 IND	93,00	0 11
CCT AP91 IND	100,45	-0 05
CCT AP93 IND	97,05	0 05
CCT AP95 IND	93,60	0 00
CCT AP96 IND	93,55	-0 05
CCT AP97 IND	92,75	0 00
CCT DC90 IND	101,10	-0 30
CCT DC91 IND	100,45	0 05
CCT DC92 IND	98,55	0 00
CCT DC95 IND	95,80	0 37
CCT FB91 IND	101,50	0 10
CCT FB92 IND	99,85	0 05
CCT FB92 9,8%	99,75	0 00
CCT FB93 IND	97,30	0 00
CCT FB94 IND	98,05	0,15
CCT FB95 IND	96,95	0 00
CCT FB96 IND	95,30	0 05
CCT FB97 IND	93,30	-0 05
CCT GE90 BA 12,5%	-	-
CCT GE90 BB 12,5%	-	-
CCT GE90 USL 12,5%	-	-
CCT GE91 IND	101,60	0 05
CCT GE92 11%	98,80	0 25
CCT GE92 IND	100,70	-0 05
CCT GE93 EM88 IND	97,65	0 05
CCT GE94 IND	98,25	0 05
CCT GE95 IND	95,75	0 05
CCT GE96 CV IND	99,50	0 51
CCT GN91 IND	100,80	0 00
CCT GN93 IND	99,20	0 00
CCT GN95 IND	93,75	0 11
CCT GN96 IND	93,85	-0 11
CCT GN97 IND	93,45	-0 05
CCT LG90 IND	100,05	-0 10
CCT LG91 IND	100,75	0 05
CCT LG93 IND	99,10	0 00
CCT LG95 IND	94,85	0 05
CCT LG96 IND	94,25	0 32
CCT LG97 IND	93,40	0 16
CCT MG91 IND	100,40	-0 25
CCT MG93 IND	98,35	-0 10
CCT MG95 IND	93,35	-0 16
CCT MG96 IND	93,25	-0 27
CCT MG97 IND	93,05	0 00
CCT MZ91 IND	100,50	0 05
CCT MZ93 IND	97,10	0 05
CCT MZ94 IND	97,40	-0 10
CCT MZ95 IND	93,80	0 11
CCT [illegible] IND	94,55	0 05
CCT [illegible] IND	93,30	-0 05
CCT NV90 IND	100,35	0 10
CCT NV90 EM83 IND	101,25	0 00
CCT NV91 IND	100,45	0 00
CCT NV92 IND	98,60	-0 05
CCT NV93 IND	98,65	0 00
CCT NV95 IND	94,95	-0 05
CCT NV96 IND	93,50	-0 16
CCT OT90 IND	99,75	-0 20
CCT OT91 IND	100,30	-0 05
CCT OT93 IND	98,00	0 10
CCT OT94 IND	98,30	0 00
CCT OT95 IND	94,30	-0 32
CCT OT96 IND	93,15	-0 05
CCT ST90 IND	99,70	0 00
CCT ST91 IND	100,10	-0 10
CCT ST93 IND	97,75	-0 05
CCT ST95 IND	93,60	-0 05
CCT ST96 IND	93,15	-0 16
CCT ST97 IND	96,70	-0 15
REDIMIBILE 1980 12%	101,00	-4 90
RENDITA 35 5%	71,00	-3,40

FONDI D'INVESTIMENTO

ITALIANI	Ieri	Prec
AZIONARI		
IMICAPITAL	27 316	27 296
PRIMECAPITAL	29 168	29 144
F PROFESSIONALE	37 463	37 421
INTERB AZIONARIO	19 828	19 805
FIORINO	26 887	26 859
ARCA 27	11 812	11 587
IMINDUSTRIA	10 848	10 823
PRIMECLUB AZ	11 190	11 179
CENTRALE CAP	12 503	12 476
LAGEST AZ	14 558	14 524
INVESTIRE AZ	12 751	12 715
AUREO PREV	13 341	13 314
RISP ITAL AZ	12 211	12 191
ADR GLOB FUND	11 930	11 895
EUROALDEBARAN	11 783	11 771
SOGESFIT BLUE CHIPS	11 245	11 215
SANPAOLO H INTERC	10 907	10 887
SANPAOLO HAMBROS IND	10 954	10 909
EUROMOB RISK F	12 503	12 485
GEPOCAPITAL	12 216	12 191
BILANCIATI		
FONDERSEL	31 970	31 888
ARCA BB	22 018	22 048
PRIMEREND	20 674	20 660
GENERCOMIT	-	-
EURO-ANDROMEDA	18 730	18 684
AZZURRO	19 981	19 958
LIBRA	21 017	21 009
MULTIRAS	19 769	19 742
FONDATTIVO	12 670	12 687
VISCONTEO	17 265	17 238
FONDINVEST 2	16 568	16 571
AUREO	18 511	18 500
NAGRACAPITAL	16 539	16 531
REDDITOSETTE	17 398	17 369
CAPITALGEST	16 569	16 558
RISP ITALIA BILANC	18 708	18 694
FONDO CENTRALE	16 391	16 360
BN MULTIFONDO	11 666	11 674
CAPITALFIT	14 643	14 630
CASH MANAG FUND	15 497	15 486
CORONA FERREA	12 499	12 499
CAPITALCREDIT	12 129	12 117
GESTIELLE B	11 399	11 385
EUROMOB RE CF	12 491	12 469
EPTACAPITAL	12 630	12 593
PHENIXFUND	12 782	12 763
FONDICRI 2	11 918	11 917
NORDCAPITAL	11 719	11 709
GEPOREINVEST	11 767	11 751
FONDO AMERICA	12 932	12 927
FONDO COM TURISMO	11 736	11 712
SALVADANAIO	-	12 339
ROLOMIX	11 778	11 774
VENTURE TIME	9 987	10 000
PROMOFONDO 1	11 717	11 682
INVESTIRE B	12 180	12 153
CENTRALE GLOBAL	11 298	11 270
INTERMOB LIARE	13 285	13 263
CISALPINO B	12 338	12 317
GIALLO	12 086	12 059
NORDMIX	11 508	11 499
SPIGADORO	11 879	11 869
CHASE MANHATTAN AME	10 665	10 654
EUROMOB STRATEGIC	12 069	12 050
GRIFOCAPITAL	11 700	11 689
MIDA BILANCIATO	11 336	11 342
OBBLIGAZIONARI		
GESTIRAS	19 921	19 908
IMIREND	14 772	14 764
ARCA RR	11 934	11 925
PRIMECASH	12 625	12 620
INVEST OBBLIGAZ	15 805	15 798
INTERB RENDITA	16 323	16 329
NORDFONDO	12 223	12 219
EURO-ANTARES	14 079	14 072
EURO-VEGA	11 160	11 158
VERDE	11 546	11 537
ALA	12 020	12 010
FONDICRI 1	11 846	11 839
SFORZESCO	11 806	11 795
FONDINVEST 1	12 390	12 387
NAGRAREND	13 076	13 068
RISP ITALIA REDDITO	15 440	15 425
RENDIFIT	11 928	11 922
BN RENDIFONDO	11 657	11 657
RENDICREDIT	11 479	11 747
GESTIELLE M	10 919	10 411
EPTABOND	12 870	12 870
IMI 2000	12 989	12 970
GEPOREND	10 520	10 513
GENERCOMIT REND	-	-
FONDIMPIEGO	13 210	13 208
CENTRALE REDDITO	12 251	12 237
ROLOGEST	12 241	12 737
PRIMECLUB OB	12 230	12 222
MONEY TIME	8 334	8 350
EUROMOB REDD	11 637	11 619
LAGEST OB	11 867	11 865
CASHBOND	11 976	11 972
FUTURO FAMIGLIA	11 370	11 365
SOGESFIT DOMANI	11 523	11 517
AUREO RENDITA	12 313	12 305
CISALPINO REDD	10 856	10 845
RENDIRAS	11 411	11 409
ADRIATIC BOND FOND	10 787	10 773
AGR FUTURA	11 308	11 308
FIDEURAM MONETA	11 201	11 198
IMIBOND	10 162	10 141
CHASE MANHATTAN INT	10 426	10 412
PRIMEBOND	10 743	10 738
PRIMEMONETARIO	11 488	11 485
AGOS BOND	10 870	10 867
GRIFOREND	11 273	11 267
MIDA OBBLIG	11 108	11 107
PROFESSIONAL REDD	11 136	11 128

ESTERI	Ieri	Prec
FONDITALIA	-	-
INTERFUND	-	-
INT SECURITIES	-	-
CAPITAL ITALIA	-	50 340
MEDIOLANUM	54 644	54 494
ROMINVEST	-	48 538
ITALFORTUNE	60 538	60 538
ITALUNION	-	33 210
FONDO TRE R	40 388	40 388
RASFUND	-	41 280

SESSANTOTTO

Proviamo a seguire nel tempo i vari movimenti di dissidenza giovanile del nostro e degli altri paesi ad alto sviluppo industriale. Quello che colpisce, a prima vista, è lo scarto tra la fragilità dei contenuti programmatici e dei comportamenti, da un lato, e, dall'altro, la capacità di resistere ai numerosi tentativi di riassorbimento e di conciliazione. Da una parte idee e modi di agire labili, come per improvvise folate; dall'altra, una durezza crescente, una persistenza degli atteggiamenti di fondo che diventa capacità di rinascere dalle proprie ceneri, in forme diverse, se il tentativo può per caso dirsi riuscito. In realtà, le idee e i modi di agire si approfondiscono continuamente, si generalizzano. Questo sembra incontestabile. Nello stesso tempo però il passaggio da un movimento all'altro, nella stessa zona giovanile, sembra avvenire per improvvise amnesie, senza memoria (senza «storia». La dissidenza si allarga e non fa uso di bibbie.

È per questo che un esame basato esclusivamente su quello che viene detto e fatto *in un singolo momento* risulta a breve scadenza fuorviante. Eppure, questo è il metodo usato più frequentemente dagli «altri», dagli «inseriti», per cercare di capire quello che sta succedendo. È il metodo per esempio dell'apparato industriale. Nella sua conquista del «mercato giovanile», esso si basa appunto sulla previsione e la predisposizione delle «mode» in esso vigenti, e si trova quindi alternativamente con i magazzini pieni di cose inutili o nella necessità di riempirli affannosamente di cose nuove. È anche il metodo preferito degli osservatori «partecipi» e degli accompagnatori «entusiasti», i quali, puntando su alcuni aspetti privilegiati, dopo pochi mesi si accorgono, quando se ne accorgono, di aver costruito semplici intelaiature ideologiche ormai obsolete. E infine è anche una tendenza comune ad alcuni critici di sinistra, che dopo aver decretato l'inservibilità di certe posizioni affermate, con la soddisfazione di vederle di lì a poco deperire e morire, sono però rapidamente costretti a veder sorgere un po' più in là qualcosa che non è senza rapporti con la cosa defunta...

Elvio Fachinelli
«Il desiderio dissidente»
Quaderni Piacentini
Febbraio 1968

Sua santità il potere

Da De Gasperi ad Andreotti: la storia d'Italia e del monopolio democristiano raccontata da uno studioso inglese, Paul Ginsborg

ORESTE PIVETTA

Fosse in vita *Lotta Continua*, il quotidiano, non ci sarebbe stato risparmiato un titolo del tipo: «E' rimasto solo Andreotti». Mezzo secolo di potere neppure i satrapi dell'Est più profondo se lo sono potuto godere. A noi tocca vederlo ancora lì, sorridente e sicuro. Lo faranno santo, a prescindere dalla storia, perchè la sua resistenza è già un miracolo. Per ora, prescindendo sempre dalla storia, capita che la beatificazione venga proposta per De Gasperi. Politologi e intellettuali sono in crisi: quasi quasi, tanto per apparire, dicono sì, facciamolo santo.

Si trattiene Giorgio Bocca. Si accontenta di additare all'ammirazione della folla l'uomo democristiano per le sue qualità di stratega della politica (qualità che gli consentirono di mettere fuori gioco il Pci, instaurando l'Italietta della Dc, delle mafie, dei ceti medi, dei ministeri, della burocrazia...).

Alla fine, però, la parola più chiara l'ha pronunciata un prete, il cardinale Martini, vescovo di Milano, che di fronte ad una platea democristiana ha precisato che tanto più ci si avvicina al potere tanto ci si allontana dalla santità: «Lasciamo stare traguardi così ambiziosi. Basterebbe un po' d'onestà».

Nessuno invece, a proposito di De Gasperi e dei suoi governi, s'è ricordato di citare, ad esempio, la legge truffa, il concetto di democrazia protetta, la strage di Melissa e quella di Modena, ministro degli Interni l'onorevole Scelba.

Questa è storia d'Italia di quarant'anni fa e mette sgomento pensare come sia stata liquidata e mistificata. Mette sgomento scoprire una continuità di eventi, strutture, istituzioni, personaggi, che sanno dimenticare quasi tutto e giustificare il resto alla luce dei progressi raggiunti, del benessere diffuso, della tranquillità sociale...

Il libro dello studioso inglese Paul Ginsborg, «Storia d'Italia dal dopoguerra ad oggi», pubblicato da Einaudi (in due volumi, pagg.620, lire 40.000) potrebbe invece ricostruire qualche traccia di realtà oltre le demolizioni mediologiche e pubblicitarie dei tempi correnti e indurre qualche ragionamento un po' critico sul presente. Dovrebbe essere adottato nelle scuole, i cui banchi sono stati testimoni della più appariscente e meglio orchestrata costruzione del consenso (dall'ora di religione a quella di ginnastica, come dimostra la totale incultura sportiva dell'italiano medio).

Giunge ad una tesi Ginsborg? Mi pare di sì: la trasformazione dello Stato in una ragnatela di poteri, la loro occupazione da parte della Dc, la sconfitta del movimento operaio...Tesi scontata, si potrebbe ribattere. Ma Ginsborg, con obiettività (e con talento di narratore), rivela l'intreccio delle situazioni e delle responsabilità. Ridimensiona ad esempio l'effetto sulla politica italiana nel dopoguerra degli aiuti americani attraverso il piano Marshall, critica invece Togliatti, il suo attendismo, le sue ambiguità, la scelta di rinviare sine die le riforme nella difesa estrema dell'alleanza con la Dc, alleanza che De Gasperi aveva già deciso di rompere (come infatti avvenne nel maggio del '47 pochi giorni dopo la strage di Portella della Ginestra). Oppure rivaluta il senso di una riforma agraria, che un comunista, Fausto Gullo, aveva tentato di attuare contro le resistenze dei grandi proprietari fondiari e il boicottaggio della Dc, e che un democristiano, Antonio Segni, avviando la pratica delle leggine, aveva promosso alla maniera del Gattopardo, privandola di ogni senso innovatore, per non cambiare nulla.

La spinta al rinnovamento delle forze uscite vittoriose dalla Resistenza viene contrastata, ingabbiata, spuntata. S'ammorba tutto in una politica di basso profilo ma di profonda, diabolica intelligenza (ecco la santità di De Gasperi), mentre la Dc occupa, spesso utilizzando quanto lasciato in piedi dal regime fascista, ogni centimetro di uno Stato che non è organizzatore e programmatore, ma soltanto dispensatore, potentissimo elemosiniere che può premiare, castigare, corrompere, forte perchè di fronte non c'è la società, ma la famiglia. «La famiglia - scriveva Tullo Goffi nel 1958 - gode di una preminenza sulla società civile nell'ordine dei fini...i doveri familiari, fondati su pietà, amore e unità sono di una essenza superiore, benchè meno definiti e distinti in confronto di quelli sociali...». Altre voci cattoliche si espressero a questo proposito. Ma, come annota Ginsborg, è proprio questa tendenza a porre in rilievo i valori interni della famiglia, il suo primato sopra la società, il bisogno di proteggerla da un mondo ostile, era stata senza dubbio una delle basi ideologiche del familismo in Italia, familismo che confina presto (spiritualmente, se non si trattasse come sempre di quattrini) con il clientelismo, con il nepotismo, con il partitismo chiuso, con la lottizzazione. (C'è, nelle prime pagine, un riferimento prezioso al deputato della Costituente, Giovanni Grilli, comunista, che da solo si battè perchè non venisse inserita nella Costituzione l'indissolubilità del matrimonio, mentre Togliatti non avrebbe voluto sollevare la questione, per non creare attriti con i cattolici). Aggiorniamoci. Ginsborg sostiene che negli anni 50 e 60 i ceti medi, attratti dalle luci splendenti del consumismo e dalla possibilità di avanzamento individuale, erano divenuti degli stabili fautori di un moderato e democratico status quo. Negli anni 80 questo consenso si sarebbe generalizzato all'intera società: «I valori tradizionali della famiglia si sono sposati a quelli della democrazia parlamentare e del consumismo capitalista». Ma, conclude Ginsborg, non vi può essere molto fondamento nell'idea che il consumismo capitalista abbia risolto l'enigma della storia: «Come ha detto Hirschman, il consumismo ha probabilmente il suo bagaglio di disillusioni in serbo per ognuno di noi. Resta da vedere dunque se i valori degli anni 80 saranno duraturi o se visioni alternative potranno avere un ruolo più che minimo nella storia della repubblica italiana». Hirschman ha aggiunto: «Ogni volta che il progresso economico ha ampliato la disponibilità di beni di consumo per alcuni strati della società, sono venuti in primo piano forti sentimenti di delusione o di ostilità verso la nuova ricchezza materiale». Per dirla con l'economista americano, l'ultima speranza è lo schifo.

Palmiro Togliatti

Alcide De Gasperi

La trama assente

UMBERTO CURI

«Il giorno dopo l'uccisione di Aldo Moro, parecchi commentatori scrissero che la Repubblica non sarebbe più stata la stessa... Niente di tutto ciò si avverò: la Repubblica continuò ad esistere grosso modo nella stessa maniera di prima; la democrazia sopravvisse, ma non vi furono mutamenti radicali nei rapporti tra Stato e società» (II, p. 538). In questi termini, Ginsborg condensa il proprio giudizio sugli avvenimenti verificatisi in Italia fra la fine degli anni Settanta e il decennio successivo. Ulteriore esempio della particolarissima attenzione con la quale le vicende italiane sono seguite da studiosi britannici, questo libro riconferma, sotto il profilo certamente riduttivo della valutazione politica, la tendenza prevalente fra gli storici (e fra quelli inglesi, in maniera speciale) a concentrare l'analisi esclusivamente sulle trasformazioni «visibili», pertinenti al piano delle relazioni descritte dalla *Costituzione formale*, trascurando pressoché completamente i mutamenti riguardanti l'assetto materiale.

La conseguenza fondamentale di un simile approccio è - inevitabilmente - l'impossibilità di cogliere la complessità e le molte stratificazioni dei processi considerati, ridotti alla semplice «superficie» dei documenti «ufficiali», e quindi la limitazione dell'indagine ad un resoconto, minuzioso e informato quanto si vuole, ma al tempo stesso sintomaticamente elusivo per quanto riguarda la comprensione di alcuni passaggi cruciali nella storia politica del Paese. Un esempio per tutti: alla intricata e nevralgica vicenda della P2 - vero e proprio turning point per quanto riguarda la trasformazione della morfologia del potere in Italia - l'autore dedica soltanto cinque righe, definendola una «loggia massonica eversiva» e affermando che «gli obiettivi precisi» da essa perseguiti «sono rimasti oscuri».

Se non si attribuisce importanza determinante alla mancanza di un adeguato impianto politologico, e ci si concentra sulla ricostruzione storica in senso stretto, non vi è dubbio che le oltre 600 pagine dei due tomi di questa «Storia d'Italia» si raccomandano per l'ampiezza e il rigore della documentazione, oltre che per la non comune chiarezza ed eleganza dell'esposizione.

TESTIMONIANZA

Scene da un comizio lontano

SERGIO BANALI

Pubblichiamo alcuni brani del racconto di Sergio Banali, che compare nel volume «A zonzo nella memoria. Racconti e testimonianze di sessantaquattro comunisti varesini», a cura di Giancarlo Aloardi e Amedeo Bianchi (Edizioni Città Futura, pagg. 600, lire 25.000). Vi hanno contribuito tra gli altri Gianni Rodari, Quinto Bonazzola, Maria Rosa Calderoni, Ivonne Trebbi, Luigi Mombelli, Rocco Cordì

Il motore del camioncino ansimava lungo la salita verso la Rasa, borgata di Varese bella, antica e democristiana. Ansimava e sussultava in una fatica grande per una pendenza modesta. Ma non gli mancavano le scusanti, avendo già attraversato lunghe e perigliose stagioni. Ed ora la campagna elettorale lo stava forse sottoponendo ad una prova definitiva.

Quel camioncino proveniva da Caronno Pertusella, «prestito» generoso della Co-Pro-Ca, forte e nota cooperativa che produceva calze. Da molte settimane non conosceva sosta o riposi e faceva sempre gli straordinari, persino alla domenica sera. Anche quella della fine di maggio 1953, al culmine ormai della memorabile battaglia contro la famigerata legge truffa, che si sarebbe conclusa vittoriosamente di lì a poco, con il voto del sette giugno...

Eravamo partiti - l'autista, il Mario ed io - dalla *Federazione* di via Stauronghi attorno alle sette e mezzo. Poco dopo avevamo fatto sosta al circolo di Fogliaro per far salire i due Zanzi, che avevano ricevuto l'incarico di scortare il comizio volante. «Non si sa mai» - si era raccomandato Gianni Kumli, responsabile di organizzazione - «ricordatevi che alla Rasa vogliono parlare solo loro», intendendo per «loro» i dici e i preti, che avevano, a quanto pareva, una concezione della democrazia perlomeno singolare. Infatti non risultava che altri partiti o gruppi avessero tentato senza difficoltà di esercitare l'elementare diritto alla parola, anzi sembrava che un manipolo di missini («Cancher a lur e a su mader», non dimenticavamo di chiosare noi mantovani), fosse stato messo in fuga precipitosa. Il che, in fondo, anche se era avvenuto per opera dei democristiani, rappresentava pure per noi un motivo di compiaciuta soddisfazione...

Sapevamo di poter eventualmente contare su validi appoggi: il Sergio Rossi, compianto direttore del Villaggio del fanciullo che aveva sede proprio alla Rasa, e l'Elvezio Marocchi, titolare della *Tecnografica*, la tipografia che stampava «L'Ordine Nuovo», titolo audacemente assegnato al settimanale della Federazione comunista...

Il camioncino, sobbalzando tra un sinistro rumore di ferraglie, approdò nella piazzetta, fermandosi di sbieco sull'acciottolato proprio davanti al caffè-osteria.

«C'è Rossi!», gridò il Sandro dal cassone, sottolineando la confortante notizia con un paio di manate sul tettuccio della cabina. Anche noi, tirando un sospiro, lo vedemmo, bello ed elegante, in un angolo della piazza con un gruppetto dei «suoi» ragazzi.

«Guarda, in osteria c'è anche l'Elvezio!», aggiunse rassicurato a sua volta l'autista mentre saltava giù.

Erano da poco passate le otto. La luna illuminava scorci di storia e celebrati paesaggi che noi nemmeno notavamo. L'unica cosa che notammo chiaramente mettendo i piedi a terra, fu la gente: un fitto e nero semicerchio si stagliava davanti alla chiesa, appena lambito dalla gran macchia di luce che si spandeva dall'osteria *insolitamente vuota. E dietro quel massiccio cordone ci sembrava di scorgere una figura isolata (un prete?) come di un comandante in procinto di lanciare le truppe contro l'invasore.* O era soltanto una nostra impressione, alimentata dalle voci sulla inviolabilità di quella piccola fortezza del nemico?

«Perché mai così tanti?», si domandava il Mario facendo spenzolare l'interrogativo da un filo di trattenuta preoccupazione. «Se volevano farci fare un buco nell'acqua perché non sono rimasti a casa? Mah...».

Intanto la spina della corrente aveva trovato coraggiosa ospitalità in una presa del caffè-osteria, grazie al fatto che il proprietario era un simpatizzante, arrivato lì dalla Toscana. L'altoparlante, impaziente bocca spalancata nel buio, gracchiò. Un forte mormorio si insinuò nel silenzio teso. I due Zanzi, il Mario e l'autista si disposero davanti al camioncino, il Sergio e l'Elvezio più in là, vicini alla gente. Non restava che cominciare. Salito sul cassone, afferrai il microfono e... «Amici, cittadini, compagni», attaccai ripetendo la consueta formuletta. Non ricordo esattamente quali parole usai per introdurre un comizio accuratamente preparato e scritto su ordinati foglietti, che sarei riuscito a decifrare cavandomi gli occhi nella luce incerta. Di certo le frasi furono assai poche e gli argomenti soltanto accenni, consumati tutti in una manciata di secondi. Di quel tentativo mi è rimasto un ricordo nettissimo: il nome di un noto maneggione democristiano (li chiamavamo «forchettoni» per i loro *travolgenti appetiti*), sembrava contenesse una potente carica di tritolo perché, una volta lanciato nella piazza, provocò una esplosione devastante di urla prolungate, tra l'ondeggiare confuso della folla.

«Ecco perché erano in tanti», mi dissi, confermando inutilmente quello che sapevo già. Nel tentativo di contrastare il clamore, quasi addentai il microfono per scagliare quella che, nelle intenzioni, doveva essere una accusa lapidaria, esemplare. Invece, nell'ascoltarmi provai un vago senso di sconforto, perché arrivavo soltanto a ripetere tre parole: «Questa è intolleranza!». Tutto lì. Intolleranza e basta, mentre alcuni gruppetti di «intolleranti», decisi a cavarmi democraticamente la pelle, si erano portati a ridosso del camioncino, quasi a contatto fisico con la scorta. E urlavano «Và in Russia», «Và a cà tua», «In Russia, scemo!»...

La tensione saliva. Le grida si infittivano. Anche perché i nostri, superata la sorpresa per l'attacco frontale, adesso reagivano con bella baldanza. E anch'io riscattavo animosamente l'iniziale titubanza. «Ecco la vostra democrazia, scemicristiani!», «Servi dell'America!», «Leccaculi dei padroni!» urlavano alternandosi l'autista, il Mario, gli Zanzi. E io mi sorpresi a sfoderare addirittura una feroce invettiva mantovana: «Magnabigoi!», che nella Bassa gratificava i crumiri, ricompensati dagli agrari con festose mangiate di bigoli asciutti con le sardelle. Lì, nella Rasa bianchissima della Varese industriale, non aveva nessun senso. Ma faceva comunque il suo bell'effettaccio...

SEGNI & SOGNI

I buoni del Vittorioso

ANTONIO FAETI

Mi è accaduto più volte di riflettere *sui luoghi e sui modi in cui può rendersi* concreta e visibile la cultura cattolica in Italia. Si tratta, naturalmente, di occasioni diverse e numerosissime, fra le quali lo scelgo quelle più vicine al mio tipo di ricerca che prevede, sempre, un approccio pedagogico con i libri per l'infanzia, con l'Immaginario, con i *media*. Ho riflettuto, per esempio, su un invito che mi è giunto per lettera (e al quale aderirò sicuramente) nel quale mi si chiedeva di iscrivermi all'Associazione Amici del «Vittorioso». Per quanti hanno la mia età e hanno compiuto certe scelte politiche, il «Vittorioso» rappresenta, o dovrebbe rappresentare, un'inevitabile occasione di studio e di riflessione. Era un settimanale cattolico per i ragazzi ma (e sottolineo il peso e il senso di questo *ma*) era bello, attraente, pieno di stimoli, costruito partendo da una felicissima intuizione che oggi è molto trascurata: quella di far fruttare i grandi talenti, più o meno nascosti, del fumetto italiano. Possiedo alcune annate del settimanale, e le riguardo sempre affascinato: Caprioli, Jacovitti, Kurt Caesar, Giovannini, Polese, Landolfi e altre grandi personalità della storia dei nostri *comics* ebbero, dal «Vittorioso», spazio abbondante e ottimo rilievo tipografico. Sull'autentica «ideologia» del giornale non ho mai davvero riflettuto, vorrei farlo, prima o poi, ma con l'intensità e con l'ampiezza di prospettive che sono richieste da un tema così rilevante.

Avevo da poco riflettuto sull'invito arrivato per posta, quando ho guardato interamente, prendendo appunti, una puntata del settimanale televisivo «TG1 sette», che la Rete Uno manda in onda il martedì. Ho ritrovato, convincentemente, l'ottica del «Vittorioso», ovvero una specie di cattolicesimo massmediologico, intelligente e pulito, anche se astuto, perché pronto a cogliere spunti, pretesti, elementi narrativi per ricondurli a un ragionamento complessivo e sottinteso. Il settimanale ha una sua copertina, che si vale di immagini poste liberamente in sequenza. Quella di martedì 26 dicembre era dedicata alla Romania e offriva un riassunto doloroso di quanto si era già visto, accompagnato dai versi della poesia *Cosa per te bramo, o dolce Romania?* del «poeta nazionale rumeno» Eminescu Mihai, pubblicata dal supplemento culturale del «Sole 24 ore» di domenica 24 dicembre. Eminescu morì nel 1850, in manicomio, ucciso con la testa fracassata da «un altro matto», come era scritto nella nota del «Sole 24 ore». I versi, fieri e vibranti, contrappuntavano degnamente le immagini di ferocia, di tormento, di squallore, di speranza che intanto sfilavano a ritmo veloce nella «copertina». Poi c'è stata un'intervista con una famiglia piemontese che, in una cascina, ospitava moltissimi figli adottati o in affidamento. Parole nobili, fiere, autenticamente cristiane, della «madre» e del «padre», un mondo lontanissimo, nella sua civile operosità, da quello della «copertina». Il «padre» diceva, fra l'altro: «Sono tutti fratelli questi ragazzi, lo si capisce dal fatto che litigano come i fratelli veri».

Poi si è visto Michelino, un neonato che ha l'Aids e che, in braccio a un sacerdote, nel secondo servizio della puntata, era un Gesù Bambino quanto mai pertinente.

Il terzo servizio era dedicato alle *reduciones* gesuitiche del Paraguay, o meglio ai reperti archeologici che di esse rimangono: quel comunismo felice, e davvero realizzato, era un sogno casuale, dopo quella copertina? Nel quarto c'era Rossella, che, dopo la laurea, ha deciso di non abbandonare Catanzaro: resterà lì a lottare, a creare, a sperare: a tutti i miei giovani interlocutori in fuga «lontano da dove» auguro di capire Rossella. Poi, nel quinto, si vedeva la struggente operosità di una scimmia cappuccina, addestrata a prendersi cura di un handicappato grave che dipende da lei in tutto: tra l'uomo e il piccolo animale c'era un rapporto che è difficile descrivere. Poi c'era un servizio sul retroscena dei programmi più famosi: giornalisti sorpresi prima di andare in onda, annunciatrici esitanti, insomma «dietro la facciata».

Infine, nella «controcopertina», Franco Porcarelli, con la consueta bravura, aveva splendidamente mescolato Disney e Capra, perché Natale, come dato dell'Immaginario occidentale, ha proprio una forma visiva che nasce dalla somma di questi due grandi sistemi raffigurativi.

Ecco, il «Vittorioso» era fatto così, un po' di *mission* e molta solidarietà vera, molta civiltà, molta cultura fortemente sedimentata. Occorre studiare questa tipologia della cultura cattolica operante in Italia. E non solo per capire perché essa è sempre, da noi, vittoriosa.

IN RICORDO

Elvio Fachinelli Consigli per la chiarezza

GRAZIA CHERCHI

Ho frequentato Elvio Fachinelli soprattutto nel «periodo d'oro» della rivista «Quaderni piacentini», cioè negli anni sessantotteschi. Poi l'ho visto solo sporadicamente pur continuando a seguire il suo lavoro, ad esempio l'attività della casa editrice «L'erba voglio» (nome quant'altri mai fachinelliano) che, ricordo benissimo, gestiva tutta da solo, confezione dei pacchi inclusa: era un'impresa eroica e disperata, ma quante speranze c'erano allora rispetto ad oggi! E ho soprattutto letto i suoi libri - *Il bambino dalle uova d'oro*, *La freccia ferma*, *Claustrofilia*, fino all'ultimo che suona oggi testamentario, *La mente estatica* - ammirandone anche l'alta qualità letteraria e stilistica: il nitore vi si coniuga al pathos, connubio ben raro nella nostra prosa, e ancor di più in quella di uno psicanalista (che aveva tradotto, insieme alla moglie Herma, Freud e altri grandi della psicoanalisi, e non solo loro: ad esempio Benjamin).

Quel che mi colpiva sempre in Elvio era la sua natura ariosa, solare, la curiosità che sfiorava l'avidità; il suo sguardo era sempre proteso avanti, le sue antenne vibravano soprattutto in direzione del nuovo, pur che fosse controcorrente e anticonformista, era sempre pronto ad accoglierne le istanze e la sfida. E ben poco gli importava - anzi! - che fermentasse ai margini ad opera di marginali. Verso il potere era tanto indifferente quanto irriverente (alla Giamburrasca, gli dicevo scherzosamente). Chiunque raggiungesse una posizione di successo smetteva subito di interessarlo: da lì, sosteneva, non arriverà più niente in grado di smuovere le acque, di cambiare qualcosa. Quante volte gli ho sentito dire in tono liquidatorio «È vecchio, è vecchio!», insofferente fin quasi all'ingiustizia verso certe posizioni che si ostinavano ad esistere e resistere. Era un intellettuale rigoroso e libertario al tempo stesso, sensibile come pochi al sociale, capace di slanci generosi dietro l'apparente riserbo. Con lui si poteva parlare praticamente di tutto, era sempre pronto a prender partito con intrepida intelligenza. Era anche molto sensibile alla fisicità e alla corporeità: ricordo che un giorno - la primavera era esplosa all'improvviso - si fermò a guardare alcune giovani donne che procedevano in gruppo sfoggiando abiti vaporosi e colorati e mi disse: «Guarda come le donne e solo loro sanno festeggiare la primavera!».

Come sempre, quando una persona amica e stimata viene a mancare (e quanto pudore e stoicismo hanno accompagnato gli ultimi anni di Elvio mortalmente malato: per quasi tutti la notizia della sua fine è stata ancor più sconvolgente perché inaspettata) si è divisi tra rimorsi e rimpianti. In questo caso in me prevalgono i secondi: quante domande avrei potuto fargli e quante cose imparare da quest'uomo di eccezionale intelligenza e eticità, pronto alla più affettuosa delle complicità con gli amici e nello stesso tempo inaccessibile, in un suo personalissimo modo sempre altrove, sempre a modo suo orgogliosamente solo. Questo «non riconciliato», che diffidava degli «inseriti», scrisse vari pezzi per i «Quaderni piacentini», alcuni dei quali suscitarono (ad esempio *Il desiderio dissidente*) vivaci polemiche, sempre per lui benvenute. Ricorderò qui una sua analisi, bellissima, di *Lettera a una professoressa* di don Milani e dei ragazzi di Barbiana (uscì nel luglio 1967). Vi diceva tra l'altro: «Si potrebbe inventare una prova individuale: quanti compagni di scuola ricordiamo e, tra questi, quanti sono quelli che abbiamo perso per strada, i bocciati, i ripetenti, i renitenti. Poi si potrebbe fare la prova inversa, chiedere a loro se si ricordano di noi. Si vedrebbe allora che, mentre noi li abbiamo per lo più dimenticati, e se li ritroviamo ci sembrano lontani, estranei, essi non ci hanno dimenticato, non nescono a dimenticarci. Anzi, ogni giorno tocca a loro d'incontrarci di nuovo da vicino. Detto con un formula che qui suona, giustamente, povera: la mia rimozione individuale del sociale è parallela alla rimozione sociale degli individui. E ciò che è rimosso (i milioni di "timidi come me, cretini come Sandro, svogliati come Gianni. Il meglio dell'umanità"), questo rimosso permane, sta sempre sveglio, mi deforma dal di dentro anche se lo ignoro...». E il magistrale scritto concludeva riportando i tre «principi per l'azione» proposti dai ragazzi di don Milani. Il terzo mi ricorda più che mai Elvio: «Si accettano consigli purché siano per la chiarezza. Si rifiutano i consigli di prudenza».

SEGNALAZIONI

Peter A. Clayton e Martin J. Price «Le sette meraviglie del mondo» Einaudi Pagg. 214, lire 45.000

La Grande Piramide di Giza, i Giardini Pensili di Babilonia, la statua di Zeus a Olimpia, il tempio di Artemide ad Efeso, il Mausoleo di Alicarnasso, il Colosso di Rodi e il Faro di Alessandria: le sette meraviglie del mondo, che l'antichità selezionò dal suo immenso patrimonio di capolavori. Le ha studiate una équipe di specialisti del British Museum e di università inglesi e americane e le descrive ora con una ricca documentazione.

M. Battaglini e M. P. Critelli (a cura di) «Testimoni italiani della rivoluzione» Edizioni Lavoro Pagg. 234, lire 150.000

Attraverso le testimonianze di sei contemporanei, il medico chirurgo Filippo Mazzei, il politico milanese Paolo Greppi, lo scrittore viaggiatore Giuseppe Gorani, l'onorato vagabondo Giambattista Casti, il nobile veneziano Pietro Zaguri, l'avventuriero Giacomo Casanova, il volume dà «voce» italiana ai momenti cruciali della Rivoluzione francese. Sono pagine che esprimono pienamente le tensioni di quei giorni. Ricchissimo il materiale iconografico.

Tino Dalla Valle «I giorni rossi» Maggioli editore Pagg. 260, lire 22.000

Cronaca di giorni di lotte, attenta in una prosa vivace, impressionistica, a cogliere i momenti e i movimenti di una civiltà contadina animata da profonde spinte di giustizia e di solidarietà. I tempi sono quelli della Settimana rossa che infiammò nel giugno del 1914 la Romagna e che trovò tra i suoi animatori Pietro Nenni, allora repubblicano, e Benito Mussolini, allora socialista. Un esempio di storia sommersa.

Richard P. Feynman «QED» Adelphi Pagg. 155, lire 25.000

Quattro lezioni di un Nobel per la Fisica dedicate a spiegare la «Quantum Electro-Dynamics» (QED), ossia l'elettrodinamica quantistica. Quella «strana teoria della luce e della materia», come la definisce Feynman, che utilizza la meccanica quantistica (un'altra teoria «priva di buon senso») per spiegare leggi e comportamenti che regolano l'interazione della luce con la materia. Un'occasione per visitare il mondo di elettroni e fotoni.

Denis Hay - John Law «L'Italia del Rinascimento» Laterza Pagg. VIII più 512, lire 38.000

Docenti universitari rispettivamente a Edimburgo e Swansea, i due studiosi delineano in questo volume scritto a quattro mani un profilo dell'Italia rinascimentale tra il 1380 e il 1530, estendendo l'esame alla globalità del suo territorio, rivalutando gli aspetti non soltanto della tradizione umanistica ed evidenziando il debito culturale contratto sia verso il passato medioevale, sia verso l'Europa del nord.

Hermann Hesse «L'infanzia del mago» Studio Tesi Pagg. XXVIII più 166

Il grande romanziere - scomparso 27 anni fa a Lugano - si impegnò anche nel genere fiabesco «proponendo - come scrive Giorgio Cusatelli nell'introduzione - spesso in termini ascetici la via dell'esperienza individuale, dell'indagine solitaria che trovi alimento nella tutela e nello sviluppo globale della creatività». Le fiabe di questa raccolta, tradotte da Nada Carli, uscirono tra il 1918 e il 1923. Completano il volume una cronologia e una bibliografia.

NOTIZIE

Architettura: Zanichelli torna a Brunelleschi

Si arricchisce la bella e ormai decennale collana della Zanichelli dedicata ai maestri dell'architettura contemporanea. Avviata con le monografie dedicate a Le Corbusier, Mies van der Rohe, Alvar Aalto, Frank Lloyd Wright, arricchita via via di ritratti di personaggi attivi, come Rossi, Gregotti, Canella, Gabetti e Isola, compie ora un salto nel passato. Il numero cento uno è infatti dedicato a Filippo Brunelleschi. Ma l'approccio continua ad essere lo stesso, ripercorrendo quindi la strada della ricca documentazione visiva. Il volume (pagg. 190, lire 19.500), curato da Attilio Pizzigoni, si apre con un'ampia nota critica. Seguono, opera per opera, schede, fotografie, schizzi progettuali, piante, un itinerario della critica e un quadro cronologico.

Medie superiori: una guida alle iscrizioni

Dopo tanti manuali dedicati alla scelta delle facoltà universitarie, finalmente una dettagliata guida nell'universo non meno complesso della media superiore, guida pubblicata peraltro in tempi di preiscrizioni scolastiche. La presenta (a cura di A. Silva, E. Leopizzi, L. Mariani) la Mondadori (pagg. 282, lire 13.000). Si intitola «Guida pratica alla scelta della Secondaria superiore. Dall'iscrizione agli esami di maturità». Il quadro è particolarmente accurato. Si presentano notizie sulla struttura e i regolamenti complessivi delle superiori e si analizzano i singoli percorsi di studio (istruzione liceale, magistrale, tecnica, professionale, artistica). Infine informazioni sulla preparazione e sullo svolgimento degli esami di maturità.

ROMANZI

Suicida senza decisione

Neuro Bonifazi
«Le donne e l'angelo»
Camunia
Pagg. 164, lire 20.000

BRUNA CORDATI

Il protagonista di questo racconto è ancora un uomo senza qualità, dei molti venuti alla luce nei tempi postmusiliani - o almeno posteriori alla traduzione del romanzo in Italia-. Un narratore che narra se stesso, che su se stesso ironizza, badando bene che il lettore capisca quanta e quale tragedia esistenziale egli sappia trarre da questa ironia.

È un uomo a cui è morta la donna amata, un quasi vedovo inconsolabile, tuttavia continuamente alla ricerca di consolazione con le molte donne che incontra, anzi, forse con tutte: scolare del suo corso di pittura nella piccola città, infermiere, autostoppiste, ammiratrici dei suoi quadri, amiche delle amiche. Il linguaggio tra goliardico e mondano usato nei dialoghi fa pensare a un uomo che per sua natura gradirebbe una vita leggera, elegante e spensierata, e si trova invece a vivere in un mondo di morti, pazzi e suicidi, in mezzo a paure cosmiche e psicologiche; convinto della propria schizofrenia e tuttavia desideroso che essa non sia vera, o almeno se ne stia acquattata permettendogli di realizzare e di espandere la sua figura di seduttore, che tuttavia non riesce a sedurre assolutamente nessuno.

Egli coinvolge il macro e il microcosmo nella sua analisi: può sentire il respiro da grande animale della terra che si rivolta, percepire la malignità intrinseca alle maniglie delle porte che afferrano le sue giacche-maglie, e avvertire il rumore dei bocci del melo selvatico.

L'angelo del titolo - delle donne abbiamo detto - è emissario della morta Irina, e diventa nel corso del racconto l'angelo della morte che accompagna la continua riflessione del protagonista sulla propria vita. Ne risulta alla fine non solo un conquistatore che non conquista, ma un assassino che forse non ha assassinato nessuno e un suicida che non sa decidersi, senza una spinta, a suicidarsi. In attesa di questa spinta il libro si chiude. Le intenzioni sono palesi, la riuscita non è convincente.

ROMANZI

Occhi duri sulla provincia

Luigi Monteleone
«La pena e l'oblio»
Feltrinelli
Pagg. 192, lire 24.000

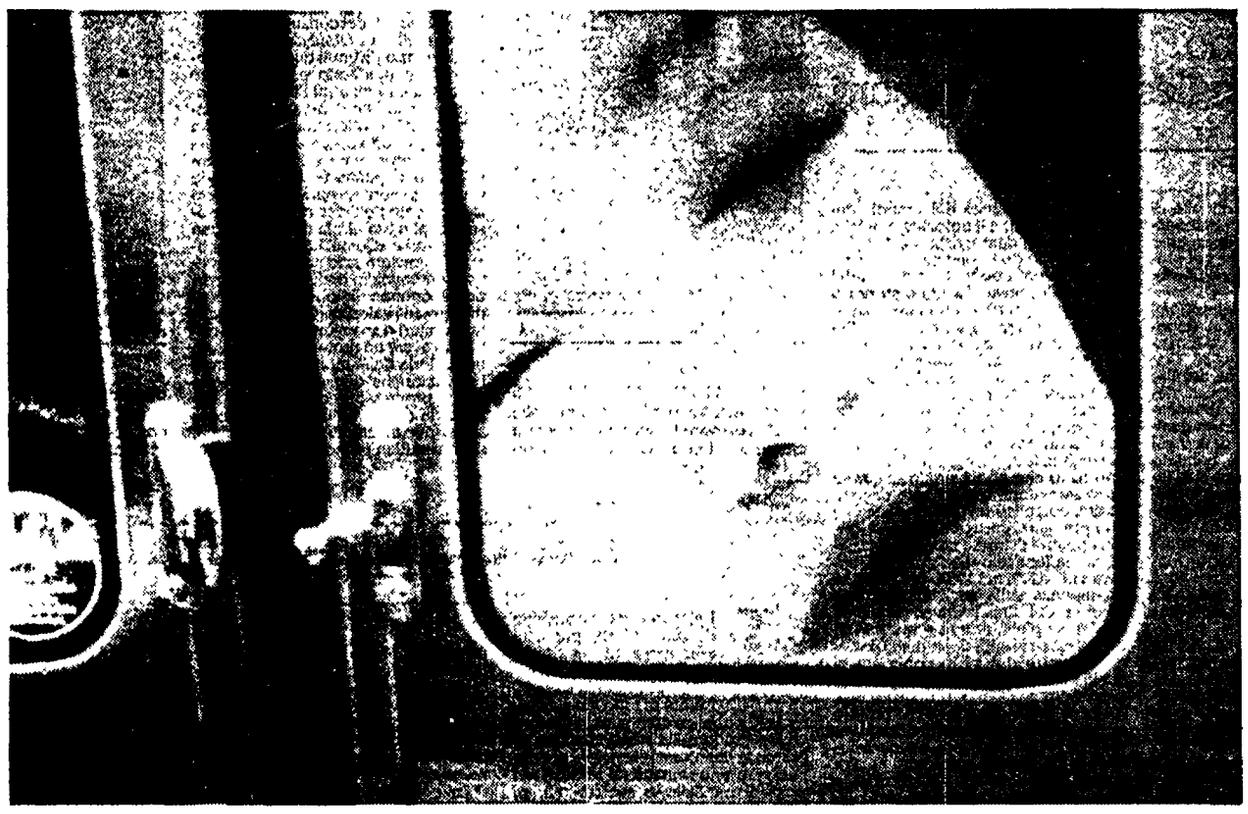
AUGUSTO FASOLA

È un occhio inesorabile quello con cui l'autore - un anziano napoletano emigrato a Noventa Padovana, dalle rare ma penetranti apparizioni sulla ribalta letteraria - fruga nella crudele e degradata realtà di una certa provincia veneta, tra gli anni Trenta e Cinquanta; un occhio la cui spietatezza tocca in certe pagine il limite della insopportabilità, se non fosse per quei bagliori di umana comprensione che subito dopo illuminano il tragico sfondo. Ne deriva un panorama di caratteri bizzarri, vittime (anche se persecutori) designate, talmente condizionati dalla dura realtà che li circonda da apparire ormai incolpevoli di fronte alla società. Il Monteleone osserva, riferisce, vivisseziona, approfondisce e commenta i vari personaggi, rimandando dall'uno all'altro, in piena libertà narrativa; e improvvisamente prende forma la storia individuale, il racconto, di modo che il libro appare strutturalmente collocato a metà strada fra la raccolta di novelle e il romanzo.

Si legge nelle prime pagine: «La vita quando immiserisce oltre il segno di una quantità di accettabile sopportazione spinge o al gestire furente o alla passiva remissività». E tragicamente furiosi o rassegnati appaiono - in bilico tra il grottesco e l'efferato i primi, desiderosi soltanto di oblio i secondi - i molti protagonisti, siano essi la giovane operaia, destinata solo a produrre e a subire nel fisico e nella psiche, che perde l'uso della voce perché «non ne può più»; o il pulitore di carrozze la cui vita non esiste più, al di fuori del vino e del lavoro.

La lingua usata nel libro merita una segnalazione particolare. È uno stile ruvido, spigoloso, dalla costruzione spesso intricata, che si avvale con misura di vocaboli dialettali, o addirittura inventati, e di citazioni dotte. Ma il tutto è così aderente alle necessità della narrazione, che la sua efficacia bandisce qualsiasi sospetto di gratuita e velleitaria esercitazione lessicale.

Disegni d'ombre



SILVANA TURZIO

Plinio il vecchio racconta una bella storia: una giovane vuole poter avere un ricordo del suo amato che sta per partire per la guerra. Ricorre allora ad un espediente: con un pezzo di carbone segue il contorno dell'ombra dell'uomo proiettata sul muro. La silhouette formata dal disegno è il solo segno che le resterà di lui. Più di una volta è stata colta l'analogia tra il senso di questa vicenda e la fotografia come tecnica dell'impronta. Come il tracciato sul muro certifica l'adesione momentanea del tracciato medesimo con il limite dell'ombra, la foto certifica l'avvenuta coincidenza della persona rappresentata con la sua impronta sulla pellicola. Non c'è l'uno senza l'altro e non c'è nulla se non ci sono una persona in carne ed ossa e una luce che proietta la sua ombra sul muro. La distanza tra la persona e il muro è inalienabile perché la luce possa creare l'ombra. La fotografia aderisce invece al corpo compatto suscettibile di proiettare un'ombra sul muro, diventa l'ombra-impronta asportabile di una persona, di una qualsiasi scena del mondo.

Per questa sua condizione di essere sempre e solo una sorta di simulacro bidimensionale della realtà, la fotografia gioca con le ombre e si attarda su di esse come se volesse riprodurre al proprio interno, in forma di emblema, ciò che la costituisce. Ribaltando il senso stesso della parola fotografia si potrebbe affermare che fotografare vuol dire disegnare con le ombre, e non solo con i volumi resi più pieni dai giochi di ombre, ma con questi corpi compatti che offendono la luce, le impediscono di andare oltre e di oltrepassarli per fermarsi più in là e le permettono di disegnare la loro ombra. Per qualche, non a caso oscuro, motivo, l'ultimo libro di Ferdinando Scianna *Le forme del caos* (edito da Art& con un saggio di Manuel Vasquez Montalban e una nota di Leonardo Sciascia) mi sembra essere un'esemplificazione di quest'ipotesi. È una retrospettiva, che raccoglie il lavoro di 25 anni circa: dalle prime famose immagini scattate in Sicilia sulle feste religiose, alle ultime, frutto dei reportages e dei servizi sulla moda. Un ragguardevole numero di fotografie di cui non è facile leggere di primo acchito né la compattezza né la ragione delle scelte. Nemmeno la copertina è facile. È un oggetto selvatico, questo libro. Richiede che lo si guardi lentamente, più di una volta, che si entri nello spirito di chi lo ha fatto, come si entra poco a poco in un'amicizia o in un buon romanzo. Il che, poi, è la stessa cosa. Man mano lo si scopre, si rivela più intenso e più corposo, più ricco. È un lavoro rigoroso, dunque richiede rigore nella lettura, non di certo la faciloneria cui siamo abituati dai settimanali e dalle molte, troppe pubblicazioni fotografiche nelle quali tutto quel che c'è da dire, è detto in dieci immagini, anche in cento immagini, il numero non importa, di impatto immediato. Una scorsa e tutto è già finito. Là non c'è nulla su cui soffermarsi perché non c'era fin dall'inizio nulla da dire. Questo, invece, è un libro lontano, mosso da motivi e da ragioni lontane, che stanno nel fondo della persona, preservati. Come una riserva di petrolio nel deserto. Le immagini risultano da una proiezione, un getto violento che spinge sulla superficie della pellicola i corpi compatti e ve li spiaccica contro. Scianna vi disegna i contorni e ci regala le ombre. Tutto l'infinito paradigma dell'ombra si declina nelle sue foto. A cominciare dalla rappresentazione della realtà. Non la cosa cruda e nuda. No, il reportage di impatto non gli appartiene, perché non è lì che si trovano le ragioni, né le verità, se mai ci sono. Se la verità è velata, allora guardiamo il velo, forse capiremo qualcosa. Della fame nel terzo mondo ci dà la tristezza, solo un simbolo: tre donne avvolte nei mantelli strappati che si allontanano nel deserto. Della inestricabile forza e violenza e delirante giustificazione della guerra in Libano ci dà quest'immagine sola, formalmente pulita e semplice, ma è un pugno nello stomaco. Più dei morti e delle case sventrate dalle bombe. E poi ci offre gli oggetti abbandonati, dimenticati, le carcasse delle automobili lasciate sotto un ponte, una sedia sfasciata in un corridoio del métro. E ancora uomini e bambini addormentati, ombra di se stessi. E poi le ombre vere, che incombono su volti altrui e li occultano, li proteggono, li nascondono. Oppure l'ombra stagliata sulla piazza di un cavaliere statuario, un incubo da Don Giovanni inseguito dal Commendatore, in una Bruxelles deserta. E le ombre che si stagliano sullo sfondo come un fondale di teatro a Leticia, Colombia. E corpi senza testa, ombre tra le altre, che dicono più cose dei volti. Per finire, il ritratto di chi non vede che ombre e veli, un Borges con lo sguardo cieco alzato al cielo emerge da un'ombra fonda che lo sorregge.

SOCIETÀ

Le azioni della mafia

Antonio Cipriani
«Mafia. Il riciclaggio del denaro sporco»
Napoleone
Pagg. 176, lire 22.000

MARCO BRANDO

Nomi, soprannomi, trame, appalti, imprenditori, estorsioni, partiti, giudici, piduisti, servizi segreti, cosche, droga, narcodollari, stragi, sangue, lupare, bombe e kalashnikov: una martellante sequenza di «vicende di mafia» colpisce ogni giorno quanti sfogliano qualsiasi quotidiano. Notizie spesso contorte e indecifrabili, soprattutto se non si ha una visione d'insieme della lunga storia di Cosa nostra e dei suoi alleati.

A tal punto che non solo il comune cittadino rischia di perdersi (per rifugiarsi magari in facili pregiudizi anti-siciliani); anche tanti magistrati, trovatisi ad affrontare il problema della criminalità organizzata - da Torino, a Milano, a Roma, a Palermo - possono non conoscere nomi e situazioni di cui si occupano altri loro colleghi.

Il libro di Antonio Cipriani, giovane cronista giudiziario dell'*Unità*, ha senz'altro il merito di tracciare i lineamenti della nuova mafia imprenditrice-finanziaria grazie ad una paziente ricerca tra le montagne dei più recenti atti giudiziari, alcuni del tutto sconosciuti.

Il tentativo, in larga misura riuscito, è quello di analizzare i vari stadi attraverso i quali transitano i miliardi del traffico di droga. Un traffico che ogni anno frutta 500 miliardi di dollari - 700 mila miliardi di lire - alla più imponente holding economica mondiale: la mafia.

E nel seguirne le tracce si può incappare in notizie che cozzano contro il classico stereotipo del mafioso con coppola e lupara. Un esempio? Capita di incontrare un signore distinto, in doppio petto, dall'accento bresciano, industriale siderurgico in Val Trompia, oggi detenuto in Svizzera: si chiama Oliviero Tognoli ed è stato a lungo il «ministro delle Finanze» di Cosa nostra.

STORIE

Pubblicità ai tempi d'Augusto

Paul Zanker
«Augusto e il potere delle immagini»
Einaudi
Pagg. 390, lire 65.000

OSCAR DE BIASI

La politica e l'arte: di questo rapporto si occupa Paul Zanker, professore di archeologia classica all'Università di Monaco, analizzando i tempi di Augusto. La sua analisi è tutta moderna: più che estetica o filologica, da civiltà delle immagini e delle comunicazioni di massa. Con un obiettivo precisato: quello di mostrare «come un mutamento di sistema politico possa condurre allo sviluppo di un nuovo linguaggio visivo, che riflette e nello stesso tempo condiziona in modo essenziale l'evoluzione della mentalità».

Roma usciva da un periodo lungo di crisi, di divisioni, di guerre civili, quando Augusto, nel 31 a.C., assunse il potere assoluto. Alla morte dell'imperatore, un senatore propose di chiamare quell'epoca saeculum Augustum. Un omaggio, ma anche l'obiettivo riconoscimento che per quarantacinque anni Roma era vissuta nella pace e nella sicurezza, aveva insomma vissuto una stagione straordinaria di stabilità e di fervore politico e culturale. Ma questa condizione privilegiata trovò, secondo Zanker, supporto ideologico in un esercizio delle arti e della cultura che delinearono il mutamento delle coscienze, ben più profondamente di quanto potessero le strutture sociali. Le immagini dei poeti e degli artisti parlano di un mondo felice, in cui un grande sovrano governa in pace un impero universale...

La propaganda di stato esercitata dal potere assoluto passò dunque attraverso l'arte, innestando un profondo processo di rinnovamento culturale. Questi movimenti Zanker illustra, oltre la tradizione dunque della ricerca di storia dell'arte e di archeologia, grazie ad una ricchissima documentazione (che non trascura testimonianze particolari: dalle monete all'abbigliamento, dai riti religiosi alle cerimonie civili) in una prosa che sa costruire un vivace e appassionato racconto.

INTERVISTA

Teatro e altri misteri

CARLO PAGETTI

Darko Suvin, professore di Inglese e di Letterature Comparate presso la McGill University di Montréal, nel Canada francofono, è un noto studioso che si muove tra la semiotica del teatro e la narrativa dell'utopia e della fantascienza. È stato a lungo direttore di *Science-Fiction Studies*, la più importante rivista del settore. In Italia ha pubblicato saggi su *Strumenti critici*, *Versus*, *Intersezioni*, ma è famoso soprattutto per la traduzione delle *Metamorfosi della fantascienza*, apparso presso il Mulino di Bologna nel 1985, con una brillante ma un po' riduttiva introduzione di Oreste Del Buono. Intorno a questo libro e alla sua impostazione marxista eterodossa - basata sulla teoria dello «straniamento» e sulla visione rinnovatrice del *Principio Speranza* di Bloch (il grande testo sull'utopia di cui si attende la traduzione anche da noi) - si è aperto a suo tempo un vivace dibattito, anche perché Suvin non ha esitato a esaltare la *science-fiction* come letteratura della riflessione epistemologica o del *novum cognitivo*, al cui interno si colloca il genere utopico.

Negli ultimi anni Suvin ha scritto anche un libro di poesie, influenzato dai suoi viaggi in Giappone, e ha visitato spesso l'Europa e l'Italia, tenendo conferenze e corsi universitari.

So che vieni dalla Germania, dove hai tenuto un corso accademico sulla storia del teatro. Al teatro hai dedicato uno dei tuoi libri (To Brecht and Beyond, The Harvester P., 1984). Di che cosa ti stai occupando attualmente?

Il mio primo interesse è sempre stato il teatro, anche se negli ultimi dieci anni ho scritto tre libri sulla fantascienza. Da tempo mi sono posto il problema di dare un contributo alla teoria del teatro come istituzione antropologica, come invenzione umana, al pari della ruota e del fuoco. Ci sono alcune civiltà che non hanno il teatro nel senso in cui il teatro è distinto dal rituale. Nel teatro esistono due «spazi», o, meglio, «cronotopi», quello del pubblico e quello della storia raccontata sulla scena. Anche se il palcoscenico è abolito, questi due spazi-tempi rimangono comunque distinti, a differenza di quanto succede nelle civiltà tribali dove ogni spettatore partecipa attivamente al rituale e lo sciamano è semplicemente il «filo conduttore» della divinità. Negli studi recenti sul teatro, per il 90% non esiste teoria drammaturgica, ma solo ricerca descrittiva di tipo positivistico: chi recitava quella determinata sera, quante persone erano presenti, etc. Nel restante 10% dei casi il discorso teorico tende a partire comunque dal Medioevo europeo (VII-VIII secolo), mentre sappiamo ancora ben poco, ad esempio, del teatro greco. Nel XIX secolo, a torto, i tedeschi credevano che Sofocle fosse un drammaturgo alla Ibsen. In realtà non sappiamo quasi nulla della danza, della musica, della gestualità dei Greci e solo qualcosa del loro impianto teatrale. Bisogna, allora, andare al di là dell'esperienza storica europea dal Medioevo fino ai giorni nostri, e rivolgersi ad altre culture. Sono stato tre volte in Giappone, un Paese a lungo isolato dal resto del mondo, con una sua propria cultura teatrale, assai lontana dai modelli europei. Il Giappone è quanto di più vicino alla Luna si trovi sulla Terra... Non dico che sia possibile penetrare in pochi anni la ricchezza delle forme teatrali giapponesi, ma lo studio del teatro giapponese permette uno «straniamento» brechtiano e può aiutare a trovare elementi più generali di teoria drammaturgica, senza limitarsi all'Europa.

Puoi dirci qualcosa dei risultati della tua ricerca?

Sto cercando qualcosa che integri la semiotica del teatro che è fatta in Italia da Eco, Maria Corti, Segre. Spero di trovare elementi della psicologia della percezione che si possano combinare con la nozione dei «mondi possibili», sviluppata in Italia (Elam) e in Canada (Pavel). Il «mondo possibile» ogni volta interviene sulla scena con i suoi presupposti socio-storici. Voglio dire che il «luogo» della scena è comunque sempre nella mente dello spettatore. La scena è solo un catalizzatore. Nel teatro romano imperiale era possibile uccidere uno schiavo sul palcoscenico. Nel teatro cristiano questo sarebbe stato solo un assassinio. Sulla scena, insomma, si attiva l'intelligenza dello spettatore, risvegliata dalla rappresentazione, con modalità che non si possono spiegare solo attraverso la teoria della ricezione (la Scuola di Costanza). Parlerei piuttosto di una teoria del *feedback*, da formulare mediante una serie di dati ricavati anche dal teatro giapponese. D'altra parte, sappiamo che non esiste un testo teatrale «rigido», ma, come dice De Marinis, un sistema di varianti. Non ci sono rappresentazioni identiche. Io non credo che si possa ricostruire positivisticamente uno spettacolo, anche se, come ho detto prima, certi aspetti sono documentabili. Io mi sono occupato del *Marat-Sade* di Peter Weiss, rappresentato a Berlino Ovest, a New York nella messinscena di Peter Brook, nella Germania Orientale. Bene, ad esempio, a New York l'eroe era Sade, nella Germania Est Marat. Attraverso lo studio di diverse rappresentazioni è possibile ricostruire la presenza di *invarianti strutturali*, senza le quali un testo teatrale perde la sua identità. Si passa a un altro «mondo possibile. Ad esempio, senza il conflitto tra Antigone e Creonte abbiamo un'*Antigone* che non è più quella di Sofocle, ma forse quella di Anouilh. Credo che si possa ricostruire un sistema di *invarianti storiche* di lunga durata, caratterizzanti il testo teatrale, nel momento in cui esso interagisce con i presupposti del pubblico, che hanno una radice psico-sociale...

Il termine «presupposti» si trova anche nel titolo del tuo ultimo libro sulla fantascienza (Positions and Presuppositions in Science fiction, Macmillan, 1988), in cui hai raccolto saggi dedicati ad autori importanti (Dick, Le Guin, i fratelli Strugatsky, Lem) e alcune riflessioni storiche. Cosa è cambiato, nella tua analisi della fantascienza, rispetto alle Metamorfosi, apparse negli Stati Uniti nel 1979?

Nel mio approccio fondamentale non è cambiato nulla. È cambiata, piuttosto, la fantascienza, che ha avuto, sia nell'area anglo-americana sia in Urss, il suo momento migliore tra il '61 e il '73. Per ragioni probabilmente legate agli sviluppi ideologici degli Stati Uniti e dell'Urss, dal '73 è iniziato un periodo di forte depressione del genere, che è durato più o meno fino alla metà degli anni 80. Credo che il termine *desertificazione* sia appropriato. La fantascienza è stata contaminata dalla narrativa orrifica.

Penso di essere d'accordo con te, anche se non sottovaluterei, dopo il '73, i tentativi di rinnovamento di scrittori come Dick, Pohl, Ballard. Ma qual è, secondo te, la situazione della fantascienza contemporanea?

Ci sono due oasi felici nel deserto. La fantascienza femminista in America e in Inghilterra (qualche nome: Joanna Russ, Josephine Saxton, C.J. Cherryh) e poi i cosiddetti *cyberpunks*, soprattutto William Gibson, l'autore di *Neuromancer* e di *Mona Lisa Overdrive*. Il grosso problema su cui vorrei tornare, però, è quello del rapporto tra *fantascienza* e *fantastico* e, ancora di più, del rapporto tra le varie forme che compongono l'area eterogenea del fantastico. Tu sai che in inglese si dice *fantasy*, e si intende con quel termine sia la *heroic Fantasy* di Tolkien che la *horror fntasy* di Stephen King. Ma poi ci sono i grandi scrittori novecenteschi, come Kafka, Borges, Calvino, che non è possibile mettere in un unico fascio. Siamo di fronte a un flagrante abuso del termine, a una confusione babelica delle lingue. Molti critici, a cominciare da Todorov, sono arrivati a Maupassant, si sono fermati all'Ottocento, e non sono dunque utili per analizzare il fantastico novecentesco. Prendi Calvino, che scrive in *Ti con Zero* e nelle *Cosmicomiche* delle parabole di straordinaria intensità, vicine alla fantascienza, e poi nella trilogia degli Antenati esplora altri territori del fantastico. Sull'altro piatto della bilancia metti Stephen King, che è ancora il migliore del suo genere, ma che determina un influsso socio-patologico che andrebbe arginato. In questo campo, comunque, la produzione italiana di autori come Calvino e Buzzati ci offre molti spunti per ripensare criticamente una teoria del fantastico.

INTERVISTA

Pontiggia in fuga

PATRIZIO PAGANIN

Giuseppe Pontiggia, protagonista, la scorsa estate, con *La grande sera*, di un tormentatissimo duello all'ultimo voto con l'amico/collega Roberto Calasso, dal quale è uscito vincitore del Premio Strega, è di nuovo al lavoro, intento alla riscrittura, com'è ormai suo costume, di un romanzo già pubblicato da Adelphi nel 1968: *L'arte della fuga*.

«È un romanzo molto strano, dal punto di vista della struttura e del linguaggio, che a suo tempo è stato letto da ben poche persone, anche se è stato apprezzato da alcuni critici, come Giancarlo Ferretti, che ne aveva fatto un'intelligente recensione su *Rinascita*, in particolare da quelli legati all'avanguardia e al Gruppo 63, come Barilli, Anceschi, Guglielmi. Era un romanzo dove abolivo la successione spazio-/tempo e la caratterizzazione tradizionale dei personaggi, e introducevo molte parti in versi. C'era sì una certa leggibilità sul piano della frase e della pagina, ma non era facile cogliere i nessi tra la miriade di brevi capitoli in cui si articolava il romanzo. A distanza di tempo, mi sono reso conto che *l'arte della fuga* necessitava di una *revisione profonda*, perché, da un lato, soggiogato dalla mia smania di essenzialità e, tra virgolette, di "perfezione", avevo finito per scartare delle parti che sarebbe stato meglio che avessi mantenuto, e, dall'altro, non ero riuscito ad organizzare graficamente la materia secondo l'articolazione che avevo in mente. Ho pensato dunque di riordinare questi brevissimi capitoli in sequenze intitolate, per togliere quell'impressione di un *continuum* senza pause, e di riorganizzare diversamente la materia sopprimendo alcune parti che a distanza di tempo dimostravano di non funzionare e, soprattutto, aggiungendone altre che erano state soppresse. Il romanzo, che uscirà sempre da Adelphi nel 1990, risulterà in definitiva molto più lungo di allora, ma anche molto più leggibile e soprattutto nuovo per buona parte dei lettori».

Ci vuol raccontare la trama di questo romanzo?

È una specie di prontuario di occasioni narrative legate al tema del poliziesco. Ci sono diversi personaggi: il fidanzato, l'ingegnere, il commissario, l'assassino, l'impiegato folle, il letterato, che io chiamo il *clere*, da *clericus*; e poi ci sono i temi del delitto, dell'amore, del tradimento, della fuga, del viaggio, della clendestinità, degli scacchi, della morte: temi che s'intrecciano tra loro organizzandosi in sequenze secondo associazioni anche apparentemente labili. C'è però anche una vaga trama che s'intravede così, in controluce, molto fantastica, molto libera, fondata sulle associazioni, come fosse sfocata o vista dietro a vetri smerigliati, mentre in primo piano c'è tutta una serie di immagini, c'è tutto un movimento di trame continuamente interrotte e riprese.

In trent'anni lei ha pubblicato cinque romanzi, pochi rispetto a quegli scrittori che ritornano puntualmente in libreria ogni anno, però c'è in lei quest'ansia, questa ossessione di limare il testo che continua anche dopo la sua pubblicazione. Perché?

L'ambizione, quando scrivo, è di fare un testo che, alla fine, ne sappia più di me, che sia per me stesso una sorpresa, un'acquisizione di conoscenze in un certo senso continua. Per arrivare a questo risultato, ammesso che ci arrivi, io devo portare il testo alla massima espressività; quindi per me è normale che la forma possa e debba essere migliorata là dove rivela le sue carenze. Io correggo molto mentre scrivo, ma la correzione può intervenire anche dopo che l'opera è stata pubblicata, in fondo la pubblicazione è un fatto incidentale. C'è chi si stupisce di questo, ma io lo trovo abbastanza normale e infatti già ora penso d'intervenire su *La grande sera* in occasione della sua uscita negli Oscar.

Ma in che rapporto sta il libro che scrive con la realtà sociale e culturale del suo tempo?

Il libro deve essere importante soprattutto per me, ma non in senso narcisistico o solipsistico, perché la mia ambizione è quella di fare un'opera che vada nello stesso tempo al di là di me. Quando dico che il testo ne deve sapere più di me, intendo dire che deve offrire a me, e dunque al lettore, delle nuove conoscenze. Trovo che Dewey abbia detto delle cose importanti intorno all'arte come esperienza. Io credo che l'arte, e dunque la letteratura, possano essere una fonte di esperienze straordinarie e di conoscenze che non abbiano nulla da invidiare alla conoscenza speculativa e filosofica, ma che anzi convergano con quella. Ma questo accade quando la pagina è arrivata a quel grado di complessità che per me è essenziale perché un'opera possa dirsi «letteraria». Questo è l'impulso vero ch io sento come scrittore, al di là dell'impulso a scrivere che è proprio di tutti gli scrittori e che coincide con l'esigenza di evocare la realtà attraverso il linguaggio delle parole, quell'impulso profondo che Aristotele chiama dell'imitazione o della *mimesis*.

I vincoli dell'esistenza nella ricerca di Stephen Kern

Che tempo sarà? Sempre più veloce e solitario

GIANCARLO CONSONNI

Stephen Kern
«Il tempo e lo spazio
La percezione del mondo fra Otto e Novecento»
Il Mulino
Pagg. 404, lire 40.000

Che cosa sono il tempo e lo spazio? Rispetto alla dominante concezione kantiana che li considerava come necessarie rappresentazioni *a priori*, fra Otto e Novecento in filosofia e in diversi campi disciplinari, dalle scienze dell'uomo a quelle della natura, si fa strada una concezione relativistica. Il filosofo A. Bogdanov all'inizio del XX secolo «si era espresso a favore della relatività sociale di tutte le categorie dell'esperienza» sostenendo che il tempo, come lo spazio, è «una forma del coordinamento sociale dell'esperienza di persone differenti». Emile Durkheim nello stesso periodo era impegnato a dimostrare che le categorie del pensiero avevano una origine storico-sociale, giungendo alla conclusione che «il fondamento della categoria del tempo è il ritmo della vita sociale», e che, analogamente, la concezione dello spazio varia da società a società. Gli antropologi H. Hubert e M. Mauss, dal canto loro, indicavano l'esistenza di due ambiti di definizione del tempo: un ambito pubblico e un ambito individuale e sostenevano che l'esperienza personale derivava dalla necessaria sintesi tra le due definizioni.

La relatività di Einstein

Sempre all'inizio del secolo, il fisiologo russo Elie de Cyon giungeva sperimentalmente a confutare l'assunto che il senso dello spazio sia immanente, mentre il biologo tedesco Jacob von Uexküll dimostrava empiricamente «che il senso dello spazio di tutti gli animali, per quanto rudimentale, variava con la loro fisiologia». Dopo le brecce aperte dapprima dalle geometrie non euclidee di Lobacevskij e di Riemann nella prima metà dell'Ottocento e poi dall'approccio sensoriale che aveva portato Ernst Mach a definire lo spazio e il tempo come «sistemi ordinati di serie di sensazioni», spetterà alle ricerche nel campo della fisica mettere definitivamente in crisi il concetto di spazio assoluto di Newton. «Chiunque parla di spazio assoluto – affermerà all'inizio del XX secolo H. Poincaré – usa parole prive di significato»; e nel 1921 Einstein potrà a sua volta concludere: «C'è un numero infinito di spazi che sono in movimento l'uno rispetto all'altro». Anche il tempo assoluto era contemporaneamente messo in discussione: «Ogni sistema di riferimento ha il suo proprio tempo», sosterrà sempre Einstein esponendo nel 1916 la teoria della relatività generale.

Se, e in che misura, questi profondi sconvolgimenti prodotti all'interno dei diversi saperi disciplinari, di cui dà conto l'ampia ricerca di Stephen Kern, abbiano effettivamente conseguito avanzamenti nella conoscenza della natura del tempo e dello spazio è questione aperta. Con ogni probabilità ha ragione Norbert Elias quando nel suo *Saggio sul tempo* (1984) afferma: «Il problema del tempo [...] è tale che non possiamo sperare di risolverlo sintanto che il tempo sociale e il tempo fisico continueranno a essere analizzati indipendentemente l'uno dall'altro»: «la determinazione del tempo riposa quasi sempre sul collegamento di quanto noi separiamo come serie di eventi "naturali" o "fisici" e "sociali" o "umani"». Stando al suggerimento di Elias, solo una critica epistemologica che metta in discussione la parcelizzazione dei saperi disciplinari può farci fare dei passi in avanti nella conoscenza del tempo e dello spazio.

Non è questa l'impostazione del lavoro di Stephen Kern, che pure dedica due capitoli del suo ampio studio proprio alla *natura* del tempo e dello spazio. Il suo punto di vista è eminentemente storiografico e, a suo modo, è anch'esso assoggettato alle regole della autonomia disciplinare. Il libro si contraddistingue così per l'atteggiamento distaccato rispetto alle grandi questioni teoriche, essendo essenzialmente interessato a delineare un quadro sinottico, «dall'esterno», dei profondi cambiamenti che si registrano in un articolato ventaglio di esperienze intellettuali. Il suo obiettivo è rilevare la concomitanza di tali cambiamenti che, nell'insieme, proprio per essere maturati in differenti ambiti, starebbero a testimoniare «una trasformazione dei fondamentali metafisici della vita e del pensiero»; trasformazione che Kern vede interpretata a livello filosofico nel «prospettivismo», di cui indica come capisaldi l'opera di F. Nietzsche e di J. Ortega y Gasset.

La storia del pensiero scientifico e la storia della filosofia non sono però gli unici terreni esplorati; il libro intende infatti essere un'indagine a tutto campo sul cambiamento dei *modi dell'esperienza* del tempo e dello spazio di fronte all'innovazione tecnologica. Nel procedere della trattazione, l'autore inserisce aperture prospettiche sull'influenza esercitata nei confronti dei comportamenti sociali dalle innovazioni nei più svariati settori, dall'informazione alle comunicazioni, dai trasporti all'organizzazione della produzione; cerca però, nel contempo, di evitare il «determinismo tecnologico», mostrando come il cambiamento dei comportamenti e dei modelli sociali non discenda meccanicamente da tali innovazioni. Inseguendo l'ambizioso proposito di delineare una «storia culturale globale», giunge ad attribuire alla cultura – riduttivamente identificata nella cultura degli intellettuali – un ruolo attivo determinante nel rivoluzionamento della concezione del tempo e dello spazio.

Dopo avere tracciato un ricco panorama delle nuove aperture nei saperi disciplinari e nei diversi campi della creazione artistica, lo studioso americano formula l'ipotesi che alla base di quelle multiformi rivoluzioni vi fosse un comune denominatore: l'insofferenza verso il «verme della convenzione», verso la presunta oggettività di ogni ordine consolidato. Il relativismo e il prospettivismo hanno, con ogni probabilità, una loro radice in questa insofferenza ed è merito del volume avere richiamato l'attenzione su questo fatto.

Molto meno convincente è invece l'attribuzione alla produzione culturale e scientifica di un'autonoma forza trasformativa del reale e di una autonoma capacità rifondativa delle categorie dell'esperienza dello spazio e del tempo. Se non si può concludere che talune forme d'arte, come per esempio il cinema, abbiano diffusamente influenzato la nascente cultura di massa e abbiano interagito con i modi dell'esperienza, è piuttosto rimasto un sogno delle avanguardie l'idea di una funzione guida dell'arte nel determinare la visione e la trasformazione stessa del mondo; e ciò vale, salvo rare e ambigue eccezioni, anche per la filosofia e per la scienza.

Albert Einstein

Il parallelismo e l'interdipendenza che Kern, raccogliendo uno spunto dal libro di Gertrude Stein su Picasso, istituisce fra la funzione distruttrice della guerra e quella della pittura cubista, come anche tra l'esperienza diretta della guerra e la rappresentazione della realtà del cubismo, appaiono delle forzature basate su una lettura superficiale di talune presunte analogie formali. «Fra tutti i cambiamenti che abbiamo osservato – scrive poi Kern –, l'assalto cubista alla forma chiusa fu il più rappresentativo e il più significativo di questo periodo».

Il riflesso dell'arte

L'affermazione sarebbe condivisibile se riferita al campo dell'arte. Il libro invece ingigantisce il ruolo della rivoluzione artistica attribuendo un peso decisivo nella fondazione delle nuove forme dell'esperienza e nella stessa opera di distruzione-ricostruzione del mondo.

In questi assunti non dimostrati, l'analisi di Kern rivela i suoi limiti maggiori. La sintesi che egli ha creduto di poter trarre in ordine ai mutamenti dei modi di pensare e di esperire il tempo e lo spazio potrebbe in realtà scaturire solo da un approccio che investa la cultura nel suo insieme, senza quindi l'esclusione della cultura antropologicamente intesa, ma avendo anzi questa come riferimento fondamentale. Solo in tal modo si potrebbe evitare, con il determinismo tecnologico, anche il *determinismo culturale* (ancora una volta la cultura degli intellettuali), che invece finisce per prevalere negli schemi interpretativi generali di questo lavoro.

Nonostante questi limiti, il libro offre molti spunti illuminanti nelle sue analisi più ravvicinate. Trali sono, per esempio, le pagine che dimostrano come tra Otto e Novecento la letteratura e l'arte siano ambiti in cui significativamente il tempo individuale prende il sopravvento, quasi una rivincita, su un tempo pubblico che i nuovi livelli tecnologici e il nuovo ritmo sociale rendono impositivo e dotato di aggressiva «oggettività». Non meno penetranti sono le pagine in cui sono analizzati gli atteggiamenti verso il passato, il presente e il futuro. La rivalutazione della storia personale come fonte essenziale per la costruzione dell'identità individuale convive significativamente in alcuni intellettuali con il rifiuto di assumere la storia sociale a riferimento cardinale da cui dedurre il futuro: un'ulteriore testimonianza del divaricarsi tra la sfera pubblica e quella privata in questo periodo, che pure conosce – ed è una delle tante contraddizioni – sviluppi accelerati verso la società di massa.

Medioevo dal nero all'oro

Tanti studi sul millennio sempre considerato tra i più bui della storia dell'umanità
Le scoperte sono sorprendenti e non sono finite...

LAURA MANCINELLI

Il nuovo metodo di approccio alla conoscenza del Medioevo, che si fonda sulla ricostruzione del sistema culturale piuttosto che sui fatti storici di grande rilievo e sui personaggi dominanti, continua a produrre opere che hanno la correttezza della scienza e la piacevolezza di lettura del racconto: questo metodo derivato dalla scuola francese delle «Annales» e che ha avuto tra i suoi iniziatori Marc Bloch e i suoi allievi Duby e Le Goff, oggi conquista anche studiosi italiani come Franco Cardini e storici della filosofia medievale come la Fumagalli Beonio Brocchieri. Gli Editori Laterza offrono i loro spazi ad una serie nutrita e pressoché ininterrotta di opere italiane e straniere, che ampliano e approfondiscono la conoscenza del modo di vivere e pensare dell'uomo medievale, conoscenza che nulla ha di scolastico e permette finalmente di penetrare una realtà ancora assai misteriosa e per questo affascinante.

Ma non sono molti anni che si è cominciato a sollevare il velo dal cosiddetti «secoli bui», condannati in blocco come barbari dagli uomini del Rinascimento, i secoli dei «diavoli e delle streghe» - la cui psicosi invece si diffuse soprattutto a partire dal XV secolo -, eppure vagheggiati come età primordiale, di grandi passioni e tragiche superbie dagli scrittori romantici che ne trassero materia di romanzi e altre forme artistiche, spesso travisando la realtà storica, sempre accentuandone i lati oscuri, demoniaci e feroci. Si pensi che solo una ventina di anni fa H.R. Jauss lamentava nei suoi saggi, usciti in Italia di recente presso Bollati-Boringhieri col titolo *Alterità e modernità della letteratura medievale*, che gli studiosi fossero scarsamente interessati al fenomeni della cultura medievale. Ciò che Jauss auspicava e per cui aveva scritto quei saggi, ora si è realizzato: si è capito che si condannavano i dieci secoli del Medioevo perché non si conoscevano, e ora si cerca di esplorarli con tutti gli strumenti della ricerca storica, sociologica, letteraria e filosofica, e di esporli anche ad un pubblico di non specialisti.

È di due anni fa il prezioso libro sulla demonologia medievale di J.B. Russel, *Il diavolo nel Medioevo*, che studia la concezione e l'immagine del diavolo attraverso i secoli, secondo una visione diacronica di quella «età di mezzo» che spesso viene erroneamente considerata uniforme e statica come un monolite. Ma l'89 è stato particolarmente fecondo. Un gruppo di quattro studiosi, Bertini, Cardini, Leonardi e la Fumagalli, hanno dato vita ad un *Medioevo al femminile*, ritagliando dalla folta schiera di donne letterate e illustri, sparse in tutto il corso del Medioevo, alcune figure emblematiche, come la pellegrina Eteria, che appartiene ancora all'aristocrazia romana, la dotta magistra Trotula della scuola di Salerno, la badessa tedesca Rosvita di Gandersheim, la «visionaria» Ildegarda di Bingen che poteva dare consigli all'imperatore, Eloisa, l'amante di Abelardo, Santa Caterina da Siena e altre, che dimostrano quanta partecipazione avessero le donne alla vita culturale e sociale, nella loro qualità di scrittrici, esperte di medicina come Trotula, filosofe come Eloisa, talvolta chiuse in convento, più spesso immerse nella vita pubblica come Caterina da Siena, che pur essendo una fervente mistica non si fece mai monaca e preferì esercitare la sua influenza spirituale nel «secolo» facendo tremare i potenti con le sue lettere.

Non meno interessante e affascinante è *La vita quotidiana nel Medioevo*, del francese R. Delort, che esplora, più che il modo di nutrirsi, vestirsi e campare la vita, i fondamenti spirituali di quella vita dura ai limiti della sopportazione. Il cibo era scarso per quasi tutta la popolazione, mancavano ancora prodotti come fagioli e patate e mais, che avrebbero alleviato più tardi la fame dei contadini, carestie e epidemie erano una realtà quotidiana, guerra e scorrerie di eserciti una minaccia sempre incombente. La mortalità, soprattutto infantile, altissima, al punto che nelle famiglie contadine non si stava a badare se i figli erano legittimi o no: se avevano la fortuna - si fa per dire - di arrivare ai tre anni, erano già braccia che lavoravano. Eppure, dice Delort, in nessuna età fu così raro il suicidio come nei secoli più duri. Infatti anche là dove il cristianesimo si manifestava nelle forme più rozze, era radicata la convinzione che la vita non fosse che una prova per accedere al regno di Dio. Si sopportava tutto in vista di un compenso nell'aldilà. Né sarebbe stato possibile, in un'età in cui anche i miseri avevano preso coscienza della loro realtà individuale, sopravvivere senza quella speranza. E la chiesa di Roma, alimentandola, radicava il suo potere.

Un discorso a parte richiederebbe la *Storia della filosofia medievale* della Fumagalli Beonio Brocchieri. Entriamo con la filosofia nell'altra sfera del mondo medievale, quella degli uomini di studio, dell'alta cultura, di matrice classica per i primi secoli - si pensi a Severino Boezio -, per giungere, attraverso i grandi teologi, fino alle prime scuole universitarie, che attiravano studenti dalle più svariate contrade d'Europa. Anche questa sfera, che appare così elitaria e separata dalla vita quotidiana degli umili, ha invece con questa un rapporto più stretto di quanto non abbia oggi il pensiero dei nostri filosofi. Il fatto è che il pensiero medievale, anche il più rarefatto, attraverso le parole dei predicatori, dei capipopolo e le battaglie di piazza, filtrava attraverso ogni strato sociale: quanti movimenti, condannati poi come eretici, non erano partiti da questioni teologiche per trasformarsi in rivendicazioni popolari! È un altro aspetto, non certo marginale, di questo mondo che faceva battaglie per la natura di Cristo e per la sublimazione della povertà, e in cui la parola di un predicatore vagabondo poteva trasformare la vita di intere comunità.

Di fronte a queste opere che affrontano grandi temi sociali, può apparire di tono minore la *Guida del Medioevo* dello storico tedesco H. Fuhrmann: ma l'intento dell'autore è proprio di fornire gli elementi di conoscenza fondamentali a chi si accosta al Medioevo; una «guida» quindi nel vero senso della parola. L'autore, specialista di storia del diritto medievale, ha studiato in particolare la vocazione dei potenti al falso giuridico, a partire dalla famigerata donazione di Costantino al Papa, riguardante la città di Roma e il suo territorio, denunciata più tardi dall'umanista Lorenzo Valla. È uno degli aspetti più contraddittori del Medioevo, per cui l'avallo giuridico sembra cancellare l'arbitrarietà di una azione. Ma questa non è che una tappa del tracciato della mentalità che governava la vita nel Medioevo. Ne risulta un'opera molto utile e di piacevole lettura e che ha, come le altre prese in esame, il supporto di solide basi scientifiche.

Bertini, Cardini, Leonardi, Fumagalli
«Medioevo, al femminile»
Laterza
Pagg. 195, lire 28.000

Robert Delort
«La vita quotidiana nel Medioevo»
Laterza
Pagg. 264, lire 35.000

Fumagalli Beonio Brocchieri
«Storia della filosofia medioevale»
Laterza
Pagg. 500, lire 40.000

H. Fuhrmann
«Guida al Medioevo»
Laterza
Pagg. 500, lire 40.000

Rossi e poveri in mezzo alla palude

GIANNI GIADRESCO

Liliana Madeo
«Gli scarriolanti di Ostia Antica»
Camunia
Pagg. 262, lire 25.000

Un secolo fa l'Italia era nel pieno della crisi agraria. Il consumo pro capite nelle campagne toccava il livello più basso. Le condizioni tecnico produttive erano tra le più arretrate. I rapporti di conduzione nelle campagne, rimasti di tipo feudale anche dopo l'unità, facevano esplodere la questione agraria come la più acuta delle tensioni sociali.

In Romagna, dove pullulavano i delusi del Risorgimento, il compromesso unitario seguito alla dominazione pontificia non andava a genio ai numerosi seguaci di Mazzini e di Bakunin, che avevano combattuto ovunque li aveva chiamati Garibaldi, con l'idea fissa di dare vita a una Italia «senza preti e senza re». Tuttavia la prospettiva dell'emigrazione era rifiutata, rivendicando il «sacrosanto diritto di lavorare in patria».

Proprio per questo toccò ai romagnoli il compito di una impresa epica, quale fu, 105 anni or sono, la bonifica delle paludi da Castelfusano a Maccarese «per fare uscire Roma dall'assedio della solitudine e della malaria». Nello squallore della palude andarono incontro ad ogni sorta di avversità, lasciando nella melma centinaia di morti. Armati di badile e carriole bonificarono tremila ettari di terra che non avevano mai visto la luce del sole.

Quell'impresa, che è parte della storia d'Italia, meriterebbe di essere raccontata ai ragazzi nelle scuole. Invece non ha avuto neppure l'onore di un francobollo commemorativo nel centenario. Ora è stata ricostruita, nello stile del romanzo, ma con assoluta fedeltà e realismo, in un bel libro di Liliana Madeo.

Spinti dai sogni di redenzione sociale e dall'utopia dell'uguaglianza, i braccianti senza terra del ravennate avevano costituito, nel 1883, la prima cooperativa d'Italia. Cosa potesse significare, per quei tempi, la nascita di una impresa economica «senza padroni e senza capitali», è facile immaginarlo: l'irrisione dei più e il sabotaggio dei poteri pubblici e delle banche. Tanto più che non esistevano le leggi per garantire la pari dignità con le imprese private. Ed anche i lavori di bonifica nell'agro romano, iniziati nel novembre 1884, furono acquisiti subendo l'umiliazione e lo sfruttamento del subappalto, dopo che lo Stato aveva negato il diritto all'appalto diretto.

Nullo Baldini, che è stato il principale dei promotori dell'idea cooperativa, in una lettera ad Andrea Costa, spiegò che era meglio per i braccianti «riserbare la loro vigoria alla redenzione economica del proprio paese, piuttosto che andare in paesi stranieri, in balìa di speculatori».

Nella palude intorno a Ostia Antica, dove la malaria falciava gli uomini e le donne come in guerra, avevano costituito una comune che poteva reggere in virtù dei rigidi principi egualitari sui quali era fondata, e sulla speranza di fare diventare realtà l'utopia da cui quegli uomini e quelle donne erano animati.

Avevano cominciato, 105 anni or sono, piantando la bandiera rossa in mezzo alla palude. Fino al 1922 celebrarono il 1° maggio. Poi vennero gli anni tristi del fascismo. I figli che fino ad allora portavano i nomi di Comunardo e Attilio Regolo, diventavano Benito e Vittorio. Nel 1925, Mussolini aveva voluto diventare socio della cooperativa cercando di appropriarsi dell'impresa degli scarriolanti di Ostia Antica, propagandandola come un'opera del regime.

In Romania quando c'era la luce

FRANCO LOI

Lucien Blaga
«I poemi della luce»
Garzanti
Pagg. 310, lire 35.000

«Anticiperemo le conclusioni, dichiarando subito che Lucien Blaga è stato il primo, grande poeta romeno che abbia saputo coniugare le forme poetiche della tradizione romena con quelle delle avanguardie europee»: questa affermazione di Marin Mincu nell'introdurre la traduzione italiana, fatta da Sauro Albisani, de *I poemi della luce*, non solo situa il debutto di Blaga in «quell'arco di tempo in cui fanno la loro comparsa il Futurismo (1909), l'Espressionismo (1910) e il Dadaismo (1916)», ma implicitamente, e forse involontariamente, conferma che la poesia trascorre tra tutte le esperienze, e non ci sono ideologie o teorie estetiche che possano concluderla o darle orientamenti e dogmi. Suggerisce inoltre che le avanguardie, quelle storiche del primo '900, se hanno avuto un ruolo, è stato quello di rompere con l'accademismo e aprire la strada alle libertà formali a cui la poesia era stata costretta dal neoclassicismo; è semmai demerito di chi è venuto dopo aver voluto stabilire una «tradizione d'avanguardia», averla scimmiottata e averla trasformata in accademia.

Il poeta non gioca mai con le parole, né con i propri sentimenti; sa che l'ordine della poesia, i suoi ritmi, la metrica, la scelta delle parole dipendono dalla forza dell'emozione, dai moti che lo attraversano, non dalle intenzioni, né quelle ideologiche né quelle estetiche. Così come sa che la portata rivoluzionaria - e non consolatoria, come vorrebbe certa critica sociologica -, la carica eversiva della poesia consiste nell'adesione e nell'espressione della verità individuale. Soltanto nell'autonomia dalle convenzioni del potere, di ogni tipo di potere, la poesia può acquisire valore politico, e può divenire quel «termometro del tempo» a cui Carlo Marx invitava a guardare per capire più profondamente l'uomo e la società. E ne aveva coscienza Lucien Blaga, quando scriveva:

«Non meravigliarti. I poeti, tutti i poeti sono / un'unica, inseparata, ininterrotta umanità. / Parlando, sono muti. Attraverso i tempi nascono e muoiono / cantando, e sempre recuperano una lingua perduta. / Andando, tra le plebi che appaiono e scompaiono, / è dal cuore che seguono la via. / Diversi per linguaggio e melodia / simili solo in ciò che non dicono».

In questi *Poemi della luce*, Blaga fa infatti della sua lingua uno specchio dell'emozione. La luce trascorre nella chiarità del romeno prima ancora che nei temi della poesia. Non è un caso che il suo «espressionismo» si orienti verso «l'espressione di un profondo movimento spirituale», precisando che «ciò che dal punto di vista dell'impressionismo era una derivazione nei confronti della natura, una deformazione della realtà... nell'espressionismo non è l'anima che si orienta secondo natura, ma la natura secondo l'anima».

Mi pare appropriata, a questo proposito, l'indicazione di Albisani: «C'è sempre il coinvolgimento del divino col mondo e con l'umano». E per divino s'intende l'energia segreta che percorre il mondo, l'essere interiore delle cose.

Non inganni la frequenza di motivi quali il sonno, la morte, il sangue, la terra. In questa «calata agli inferi» Blaga opera il suo destino di «portatore di luce». Ha ragione Mincu nel suggerire che «per Blaga la crescita degli esseri durante il sonno, il valicare i propri limiti biologici... sono positivi». È attraverso i corpi che si compie la «seconda nascita» dell'uomo, che, come diceva San Francesco, supera «la morte seconda».

CLASSICI

Amanti perduti
Regia: Marcel Carné
Interpreti: Arletty, Jean Louis Barrault, Pierre Brasseur
Francia 1945; drammatico (2 cassette)

Una storia d'amore amara e struggente, nello scenario della Parigi del 1830, tra mimi, attori, ballerini, bistrò, camere d'albergo. La bella Garance e il mimo Deburau si amano, si lasciano, si perdono, si ritrovano e si perdono ancora. I grandi temi dell'uomo riletti in chiave esistenziale e moderna. Il capolavoro dell'accoppiata Carné-Prévert.

Boudu salvato dalle acque
Regia: Jean Renoir
Interpreti: Michel Simon, Charles Granvel, Marcelle Hainia
Francia 1932; Mastervideo; drammatico

Uno dei capolavori di Jean Renoir, interpretato da un Michel Simon inarrivabile nel disegnare la fascinosa e al tempo stesso repellente immagine del clochard Boudu. Salvato dalle acque della Senna da un libraio parigino e ospitato nella sua casa, Boudu, vagabondo anarchico e irriducibile, sconvolge in breve tempo la tranquilla vita borghese di tutta la famiglia.

Il caso Paradine
Regia: Alfred Hitchcock
Interpreti: Gregory Peck, Ann Todd, Charles Laughton
Usa 1948; Deltavideo; drammatico

C'è un'accusa di omicidio che pende sulla testa della bella signora Paradine. Il suo avvocato, uomo irreprensibile e felicemente coniugato, certo della sua innocenza, finisce per innamorarsi di lei. Ma la signora confessa di aver ucciso il marito e il povero avvocato, distrutto nel morale e schiantato nella carriera, torna a rifugiarsi nelle braccia della moglie.

Europa '51
Regia: Roberto Rossellini
Interpreti: Ingrid Bergman, Alexander Knox, Giulietta Masina
Italia 1951; Ricordi De Laurentiis; drammatico

Sconvolta dal suicidio del figlio dodicenne, un'americana, moglie di un diplomatico, tenta di cambiare vita dedicandosi alle opere di bene. Va a vivere con una prostituta ma viene coinvolta in un omicidio e rinchiusa dal manto in una clinica psichiatrica. Il senso di smarrimento e la crisi dei valori dell'Europa anni Cinquanta secondo il grande Rossellini.

Il grande sonno
Regia: Howard Hawks
Interpreti: Humprey Bogart, Laureen Bacall, Martha Vickers
Usa 1946; Warner Home Video; thrilling poliziesco

Forse il film più denso e complesso di Howard Hawks (da Raymond Chandler), girato su una corda che colpisce il cervello più che l'emotività dello spettatore. Il film che definisce la figura del grande Bogart, inscrivendola nella sfera dei miti della civiltà occidentale, con quello sguardo alla nicotina.

Brividi alla Romero

«Monkey Shines Esperimento nel terrore»
Regia: George A. Romero
Interpreti: Jason Beghe, John Pankow, Kate McNeil
Usa 1988, Warner Home Video

ENRICO LIVRAGHI

Di tanto in tanto capita sullo schermo qualche film non proprio miliardario ma che riconcilia con l'idea di un cinema capace di rinnovarsi, di colpire l'immaginazione e di riverberarsi sulla sensibilità dello spettatore d'oggi.

In un cinema gonfio di mezzi ma molto spesso vuoto di idee come è quello degli ultimi dieci anni, per lo più congelato in un neo-classicismo asfittico, ingolfato di banalità quotidiane riverniciate di colori abbaglianti e di trivialità ideologiche mascherate da sociologia del presente, le storie appassionati e corpose che i film dovrebbero raccontare sembrano sempre più latitanti.

Monkey Shines è una delle non numerose eccezioni. È un film che colpisce - al di là del grande talento del suo autore - per il suo tema seducente e inquietante, una di quelle vicende che fanno correre un brivido nello spettatore anche dopo che si sono riaccese le luci della sala. Romero conosce certo alla perfezione i meccanismi del thrilling e dell'horror più raggelante, ma qui si cimenta con una storia che si pone fuori da quei meccanismi di genere, e perciò stesso acquista una verosimiglianza allarmante. È un giovane atleta al centro della storia, ma il vero protagonista è una scimmia.

Il regista George A. Romero

Fracassato in un incidente d'auto e immobilizzato su una carrozzella, reso inabile nell'uso degli arti, per continuare gli studi il giovane si avvale dell'aiuto di una scimmia addestrata ad ubbidire al suo comandi. Il quadrumane rivela una capacità di apprendimento sorprendente, anzi, sembra quasi in possesso di un'intelligenza di tipo umano.

In breve tempo si rende autonomo dal suo padrone, lo precede nelle sue richieste, gli diventa indispensabile. A poco a poco tra l'uomo e l'animale si mette in moto una sorta di simbiosi psichica. Il quadrumane spesso esce in scorribande notturne e l'uomo percepisce il mondo esterno attraverso i suoi occhi. Nel frattempo tra il giovane e la giovane donna che aveva addestrato la scimmia nasce un faticoso e tenero rapporto, prima d'amicizia, poi d'amore. Qui scatta il dramma. L'animale tenta di uccidere i due amanti in una sequenza mozzafiato, di grande potenza realistica, dove l'intelligenza dell'uomo sembra soccombere a quella dell'animale e ai suoi istinti primordiali scatenati dalla gelosia.

Il finale, naturalmente, è liberatorio. Ma rimane nello spettatore un residuo di inquietudine, una sorta di sordo malessere, accentuati da quei carrelli tra i prati notturni in soggettiva, dove il protagonista vede il mondo, per così dire, ad altezza di scimmia.

CLASSICI

Grisbì
Regia: Jacques Becker
Interpreti: Jean Gabin, Lino Ventura, Jeanne Moreau
Francia 1954; Mts Film; drammatico

Uno dei noir francesi più ispirati, famoso almeno quanto la sua colonna sonora, gran successo musicale degli anni Cinquanta. Un film che introduce nei topici del genere la storia di un'amicizia fra due incalliti uomini del milieu che resiste perfino di fronte alla prospettiva della perdita del bottino dell'ultimo sospirato colpo.

Monsieur Hulot nel caos del traffico
Regia: Jacques Tati
Interpreti: Jacques Tati, Marcel Fraual
Francia 1971; 3B Magnum; comico

L'automobile rivisitata, destrutturata, ristrutturata e ridicolizzata dallo sguardo esilarante di Jacques Tati, forse il più grande comico del cinema sonoro dopo i fratelli Marx. Il solito Hulot, spilungone allampanato dai calzoni a mezz'asta, muto e lunare, capace di demolire ogni parvenza logica dei meccanismi del mondo moderno.

Notorious
Regia: Alfred Hitchcock
Interpreti: Cary Grant, Ingrid Bergman, Claude Rains
Usa 1946; Deltavideo; drammatico

Una Ingrid Bergman bellissima e un Cary Grant in piena forma danno il meglio in questa spy-story girata in un momento di grazia dall'inarrivabile Hitchcock, famosa per uno dei più lunghi baci dello schermo, perfetta nel suo equilibrio formale, e subito divenuta uno dei cult-movie più amati dai cinephiles di tutto il mondo.

Quarto Potere
Regia: Orson Welles
Interpreti: Orson Welles, Joseph Cotten, Everett Sloane
Usa 1941; Ricordi De Laurentiis; drammatico

André Bazin lo colloca alla base del cinema moderno. Tutto il linguaggio dei film viene sconvolto. Per la prima volta, dopo Ejzenstejn, l'intelletto fa irruzione nel cinema, un intelletto visionario, capace di percorrere i labirinti della cultura moderna e di insinuarsi nelle metamorfosi del potere. Welles è sublime, come interprete e come regista. Un film che rende insignificante la nozione di «capolavoro».

Paisà
Regia: Roberto Rossellini
Interpreti: Gar Moore, Maria Michi, Harriet White
Italia 1946; Logos; drammatico

Famoso come un quadro di Raffaello o un verso di Dante, *Paisà* non è semplicemente un film, ma un frammento della cultura italiana. Girato da uno dei grandi maestri mentre un pezzo d'Italia era ancora in guerra, le sue immagini memorabili e dirompenti sono ormai patrimonio definitivo della memoria storica del cinema. Rossellini eterna, qui, un'Italia in cerca di se stessa, privata ancora dell'idea del futuro.

(a cura di Enrico Livraghi)

ROCK

Prince versione Simple

Simple Minds
«The Amsterdam EP»
Virgin CD SMXX6

■ Anno di grande vena e bei riconoscimenti è stato l'89 per il gruppo scozzese, che ha voluto chiuderlo con un secondo EP, disponibile peraltro anche nel più raccomandabile formato del disco digitale: se *Let It All Come Down* fa parte dell'ultimo album *Street Fighting Years*, gli altri sono inediti registrati in Olanda. Si tratta di due pezzi per ragioni diverse famosi prima dei Simple Minds, *Jerusalem* e, guarda un po', *Sign O' the Times*, in due versioni differentemente mixate. Sì, è proprio il pezzo di Prince e viene offerto in una veste di grande suggestione: da solo vale il disco. Anche per il grande David Sylvian l'89 si è chiuso con una novità, un maxi (Virgin 12" VST 1221) con l'affascinante *Pop*, che ci riporta al Sylvian cantante (l'ex compagno nei Japan, Steve Jansen, è alla batteria). *A Brief Conversation Ending in Divorce* e *The Stigma of Childhood (Kin)* sono invece destinati ad *Alchemy*, un CD con inediti dell'85 disponibile, però, solo all'interno d'un box di 5 CD con libretto di 54 pagine.

□ *DANIELE IONIO*

POP

Sentimenti made Level

Level 42
«Level Best»
Polydor/PolyGram 841 399

■ *Level Best*: ed anche alcune pagine che hanno fatto da indimenticabile contrappunto agli anni Ottanta. *Take Care of Yourself* ci dà il suono degli ultimissimi Level 42, ma l'antologia affonda addirittura nel 1981 con *Starchild* e *Love Games*. Il quartetto di Mark King, Mike Lindup, Gary Husband e Alan Murphy è stato indubbiamente uno dei più riconoscibili e significativi del decennio, ma forse le sue pagine migliori stanno all'incirca nel mezzo, come *Something about You, Hot Water, Lessons in Love, Children Say*.

Ma anche le più recenti *Running in the Family* e *Tracie* hanno lasciato un'impronta nei sentimenti. L'album è completato da *The Sun Goes Down* ('82), *It's Over* ('87), *Heaven in My Hands* ('83), *The Chinese Way* ('82), *Leaving Me Now* ('85). Naturalmente questa lista vale per il malinconico formato LP: su CD e anche su cassetta sono inclusi quattro pezzi in più.

□ *DANIELE IONIO*

PUNK

La banda delle tentazioni

Red Lorry Yellow Lorry
«Blow»
Beggars Banquet / Ricordi SITU 25

■ Saranno rimasti ancora ascoltatori, non travolti dall'uragano metal, disposti ad accettare, e in parecchi casi a non rinnegare i cupi, amari suoni del post punk? I Red Lorry Yellow Lorry proseguono una stagione fra le più difficili e ingiuste da dimenticare, quando la musica era pervasa di livori gotici, intrisa di sconvolgente innocenza, aggressiva nel pathos anziché nei watts. La band avrebbe adottato tale nome per demistificare l'immagine dark evocata dalla musica: si tratta, infatti, di uno scioglilingua. Ma anche Robert Smith rifiutava l'etichetta.

La musica, per intendersi, appartiene comunque a quell'area, forse la meno effimera dell'ultimo decennio. I Red Lorry avevano debuttato con alcuni singoli verso l'84, uscendo, l'anno successivo, con il primo album, *Talk about the Weather*. Dell'86 è *Paint Your Wagon*. Sempre impegnati in tours, frappongono fra quello e questo nuovo un unico Lp, apparso nell'88, *Only Dreaming*, a parte una precedente antologia con i vari singoli del gruppo. Da segnalare, in *Blow*, il fascinoso *Temptation*.

□ *DANIELE IONIO*

Nel blues dipinto di blu

R. Caselli - F. Treves
«Blues Express»
Multiplo Edizioni
Pagg. 192, con cassetta lire 38.000

Antologia
«The Legacy of the Blues Maxi Sampler»
Sonet/Ricordi CD SNTD 202

DANIELE IONIO

«La prima volta che incontrai i blues, giunsero camminando per il bosco. Si fermarono per la prima volta alla mia casa e mi fecero tutto il male possibile. I blues mi afferrarono, Dio, e mi fecero correre da un albero all'altro».

Sembra un'immagine uscita dal «bosco degli spiriti» di Amos Tutuola o dalla «Foresta dei mille demoni» di un altro scrittore nigeriano, Wole Soyinka. È invece dentro un blues di Little Brother Montgomery. La rivendicazione del blues come cultura africana non è certo idealizzante o campata per aria: anche se inevitabili sono state le contaminazioni con brandelli di musica popolare di provenienza europea, il blues è, assai più dello spiritual degli schiavi, una ricerca d'identità cui lo schiavo liberato dopo il 1861 è costretto in una nuova situazione dove al dovere del lavoro si è venuto a sostituire il diritto più precario.

Il blues è assieme esistenziale e comunitario, proietta l'angoscia del quotidiano e il senso della diversità, si fa carico del male e può a sua volta far soffrire «tutto il male possibile», come dicono i succitati versi di Montgomery. Che sono posti a guisa di epigrafe all'interno del cofanetto *Blues Express*, un libro di Roberto Caselli e Fabio Treves corredato da un'ottima cassetta di tre quarti d'ora a carattere antologico e sottoposta ad accurato «trattamento» digitale.

Il grande B.B. King

Un nuovo libro non sorprende né è inutile, nonostante vari testi sacri specializzati, come quelli dell'inglese Paul Oliver, o le successive analisi «ad occhi aperti» di autori che appartengono alla stessa cultura di questa musica, come Leroi Jones. Non è inutile perché il blues non tramonta: è, si sa, l'anima, la linfa del jazz in tutta la sua evoluzione, si è anche conservato come tradizione vivente in alcune delle sue forme originarie, ma si è pure trasformato e trasfigurato mille volte, dalle regine degli anni Venti al rhythm and blues degli anni Quaranta, dalla soul music al funk e alla house.

Treves e Caselli riescono a tracciare il panorama del blues certo con intendimenti divulgativi, ma senza accettare tesi a scatola chiusa. È fazioso, il blues, proprio per la sua inequivocabilità culturale, anche laddove fa i conti con la corruzione. Non sorprende che anche i cultori e gli specialisti siano a propria volta faziosi. Anche i due autori di *Blues Express* tendono un po' a discriminare fra blues e blues (certo, ci sono pure ragioni di spazio...), privilegiando le origini, le divisioni e le interrelazioni fra le varie aree del Mississippi, quello classico di Ma Rainey, B.B. King e Bessie Smith, e quindi tutti quei bluesmen, da Son House a Muddy Waters, che hanno avuto un peso determinante sulla nuova musica giovanile bianca. C'è, ovviamente, il blues elettrico, o meglio elettrificato, c'è il blues bianco e un'intervista con John Mayall. Ma qualcuno dovrà pure, prima o poi, affrontare il grande tema del rhythm and blues vocale e saxofonistico degli anni Quaranta, non esauribile in Memphis Minnie. A complemento, nella stessa collana e veste (con cassetta) un'esegesi e una ricostruzione italiana di Jimi Hendrix dovuta a Enzo Gentile, con inediti sonori nord-europei, e un ritratto di Ray Charles firmato da Guido Tabone.

Contemporaneamente la Ricordi ha immesso sul mercato discografico una serie di compact, ottimamente ripuliti acusticamente, di Bukka White, Snooks Eaglin, Champion Jack Dupree, Mighty Joe Young, Juke Boy Bonner, J.D. Short, Eddie Boyd, Sunnyland Slim, degli storici Big Joe Williams, Robert Pete Williams e Memphis Slim e, di una spanna su tutti, specie per la sua splendida chitarra, Lightnin' Hopkins. Sono anche disponibili due antologie, una con un solo titolo per ciascun cantante, l'altra maxi e preferibile, con due titoli.

AFRO

Tradizione nera più pop

Philip Tabane
«Unh!»
Elektra Nonesuch Wea 979 225

■ Ecco un esempio di musica africana che non è consigliabile a quanti cercano, dal pop di questo continente, ciò che non trovano in se stessi. Tabane, chitarrista, cantante e flautista, è sudafricano e vive negli Stati Uniti: nei suoi suoni c'è poco in comune con la musica più nota, ormai internazionalmente, del suo martoriato Paese, la mbaqanga. Tabane sembra piuttosto perseguire l'obiettivo di un nuovo universo sonoro che non si limita a contaminare la tradizione sudafricana con il pop occidentale, sia pure in un'originale sorta di fusion, ma proiettato su nuove regioni culturali senza nostalgie né tensioni compromissorie.

Una musica, in altre parole, che non s'affida alla complicità dei sensi e alla generosa fratellanza, per scavarsi proprie necessarie ragioni. Pur in una miriade di echi, assimilazioni, allusioni, che includono gospel e blues, Philip Tabane e i suoi due Malombo si ascoltano con la mente, anche se, in qualche momento, a scapito dell'emozione immediata.

□ *DANIELE IONIO*

OPERA

Katia costretta al suicidio

Janacek
«Katia Kabanova»
Dir. Mackerras
Decca ADRM 421 852-2

■ Le registrazioni delle maggiori opere di Janacek dirette da Charles Mackerras per la Decca sono destinate a restare fra le proposte discografiche più significative degli ultimi anni, e il loro riversamento in compact è doveroso dopo la «Volpe astuta» esce ora «Katia Kabanova», che aveva aperto il ciclo nel 1976. L'opera, tratta dall'«Uragano» di Ostrovskij, prende nome dalla protagonista perché sulla sua poeticissima figura si concentra tutta l'attenzione del compositore, che la circonda di uno straordinario calore lirico, contrapponendola all'ambiente soffocante per la cui grettezza Katia sarà indotta al suicidio.

È la protagonista qui è la magnifica Elisabeth Söderstrom, interprete sensibilissima, bene affiancata da Petr Dvorsky, Nadezda Kniplová, Vladimir Krejcik e Libuse Márová. I Wiener Philharmoniker suonano splendidamente e Mackerras fa valere nel modo più persuasivo la sua lunga e profonda confidenza con il mondo poetico di Janacek, definito con perfetta, intensa adesione.

□ *PAOLO PETAZZI*

VIOLONCELLO

Ricordo della dolce Jacqueline

Autori vari
«Concerti e sonate»
Jacqueline Du Pré, cello
EMI CMS 763283-2 e CDM 763184-2

■ A due anni dalla prematura scomparsa della violoncellista inglese Jacqueline Du Pré (1945-87) la EMI ne ripropone in compact alcune registrazioni compiute tra il 1967 e il 1972, nel corso di una carriera brillantissima iniziata assai presto, a sedici anni, e brutalmente interrotta nel 1973 da una malattia inesorabile, la sclerosi a placche: negli anni seguenti Jacqueline Du Pré si era dedicata all'insegnamento. Era la moglie di Daniel Barenboim, con cui suonò spesso in collaborazione felicissima: erano interpreti affini nella musicalità calda, spontanea, intensa.

Nei dischi ora ripubblicati nella collana «Studio» Barenboim dirige i concerti per violoncello di Schumann, Dvorak, Saint-Saens, Boccherini, riuniti in un cofanetto di 3 CD che raccoglie anche i concerti di Haydn, Elgar e Monn con John Barbirolli sul podio. Con Barenboim al pianoforte la Du Pré ha registrato un disco molto suggestivo comprendente la bellissima Sonata op. 65 di Chopin e quella di Franck per violino (trascritta per violoncello).

□ *PAOLO PETAZZI*

OPERA

Sulle tracce di Enea

Purcell
«Dido and Aeneas»
Dir. Pinnock
ARCHIV 427 624-2

■ Trevor Pinnock con The English Concert e una buona compagnia di canto propone una nuova valida registrazione del «Dido and Aeneas» di Purcell. È l'unica opera di Purcell, ma è unica soprattutto nella originalità e ricchezza inventiva, nella intensità di un linguaggio personalissimo, anche se capace di assimilare esperienze diverse dalle tradizioni operistiche veneziana e francese, e dal diretto antecedente del «Venus and Adonis» di Blow. La direzione di Pinnock rivela una felice e sicura adesione stilistica, sottolinea con piglio agile e vivace la varietà delle situazioni (che si discostano dalla vicenda tradizionalmente nota) e si fa sempre apprezzare per il ben calibrato equilibrio.

Anne Sofie von Otter è una protagonista intensa e controllata; di ottimo livello anche gli altri, fra i quali citiamo Stephen Varcoe (Enea), Lynne Dawson (Belinda), Nigel Rogers, che unisce i ruoli della strega e del primo marinaio, secondo una soluzione documentata anche pochi anni dopo la morte di Purcell.

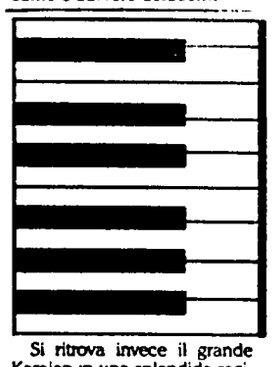
□ *PAOLO PETAZZI*

SINFONICA

Tutto quanto fa Karajan

Bruckner
«Sinfonia n. 8»
Dir. Karajan
DG 427 611-2

■ La presenza di Karajan sul mercato discografico non è diminuita nei mesi successivi alla sua morte: al contrario, le ultime registrazioni sono state affiancate da ristampe commemorative, come quelle proposte dalla Emi nella sua bella Karajan Edition, comprendente la prima incisione di Karajan delle sinfonie di Beethoven con la Philarmonia di Londra e tre diverse raccolte antologiche, che spaziano dal 1947 al 1989 con molti preziosi recuperi. Fra le ultime registrazioni è meglio dimenticare quella di «Un Ballo in maschera», che ci mostra un Karajan stanco, pesante e sostanzialmente estraneo a molti aspetti essenziali del capolavoro verdiano, a cominciare da quelli lievi e brillanti: si aggiunga che la compagnia di canto è davvero deludente



Si ritrova invece il grande Karajan in una splendida registrazione dell'Ottava di Bruckner con i Wiener Philharmoniker. L'Ottava (1887-90), è una delle più vaste e complesse sinfonie di Bruckner, segnata da angosciate inquietudini e da cupi presagi di morte: il tormentato primo tempo o la solenne e dolorosa contemplazione del mirabile Adagio trovano in Karajan un interprete di straordinaria profondità e intensità di adesione, capace di accendere i grandi blocchi sonori bruckneriani con una fantasia timbrica incandescente e sfaccettatissima, raffinata e trascinante.

A proposito di questi due dischi si può parlare davvero, senza retorica, di testamento degno del Karajan maggiore.

□ *PAOLO PETAZZI*

I ristoranti sui treni

Cremonini, re della carne ora sale in carrozza Polemiche sull'appalto Fs

Dopo oltre cento anni di (a detta di molti assai poco onorato) servizio la Compagnia internazionale Wagons Lits non gestirà più il servizio di ristorazione sui treni italiani. La gara d'appalto è stata infatti vinta da una società del gruppo modenese Inalca di Luigi Cremonini. Subito sono cominciate le polemiche, in particolare dalla Wagons Lits. Un affare da 30/40 miliardi, che potrebbe aumentare.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER DONDI

BOLOGNA. Il «re della carne», e ora anche del «fast food all'italiana», sale in carrozza. Luigi Cremonini, padrone dell'Inalca di Castelvetro (Modena) e di svariate altre società, tra cui la più grossa catena di fast food in Italia (con i marchi Burghy, Free flow, Italy & Italy, oltre ai ristoranti Miss Italia café) si è aggiudicato l'appalto per la gestione del servizio di ristorazione a bordo dei treni delle ferrovie dello Stato. Il contratto non è ancora stato firmato da Mario Schimberni, amministratore straordinario delle Fs, ma si sa che la società Agape, controllata dalla Cafin (la finanziaria che raggruppa le partecipazioni del gruppo che fa capo a Luigi Cremonini, al fratello Giuseppe e a Luciano Brandoli e che fattura qualcosa come oltre 1500 miliardi di lire), ha battuto tutti i concorrenti (i maggiori gruppi del settore, Gemeaz, Wagons Lits, Autogrill) nella gara che si è svolta negli ultimi giorni dell'anno. La società di Cremonini, che controlla una cinquantina di punti vendita ed ha un fatturato di circa 75 miliardi, gestirà tutti i servizi di ristoro a bordo: dal servizio sul Pendolino, al ristorante, al self-service, al minibar.

Per l'azienda di Modena si tratta senza dubbio di una affermazione immagine e di prestigio, nonché dello sbarco in un *business* che potrebbe rivelarsi piuttosto consistente (ora valutato in 30/40 miliardi). Soprattutto se Cremonini proseguirà nell'opera di acquisizione di una serie di centri di ristoro a terra, nelle stazioni delle città più importanti e frequentate, così come è accaduto qualche tempo fa con la «Casina delle rose» a Roma. Puntualmente, però, sono cominciate le polemiche. Anzi, erano scoppiate già nei giorni scorsi allorchè il segretario della Filt-Cgil Luciano Mancini aveva accusato le Fs di «poca chiarezza» nella effettuazione delle gare d'appalto. In discussione, secondo il sindacalista, non soltanto il servizio di ristorazione, che dopo più di cento anni veniva tolto alla compagnia internazionale Wagons Lits, ma anche quello della gestione dei vagoni letto. Sulla base del contratto che prevedeva un diritto di prelazione, la stessa Wagons Lits, che lo gestisce da 113 anni, si è vista assegnare il servizio vagoni letto anche per il triennio '90-'92.

Si tratta di accuse respinte dalla direzione delle Fs che ha replicato garantendo la massima trasparenza delle gare di appalto effettuate. La Wagon Lits è assai contrariata per quella che considera una esclusione dall'appalto della ristorazione e minaccia ricorsi. Il presidente per l'Italia del gruppo francese, Paolo Pappalardo, ha affermato di essere «perplesso per non dire sorpreso. Sono tuttora poco chiari i parametri sulla base dei quali sarebbe stata presa la decisione di tagliarci fuori». In effetti, però, pare che l'offerta fatta dalla società di Cremonini, si sia rivelata assolutamente vantaggiosa per le Fs, sia per quanto riguarda il prezzo di fornitura del pasto sul Pendolino, che per ciò che si riferisce agli altri servizi che l'Agape (che assumerà i 500 lavoratori attualmente in organico agli attuali gestori, Ristofer della Wagons Lits e Serfer della Gemeaz) effettuerebbe senza alcun onere per le Fs, che invece in questi ultimi anni hanno speso decine di miliardi per ripianare i deficit dell'azienda appaltatrice.

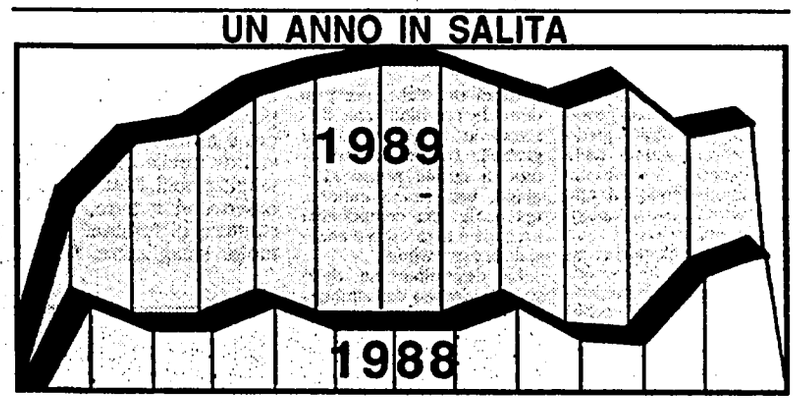
Il servizio di ristorazione sui treni era balzato ancora una volta agli onori della cronaca nel gennaio dell'89 quando una serie di controlli nei centri di confezionamento dei pasti della Wagons Lits accertarono violazioni delle norme igieniche e la magistratura aprì un'inchiesta, non ancora conclusa. Fu allora che Schimberni decise di chiamare altre imprese, tra cui la cooperativa Camst di Bologna a collaborare al confezionamento dei cibi da servire sui treni. La stessa Camst era interessata a partecipare alla riorganizzazione del servizio di ristorazione delle Fs, sia a bordo che a terra. «Ci siamo ritirati dalla gara - dice il presidente della Camst Marco Minella - quando le ferrovie hanno deciso di limitare l'appalto al solo servizio a bordo. Si tratta di una soluzione che a nostro avviso non può che determinare un peggioramento del servizio per l'utente».

Nel 1989 il costo della vita è aumentato del 6,6%
È la crescita più alta dall'85
Previsioni del governo sconfessate

Anche nel mese di dicembre la tendenza è stata confermata con un (già atteso) 0,5%
Alimentari e combustibili in testa

L'inflazione sfonda ancora i tetti

Il tetto dell'inflazione fissato dal governo non ha retto: nel 1989 l'aumento del costo della vita che doveva essere contenuto entro il 4% ha raggiunto invece il 6,6%. Si tratta del livello più alto dell'inflazione dal 1985. Tutte le previsioni ministeriali sono quindi saltate. Anche nel mese di dicembre l'incremento è stato dello 0,5% portando l'indice annuale oltre 2 punti sopra il tetto programmato.



BRUNO ENRIOTTI

MILANO. Le cifre rese note dall'Istat non sono una sorpresa, ma la conferma di una tendenza estremamente preoccupante. Nel 1989 il livello dell'inflazione ha ripreso a salire raggiungendo alla fine dell'89 il 6,6%. Erano cinque anni che non si verificava un così alto balzo all'insù del costo della vita. Bisogna risalire al 1985 per trovare una inflazione più alta. In quell'anno il livello dei prezzi raggiunse l'8,5%, ma si trattava allora di un andamento positivo. Gli anni che vanno dal 1980 al 1984, infatti, sono quelli dell'inflazione a «due cifre», di cui stiamo pagando ancora gli effetti: 21,1% nel 1980; 18,7% nell'81; 16,3% nell'89; 15% nell'83 e 10,6% nell'84. Solo l'anno successivo, nel 1985 appunto, l'inflazione è scesa sotto il 10% e quell'8,6% di aumento del costo della vita venne considerato, giustamente, un grande successo.

Da quell'anno l'inflazione ha continuato ad avere un andamento confortante: 6,1% nel 1986; 4,7 nell'87; un lieve incremento nell'88 quando si è risaliti al 5%.

È stato sulla base di queste cifre che il governo, nella Finanziaria varata alla fine del 1988, ha fissato per l'anno che si è appena chiuso il tetto programmato dell'inflazione che non avrebbe dovuto superare il 4%. Tutto doveva rimanere al di sotto di questo tetto: l'aumento degli stipendi, l'incremento della spesa pubblica e quella degli enti locali.

Evidentemente questo sforzo – che si è ridotto in una compressione del reddito da lavoro e nella riduzione dei servizi – non ha dato i risultati sperati: l'inflazione alla fine del 1989 ha superato del 2,6% le previsioni del governo.

Che l'andamento dell'infazione procedesse per una strada del tutto diversa da quella prevista lo si è capito sin dai primi mesi dell'anno: l'incremento mensile era infatti sempre superiore a quello del corrispondente mese dell'anno precedente e sempre in crescendo, fino a toccare la punta massima del 7% nel mese di luglio. Ripetutamente il governo si è affrettato a rassicurare che la tenderiza negativa si sarebbe invertita nel secondo semestre dell'anno, ma così non è stato. L'inflazione non ha più toccato *il* tetto del 7% ma si è sempre mantenuta al di sopra del 6,5 e soprattutto sensibilmente più alta che nell'ultimo semestre del 1988.

Si è giunti così al dato finale reso noto dall'Istat: il costo della vita è aumentato nel 1989 del 6,6% e tutto lascia prevedere che sia destinato ancora ad aumentare nei prossimi mesi. Per il governo è stata una vera e propria sconfitta. Anche nell'ultimo mese dell'89 il livello dell'inflazione non ha fatto registrare alcun rallentamento. L'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati è infatti aumentato dello 0,5% rispetto a novembre. Hanno subito gli aumenti più sensibili i capitoli dell'alimentazione (soprattutto per l'aumento del prezzo delle carni) e dell'energia e combustibili (che hanno fatto registrare un incremento mensile del 3,2% a causa dell'aumento del sovrapprezzo termico), mentre aumenti di minore entità si sono registrati nei capitoli dell'abbigliamento, dei beni e servizi vari e dell'abitazione. Globalmente si hanno i seguenti tassi annui di incremento: alimentazione 5,9; abbigliamento 6,5; elettricità e combustibili 10,5; abitrazione 6,8; beni e servizi vari 6,5.

Assicredito e sindacati rispondono a Donat Cattin: disponibili a negoziare

Banche: si tratta, riaprono gli sportelli

Si apre uno spiraglio nella vertenza dei bancari, mentre a ritmo ridotto proseguono gli scioperi (specie a Milano) fino a venerdì. Per ora saranno gli ultimi, sportelli aperti per tutta la settimana dopo la Befana: lo decidono oggi i sindacati, che ieri hanno comunicato alle controparti e al ministro Donat Cattin la disponibilità a riprendere il negoziato, forse il 9 gennaio. Ancora polemiche sul diritto di sciopero.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Niente scioperi nelle banche la settimana dopo l'Epifania. Lo decideranno probabilmente stamane i sindacati del credito impegnati in un duro braccio di ferro con le loro controparti (Assicredito e Acri), riuniti per approfondire lo stato della vertenza legata al rinnovo del contratto nazionale di lavoro. Ciò non esclude che, verificato se la disponibilità dei banchieri a trattare sia o no illusoria, vengano proclamati altri scioperi; ma non dovrebbero effettuarsi tra l'8 e il 12 gennaio, per dare un po' di respiro agli utenti.

Il vertice sindacale di oggi segue la riunione di ieri, quando le cinque federazioni di categoria (Fabi e Falcri, Fiba Cisl, Fisac Cgil e Uib) hanno deciso di dar seguito all'invito del ministro del Lavoro Carlo Donat Cattin comunicando ad Assicredito e Acri la loro disponibilità a riprendere la trattativa; lo stesso ha fatto la Silcea-Cisal, mentre a loro volta le associazioni dei banchieri informavano Donat Cattin di essere pronte a trattare «su tutti i temi» del rinnovo contrattuale «a partire dal 9 gennaio».

Ciò significa che martedì prossimo potrebbe riprendere il negoziato; resta perciò in sospeso la mediazione offerta dal ministro che ha annunciato una convocazione per il giorno dopo se non si ricomincia a trattare. Tutto è legato al riavvicinamento delle parti sul nodo della riconversione del sistema finanziario, e sul trattamento del personale che si sposta verso società non propriamente creditizie e quindi fuori dal contratto di lavoro dei bancari: che inizialmente i sindacati volevano comunque applicato per intero, ed ora per alcuni elementi. Secondo il segretario della Fisac Nicoletta Rocchi la condizione per riprendere la trattativa è che «si riconosca al sindacato un ruolo negoziale nei processi di mobilità legati alle ristrutturazioni». Tra i banchieri c'è chi protesta per l'eccessiva rigidità delle proprie associazioni e già la Cassa di Risparmio di Pescara ha chiesto all'Acri di «rivedere la propria posizione».

Intanto proseguono gli scioperi, fino a venerdì, di quelle banche che non li hanno fatti prima di Capodanno; come una decina di banche milanesi, fra cui la Comit, con conseguenti disagi per la loro clientela; ieri a Firenze si è fermato il Monte dei Paschi e con l'eccezione di Milano nel paese non dovrebbe esserci il black out dei giorni scorsi.

Tuttavia non cessa la polemica sul diritto di sciopero nelle banche. Il segretaro confederale della Cisl Luca Borgomeo ha definito «inaccettabile» la proposta di inserire i servizi bancari nel disegno di legge sullo sciopero nei servizi essenziali, stigmatizzando duramente la dichiarazione del leader della Uil Benvenuto in questo senso.

Per questo i vertici dei sindacati bancari ieri non ne hanno parlato. «Consapevolmente non abbiamo affrontato questo tema, per non aprire polemiche al nostro interno», dice l'altro segretario della Fisac, Gianni Di Natale, che pur si pronuncia per un codice di autoregolamentazione da definire però «non ora, nell'incalzare degli eventi».

Al Pci Angelo De Mattia, responsabile del settore credito, afferma che «sarebbe un elemento di forza stabilire con l'utenza un patto per una autonoma regolamentazione delle forme di lotta fuori della sede contrattuale», ma è «infondato» ricondurre il servizio bancario fra quelli essenziali protetti dalla legge sullo sciopero. De Mattia coglie l'occasione per denunciare le «gravissime responsabilità dell'Assicredito» che pretende «l'assoluta discrezionalità» sul trattamento dei dipendenti nella riconversione del sistema finanziario.

Marzotto

Chiude il Linificio nazionale

VARESE. Il mercato mondiale del lino made in Italy (ossia il Linificio Nazionale che Pietro Marzotto ha acquistato anni addietro da Bassetti) accusa fiato grosso, una crisi di congiuntura dovuta al calo della domanda soprattutto giapponese, una crisi che tutti giudicano temporanea. Questa era stata la diagnosi dello stesso Marzotto quando a settembre aveva chiesto ed ottenuto dal sindacato il consenso a cassintegrare Origgio (Varese) e Fratta Maggiore (Napoli), due dei cinque stabilimenti del gruppo (gli altri si trovano a Rovigo e Fara d'Adda e Villa d'Almè, nella Bergamasca). Ma alla verifica del 14 dicembre, Marzotto ha proposto bruscamente l'idea di un suicidio programmato: chiudere Origgio (320 occupati, di cui 26° sono donne), cassintegrare Villa d'Almè e Fara, aumentare la cassa integrazione anche a Fratta Maggiore. Tutto ciò perché – sostiene Marzotto – il mercato del lino peggiora. Origgio va sacrificato per ridurre i costi fissi e aumentare la competitività del gruppo. Disponibilità – bontà sua – ad una attuazione *soft* del ridimensionamento, garantendo ai lavoratori i cosiddetti ammortizzatori sociali. Il sindacato ha risposto picche. Sei ore di sciopero in tutto il gruppo (l'adesione è stata compatta), assemblee di reparto tutti i giorni ad Origgio dalle 6 alle 18 (per impedire l'uscita dei semilavorati e delle materie prime). Grande solidarietà, che si è venuta estendendo di giorno in giorno, da parte della popolazione, dei partiti, dei comuni. Il 5 gennaio il coordinamento decide ulteriori iniziative di lotta. L'8 gennaio, presso il municipio di Origgio, incontro con partiti e parlamentari.

«La scelta di Marzotto non ha nessuna giustificazione accettabile», dice Gabriella Sbervieglieri del tessili Filtea. «Quella di Marzotto è una scelta cinica improntata unicamente a ragioni di maggior profitto che scaricano le diseconomie sul sociale». Allude alla scalata che Marzotto sta conducendo al monopolio del lino con l'acquisto dei pacchetti azionari esteri (ad esempio in Francia). Fin d'ora gli assicurano il controllo di circa il 50 per cento del mercato europeo. Mentre il gruppo si è già ristrutturato, le unità produttive – anche Origgio – sono efficienti e i lavoratori hanno già pagato duro: calo di posti di lavoro e rinunce a conquiste contrattuali.

RSCG

CITROËN AX

NUOVO CONCETTO DI GRANDE MACCHINA

Citroën AX: un nuovo concetto di grande macchina in una gamma di 13 modelli da 45 a 85 CV equipaggiati con motori ad alto rendimento energetico, nelle versioni benzina e diesel, da 3 o 5 porte.

È un'auto grande in tutto. Grande nella velocità, con la scattante AX GT di 1360 cm³ da 85 CV che raggiunge i 180 km/h. Nei consumi ridottissimi, con il record mondiale di AX 10 e AX 11 che percorrono 25 km con un litro a 90 km/h (secondo direttive CEE).

Grande nell'abitabilità, la più spaziosa della sua categoria. Un'auto grande anche nel tempo libero: la nuova AX K-Way, nelle versioni 954 cm³ e 1124 cm³, vi farà vivere l'avventura degli spazi aperti con il tettuccio panoramico apribile di serie.

Citroën AX è grande anche nel diesel, con un motore di 1360 cm³ da 53 CV che vince il primato di velocità della sua categoria raggiungendo i 155 km/h con una silenziosità paragonabile ai modelli a benzina.

Grande lusso e allestimenti esclusivi con l'AX 11 TRE Vip con il brillante motore di 1124 cm³ da 55 CV, una vera limousine.

Citroën AX, un'auto agile, scattante e inarrestabile nel grande traffico. Veloce, sicura e confortevole nei grandi viaggi.

CITROËN AX.
DA L. 10.335.000 CHIAVI IN MANO.

Listino in vigore al 15/10/89.

Cresce la stazione orbitante sovietica

Il 1990 regala un record all'Unione Sovietica: la stazione orbitante Mir ha raggiunto, con il nuovo modulo Kvant 2, la configurazione più complessa mai realizzata dall'uomo nello spazio. Il modulo Kvant 2 era stato lanciato da terra assieme a due cosmonauti, Alexandre Viktorenko e Alexandre Cerebrov, alla fine di novembre. Ora la stazione orbitante ha una configurazione che l'agenzia Novosti definisce «impressionante». 400 km al di sopra delle nostre teste ruota infatti un complesso orbitante che si estende ormai per più di quaranta metri di lunghezza, pesa 63 tonnellate ed è composta da non meno di cinque elementi differenti, contando anche la navicella Soyuz e il cargo Progress che vi sono agganciati. Entro il 1991, inoltre, la stazione dovrebbe essere completata con altri elementi fino a permettere l'aggancio in orbita con la navetta spaziale «Buran». Il ritorno dei due cosmonauti, intanto, è previsto per il 19 febbraio.

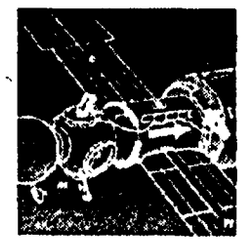
Cuore e sangue artificiale in Israele

Un cuore artificiale che consente a quanti necessitano di un trapianto di attendere parecchie settimane è stato costruito ed è in fase di sperimentazione in Israele. L'annuncio è stato dato nel corso di un congresso internazionale di chirurgia. La ricerca è stata condotto dall'ospedale «Hadassah» di Gerusalemme in collaborazione con l'industria militare «Rafael». Nell'illustrarla, un funzionario della «Rafael», il dott. Shmuel Rahat, ha affermato che questo cuore artificiale si distingue da modelli simili prodotti all'estero «per la sua sofisticata capacità di adattare la distribuzione del sangue alle mutevoli necessità delle molteplici componenti del corpo umano». D'altra parte l'istituo «Technion» di Haifa ha reso noto di aver promosso un ambizioso progetto di ricerca destinato alla produzione di sangue artificiale. Un portavoce dell'istituto ha precisato che parte dell'elaborazione teorica, a cui hanno preso parte esperti dell'esercito, è stata conclusa e che il sangue artificiale è stato già sperimentato su conigli e topi.

Houston incenerirà i liquami delle fogne

La città di Houston, nel Texas, sarà la prima ad essere dotata di un impianto di lavorazione delle acque di scolo della fognatura. Il prodotto finale sarà cenere sterile, non inquinante e quindi e più facile da maneggiare. Il depuratore, descritto dal quindicinale «Tempo Medico», consiste in un pozzo profondo un chilometro e mezzo. In questo pozzo i liquami vengono pompati assieme a dell'ossigeno. La forza di gravità trascina i liquami verso il basso e provoca quindi una enorme pressione idrostatica. È proprio questa a consentire, sul fondo del pozzo, la creazione delle condizioni adatte ad una reazione chimica che ossida la parte minerale delle acque di fogna e distrugge la parte microbiologica. In questo modo si ottiene una polvere che, compressa ed essiccata, può essere utilizzata come fertilizzante. Tutto bene, se non fosse per i metalli pesanti che restano inattaccabili da questo tipo di ossidazione.

Le previsioni Nasa: su Marte nel 2011, base lunare nel 2002



La Nasa, sollecitata dal presidente Bush, ha formulato le prime previsioni ufficiali sul futuro delle missioni spaziali su Marte e sulla Luna. In un documento consegnato al presidente si afferma infatti che si potrà realizzare una base permanente sulla Luna nel 2002 e si potrà atterrare con astronauti su Marte nel 2011. Per mantenere questi appuntamenti, la Nasa avrà bisogno di sviluppare un formidabile insieme di tecnologie e in particolare di nuovi potenti missili in grado di lanciare in orbita attorno alla Terra dalle 50 alle 140 tonnellate di materiale. Lo shuttle oggi in servizio può trasportare un peso non superiore alle 17 tonnellate. La Nasa dovrà poi lanciare un veicolo verso Marte per riportare a terra almeno 5 chilogrammi di rocce, suolo e campioni di atmosfera marziana.

ROMEO BASSOLI

Le previsioni meteorologiche tradite dai satelliti
Gran parte dei dati della rete mondiale viene dagli osservatori di terra
Ma ora arriva l'«assimilazione», un modo per scoprire i ricercatori pigri

Le spie miopi del tempo

I satelliti sono stati la grande speranza per le previsioni meteorologiche. Ma ora è arrivata la delusione. I dati rilevati da quelle orbite sono scarsamente utilizzabili. Restano dunque i vecchi osservatori a terra, a volte forniti di strutture di fortuna. Una rete che ha molte smagliature. Ora, a dare una mano ai temerari che tentano di indovinare che tempo farà è arrivato un nuovo metodo, chiamato «l'assimilazione». È una sorta di Grande Fratello, almeno per i ricercatori che d'ora in poi non potranno più «battere la fiacca». Il nuovo metodo, infatti, è in grado di scovarli immediatamente.

ANTONIO NAVARRA

Il vecchio fisico Richardson non crederebbe ai propri occhi vedendo oggi il grado di sviluppo raggiunto dalle nostre capacità di previsione del tempo. Proprio lui che sessant'anni fa aveva rabbiosamente abbandonato ogni sforzo dopo un clamoroso insuccesso, ritenendo impossibili le previsioni numeriche del tempo. Appositi centri sfornano ormai ogni giorno, proprio come un quotidiano, la loro previsione della situazione dell'atmosfera per i dieci giorni successivi.

Per farlo, è necessario raccogliere e trattare in tempo reale una enorme quantità di dati, in tutto lo spessore dell'atmosfera e su tutto il globo. Raro esempio di collaborazione internazionale, la rete mondiale di raccolta e trasmissione dati funziona abbastanza bene, ma l'estensione della rete osservativa è lungi dall'essere ottimale, grandi varchi rimangono aperti, specialmente sugli oceani e nell'emisfero australe. Qualche anno fa grandi speranze vennero accese dalla possibilità di integrare nella rete le informazioni remote provenienti da vari satelliti, ma a fronte delle grandi difficoltà tecniche l'entusiasmo è oggi un po' scemato. Infatti, è abbastanza chiaro che l'utilizzo completo dei dati da satellite nell'analisi delle osservazioni da usare nelle previsioni numeriche richiede ancora molta ricerca.

Nel frattempo, le previsioni numeriche continuano ad essere sostanzialmente basate sui dati raccolti dalle stazioni a terra, sul lavoro oscuro di centinaia di operatori che nelle pampas argentine, fra i ghiacci di Groenlandia, o negli ingorghi di New York, con scalcinati telefoni o con sofisticati elaboratori trasmettono le loro misure al resto del mondo.

Una previsione numerica consiste in una simulazione a: calcolatore di atmosfera, venti, temperature, precipitazioni, a partire da un certo giorno. Il giorno «zero» vengono forniti al calcolatore i dati che descrivono l'atmosfera reale, e, a partire da questi ultimi, la macchina calcola la situazione del giorno uno, del giorno due e così via. In linea di principio non c'è limite all'estensione temporale di questo processo, ma in pratica oggi ci si ferma a dieci giorni e i risultati sono usabili fino al giorno sei o sette. I previsori usano poi la previsione numerica giornaliera, integrandola con la loro esperienza e con altre informazioni statistiche, per produrre le previsioni che finiscono in televisione o sui giornali. La produzione di una di queste previsioni è quindi uno sforzo enorme, nel quale una componente primaria è la raccolta e analisi delle osservazioni.

La determinazione dello stato istantaneo dell'atmosfera necessario a far partire le previsioni è un problema scientifico affascinante. Il problema principale consiste nel fatto che le misure disponibili ad un certo istante non sono disposte in modo uniforme sulla superficie terrestre, ma in genere in modo molto diseguale. Per esempio, sono concentrate in Europa, sparse in Africa, assenti nel Pacifico meridionale. Ci si trova quindi di fronte ad una babele di dati, molto numerosi, ma di diversissima origine e presi in condizioni ambientali molto diverse. Il problema è stato risolto sviluppando uno dei più raffinati strumenti scientifici moderni, l'assimilazione.

In breve, l'assimilazione consiste nel mescolare le osservazioni in un modello numerico sofisticato cercando di tappare i buchi delle osservazioni, sia spaziali che temporali, con le previsioni del modello. In pratica quello che si fa è una previsione numerica normale, ma vincolata in modo da non allontanarsi eccessivamente o in modo irragionevole dai dati osservati. Il sistema cerca di realizzare una sintesi tra i dati numerici, consistenti spazio-temporalmente e obbedienti alle leggi della fisica così come sono rappresentate nel modello, con i dati osservati, pieni di informazione sull'atmosfera reale, ma sfortunatamente soggetti ad errori e deviazioni di ogni tipo. La forza del metodo è nella sua flessibilità, perché permette di recepire nel sistema di analisi ogni miglioramento che viene apportato al modello. Così ogni aumento della risoluzione della maglia spaziotemporale, ogni raffinamento della descrizione dei processi fisici del modello, ha un impatto immediato anche sulla qualità dell'analisi.

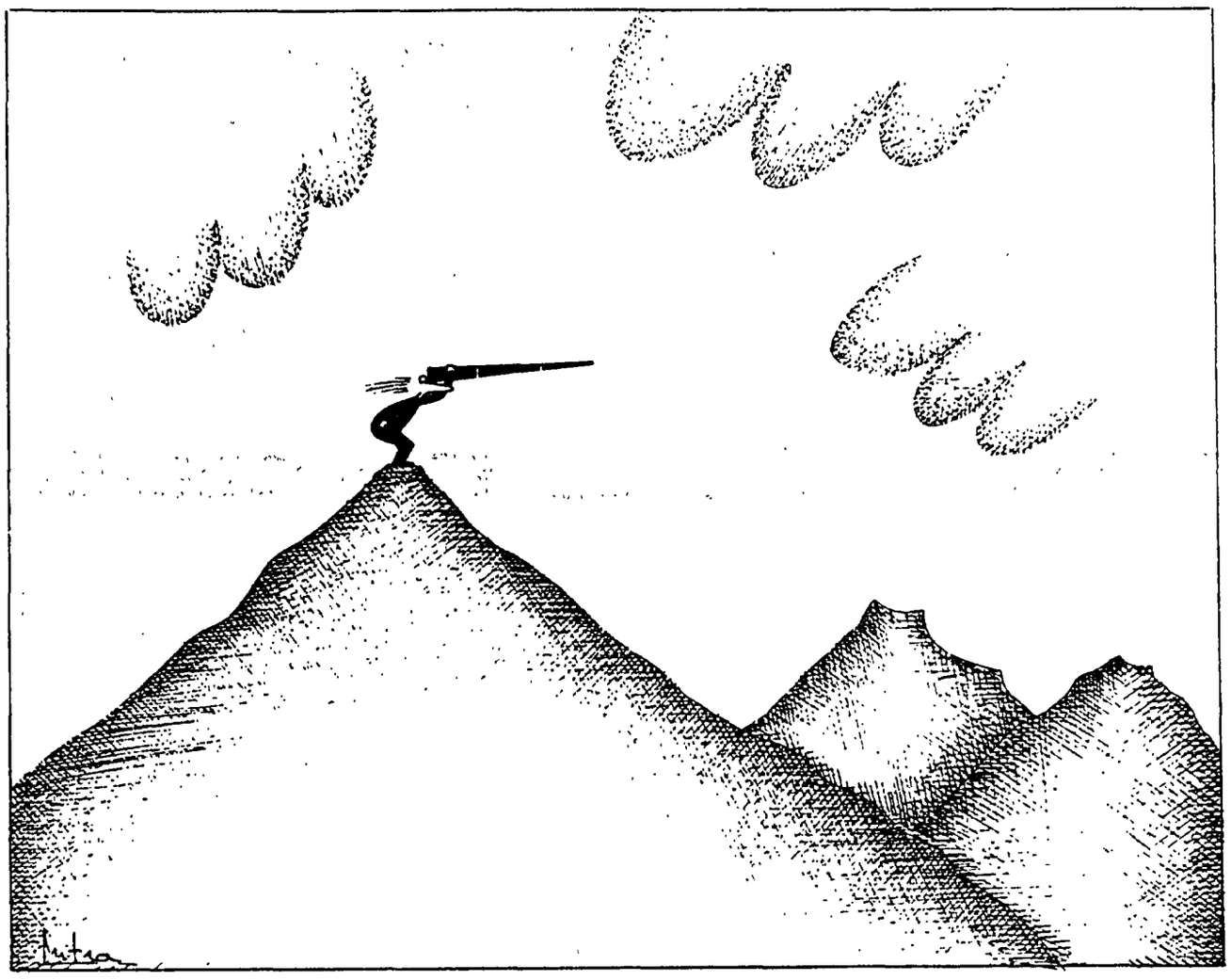
Il sistema è anche aperto, nel senso che non possiede alcun limite intrinseco al tipo di dati che possono essere assimilati. Ormai si usano dati provenienti da navi commerciali, jet di linea, profili verticali ottenuti da strumenti portati su da palloni. Tutti vengono dati in pasto al sistema di assimilazione, che si incarica anche di separare i buoni dai cattivi espellendo le osservazioni totalmente inattendibili, cioè, quasi sempre, sbagliate.

I dati da satelliti rappresentano il complemento ideale per l'assimilazione. E quindi si procedette inizialmente con grande entusiasmo all'inserimento di due tipi di misure fatte da satelliti nell'assimilazione: i venti e i profili di temperatura. In ambedue i casi la misura diretta non consiste della quantità meteorologica primaria, ma di un qualcosa collegato ad essa. È necessario quindi passare attraverso ulteriori calcoli e schematizzazioni, solo per ottenere la quantità da assimilare da ciò che vede veramente il satellite. Dopo molti anni di sforzi, l'impatto di questi dati sull'assimilazione è ancora scarso. Il sistema li rigetta frequentemente e il loro impatto sull'analisi è piccolo, nel senso che la spina dorsale delle osservazioni è ancora costituita dai metodi tradizionali. In certi casi, si rinuncia semplicemente a inserirli.

La vera difficoltà non sta nel satellite in sé, ma nei passi intermedi che intercorrono tra la misura e la quantità utilizzabile. Queste procedure di calcolo intermedie introducono altre fonti d'errore e sono spesso ripetizioni di calcoli che nel modello vengono fatti comunque. Si sta dunque facendo avanti l'ipotesi di assimilare direttamente le quantità misurate dal satellite nel modello. Questa soluzione si addentra nel campo ignoto dell'assimilazione delle quantità legate alla radiazione, un campo ancora largamente inesplorato.

Ma non ci sono alternative. Le difficoltà di finanziare la rete osservativa, la richiesta crescente di previsioni sempre più precise e a lungo termine, per le quali sono richieste quantità di dati ancora maggiori, porterà fatalmente ad un ulteriore sviluppo del ruolo dei satelliti, ma sarà una strada dura ed irta di imboscate impreviste.

La creazione del moloch dell'assimilazione ha permesso di avere una visione della rete osservativa che prima non esisteva. È stato possibile redigere vere e proprie «liste di proscrizione» delle stazioni osservative espulse con più frequenza dall'assimilazione. Non sono mancati casi in cui si è arrivati fino a trovare che un operatore di qualche sperduta stazione non faceva fino in fondo il suo dovere. L'assimilazione l'ha individuato senza pietà a migliaia di chilometri di distanza. Non c'è posto al mondo dove ci si può nascondere. L'assimilazione è una specie di grande fratello. I controlli incrociati di consistenza sono micidiali e gli errori, casuali o dolosi, difficilmente sfuggono. Il fisco italiano avrebbe di che prendere lezioni.



Cuore d'atleta, perché tanti «casi Manfredonia»

Il cardiologo «Allenamento un rischio inevitabile»

GIANCARLO ANGELONI

C'è una «fragilità dell'atleta, in particolare dell'atleta professionista, controllato e curato meticolosamente come un calciatore? Il professor Pier Luigi Prati, primario di cardiologia all'Ospedale San Camillo di Roma e presidente del Centro per la lotta contro l'infarto, il cui obiettivo è l'educazione sanitaria per la prevenzione delle malattie cardiologiche, tiene a precisare: «Il settore più conosciuto, per la sua diffusione, è quello del calcio, ma è bene riferirsi, come fa la letteratura scientifica, agli atleti in generale e non solo ai calciatori. Non so se il termine fragilità sia quello più appropriato, ma è certo che un atleta può andare incontro a rischi di cuore, e l'esempio storico è quello del messaggero della battaglia di Maratona. Ciò che succede è che un atleta ben allenato ha una regolazione nervosa del cuore di tipo vagale, ciò che ne fa un bradicardico. La lentezza del battito, però, che è un meccanismo utile per l'organismo perché limita il lavoro del cuore, può a sua volta comportare fenomeni di segno diverso».

Che cosa accade? Si ha una sorta di effetto paradosso?

Il fatto è che la bradicardia favorisce l'entrata in funzione di centri elettrici, diversi dal fisiologico, che può portare ad aritmie. Una banale extrasistole, se compare a ridosso del battito cardiaco precedente, cioè nel cosiddetto periodo vulnerabile, può costituire il punto di innesco di una fibrillazione ventricolare, cioè di un arresto cardiaco. Questo è il meccanismo, ma è chiaro che stiamo parlando di cose estremamente rare e che potrebbero essere, non lo sappiamo ancora esattamente, prerogativa di persone con piccole malformazioni del sistema elettrico del cuore.

Evenienze rare, ma fino a che punto rimediabili?

Il caso di Bologna sta a dimostrare che si può intervenire. Ma è preoccupante che si facciano bellissimi stadi, senza approntare però sistemi di assistenza adeguata, non solo per i calciatori o per gli altri atleti, ma anche e soprattutto per gli spettatori. E è scandaloso il fatto che, specialmente al Sud, si costruiscano stadi ultramoderni e non ospedali allo stesso livello.

E nei giovani, in generale, qual è il rischio di disavventure cardiache? Si tratta, anche qui, di un fatto raro?

Questa evenienza, nei giovani e nei giovanissimi, un tempo sembrava impossibile. Poi, durante la guerra di Corea, l'autopsia su soldati americani indicò una percentuale insospettatamente alta di giovani già colpiti da arteriosclerosi coronarica, quindi a rischio cardiaco. Quella guerra diede avvio alla conoscenza di un fenomeno, in cui comunque una componente familiare, di tipo genetico, è spesso rilevante. Dunque, questi giovani ci sono, eccome, ma dovrebbero essere protetti e assistiti, non morire. Il discorso è quello di prima. In Jugoslavia, ad esempio, in ogni comunità – che sia una fabbrica, uno stadio o altro – c'è sempre qualcuno in grado di fare un massaggio cardiaco. E, poi, un defibrillatore costa solo un paio di milioni.

Professor Prati, che cosa si intende per morte improvvisa?

Non si sa esattamente. L'Organizzazione mondiale della sanità lavora da anni ad una sua definizione, senza averla ancora raggiunta. Qualcuno sostiene che è quella che sopraggiunge, in modo completamente inatteso, nel giro di un'ora. Ma non c'è accordo neanche su questo limite temporale. Comunque, se prendiamo ad esempio l'ischemia miocardica silente, individuiamo una delle cause più frequenti di morte improvvisa.

Il medico sociale della Roma dottor Alicicco soccorre in campo Lionello Manfredonia subito dopo l'infarto

Quando Curi si accasciò nel fango di Perugia

MONICA R. SARGENTINI

Lionello Manfredonia non è stato l'unico ad accasciarsi su un campo da gioco colpito da infarto. Prima di lui una lunga lista di nomi noti o del tutto sconosciuti: tutti giovani con un fisico invidiabile stroncati da un improvviso, quanto inspiegabile, colpo al cuore. Sono storie che spesso finiscono in tribunale fra le grida di vendetta dei parenti che denunciano la mancanza di accertamenti e una logica perversa che a volte costringe a giocare a tutti i costi contro ogni norma di prudenza.

Il caso più clamoroso, lo ricordiamo tutti, fu quello di Renato Curi, morto durante un Perugia-Juventus. Era il 30 ottobre 1977, quel giorno il campo era un pantano, la pioggia cadeva fitta ma si giocò lo stesso. A sette minuti dalla fine della partita Renato Curi cadde, soccorso dai medici non arrivò vivo all'uscita del campo. Migliaia di spettatori videro il suo corpo afflosciarsi improvvisamente sulla barella.

Qualche anno prima era stata la volta di Giuliano Taccola, centravanti della Roma, venticinque anni, crollato negli spogliatoi dello stadio cagliaritano il 16 marzo 1969 per insufficienza cardio-respiratoria acuta.

Un lutto per il mondo del basket fu la morte del cestista Luciano Vendemini, colpito da aneurisma cerebrale, il 20 febbraio 1977. Alto 212 centimetri, giocava per la Chinamartini Torino, era malato da tempo e i suoi medici lo sapevano. La sua fu una morte annunciata, seguita da polemiche e processi fino alla sentenza della Cassazione, sei anni fa, in cui si confermava la condanna di tre medici e un dirigente per omicidio colposo.

Storie nebulose di esami clinici preoccupanti che non vengono presi in considerazione: è il caso di Stefano Dal Lago, l'hockeista ventiquattrenne morto durante una partita il 27 settembre 1988. Il giocatore aveva accusato, nei mesi precedenti la morte, una strana aritmia a cui erano seguiti esami e accertamenti. Eppure qualcuno gli concesse il nullaosta a giocare.

Poi ci sono i dilettanti che facevano sport per hobby sui campi della periferia. E la lista si allunga, gli esempi potrebbero essere molti. Fra questi Mattia Cacace, vent'anni, nel 1964 e Luigi Arzuffi, terzino del Madone di Treviglio nel 1970, entrambi colti da infarto. E negli ultimi due anni: Stefano Lotti che aveva ventiquattro anni e giocava nel Poggibonsi, Agostino Castaldi, trentunenne di Alghero, Vittorio Banzo di Ferrara che voleva essere sostituito perché non si sentiva bene e dopo pochi minuti è crollato sul terreno.

E arriviamo ai fortunati che, come Manfredonia, sono riusciti a sfuggire alla morte. È ancora scolpito nella memoria dei tifosi quel 22 novembre del 1981 quando Giancarlo Antognoni, dopo uno scontro con il portiere del Genoa Martina, si accasciò al suolo esanime. Il suo cuore si fermò per 25 secondi.

Il 24 aprile del 1988, durante Cesena-Empoli, l'attaccante dell'Empoli Calonaci subì tre arresti cardiaci, se la cavò con dieci giorni di prognosi. Gli ultimi due sopravvissuti: Roberto Donadoni, del Milan, che nel 1988 svenne durante un incontro di Coppa dei Campioni. Lo salvò la respirazione bocca a bocca. Mario Bortolazzi, centrocampista dell'Atalanta, il 27 settembre del 1989 durante un turno di coppa Uefa si scontrò con un giocatore e perse conoscenza.

Perché Delta e nessun'altra.
DELTA
£.2.600.000
Valutazione minima qualsiasi usato e la differenza al tasso fisso dell'8%
rosati LANCIA

Ieri minima −2° massima 12°
Oggi il sole sorge alle 7,37 e tramonta alle 16,51

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185 telefono 40.49.01
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle ore 15 alle ore 1

rosati LANCIA
viale mazzini 5 - 384841
via trionfale 7996 - 3370042
viale XXI aprile 19 - 8322713
via tuscolana 160 - 7856251
eur - piazza caduti della montagnola 30 - 5404341

Un orsacchiotto si «consegna» ai carabinieri
È un cucciolo di quaranta chili
che ha atteso divorando ghiande
il camioncino del giardino zoologico

Il felino, riapparso sulla Casilina,
è riuscito di nuovo a fuggire
Ieri ha sbranato altre due pecore
All'alba riprendono le ricerche

Safari in città tra orsi e pantere

A caccia di belve per la città. Ieri doppio allarme. La pantera che da giorni si aggira nella periferia della capitale è stata avvistata in mattinata lungo la Casilina, all'altezza del 24° chilometro. Poco più tardi, un'altra segnalazione: «C'è un orso bruno per la strada». L'orso è stato catturato con facilità. La pantera è ancora in libertà. Ieri ha sbranato altre due pecore.

CLAUDIA ARLETTI

Un pomeriggio frenetico, che carabinieri, poliziotti, guardiani dello zoo ed esperti vari hanno trascorso dando la caccia a un orso bruno e alla pantera che da giorni gira liberamente per le campagne intorno alla capitale. Il primo allarme è arrivato intorno a mezzogiorno. Il proprietario di un casolare nei dintorni di Colonna, a pochi chilometri da Roma, ha raccontato ai carabinieri di avere visto l'animale aggirarsi nelle vicinanze della sua proprietà. Forse esagerando, l'uomo ha anche detto di avere tentato di spingere la pantera all'interno del recinto della sua proprietà, invano. Poco dopo la prima segnalazione, un giovane della zona che giocherellava con un binocolo, ha avvistato la pantera nelle campagne dei dintorni e ha immediatamente avvertito i carabinieri di Colonna.

Decine e decine di uomini della compagnia di Frascati, cinque guardiani arrivati dal giardino zoologico e Nando Orfei (il cui circo in questi giorni è in città) si sono precipitati all'altezza del 24° chilometro della Casilina, al confine tra i comuni di Colonna e Zagarolo. Come già altre volte nei giorni scorsi, le operazioni di ricerca sono cominciate. L'intera zona, duecento ettari di cespugli e fossati di proprietà di un privato (Comune di Zagarolo), è stata battuta palmo a palmo.

Carabinieri e custodi dello zoo, con torce e reti pronte all'uso, si sono addentrati nei cespugli seguendo le tracce dell'animale, poche orme a fare da guida. È stato utilizzato anche un cane argentino, appartenente a un privato, addestrato alla ricerca dei puma. Ma, a un certo punto, anche il cane si è arrestato indeciso. Della pantera, più nessuna traccia.

Ieri pomeriggio, l'animale è stato avvistato almeno tre volte, ma è sempre riuscito a sgusciare lontano. Carabinieri e agenti di polizia, tra l'altro, avevano l'ordine di sparare solo in caso di estremo pericolo. Verso le 18, quando ormai era buio, carabinieri ed esperti si sono spostati in un'altra zona, a meno di un chilometro dal primo avvistamento, nella località Marmorelle, dove l'animale era stato visto dirigersi. Sono state preparate esche con bocconi di carne. Con armi caricate a narcotici, le forze dell'ordine hanno proseguito i controlli fino a tarda sera. Poi il buio e il freddo hanno intralciato i controlli.

La ricerca si è conclusa con un nulla di fatto Riprenderà oggi all'alba. Si è saputo che ieri mattina presto, nella zona, due agnelli erano stati sgozzati: dapprima i contadini avevano pensato a un cane randagio, poi il mistero è stato chiarito.

Mentre si dava la caccia alla pantera, a metà pomeriggio, un altra segnalazione ha fatto scattare l'allarme. Vicino all'ippodromo delle Capannelle, lungo la via Appia, si aggirava tranquillo un orso bruno. L'animale si è diretto mansueto giusto verso una caserma dei carabinieri, in via del Calice, e si è messo a mangiare ghiande sotto gli sguardi esterrefatti degli uomini dell'Arma. Tranquillissimo, si è lasciato avvicinare e accarezzare. Poi ha seguito lemme lemme i carabinieri nel cortile della caserma.

L'orso, un «cucciolo» di quaranta chilogrammi, pare fosse scappato da alcuni giorni da una villa di privati. Gli abitanti della zona hanno raccontato di averlo visto più volte passeggiare per strada tenuto al guinzaglio da un uomo. Nel cortile della caserma, l'orsetto ha atteso serafico il furgoncino del giardino zoologico inghiottendo ghiande e strofinando il dorso contro un albero. Docilissimo, ha giocato con i carabinieri. Quando i guardiani dello zoo sono arrivati, si è lasciato tranquillamente condurre sul furgone sotto gli occhi dei curiosi che si erano radunati intorno alla caserma.

Il mistero della pantera, invece, resta aperto. Nessuno ne ha denunciato la scomparsa, nessun circo né alcun privato si sono fatti avanti. È stata vista per la prima volta la sera di Santo Stefano lungo la Nomentana, all'altezza del grande raccordo anulare. L'allarme scattato ad ogni avvistamento non ha mai dato risultati.

L'animale continua ad aggirarsi nei dintorni della capitale sbranando pecore. Nelle campagne, comunque, la gente non appare eccessivamente impressionata. A Colonna e a Zagarolo, ieri gruppi di abitanti hanno partecipato alle ricerche suggerendo anche alle forze dell'ordine le zone in cui la pantera avrebbe potuto dirigersi. I carabinieri invitano di continuo gli abitanti dei casolari a tenere ben chiusi gli animali. Le pecore sbranate dalla pantera sono già cinque.

L'orsacchiotto bruno ritrovato ieri dai carabinieri a Capannelle. Sopra, un esemplare di pantera nera

«Per fame e freddo potrebbe attaccare l'uomo»

Come è possibile che le nostre metropoli, agglomerati di cemento e asfalto che spesso definiamo invivibili anche per l'uomo, possano diventare un grande giardino zoologico in cui, sulle tracce di una pantera nera, ci si imbatta anche con un orsacchiotto bruno? Ne abbiamo parlato con il professor Enrico Alleva, etologo dell'Istituto superiore di sanità.

C'è un motivo per cui a Roma comincia a diventare uno sport quotidiano il «safari»?

Siamo uno dei paesi importatori di animali selvatici e feroci. L'Italia è attaccata all'Africa, e inoltre è un colabrodo dal punto di vista legislativo per quanto riguarda l'importazione e la commercializzazione di questi animali «esotici». In Italia, e nella capitale, si è creato un vero e proprio centro di smistamento di animali soprattutto africani.

Quanti ne entrano?

Si è calcolato che ne vengono importati a migliaia ogni anno. Molti di questi vengono poi smistati in tutta Europa. Gli ultimi sequestri di falchi, in Germania, hanno proprio messo in luce questo commercio.

Negli altri paesi cosa succede?

Hanno legislazioni molto più avanzate e precise. Anche l'Italia ha aderito al trattato di Washington sull'importazione e il commercio di questi animali. Ma si tratta solo di un'adesione formale, perché di fatto nulla si è fatto su quella strada. La cosa principale da fare sarebbe un censimento sulla presenza di animali feroci e selvatici in cattività. I colleghi europei ci accusano sempre di essere arretrati sul terreno della protezione degli animali. Se fossimo un paese civile, faremmo il censimento.

Perché si alleva una pantera in casa? È possibile addomesticarla?

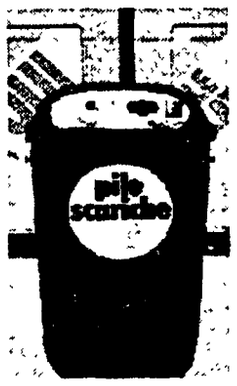
Questi animali diventano spesso l'arredamento di lusso per una villa o un parco signorile. D'altronde non costano neanche troppo, intorno al milione e mezzo. È una forma di alienazione propria dei nostri tempi, come correre dietro all'ultimo tipo di una moto da corsa solo per farci una passeggiata in città. Certo, se teoricamente non è impossibile addomesticare una pantera, è vero che non è neanche paragonabile a un gatto. Mentre il gatto ha una lunghissima storia evolutiva a fianco dell'uomo, la pantera no. Quindi può avere scatti improvvisi e imprevedibili.

Dunque una pantera libera è un pericolo reale?

Se un grosso felino trovasse la strada per raggiungere l'Appennino, probabilmente vivrebbe tranquillamente senza uccidere nessuno. Ma, specialmente nei mesi freddi, può anche attaccare l'uomo. Quando sta «all'aspetto», su un albero o una roccia, per molte ore, può innervosirsi e piombare su qualsiasi cosa si muova. Ha la capacità di balzare fulmineamente alla nuca e staccare la testa di un uomo o di una bestia con una zampata.

È difficile catturare una pantera?

No, anzi. Potrebbe essere estremamente facile se venissero schierate in campo le esperienze e le competenze esistenti in Italia. Potrebbe però essere facile anche ucciderla, sia per un eccesso di stupefacente nelle cartucce sonnifere, sia perché può restare strozzata nelle reti. Comunque la cosa più assurda è affidare la battuta a un domatore come Orfei. È sicuramente la persona meno competente per catturare la pantera viva.



Non parte la raccolta differenziata dei rifiuti

Ancora una data disattesa in campo ecologico. Dal 1° gennaio a Roma, come nel resto d'Italia, doveva partire la raccolta differenziata dei rifiuti. Ma nella capitale non c'è traccia dei contenitori per la raccolta di carta, ferro e lattine, che si dovrebbero aggiungere ai familiari cassonetti e alle campane per la raccolta del vetro.

Dall'Atac una Befana per i bambini abbandonati

Una Befana nel segno della solidarietà. Si tratta di quella organizzata dall'Atac. Oggi pomeriggio alle 15,30 il personale del deposito della Magliana distribuirà doni ai bambini orfani o abbandonati ricoverati nell'istituto delle suore della Fanciullezza di via della Maglianella. 45 bambini saranno ospiti dei dipendenti dell'Atac che offriranno un rinfresco ed organizzeranno uno spettacolo musicale e giochi di prestigio.

15 miliardi per le strade provinciali del Lazio

15 miliardi per la manutenzione straordinaria delle strade provinciali del Lazio. L'impegno è stato assunto dalla giunta regionale nel corso della sua ultima seduta, con delibera proposta dall'assessore ai lavori pubblici, Enzo Bernardi. Il contributo prevede 4.300 milioni alla provincia di Roma, 3.300 a Frosinone, 2.800 a Viterbo, 2.300 a Rieti e 2.300 a Latina.

Finanziamenti dalla Regione per gli impianti di depurazione

27 miliardi sono stati stanziati dalla Regione per la realizzazione di interventi mirati al completamento di impianti di fognature e di depurazione del Lazio. Per l'urgenza delle opere da realizzare la delibera, che riguarda numerose località del litorale, è immediatamente eseguibile.

Quale periferia per Roma capitale? Un concorso dell'Acer

Quale periferia per Roma capitale? Per avere una risposta convincente al quesito l'Acer ha bandito un concorso di idee per un intervento campione di riqualificazione tra zone eterogenee della periferia romana, tra gli architetti e gli ingegneri iscritti negli appositi albi professionali. Per il concorso è stato prescelto il settore dell'ultima fascia urbana Nord all'interno del Raccordo anulare, nel territorio della quarta circoscrizione, delimitato dalla via Nomentana ad est e dal Tevere ad ovest.

10mila cartoline a Cossiga per salvare villa Ada

Da ieri è cominciata la distribuzione di diecimila cartoline ad altrettanti bambini affinché le colorino, le firmino e le inviino al presidente Cossiga. Si tratta dell'ennesima iniziativa promossa dagli «Amici di villa Ada» per ricordare che il problema dell'esproprio della parte privata della villa resta ancora aperto. Per venerdì alle 11,30 nei locali del caffè Columbia di piazza Navona l'associazione ambientalista ha fissato una conferenza stampa, in cui sarà spiegata la nuova campagna.

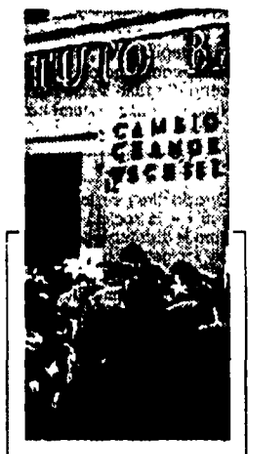
La Cassazione cancella un privilegio feudale

È dovuta intervenire la Corte di cassazione per dirimere la disputa sorta una decina di anni fa a causa di un banco della chiesa di Fumone, un piccolo centro montano della Ciociaria, tra il parroco don Cristoforo D'Amico e uno degli eredi dell'antica famiglia Cocchi. Dieci anni fa, infatti, il nuovo parroco decise di togliere di mezzo il banco intestato alla famiglia Cocchi per porre fine ad un privilegio antichissimo. Il privilegio, concesso 150 anni prima, consentiva ai Cocchi di essere i più vicini all'altare principale della chiesa, per permettere ai titolari di «vedere ed essere visti». La famiglia ricorse alla pretura di Alatri e vinse la causa. Ma subito dopo il tribunale di Frosinone diede ragione alla parrocchia. Ora, la Cassazione a sezioni riunite ha definitivamente sentenziato che il banco poteva essere rimosso, dando ragione al parroco.

FABIO LUPPINO

È già tempo di sconti «Occasioni» in arrivo

A PAGINA 20



Riaperte le banche Sportelli assaltati

A PAGINA 20

Ritardi e disagi nella zona nord per i cantieri dei Mondiali

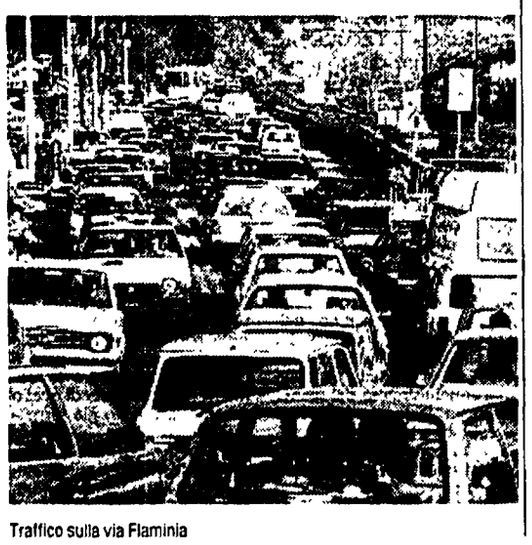
Riapre oggi la Flaminia Rimane ancora bloccata via Due Ponti

FABIO LUPPINO

Riapre, non riapre? Con una settimana di ritardo rispetto ai tempi previsti, stamattina la via Flaminia dovrebbe tornare finalmente percorribile in tutti e due i sensi di marcia. Ma il dubbio è lecito, trattandosi di una strada interessata dai lavori per i Mondiali che, secondo le previsioni del commissario straordinario Angelo Barbato, avrebbe dovuto essere pronta per la vigilia di Natale. Il programma è naufragato per la mancanza di coordinamento tra i vari enti interessati, Acea ed Enel in particolare, che hanno «lavorato» al rallentatore e in tempi diversi.

Ieri pomeriggio c'è stata un'anteprima di quanto accadrà questa mattina, con la riapertura al traffico del tratto tra corso Francia e il centro Euclide. Il grosso arriverà oggi e, considerato che resterà chiusa ancora per un bel pezzo via Due Ponti, è molto probabile che non scompariranno i disagi. Per i ritardi nell'attrezzaggio del nuovo tunnel all'altezza del Centro Euclide, che collegherà la Flaminia con la Flaminia Vecchia, via Due Ponti resterà off-limits fino a tutto febbraio. Gli automobilisti in uscita da via Due Ponti e diretti verso corso Francia, quindi, si immetteranno sulla Flaminia girando a destra. Quelli che nella stessa direzione, dovranno andare verso l'Olimpico o verso il raccordo anulare, attraversando la via Flaminia regolata da un semaforo provvisorio, dovranno proseguire utilizzando l'attuale by-pass che, passando attraverso i campi, porta sulla Flaminia Vecchia. Quelli che arrivano da corso Francia, infine, per immettersi su via Due Ponti dovranno fare un lungo giro vizioso essendo stata vietata la svolta a sinistra.

Un'altra delle promesse non mantenute dal Campidoglio resta la galleria sotto la Collina Fleming. La scorsa estate con gran squilli di trombe il commissario Barbato, con la complicità dei responsabili del Consorzio Fleming, aveva fissato per il 9 ottobre dello scorso anno la data di riapertura della vecchia galleria. Ma il blocco è ancora là, compreso il tortuoso percorso di guerra che devia sulla via di Tor di Quinto. E per i Mondiali è cominciato il conto alla rovescia.



Traffico sulla via Flaminia

Il crollo al Portuense
Domani il sopralluogo del Comune Inchiesta della Procura

Ancora quarantott'ore di attesa. La commissione stabili pericolanti del Comune deciderà domani, dopo un sopralluogo, se potranno tornare nei loro appartamenti le diciotto famiglie evacuate nella notte del 30 dicembre dopo il crollo di un'ala dello stabile nel quale abitavano, in viale Sirtori 57 al Portuense. La commissione dovrà stabilire, in particolare, se le strutture portanti hanno subito lesioni tali da rendere pericolanti anche i locali usciti apparentemente indenni dal disastro. Contemporaneamente, la magistratura ha avviato un'inchiesta per appurare le responsabilità del crollo, che solo per un caso fortuito non ha provocato vittime. Ad aprire il procedimento è stato il sostituto procuratore presso la pretura circondariale, Katia Summaria, che sulla base del rapporto dei vigili del fuoco ha trasmesso gli atti alla Procura della Repubblica, ipotizzando il reato di disastro doloso, di competenza del tribunale. Il fascicolo è stato affidato al sostituto procuratore della Repubblica Leonardo Frisani.

In attesa dell'esito delle perizie si stanno intanto affacciando le prime ipotesi sulle cause del crollo, che ha provocato la distruzione di tre stanze d'angolo, di una parte della terrazza dell'attico e di una bottega di gommista e il ferimento, per fortuna non grave, di un ragazzo di 12 anni, Gabriele Bozzo, che dormiva nella stanza al terzo piano. Secondo i primi accertamenti, a cedere sarebbe stata la colonna portante, all'altezza del quarto piano. A provocare il cedimento potrebbero essere state delle infiltrazioni d'acqua provocate dalla rottura di alcune tubature.

Già partite le vendite promozionali
In vetrina ribassi dal 10 al 50%
File davanti ai negozi di Luisa Spagnoli
in cerca dell'occasione vera

L'Unione consumatori avverte gli utenti
«Poche garanzie, attenti agli imbrogli»
La Confesercenti critica la vecchia legge
«Prezzi dimezzati solo due volte l'anno»

Arriva una Befana carica di sconti

Occhieggiano dalle vetrine, alludono a grandi occasioni invogliando all'affare. Le vendite promozionali sono già arrivate con la loro sporta di sconti dal 10 al 50% bruciando i tempi dei saldi. Tutti in fila davanti ai negozi Luisa Spagnoli per un capo da collezione a metà prezzo, torna ovunque lo shopping. Sarà vero affare? «Attenti agli imbrogli» avverte l'Unione consumatori. La Confesercenti: «Serve una nuova legge».

ROSSELLA RIPERT

Lo shopping a metà prezzo è già alle porte. Spogliate dei luccicanti addobbi natalizi, le vetrine hanno già indossato i panni del «risparmio» annunciando l'ora delle vendite promozionali. Stampati a caratteri cubitali, più discreti o appena sussurrati su sobri cartellini, anche quest'anno i «finti» saldi hanno bruciato i tempi di quelli veri e propri. Spuntati come funghi dopo la folleggiante notte di San Silvestro e il sonnacchioso primo giorno del nuovo anno, gli sconti già ieri mattina riempivano le vetrine dei negozi del centro. Se a via Frattina qualche negoziante non ha fatto in tempo a rimetter mano di buon'ora alle vetrine rinviando i ribassi al pomeriggio, i più hanno tirato su le saracinesche con tutte le cifre scontate bene in mostra. Prezzi «stracciatissimi» dal «Pierrot» di corso Vittorio Emanuele, sconti del 50% su tutti i capi di abbigliamento, ribassi «fortissimi» dalla Sisley di piazza Venezia che ha giocato la carta delle vendite promozionali tre giorni prima della folleggiante notte di San Silvestro. Un maglione da 84mila lire è crollato a 30mila sotto l'onda di un ribasso del 64%, un pantalone da 99mila è scivolato a 15mila investito da uno sconto dell'85%. Sconti più leggeri sul giubbetto da 169mila calato a 145mila per effetto del 14% di sconto e sulle scarpe made in Sisley messe in vendita al 10% in meno. Contenuto il «Camiciaio» di via del Plebiscito dove già ieri erano in vendita sciarpone di cashemir al 20% in meno (da 390mila lire a 312 mila) o eleganti vestiti neri e calde giacche scontati del 20% (da 196mila lire a 156, e da 340mila a 272mila). Montoni d'occasione? Da «Bises» a via del Gesù si può trovarli risparmiando un bel 35% portandosene a casa uno con un milione e mezzo invece che sborsare 2 milioni e tre. Eleganti camicette a prezzi dimezzati (da 220mila a 110mila), giacche scontate del 45% (da 675 mila a 371 mila): cosa c'è dietro l'ammiccante offerta di veri e propri affari? «Tutta merce di qualità – risponde nel suo ufficio Sergio Bises – ultimi pezzi della collezione, capi con pochi colori e poche taglie. Oppure è merce che vogliamo promuovere. Certo la promozione andrebbe fatta all'inizio della stagione ma sarebbe scambiata per saldi anticipati».

A giurare sulla qualità dei capi di abbigliamento messi in ribasso è anche la direttrice del negozio Luisa Spagnoli di via Veneto: «Non abbiamo mai messo in vetrina fondi di magazzino – spiega mentre il negozio è assediato come quelli di via del Corso e di via Frattina da una lunghissima fila e serpeggia la tensione dell'attesa – ma solo le rimanenze delle nostre collezioni. Capi rimasti con pochi colori e in poche taglie. Per le maglierie invece, mettiamo in vendita i pezzi degli anni passati».

Possibilità di risparmio anche da Benetton a piazza Colonna dove spuntano dalle vetrine precisissimi sconti. Si può comprare un maglione colorato al 24,2% in meno (da 99mila lire a 75mila), un maglione a collo alto scontato del 18,3% (da 101mila lire a 81mila) o un cappotto liquidato al 30,3% in meno (da 235mila a 151mila). Impeccabili anche i cartellini scontati da «Donavan» a piazza Colonna: sconti del 30% su camicie, giacche da uomo o pantaloni con tanto di «taglie» rimaste a disposizione. Affari anche da «Frette» che espone accappatoi scontati del 20% (da 115 mila a 92 mila) fruscianti vestaglie di seta al 10% in meno (da 420mila a 378mila), pigiami a prezzi ridotti del 15%. «Cacharel» a via del Gambero propone sconti del 30% su giacche e completi, la «Cigogna» di via Frattina annuncia ribassi del 50% su giacchette, giubbottini e golfetti per le giovanissime generazioni. Al Corso e dintorni le vendite promozionali campeggiano un po' dappertutto. Ce n'è per tutti i gusti e per tutti i portafogli. Ma sarà affare vero? All'Unione consumatori non nascondono la propria critica pungente: «Come è possibile che siano messe in vendita a prezzi scontati tutti i tipi di scarpe e i vestiti di tutte le taglie? Le vendite promozionali sfuggono ad ogni controllo – commenta il segretario nazionale, Vincenzo Dona – gli utenti non hanno nessuna garanzia. Spesso non conoscono il prezzo precedente né, tantomeno, quello di fattura. In questo periodo il consumatore deve essere molto attento acquistando solo nei negozi di fiducia o dove ha controllato precedentemente i prezzi». Cesare Tirabasso della Confesercenti invoca una regolamentazione anche delle vendite promozionali: «La legge "80", quella che ora detta le regole delle vendite promozionali, è troppo vaga. Praticamente non fissa termini, la consente in ogni periodo dell'anno. Noi invece chiediamo che venga ristretta a due soli periodi. Ora saldi, vendite promozionali, liquidazioni s'intrecciano creando confusione negli utenti. Quello che serve invece è la trasparenza».

È già tempo di sconti. Le vendite promozionali (sopra) annunciano dalle vetrine affari «veri». E c'è chi, come nella foto sotto il titolo, non esita a mettersi in fila nei negozi Luisa Spagnoli per conquistare un capo d'abbigliamento a prezzi dimezzati

In coda davanti alle banche

Primo giorno di apertura delle banche dopo dieci di sciopero

Assalto agli sportelli Ore di coda per cambiare un assegno

La situazione sta lentamente tornando alla normalità. Ma chi ieri ha dovuto recarsi in banca, per pagare un mutuo o una cambiale, o semplicemente per incassare l'assegno dello stipendio ha dovuto sopportare attese di ore davanti agli sportelli. Per un paio di settimane - dicono i sindacati - le banche dovrebbero funzionare regolarmente. Ma è tutt'altro che improbabile che dal 15 gennaio ricomincino gli scioperi.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

Quaranta minuti, un'ora, un'ora e mezzo in coda. Il bollettino delle attese davanti agli ingressi delle banche è arrivato a registrare ieri, primo giorno di riapertura dopo dieci giorni di *black-out* quasi totale, punte di due ore per riuscire a raggiungere lo sportello. Lo scenario si è ripetuto, con poche varianti, davanti alla gran parte delle agenzie, sia in centro sia in periferia: ovunque - salvo rare eccezioni - decine di persone assiepate in attesa di poter varcare la soglia, dove le attendeva una nuova coda, ma almeno al riparo dal freddo.

Poco dopo le 11, la fila in attesa davanti all'agenzia della Cassa di Risparmio di Roma di via dei Colli Portuensi arriva fin quasi al centro della strada. Poche decine di metri più in là, in viale Newton, stessa scena davanti all'agenzia della Banca Commerciale. L'attesa, qui, è mediamente di un'ora. «Malgrado tutto - dice un impiegato - oggi non va poi tanto male: venerdì abbiamo tenuto aperto uno sportello, ma per arrivarci si dovevano fare code anche di due ore e mezzo».

Chi può rinuncia. Ma tanti non possono: quelli che devono pagare un mutuo in scadenza, o una cambiale. In molti casi, si tratta di lavoratori che devono cambiare l'assegno dello stipendio, e che dopo dieci giorni di blocco delle banche hanno assoluta necessità di rifornirsi di contanti. Alle 13.15, davanti alla Cassa di Risparmio di via Conca d'Oro ci sono ancora più di venti persone in attesa. Che la situazione sia davvero difficile lo si capisce nel primo pomeriggio: davanti all'agenzia della Cassa di Risparmio di via Messina la coda, che si era esaurita alle 13.30, intorno all'orario di chiusura, torna a formarsi fin dalle 14, tre quarti d'ora prima della riapertura pomeridiana degli sportelli. Non va diversamente all'agenzia della Commerciale di piazza Indipendenza: chi arriva dopo le 14.30 riesce a entrare solo all'ultimo minuto, intorno alle 16.15.

Davanti agli ingressi presidiati da impiegati o da guardie giurate, le file si presentano in genere ragionevolmente ordinate, a differenza di quelle «autogestite», caratterizzate spesso dall'arrembaggio alle porte automatiche, manovrate dall'interno delle agenzie e aperte solo per pochi attimi ogni quarto d'ora o venti minuti. La presenza di impiegati serve anche a fornire agli utenti informazioni sui servizi funzionanti e sui tempi d'attesa. Notizie che, in tutti gli altri casi, è assolutamente impossibile ottenere: né le direzioni né i sindacati hanno pensato a organizzare un minimo di servizio informazioni, almeno un cartello per informare i clienti, che in alcuni casi hanno scoperto solo al momento di raggiungere lo sportello che non era possibile effettuare l'operazione di cui avevano bisogno.

In alcune agenzie, per esempio, ieri non si potevano ottenere assegni circolari, fare bonifici, transazioni sui titoli o qualsiasi altra operazione che non fosse il puro e semplice prelievo o versamento di denaro. Abbastanza difficile, in genere, anche prelevare contanti con il Bancomat. In mattinata, soprattutto in periferia, gli sportelli automatici erano in maggioranza chiusi. I pochi Bancomat aperti, più che altro in centro, sono stati presi d'assalto, e rapidamente si sono formate lunghe code, con attese, per esempio all'impianto di piazza Fiume, che sono arrivate a superare i venti minuti. La situazione è però sostanzialemnte migliorata con il passare delle ore: dopo mezzogiorno la maggior parte degli sportelli Bancomat, anche nelle zone periferiche, risultava aperta.

Nei prossimi giorni, a quanto pare, la situazione dovrebbe pian piano normalizzarsi. In tutte le banche romane - dicono i sindacalisti della Fisac-Cgil - è già stato interamente utilizzato il «pacchetto» di 32 ore di sciopero, e per questa settimana il servizio dovrebbe essere garantito in tutte le agenzie. Se dovesse avere esito negativo la mediazione del ministro del Lavoro, che ha convocato le parti per il 10 gennaio, le agitazioni potrebbero riprendere nella seconda metà del mese.

Primo «colpo» dell'anno

Riapre la Bna con una rapina lampo svuotate le casseforti

Non appena riaperta, dopo una lunga pausa di dieci giorni, ha subito il primo furto degli anni 90. Ad irrompere nell'agenzia 13 della Bna di via Pedicino sono stati 5 banditi, fuggiti con un bottino di 150 milioni. Di loro ancora nessuna traccia. 21 invece sono stati gli arrestati durante l'operazione «Roma tranquilla». Sequestrati anche centinaia di chilogrammi di «botti».

Ad attendere con ansia la riapertura delle banche non c'erano solo i clienti. In cinque, armi alla mano e maschera sul volto, sono entrati ieri nell'agenzia 13 della Bna di via Pedicino, mettendo a segno il primo colpo degli anni 90: 150 milioni in contanti.

Poco prima delle tredici i rapinatori hanno fatto irruzione nell'istituto di credito, minacciando con le armi 12 impiegati e una ventina di clienti, non molti per fortuna, nonostante i dieci giorni di chiusura. Due dei banditi hanno scavalcato il bancone facendo incetta di tutto il denaro depositato in due casse. Subito dopo, tenendo sempre sotto tiro gli astanti, sono corsi verso l'uscita. Due sono fuggiti su una moto di grossa cilindrata. Gli altri tre, invece, si sono allontanati a piedi in fretta e furia, scomparendo dietro l'angolo di un palazzo. Ad aspettarli c'era sicuramente un sesto complice a bordo di un'auto con il motore acceso. Si sono dileguati senza lasciare tracce. Polizia e carabinieri continuano a cercarli, ma fino a tarda sera nessun risultato. La ricerca forse sarà più dura del solito, visto che i ladri hanno avuto almeno dieci giorni per architettare il colpo e la fuga.

Di esito diverso invece è stata l'operazione «Roma Tranquilla», messa a punto in occasione delle festività. 21 sono stati gli arresti da parte dei carabinieri nelle ultime ore. Tra i fermati 18 sono stranieri senza fissa dimora, alcuni dei quali arrestati perchè in possesso di fogli di via scaduti. Tra i reati compaiono anche furti, rapine, detenzione al fine di spaccio di sostanze stupefacenti e borseggio. Sono stati ammanettati 9 borseggiatori nord-africani che sugli autobus affollati avevano sfilato il portafoglio a sfortunati turisti. L'operazione ha colpito anche una parte degli «sparatori» di Capodanno: i carabinieri hanno sequestrato centinaia di chilogrammi di «botti», sottraendoli per fortuna a possibili esplosioni. Diverse persone sono state denunciate.

□ D.V.

Crisi a Fiuggi

Pci, Pri e indipendenti occupano il consiglio per l'«affare» delle terme

Dal 29 dicembre i gruppi consiliari del Pci, della Sinistra indipendente e del Pri hanno occupato l'aula consiliare del comune di Fiuggi. Una misura estrema resa necessaria, si legge in un comunicato, dall'atteggiamento dei gruppi consiliari di Dc, Psi e Psdi che da tre mesi bloccano l'attività del consiglio. L'amministrazione comunale, retta da una maggioranza unitaria, era entrata in crisi per il rifiuto dei consiglieri democristiani e socialdemocratici, con il sostegno di un consigliere socialista, di accogliere le richieste degli avvocati Rienzi e Canestrelli, che tutelavano gli interessi del comune nel lodo arbitrale contro l'Ente Fiuggi di Giuseppe Ciarrapico, tendenti ad una migliore difesa degli interessi dell'amministrazione comunale. Proprio il tema di una diversa gestione dell'immenso patrimonio delle terme è al centro dell'iniziativa politica dei gruppi consiliari. «Il consiglio comunale si era autoconvocato – hanno scritto comunisti, indipendenti e repubblicani – per prendere atto delle dimissioni del sindaco e per eleggerne uno nuovo, ma soprattutto per affrontare la situazione determinata dal mancato pagamento del canone da parte dell'Ente Fiuggi spa (oltre 2 miliardi)». La riunione, convocata per il 29 dicembre scorso, non si è potuta svolgere per l'assenza di Dc, Psi e Psdi, doveva anche impegnare 220 milioni per «concretizzare – dicono oggi i consiglieri che hanno occupato l'aula – la volontà della passata maggioranza di riappropiazione delle Terme alla scadenza contrattuale». L'iniziativa, che ha richiamato l'attenzione di centinaia di cittadini nel corso di un'assemblea pubblica tenuta nella mattinata del 31 dicembre, ha sbloccato la situazione. La giunta municipale, infatti, questa mattina dovrebbe fissare la data del consiglio per il prossimo 8 gennaio. Da indiscrezioni si è appreso che Dc, Psi e Psdi si sarebbero accordati per formare una nuova maggioranza, forte di 11 consiglieri per guidare il comune termale.

Il contratto per la cessione sarà concluso il 31 gennaio
Berlusconi smentisce l'acquisto dell'ex regno dell'avanspettacolo

L'Ambra Jovinelli cambia padrone

L'Ambra Jovinelli cambia proprietario. Lo storico teatro una volta tempio dell'avanspettacolo e oggi cinema a luci rosse, tornerà forse ai suoi vecchi splendori? La vendita è avvolta dal mistero, nessuno conosce l'acquirente fantasma, neanche l'amministratore del teatro. Forse Berlusconi fa capolino per allargarsi nella capitale? La Fininvest smentisce senza esitazioni.

GABRIELLA GALLOZZI

Le «luci rosse» dell'Ambra Jovinelli stanno per spegnersi. Alla fine del mese lo storico cinema teatro di via G. Pepe, che da tempio dell'avanspettacolo è passato negli ultimi anni a sacrario dell'hard, cambierà proprietario. Ma l'identità dell'acquirente è avvolta nel mistero. A detta dell'amministratore del teatro, Marcello Jovinelli, «il segreto compratore ha soltanto stipulato un contratto preliminare che si concluderà entro il 31 gennaio».

Ci sarà forse lo «zampino» di Berlusconi, che già proprietario delle nove sale del circuito «Cinema 5»,tenta un'ulteriore espansione? La Fininvest però, senza mezzi termini, smentisce l'ipotetico acquisto. Quale sarà la sorte futura del vecchio edificio umbertino, resta sospesa nel mare delle ipotesi, che spingono però a credere in un utilizzo sicuramente più «culturale» di quello odierno. Del resto già in passato l'idea di un «recupero» dell'Ambra Jovinelli aveva sfiorato le «menti fertili» di Renato Nicolini e Renzo Arbore, che nulla hanno potuto di fronte alle leggi di cassetta, che promuovono continuamente «porno mogli in calore» o «donne profondamente erotiche». Chissà se l'acquirente fantasma riuscirà a rendere giustizia all'antica fama di cui godeva il teatro agli inizi del secolo? Sulle sue tavole debuttarono artisti come Petrolini, Totò, Aldo Fabrizi, Billi e Riva, Renato Rascel. Luogo di lancio o di terribili stroncature da parte di quel pubblico fischiante o altrettanto generoso di applausi, ricordato più volte dalla memoria fellinlana l'Ambra Jovinelli iniziò la sua «discesa» negli anni Settanta. Uniformandosi al clima generale dell'area piazza Vittorio, Stazione Termini, dai vivaci numeri di avanspettacolo si passò allora ai meno nobili spogliarelli o fantasie osé,capaci ugualmente di assicurare lauti incassi. Risale al recente '84 l'ultima metamorfosi, che vede la chiusura definitiva del teatro e l'unico esercizio della «Jovinelli srl», nella sala a luci rosse.

Il cinema-teatro Ambra Jovinelli

Precisazione

Egregio direttore, le scrivo in nome e per conto della mia assistita – la società «Punto Casa» proprietaria del centro di grande distribuzione «Arca» – a proposito di un articolo di Luca Benigni pubblicato sul suo giornale il 26 novembre 1989 con il titolo «Viaggia senza licenza l'Arca "pirata"». Desidero – in nome e conto della mia Assistita – precisare ciò che segue che la prego di pubblicare con lo stesso rilievo dell'articolo di Benigni e nei termini di legge. 1) Il centro di grande distribuzione «Arca» veniva aperto al pubblico, al km 16,400 della via Tiberina, il 23 settembre di quest'anno e, in pari data, il sindaco di Capena ne ordinava la chiusura per mancanza della autorizzazione amministrativa. Avverso tale ordinanza l'«Arca» – mio tramite – proponeva immediato ricorso al Tar del Lazio il quale con ordinanza n. 1497/89, accoglieva la domanda di sospensione del provvedimento del sindaco di Capena, consentendo così all'Arca una immediata riapertura nella più assoluta legalità. L'Arca dunque non è per nulla pirata ma «naviga» in base ad un provvedimento di un tribunale della Repubblica. In questo quadro il senso e il tono complessivo dell'articolo, definizioni del tipo «l'Arca pirata», lungi dal costituire leggittimo esercizio del diritto di cronaca ne integrano una patente violazione. 2) Luca Benigni si guarda dall'informare i suoi lettori che egli non è affatto un obiettivo ed imparziale cronista ma – al contrario – è parte direttamente interessata nella vicenda essendo uno dei tre consiglieri comunisti del Comune di Capena che hanno osteggiato l'iniziativa (come è loro sacrosanto diritto) anche se in modo tutt'altro che coerente, e cioè astenendosi dal voto.

Avv. Franco Di Maria

NUMERI UTILI
Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Cri ambulanze 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375-7575893
Centro antiveleni 3054343
(notte) 4957972
Guardia medica 475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Mafalda) 530972
Aids da lunedì a venerdì 864270
Aied adolescenti 860661
Per cardiopatici 8320649
Telefono rosa 6791453

Pronto soccorso a domicilio 4756741
Ospedali:
Policlinico 492341
S Camillo 5310066
S Giovanni 77051
Fatebenefratelli 5873299
Gemelli 33054036
S Filippo Neri 3306207
S Pietro 36590168
S Eugenio 5904
Nuovo Reg Margherita 5844
S Giacomo 6793538
S Spirito 650901
Centri veterinari:
Gregorio VII 6221686
Trastevere 5896650
Appia 7992718

Pronto intervento ambulanza 47498
Odontoiatrico 861312
Segnalazioni animali morti 5800340/5810078
Alcolisti anonimi 5280476
Rimozione auto 6769838
Polizia stradale 5544
Radio taxi 3570-4994-3875-4984-8433
Coop auto:
Pubblici 7594568
Tassistica 865264
S Giovanni 7853449
La Vittoria 7594842
Era Nuova 7591535
Sannio 7550856
Roma 6541846

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI
Acea Acqua 575171
Acea Recl luce 575161
Enel 3212200
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Arci (baby sitter) 316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza alcolismo) 6284639
Aied 860661
Orbis (prevendita biglietti concerti) 4746954444

Acotral 5921462
Uff Utenti Atac 46954444
S A FE R (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/8440890
Avis (autonoleggio) 47011
Herze (autonoleggio) 547991
Bicinoleggio 6543394
Collalti (bici) 6541084
Servizio emergenza radio 337809 Canale 9 CB
Psicologia consulenza telefonica 389434

GIORNALI DI NOTTE
Colonna piazza Colonna via S Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino viale Manzoni (cinema Royal), viale Manzoni (S Croce in Gerusalemme), via di Porta Maggiore
Flaminio corso Francia, via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelluti)
Ludovisi via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Parioli piazza Ungheria
Prati piazza Cola di Rienzo
Trevi via del Tritone (Il Messaggero)

Scacchi: due tornei e le sfide di Kasparov

Due buone occasioni per i fedeli giocatori di scacchi dal 2 all 11 di febbraio avrà luogo il 2° Open magistrale «Regione Lazio» mentre il 3-4 e il 10-11 dello stesso mese di terrà il 3° Torneo week-end «Città di Roma» Le iscrizioni per entrambi i tornei sono già aperte si raccolgono tutti giorni all'Ars Club Fonte Meravigliosa in via Forster 175, dalle ore 17,30 alle 19,30 (domenica esclusa), e il 2 febbraio, dalle ore 8 alle 9, presso il Centro culturale sportivo della Fonte Meravigliosa, in via Tommaso Arcidiacono 200, telef 06/5038992

Al primo torneo sono ammessi giocatori e giocatrici italiani e stranieri in possesso dei titoli previsti dalle norme Fide (Federazione internazionale degli scacchi) e Fsi (Federazione scacchistica italiana). Il contributo delle spese d'iscrizione è di L. 40 000 più il costo della tessera Fsi Gli incontri tra i giocatori avranno inizio tutti i giorni alle ore 15 30

Il Torneo week-end «Città di Roma» è invece aperto a tutti giocatori di prima, seconda e terza categoria nazionale ed esordienti La spesa d'iscrizione è di L. 30 000 più il costo della tessera Fsi Al termine dei due tornei il campione del mondo Garry Kasparov sfiderà i primi tre classificati, 12 vip e 10 estratti a sorte tra gli intervenuti □ *La.De.*

Arte. Tracce di critica sugli anni 80 e ipotesi sugli anni 90

La storia dei «nuovi selvaggi»

ENRICO GALLIAN

La stagione artistica languiva L arte concettuale che aveva sostituito la pittura-pittura, l'informale, la nuova pittura e la pittura-analitica risultava stanca e aveva perso l antica forza La forza-mercato consiste nell accumulo e non nella sottrazione e quindi santificò nella nazione pagana per eccellenza, gli Stati Uniti, la Trans-avanguardia «Nuova selvaggia» operazione di riporto per esaltare il colore e il segno del figurativo espressionista italiano e tedesco Questi «nuovi selvaggi» furono poi, a metà degli anni Settanta, riportati in Italia, nazione cattolicissima e risantificati. Il mercato aveva vinto di nuovo Questo, si badi bene, dopo «Contemporanea» «Vitalità del negativo» e la Biennale del 1978

Scontri acutissimi a suon di bigliettoni Vincendo il figurativo come evento «nuovo» si accomodò nel mezzo del manierismo riunendo così il riscatto dall ateismo della pittura informale

Figure elegiache e bucoliche trafissero con le spade infuocate la «superficie pittorica» che non voleva dire «nulla» L Italia cattolica, che ha sempre amato seni prosperosi e figure di Narciso muliebri e perfette grecità e romanità sensuali, comprò i «nuovi selvaggi» e arredò case con scenette di cultura morta, sepolta da tanto Oh i ruderi salmastri olezzanti di muffa e vellutello fontanile

È per accumulo e non per sottrazione che avvengono i fatti d arte I sociologi e i Finanzieri coadiuvati da critici corrotti imposero il *bello antico* al *bello moderno* Le duecento e più gallerie romane fecero il resto Almeno da un paio di decenni si continuano a riciclare le avanguardie storiche e le postavanguardie Il tutto sempre condito assieme alla rimasticazione delle tendenze del secolo e del secolo scorso L agonia dell'arte si protrae così inesorabilmente e con grande dispiego di mezzi Secondo alcuni luminari dell arte negli anni Novanta ci sarà il crollo Per falsi e per operazioni di mercato chiaramente disoneste

Gli anni Ottanta comunque hanno rappresentato anche altre cose nel mucchio dei tanti artisti le emergenze ci sono state Forse contaminate da alcuni *modus vivendi* che sono ormai le parole d ordine come chi è fuori mercato non esiste, il prezzo fa l opera bella e giusta, la storia si conquista a suon di denaro (non si dice anche *status symbol?*)

La Trans-avanguardia è stata di fatto un operazione di mercato che ha dato i suoi frutti Frutti poco *appariscenti*, i critici promulgatori, fra i quali A B O in primis, per rivitalizzare una situazione stagnante hanno di fatto duchampianamente venduto a prezzi altissimi cose viste spacciandole per nuove

Un po come un *pisciatoio* o uno *scola bottiglie* tolto dal loro naturale *habitat* e riproposto in luogo «altro»

L Italia che ancora non aveva e no ha risolto il problema del Mezzogiorno, un critico viandante come Goethe, Sthendal rovine figurative antiche riproposte per significare che l età dell oro è stata superata da tanto

D altronde gli Stati Uniti amano, l Italia per la sua romanità il suo Umanesimo e il suo Rinascimento Se ben supportato dai mass media il quadro viene acquistato per moda Avendo solo ducento anni di storia gli Stati Uniti comprano la loro appartenenza alla storia stessa rivendicando il loro diritto ad esserci

(1 Continua)

Carlo Maria Giulini; a destra, «Fuga» di Sandro Chia, un esponente della Trans-avanguardia

«Roma Italia Radio» in musica

Musica per tutta la settimana a RomaItaliaRadio. Da lunedì a venerdì un pregevole palinsesto musicale Questa sera dalle 19 15 alle 20 30 si può ascoltare «World radio service», musica senza frontiere dall'Australia al Marocco, dalla Neozelanda all'Africa Domani, stesso orario, Fulvio D Orazio presenterà «Fandango» Dalle 20 30 alle 21.30, invece Marco Petrella curerà la *trasmissione «Workers play time»* percorsi incrociati tra folk, musica etnica e politica Venerdì sarà la volta di «Hot Stuff» dalle 19 15 alle 21 30 Carlo Martelli presenterà vecchi eroi e nuovi miti del rock. Una pausa e lunedì si riprende (ore 19 15) con «Vertigo» segue «Concrete Jungle» di Roberto e Manuela. Infine martedì, solito orario, «Rockmemamma» (rock indipendente) condotto da Fedenco Fiume

Befana in canoa sul laghetto dell'Eur

Per il giorno della Befana, la Lega per l'ambiente Acqua-corrente Kayak e I Italgas organizzano un incontro-festa per tutti i bambini e i genitori alla sede del Mariner Canoa club, sul laghetto dell Eur L'appello lanciato dai promotori dell'iniziativa è quello di raccogliere gli alberi di Natale, ormai inutilizzati, per poterli ripiantare in località scelte da tecnici della Quinta Comunità montana dei Monteplani Reatini

L'incontro del 6 gennaio è fissato per le ore 10 I partecipanti verranno accolti dalla compagnia teatrale «Il Gatto» Seguirà lo spettacolo di clown «Ottavio e Bruscolino Ma che storia è questa?» e verranno donati ai bambini semi di alberi, adattabili all ambiente cittadino, e delle borse regalo contenenti giochi Per finire, passeggiata in canoa, giochi in acqua ed esibizioni di aquiloni

Giulini e Oren, dialogo con Brahms e Puccini

ERASMO VALENTE

Si riapre la stagione della musica con «Madama Butterfly» di Puccini al Teatro dell Opera, diretta da Daniel Oren domani (20,30), e con il «Requiem tedesco» di Brahms all Auditorio della Conciliazione (sabato, domenica, lunedì e martedì), diretto da Carlo Maria Giulini Sono musiche care e importanti nella cultura della nostra città Leopoldo Mugnone, attivissimo con Wagner, diresse la «prima» romana della «Butterfly» nel marzo 1908 Giusto novant anni fa – gennaio 1900 – aveva presentato in «prima» assoluta l opera «Tosca», romana per eccellenza Castel Sant'Antangelo, Sant Andrea della Valle, palazzo Farnese sono i suoi luoghi Puccini partecipò alle prove e alla «prima» La critica adombrò qualche stroncatura, trovando la «Butterfly» melodicamente frammentaria, scarsa di assetto drammatico, modestamente originale «Cose» travolte, poi dal successo dell opera Cantò al Costanzi Maria Farneti L'anno dopo Salomea Kruscenisk illustre cantante polacca avviò l inserimento di interpreti straniere in questa opera di Puccini Domani canta Raina Kabaivanska che, in altra pagina del giornale dà conto della sua visione del personaggio pucciniano

È bello che, nel corso del tempo le cose si ricongiungano e diano un senso alla realtà che ci circonda Daniel Oren caro al pubblico d oggi, richiama Mugnone la Kabaivanska richiama la Kruscenisk Non diversamente Carlo Maria Giulini direttore di grande prestigio (ed è qui a Roma che si è formato) ricongiunge il «suo» Brahms al Brahms di cento anni or sono fatto conoscere a Roma da Raffaele Terziani direttore d orchestra affermatosi in tutte le società concertistiche italiane nel felice periodo di slancio «sinfonico» della cultura musicale di fine Ottocento Il Terziani diresse nella Sala di via dei Greci (ancora chiusa ai concerti) nel marzo 1889 Il «Requiem tedesco» si dette a Roma in prima esecuzione per l Italia Un avvenimento In quel ricongiungimento di cui dicevamo, del presente con il passato si va avanti nella storia Cantò, tra gli altri, il famoso baritono Antonio Cotogni che Verdi volle per la «prima» del «Don Carlos» e che *fu maestro di Giacomo Laun* Volpi All organo, sedeva Remigio Renzi, musicista di grande talento organista in San Pietro Fa parte anche lui di quella tradizione che porta avanti la civiltà della musica che in tanto cammina, Daniel Oren da una parte Carlo Maria Giulini dall altra stanno di fronte alle partiture loro affidate sempre come se fosse una «prima» assoluta, intessendo un dialogo vivo, attuale di oggi rispettivamente con Puccini e Brahms

Mamet, Orton, McIntyre: ed è subito teatro erotico

STEFANIA CHINZARI

Tre giovani donne in un bagno che rivelano i loro segreti più intimi, più buffi, più patetici Sono le protagoniste di *Esperienze erotiche a basso livello* (titolo originale *Low level panic*), la commedia di Clare McIntyre che da domani sera va in scena, in prima italiana, al Teatro Tordinona. Diretta da Mario Lanfranchi, italiano che da anni vive a Londra, apre la trilogia di spettacoli che il Tordinona dedica al teatro erotico contemporaneo, un'iniziativa che mette insieme, oltre al testo della McIntyre, anche *Perversioni sessuali a Chicago* di David Mamet (debutto il 4 febbraio) e *Criminali dell'eros*, due atti unici di Joe Orton (debutto il 4 marzo)

«Sono tre testi nuovi per l'Italia – afferma Lanfranchi, regista e traduttore di tutta la trilogia – tre linguaggi a confronto dall iperbole spaccona della parola di Mamet al tabù e alla riappropriazione femminile di McIntyre, per finire con gli aspetti più trasgressivi e autodistruttivi di Orton L idea era quella di occuparsi di eros, di un teatro che origina da questa fondamentale energia umana, l'unica scientificamente provabile, attraverso i congegni interpretativi del comico, della satira e del grottesco». I tre testi, accomunati dalla tematica, sono in realtà tre facce del poligono «eros», tre tentativi di mettere in scena il gioco sottile e crudele della verità, dell irrisione del l'analisi ferocemente personale

La commedia che debutta domani sera, e che con successo è già stata accolta in Gran Bretagna vede in scena Alessandra Costanzo Rosa Genovese e Francesca Rossiello Interpretano le tre donne a cui la giovane autrice inglese affida il gusto dell esplorazione femminile e delle possibili risposte ben più amare e complesse di quanto il tono di esilarante leggerezza del testo possa far presumere «A teatro è difficile dire allo spettatore cosa deve guardare – dice Clare McIntyre in una breve intervista sottratta al suo severo silenzio stampa – e questo è vero soprattutto per spettacoli come il mio le storie di queste donne, provocatoriamente rappresentate come più vicine possibili al canone sessuale stereotipato inventato dagli uomini, non hanno un vero centro Ma i loro stress, le frustrazioni della loro vita di bambole erotiche parlano alla gente Alle donne certo ma anche agli uomini questa almeno dovrebbe essere la mia sfida»

Al ritmo di uno spettacolo al mese seguiranno i lavori di Mamet e di Orton Il primo mette in scena l eros ossessivamente verbale di David Mamet una farsa dove i personaggi usano il linguaggio alienato di Chicago per esaurire nel turpiloquio la loro violenza e l emarginazione L ultimo testo propone invece l irrisione grottesca di Joe Orton in *Delizie funerarie* e *Un criminale alla porta* Orton scatena i suoi impulsi a demitizzare l arte e a portare sino alle estreme conseguenze il gusto della provocazione dell esibizionismo e della trasgressione assoluta

Alessandra Costanzo, Rosa Genovese e Francesca Rossiello protagoniste di «Esperienza erotica a basso livello»

APPUNTAMENTI

Lingua russa Sono aperte le iscrizioni ai corsi regolari di russo (inizio 8 gennaio) organizzati dall Associazione Italia-Urss, piazza della Repubblica 47 Infor 46 45 70

Allumiere Il Centro di documentazione sulle tradizioni popolari ha organizzato nel Palazzo camerale di Allumiere la mostra su «La fotografia a colori nella ricerca demoantropologia quattro interventi «sul campo» di Massimo Muratore Fino al 31 gennaio, orario 10-13, giovedì 17-19

Il Pentaprisma (immagine e comunicazione visiva) organizza corsi di fotografia presso la sede di via Vetulonia 59 Venti appuntamenti serali con scadenza bisettimanale a partire dal 16 gennaio Per informazioni e iscrizioni rivolgersi al n 75 70 855

Danze popolari Alla coop «Bravetta 80» (Via de Jacovacci 21) sono aperte le iscrizioni al corso di danze popolari dell Italia centrale e meridionale saltarello laziale, abruzzese e marchigiano tarantella calabrese e montemaranese, pizzica pugliese e tammurriata Le lezioni – tenute da Gisella Di Palermo – avranno frequenza settimanale (due ore) Per informaz tel al 62 51 697 o al 62 43 097 (ore serali)

La Maddalena L'Associazione culturale organizza per l anno teatrale 1989- 90 seminari non più nella vecchia sede ma presso l Orologio di via de Filippini 17a Dacia Maraini (scrittura teatrale) e Daniela Pattarozzi (training autogeno) hanno già aperto i loro corsi, seguirà dal 10 gennaio al 30 marzo un seminario sulla formazione dell attore curato da Christine Cibil, attrice del «Living Theatre» I seminari sono aperti a tutti Informazioni e iscrizioni all Orologio, ore 16-19 30 (dal lunedì al venerdì) tel 65 48 735

Happening del libro Rassegna della nuova editoria tutti i giorni dalle 11 alle 23 fino all 11 gennaio presso la sezione del Pci di via Mazzini 85

Corale Cinecittà Domenica alle ore 11, presso la Chiesa Ss Gioacchino e Anna (viale Bruno Rizzieri 120), il gruppo corale diretto da Maurizio Mirotti (al pianoforte Sabrina Ceccarelli) eseguirà brani sacri del repertorio classico (Hauser, Picchi, Somma, Perosi Mozart, Gruber, Bach)

MOSTRE

Icone russe in Vaticano Cento capolavori dai musei della Russia Braccio di Carlo Magno, Colonnato di S Pietro Ore 10-19, domen 9 30-13 30, merc chiuso Fino al 28 gennaio

Bertel Thorvaldsen (1770-1844), scultore danese a Roma Galleria nazionale d arte moderna, viale delle Belle Arti 131 Ore 9-18, mercoledì, giovedì e sabato 9-14, domenica 9-13, lunedì chiuso Fino al 28 gennaio

Jean Dubuffet (1901-1985) Grande retrospettiva 150 opere da collezioni pubbliche e private d Europa e d America Galleria nazionale d arte moderna, viale delle Belle Arti 131 Ore 9-13 30 lunedì chiuso Fino al 25 febbraio

Civita di Artena (IV e III sec aC) Scavi portati alla luce lungo un decennio di lavoro degli archeologi belgi guidati dal professor Lambrechts Ore 10-13 e 16-18 Fino al 14 gennaio

Hommage a André Masson Artista del primo surrealismo Dipinti Villa Medici viale Trinità dei Monti 1 Ore 10-13 e 15-19, lunedì mattina chiuso Sculture, disegni e grafica Palazzo degli Uffici dell Eur, via Ciro il Grande 16 Ore 10-20 (lunedì chiuso) Fino al 15 febbraio

Bambole Lenci Il simbolo della bambola dal 1920 ad oggi Circolo Sotgiu via dei Barbieri 6 Ore 9 30-19 30 (lunedì chiuso) Ingresso lire 5 000 Fino al 4 marzo

FARMACIE

Per sapere quali farmacie sono di turno telefonare 1921 (zona centro) 1922 (Salario-Nomentano) 1923 (zona Est), 1924 (zona Eur), 1925 (Aurelio-Flaminio) **Farmacie notturne Appio:** via Appia Nuova 213 **Aurelio:** via Cichi, 12 Lattanzi, via Gregorio VII 154a **Esquilino:** Galleria Testa Stazione Termini (fino ore 24) via Cavour, 2 **Eur:** viale Europa 76 **Ludovisi:** piazza Barberini, 49 **Monti:** via Nazionale 288 **Ostia Lido.** via P Rosa, 42 **Parioli:** via Bertoloni, 5 **Pietralata.** via Tiburtina 437 **Rioni:** via XX Settembre 47 via Arenula 73 **Portuense** via Portuense 425 **Prenestino-Centocelle:** via delle Robinie 81 via Collatina 112 **Prenestino-Labicano:** via L Aquila 37 **Prati.** via Cola di Rienzo, 213; piazza Risorgimento, 44 **Primavalle:** piazza Capecelatro, 7 **Quadraro-Cinecittà-Don Bosco:** via Tuscolana, 297, via Tuscolana 1258

PIANO BAR

Tartarughino, via della Scrofa 2 aperto fino alle 3 30 Chiuso la domenica **La Palma** via della Maddalena 23, chiuso il mercoledì **Mambo** via dei Fienaroli 30a

Invidia, via della Scala 34b aperto fino alle 3 chiuso il lunedì **Virgilio** via Marche 13 aperto fino alle 3 30 Chiuso il lunedì **Il dito al naso**, via Fiume 4 aperto fino alle 2 chiuso la domenica

QUATTRO SALTI

Hysteria, via Giovannelli, 3 **Veleno** via Sardegna 27 **Notorius**, via S Nicola da Tolentino 22 **La Makumba**, via degli Olimpionici 19 **Gilda** via Mario de Fiori 97 **Casanova**, piazza Rondanini 36 **Black Out** via Saturnia 18 **Acropolis**, via Luciani 52 **Ovidius** via Ovidio 17 **Uonna Lamiera**, via Cassia 871

BIRRERIE

Strananotte Pub via U Biancamano 80 (San Giovanni). **Peroni**, via Brescia, 24/32 (p zza Fiume) **L'orso elettrico** via Calderini 64 Il Cappellaio matto via dei Marsi 25 (San Lorenzo) **Marconi** via di Santa Prassede 1 **Ss. Apostoli**, piazza SS Apostoli 52 **San Marco** via del Mazzarino 8 **Vecchia Praga** via Tagliamento 77 **Druid's**, via San Martino ai Monti 28 **Eleven Pub**, via Marc Aurelio 11 **Birreria Gianicolo**, via Mameli 26

PICCOLA CRONACA

Lutto È morto il compagno Ruggero Scarapazzi iscritto dal 1943, dirigente di partito e sindacato Alla famiglia le condoglianze dei compagni della Sezione Pci Ostiense e dell Unità

TELEROMA 56

Ore 10.30 «Piume e paillettes», novela; 11 Tg filo diretto, 12 «Infamia sul mare», film, 14.45 «Piume e paillettes», novela, 17 Teatro oggi, 18.15 «Mash», telefilm, 19.30 «Due onesti fuorilegge», telefilm, 20.30 «La scuola delle vergini», film, 23 Tg Roma, 1 «Agente speciale L K Operazione re Mida», film.

GBR

Ore 9 Buongiorno donna, 12.15 «Mary Tyler Moore» telefilm, 12.45 «Cristal», 14.30 Videogiornale, 15.30 Cartoni animati, 17.40 «La ragazza dell addio», 19.30 Videogiornale, 20.30 «Tutti in scena», 22.30 «Matt Helm», telefilm, 23.45 Servizi speciali Gbr nella città, 0.15 Videogiornale, 1.15 Portiere di notte

TVA

Ore 14 Scienza e cultura 14.30 Gioie in vetrina, 16.30 Cartoni animati, 17 Speciale fantascienza, 17.30 Programma per ragazzi, 18.30 «Dinosauri», cartoni, 19.30 «Detective in pantofole», telefilm, 20 «La parata dell'impossibile», film, 21.30 «Piccola Margie», telefilm, 22 Reporter

Spettacoli a ROMA

VIDEOUNO

Ore 9.30 «Buongiorno Roma», filo diretto con la città condotto da Teresa Gatta, 13 «Angie», telefilm, 13.30 «Ciranda de Pedra», telenovela, 17 «Movin' On», telefilm, 18.30 «Ciranda de Pedra», telenovela, 20.35 «Piccoli amici», film 23.30 «L'uomo di stagno», film, 0.30 «Angie», telefilm

TELETEVERE

Ore 9.15 «Odio implacabile», film, 11.30 «Onorevole Angelina», film, 13.20 I cittadini e la legge, 14.30 La nostra salute, 17.30 Musei in casa, 19 Documentario 20 I protagonisti, 22 Poltronissima, 24 I fatti del giorno, 1 «Un pilota ritorna», film

T.R.E.

Ore 9 «Le armate rosse contro il terzo reich», film 13 Cartoni animati, 16 «Pasiones», telenovela, 18.30 Documentario, 19.30 Cartone animato, 20.15 Sportcus, 20.35 «Duet for one», film 22.45 Excalibur, 23.30 «Serata fantastica», Quinta dimensione.

CINEMA ☐ OTTIMO ○ BUONO ■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A: Avventuroso, BR: Brillante, D.A.: Disegni animati DO. Documentario DR: Drammatico E: Erotico FA: Fantascenza G. Giallo H. Horror, M: Musicale, SA. Satirico SE: Sentimentale, SM Storico-Mitologico ST: Storico W Western

■ PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via Stamira, 5 (Piazza Bologna)	L. 7 000 Tel 426778	Sorvegliato speciale di John Flynn con Sylvester Stallone - A (16-22 30)
ADMIRAL Piazza Verbano 5	L 8 000 Tel 851195	Sono affari di famiglia di Sidney Lumet, con Sean Connery Dustin Hoffman -DR (15 30-22 30)
ADRIANO Piazza Cavour 22	L. 8 000 Tel 3211896	Ghostbusters II di Ivan Reitman - FA (16-22 30)
ALCAZAR Via Merry del Val, 14	L 8 000 Tel 5880099	☐ L'amico ritrovato di Jerry Schatzberg, con Jason Robards, Christian Anholt - DR (16 15-23)
ALCIONE Via L. di Lesina, 39	L 5 000 Tel 8380930	Senza indizio con Michael Caine Ben Kingsley - G (16 30-22 30)
AMBASCIATORI SEXY Via Montebello 101	L 5 000 Tel 4941290	Film per adulti (10-11 30-16-22 30)
AMBASSADE Accademia degli Agiati, 57	L.7 000 Tel 5408901	Orchidea selvaggia di Zalman King con Michey Rourke, Jacqueline Bisset - E (VM18) (15 30-22 30)
AMERICA Via N del Grande 6	L 7 000 Tel 5816168	Sorvegliato speciale di John Flynn con Sylvester Stallone - A (16-22 30)
ARCHIMEDE Via Archimede, 71	L 8 000 Tel 875567	Non guardarmi non ti sento di Arthur Hiller con Richard Pryor - BR (16 30-22 30)
ARISTON Via Cicerone 19	L 8 000 Tel 353230	Orchidea selvaggia di Zalman King, con Michey Rourke, Jacqueline Bisset - E (VM18) (15 30-22 30)
ARISTON II Galleria Colonna	L 8 000 Tel 6793267	Il bambino e il poliziotto di e con Carlo Verdone - BR (16-22 30)
ASTRA Viale Jonio 225	L. 6 000 Tel 8176256	Riposo
ATLANTIC V Tuscolana 745	L 7 000 Tel 7610656	Sorvegliato speciale di John Flynn con Sylvester Stallone - A (16-22 30)
AUGUSTUS C.so V Emanuele 203	L. 6 000 Tel 6875455	○ Sesso bugie e videotape di Steven Soderbergh, con James Spader - DR (16-22 30)
AZZURRO SCIPIONI V degli Scipioni 84	L. 5 000 Tel 3581094	Saletta «Lumière» Omaggio a Bergman Alle soglie della vita (16), La fontana della vergine (17 30) Il volto (19), L'occhio del diavolo (20.30), Luci d'inverno (22) Sala Chaplin. Bagdad cafè (16) Rosalie va a far la spesa (18), Sugar baby (20) Il pianeta selvaggio (22)
BALDUINA P.za Balduina, 52	L. 7 000 Tel 347592	Ho vinto la lotteria di Capodanno di Neri Parenti, con Paolo Villaggio - BR (16 30-22 30)
BARBERINI Piazza Barberini, 25	L. 8 000 Tel 4751707	Willy Signori e vengo da lontano di e con Francesco Nuti - BR BR (15 30-22 30)
BLUE MOON Via dei 4 Cantoni 53	L 5 000 Tel 4743936	Film per adulti (16-22 30)
CAPITOL Via G. Sacconi 39	L 7 000 Tel 393280	Sorvegliato speciale di John Flynn, con Sylvester Stallone - A (16-22 30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101	L 8 000 Tel 6792465	Ho vinto la lotteria di Capodanno di Neri Parenti con Paolo Villaggio - BR (16 30-22 30)
CAPRANICHETTA P.za Montecitorio 125	L 8 000 Tel 6796957	Notturno indiano di Alain Corneau - DR (16-22 30)
CASSIO Via Cassia, 692	L. 6 000 Tel 3651607	Riposo
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo 88	L. 8 000 Tel 6878303	■ Oliver & Company di George Scribner - D A. (15 30-22 30)
DIAMANTE Via Prenestina 230	L. 5 000 Tel 295606	Riposo
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74	L 8 000 Tel 6878652	Le ragazze della terra sono facili di Julien Temple, con Geena Davis, Jim Carrey (16.15-22.30)
EMBASSY Via Stoppani 7	L 8 000 Tel 870245	Willy Signori e vengo da lontano di e con Francesco Nuti - BR (16-22 30)
EMPIRE V le Regina Margherita, 29	L 8 000 Tel 8417719	■ The abyss di James Cameron, con Mary Elizabeth Mastrantonio - FA (16.45-22 30)
EMPIRE 2 V le dell Esercito, 44	L 8 000 Tel 5010652)	Il bambino e il poliziotto di e con Carlo Verdone - BR (16-22 30)
ESPERIA Piazza Sonnino 37	L. 5 000 Tel 582884	Senza indizio con Michael Caine, Ben Kingsley - G (16-22 30)
ETOILE Piazza in Lucina, 41	L 8 000 Tel 6876125	Sono affari di famiglia di Sidney Lumet, con Sean Connery, Dustin Hoffman -BR (15 30-22 30)
EURCINE Via Liszt, 32	L 8 000 Tel 5910986	○ Ritorno al futuro II di Robert Zemeckis, con Michael J Fox - FA (16-22 30)
EUROPA Corso d Italia 107/a	L 8 000 Tel 865736	Alla ricerca della valle incantata di Don Bluth - DA (15 45-22 30)
EXCELSIOR Via B V del Carmelo 2	L 8 000 Tel 5982296	Willy Signori e vengo da lontano di e con Francesco Nuti - BR (16-22 30)
FARNESE Campo de Fiori	L. 6 000 Tel 6864395	○ Nuovo cinema Paradiso di Giuseppe Tornatore, con Philippe Noiret - DR (16-22 30)
FIAMMA 1 Via Bissolati 47	L 8 000 Tel 4827100	○ L'attimo fuggente di Peter Weir; con Robin Williams - DR (15-22 30)
FIAMMA 2 Via Bissolati, 47	L 8 000 Tel 4827100	☐ L'amico ritrovato di Jerry Schatzberg, con Jason Robards, Christian Anholt - DR (15-22 30)
GARDEN Viale Trastevere, 244/a	L 7 000 Tel 582848	○ Ritorno al futuro II di Robert Zemeckis, con Michael J Fox - FA (16-22 30)
GIOIELLO Via Nomentana, 43	L 7 000 Tel 864149	Sono affari di famiglia di Sidney Lumet, con Sean Connery Dustin Hoffman -BR (15 30-22 30)
GOLDEN Via Taranto 36	L 7 000 Tel 7596602	Ho vinto la lotteria di Capodanno regia di Neri Parenti con Paolo Villaggio -BR (16-22 30)
GREGORY Via Gregorio VII 180	L 8 000 Tel 6380600	Sorvegliato speciale di John Flynn con Sylvester Stallone - A (16 30-22 30)
HOLIDAY Largo B Marcello 1	L. 8 000 Tel 858326	È stata via di Peter Hall - BR (16-22 30)
INDUNO Via G Induno	L 7 000 Tel 582495	Ho vinto la lotteria di Capodanno di Neri Parenti, con Paolo Villaggio - BR (16-22 30)
KING Via Fogliano, 37	L. 8 000 Tel 8319541	○ Ritorno al futuro II di Robert Zemzckis con Michael J Fox - FA (16-22 30)
MADISON 1 Via Chiabrera, 121	L. 6 000 Tel 5126926	Sorvegliato speciale di John Flynn con Sylvester Stallone - A (16-22 30)
MADISON 2 Via Chiabrera, 121 TEL. 5126926	L 6 000	Indiana Jones e l'ultima crociata di Steven Spielberg, con Harrison Ford - A (16-22 30)
MAESTOSO Via Appia, 416	L 8 000 Tel 786086	○ Ritorno al futuro II di Robert Zemzckis con Michael J Fox - FA (16-22 30)
MAJESTIC Via SS Apostoli 20	L 7 000 Tel 6794908	■ Palombella rossa di e con Nanni Moretti - DR (16 30-22 30)
MERCURY Via di Porta Castello 44	L 5 000 Tel 6873924	Film per adulti (16-22 30)
METROPOLITAN Via del Corso 8	L 8 000 Tel 3600933	○ Ritorno al futuro II di Robert Zemeckis con Michael J Fox - FA
MIGNON Via Viterbo, 11	L. 8 000 Tel 869493	Amici, complici, amanti di Paul Bogart con Harvey Fierstein Ann Bancroft -BR (16-22 30)
MODERNETTA Piazza Repubblica 44	L 5 000 Tel 460285	Film per adulti (10-11 30-16-22 30)
MODERNO Piazza Repubblica 45	L. 5 000 Tel 460285	Film per adulti (16-22 30)
NEW YORK Via delle Cave, 44	L 7 000 Tel 7810271	Sono affari di famiglia di Sidney Lumet con Sean Connery Dustin Hoffman -DR (15 30-22 30)
PARIS Via Magna Grecia 112	L. 8 000 Tel 7596568	Il bambino e il poliziotto di e con Carlo Verdone - BR (16-22 30)
PASQUINO Vicolo del Piede, 19	L 5 000 Tel 5803622	Old Gringo (versione in inglese) (16-22 40)
PRESIDENT Via Appia Nuova, 427	L 5 000 Tel 7810146	Piena di porno voglie (11-22 30)
PUSSICAT Via Cairoli 96	L 4 000 Tel 7313300	Festival transexual. Storie di depravazioni - E (VM18) (11-22 30)
QUIRINALE Via Nazionale 190	L 8 000 Tel 462653	Orchidea selvaggia di Zalman King, con Michey Rourke Jacqueline Bisset - E (VM18) (15 30-22 30)
QUIRINETTA Via M Minghetti, 5	L 8 000 Tel 6790012	Scene di lotta di classe a Beverly Hills di Paul Bartel - BR (16-22 30)
REALE Piazza Sonnino	L 8 000 Tel 5810234	Il bambino e il poliziotto di e con Carlo Verdone - BR (16-22 30)
REX Corso Trieste, 118	L 7 000 Tel 864165	■ Oliver & Company di George Scribner - DA (15 30-22 30)
RIALTO Via IV Novembre, 156	L 6 000 Tel 6790763	Non guardarmi non ti sento di Arthur Hiller, con Richard Pryor - BR (16-22 30)
RITZ Viale Somalia, 109	L 8 000 Tel 837481	Il bambino e il poliziotto di e con Carlo Verdone - BR (16-22 30)
RIVOLI Via Lombardia 23	L 8 000 Tel 460883	Il bambino e il poliziotto di e con Carlo Verdone - BR (16 30-22 30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31	L 8 000 Tel 864305	Ho vinto la lotteria di Capodanno di Neri Parenti, con Paolo Villaggio - BR (16-22 30)
ROYAL Via E Filiberto, 175	L. 8 000 Tel 7574549	Sorvegliato speciale di John Flynn con Sylvester Stallone - A (16-22 30)
SUPERCINEMA Via Viminale, 53	L 8 000 Tel 485498	■ Oliver & Company di George Scribner - DA (15 30-22 30)
UNIVERSAL Via Bari 18	L. 7 000 Tel 8831216	Ghostbuster II di Ivan Reitman - FA (16-22 30)
VIP-SDA Via Galla e Sidama, 20	L 7 000 Tel 8395173	Ho vinto la lotteria di Capodanno di Neri Parenti, con Sylvester Stallone - BR (16-22 30)

■ CINEMA D'ESSAI

CARAVAGGIO Via Paisiello, 24/B	L. 4 000 Tel 864210	Riposo
DELLE PROVINCIE Viale delle Provincie, 41	Tel 420021	Getta la mamma dal treno (16-22 30)
NUOVO Largo Ascianghi, 1	L 5 000 Tel 588116	○ Che ora è di Ettore Scola, con M Mastroianni, M Troisi - BR (16.15-22 30)
TIBUR Via degli Etruschi, 40	L. 4 000-3 000 Tel 4957762	Jacknife (16 15-22.30)
TIZIANO Via Reni 2	Tel 392777	Riposo

■ CINECLUB

ASSOCIAZIONE CULTURALE MONTEVERDE Via di Monteverde 57/A	Tel 530731	Riposo
DEI PICCOLI Viale della Pineta, 15 - Villa Borghese	L. 4 000 Tel 863485	Riposo
GRAUCO Via Perugia, 34	L 5 000 Tel 7001785-7822311	Cinema spagnolo. Mi querida señorita di Jaime de Armiñan (21)
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27	L. 5 000 Tel 3216283	Sala A Un incendio visto da lontano di Otar Ioseliani - BR (18 30-22 30) Sala B Che cosa ho fatto io per meritarmi questo? di Pedro Almodovar - BR (18 30-22 30)
LA SOCIETÀ APERTA Via Tiburtina Antica, 15/19	Tel 492405	Riposo

■ VISIONI SUCCESSIVE

AMBRA JOVINELLI Piazza G Pepe	L. 3 000 Tel 7313306	La viziosa Josephine - E (VM18)
ANIENE Piazza Sempione 18	L 4 500 Tel 890817	Film per adulti
AQUILA Via L Aquila, 74	L 2 000 Tel 7594951	Ramba sfida - E (VM18)
AVORIO EROTIC MOVIE Via Macerata, 10	L 2 000 Tel 7553527	Film per adulti
MOULIN ROUGE Via M Corbino 23	L. 3 000 Tel 5562350	Cuori bestiali di un detective transex - E (VM18) (16-22 30)
ODEON Piazza Repubblica	L. 2 000 Tel 464760	Film per adulti
PALLADIUM P zza B Romano	L 3 000 Tel 5110203	Film per adulti (16-22)
SPLENDID Via Pier delle Vigne 4	L 4 000 Tel 620205	Porno giochi erotici molto particolari E (VM18) (11-22 30)
ULISSE Via Tiburtina, 354	L. 4 500 Tel 433744	Film per adulti
VOLTURNO Via Volturno 37	L 5 000 Tel 4827557	I piacevoli vizi di Katia - E (VM18)

■ FUORI ROMA

ALBANO		
FLORIDA	Tel 9321339	Riposo
FRASCATI		
POLITEAMA Largo Panizza, 5	Tel 9420479	SALA A Il bambino e il poliziotto di e con Carlo Verdone - BR (16-22 30) SALA B Willy Signori e vengo da lontano di e con Francesco Nuti - BR (16-22 30)
SUPERCINEMA	Tel 9420193	○ Ritorno al futuro II di Robert Zemeckis con Michael J Fox - FA (16-22 30)
GROTTAFERRATA		
AMBASSADOR	L 7 000 Tel 9456041	○ Ritorno al futuro II di Robert Zemzckis con Michael J Fox - FA (16 15-22 30)
VENERI	L 7 000 Tel 9411592	■ Oliver & Company di George Scribner - DA (16-22 30)
MACCARESE		
ESEDRA		Riposo
MONTEROTONDO		
NUOVO MANCINI	Tel 9001888	Ghostusters II di Ivan Reitman - FA (16-22)
OSTIA		
KRYSTALL Via Pallottini	L 5 000 Tel 5603186	■ Oliver & Company di George Scribner - DA (15 45-22 30)
SISTO Via dei Romagnoli	L 8 000 Tel 5610750	Willy Signori e vengo da lontano di e con Francesco Nuti - BR (16-22 30)
SUPERGA V le della Marina, 44	L 6 000 Tel 5604076	○ Ritorno al futuro II di Robert Zemeckis con Michael J Fox - FA (16-22 30)
TIVOLI		
GIUSEPPETTI	Tel 0774'28278	Il bambino e il poliziotto di e con Carlo Verdone - BR
VALMONTONE		
MODERNO	Tel 9598083	Riposo
VELLETRI		
FIAMMA	L 5 000 Tel 96 33 147	Sorvegliato speciale di John Flynn con Sylvester Stallone (16-22 15)

■ PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel 3604705)
Alle 21 Casablanca con la compagnia delle Indie adattamento e regia di Riccardo Cavallo

AGORA '80 (Via della Penitenza - Tel 6896211)
Alle 21 30 Tv lamenti e canzoni di M Candeloro e L Romeo diretto e interpretato da Marcella Candeloro

AL BORGO (Via dei Penitenzieri 11 - Tel 6861926)
Riposo

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari 81 - Tel 6568711)
Riposo

ANFITRIONE (Via S Saba, 24 - Tel 5750827)
Riposo

ARGENTINA (Largo Argentina 52 - Tel 6544601)
Alle 21 Serafina! The music of Liberation con la Compagnia Lincoln Center Theater New York

ARGOT (Via Natale del Grande, 21-27 - Tel 5898111)
Alle 21 I contorni del cielo testo e regia di Bruno Stori, con Marcella Tersigni

AVAN TEATRO (Via di Porta Labicana 32 - Tel 4451843)
Riposo

BEAT 72 (Via G Belli, 72 - Tel 317715)
Riposo

BELLI (Piazza S Apollonia 11/A - Tel 5894875)
Alle 21 30 PRIMA Le sacre scritture scritto ed interpretato da Lucio Aiello regia di Carmine Della Volpe

BORSINO DEL CAMPO BOARIO (Lungotevere Testaccio)
Domani alle 21 Teatro del Boulevard Innamorata, I Boulingrin e Le due scuole

BRANCACCIO (Via Merulana, 6 - Tel 732304)
Riposo

CATACOMBE 2000 (Via Labicana, 42 - Tel 7003495)
Venerdì alle 21 Otello di e con Franco Venturini Regia di Francomagno

COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel 7004932)
Riposo

COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d'Africa, 5/A - Tel 7004932)
Riposo

DEI DOCUMENTI (Via Zabaglia, 42 - Tel 5780480)
Riposo

DEI SATIRI (Via di Grotta Pinta, 19 - Tel 6861311)
Alle 17 Qui comincia la sventura del signor Bonaventura di Sergio Tofano regia di G Zampieri

DELLA COMETA (Via Teatro Marcello 4 - Tel 6784380)
Alle 21 Eh...? Le avventure di mister Ballon. Scritto diretto ed interpretato da Yves Lebreton

DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel 4818598)
Alle 21 Siamo appena arrivati da Napoli con Mario Merola e Gloriana

DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel 8831300-8440749)
Riposo

DELLE VOCI (Via Ercole Bombelli, 24 - Tel 6810118)
Riposo

DE' SERVI (Via del Mortaro, 5 - Tel 6795130)
Alle 21 Chi parla troppo... si strozza? di A Gangarossa con la Compagnia Silvio Spaccesi

DON BOSCO (Via Publio Valerio, 63 - Tel 7487612-7484644)
Riposo

DUE (Vicolo Due Macelli, 37 - Tel 6788259)
Riposo

DUSE (Via Crema, 8 - Tel 7013522)
Riposo

ELETTRA (Via Capo d'Africa, 32 - Tel 7315897)
Riposo

ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel 462114)
Alle 20 45 Alla stessa ora... il prossimo anno di Bernard Slade con Ivana Monti Andrea Giordana Regia di Anna Proclemer

FURIO CAMILLO (Via Camillo, 44 - Tel 7887721)
Riposo

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel 6372294)
Alle 21 Gli ultimi cinque minuti di Aldo De Benedetti, con Ileana Ghione, Carlo Simoni Regia di Edmo Fenoglio

GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare 229 - Tel 353360)
Alle 21 Non ti pago di Eduardo De Filippo con Isa Danieli e Luca De Filippo Regia di Luca De Filippo

IL CENACOLO (Via Cavour, 108 - Tel 4819710)
Riposo

IL PARCO (Via Ramazzini 31)
Riposo

IL PUFF (Via Giggi Zanazzo, 4 - Tel 5810721)
Alle 22 30 Piovre, calamari e gamberi di Amendola & Corbucci, con Lando Fiorini Giusy Valeri

IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3 - Tel 5895782)
SALA TEATRO Alle 21 30 Nebbia di Miguel De Unamuno, con Piero Caretto Manuela Gatti Regia di Orietta Borgia
SALA PERFORMANCE Riposo
SALA CAFFÈ Riposo

LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A)
Alle 21 45 Caso mai chiamo io di Piero Castellacci con Lucia Cassini Luciano Rossi Carla Tacca

LA PIRAMIDE (Via Benzoni 51 - Tel 5746162)
SALA A Alle 21 L'idiota da F Dostoevskij con la Compagnia Teatromania Regia di A Berdini
SALA B Riposo

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1 - Tel 6797205-6783148)
Riposo

L.T U. EDUARDO DE FILIPPO (Piazza della Farnesina 1 - Tel 4455332-4457087)
Riposo

MANZONI (Via Monte Zebio, 14/C - Tel 312677)
Alle 21 Little Italy con Giacomo Rizzo Lucia Cassini regia di Gianni Gugliotta

META-TEATRO (Via G Mameli, 5 - Tel 5895807)
Riposo

OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano 21 - Tel 3962635)
Alle 21 Allacciare le cinture di sicurezza con il Trio Lopez-Marchesini-Solenghi

ORIONE (Via Tortora, 8 - Tel 776980)
Riposo

OROLOGIO (Via de Filippini 17/a - Tel 6548735)
SALA GRANDE Alle 21 Buonanotte brivido con la compagnia Donati regia di Giovanni Calò Alle 22 30 Riso integrale di Carlina Torta e Marco Zannoni, con la Compagnia Panna Acida
SALA CAFFÈ TEATRO Alle 20 45 «L odore del deflettore» di Gianfranco Lucchino, con il gruppo Trousse Regia dell autore
SALA ORFEO (Tel 6548330)
Alle 21 Come un'Accademia di Frank Kafka diretto ed interpretato da Gaetano Marino

PARIOLI (Via Giosuè Borsi, 20 - Tel 803523)
Alle 21 30 Napoli concerto con Fausto Cigliano e Mario Gangi
Alle 24 Notte inoltrata Musica e canzoni

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel 465095)
Alle 21 PRIMA Fenomeni non ancora classificati di Antonio Gavino Sanna con la Compagnia Garbo Regia di Mita Medici

POLITECNICO (Via G B Tiepolo, 13/A - Tel 3619891)
Riposo

QUIRINO (Via Minghetti, 1 - Tel 6794585-6790616)
Alle 20 45 Svenimenti di Anton Checov; con Giorgio Albertazzi, regia di Antonio Calenda

RIARI 78 (Via dei Riari, 78 - Tel 6879177)
Riposo

ROSSINI (Piazza S Chiara, 14 - Tel 6542770)
Alle 21 Benportante sposerebbe affettuosa di E Caglieri e C Durante Regia di Leila Ducci

SALA UMBERTO (Via della Mercede 50 - Tel 6794753)
Alle 21. PRIMA Oggi in tutta la mia casa c'è uno splendore nuovo con Daniele Luttazzi, regia di Gianfranco Rimondi

SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli, 75 - Tel 6791439-6798269)
Alle 21 30 Tre tre giù Giulio di Castellacci e Pingitore, con Oreste Lionello

SAN RAFFAELE (Viale Ventimiglia, 6 - Tel 5234729)
Riposo

SISTINA (Via Sistina 129 - Tel 4756841)
Alle 21 Cercasi tenore di Ken Ludwig con Enrico Montesano, Galeazzo Benti Roberto Caporali

SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri, 3 - Tel 5896974)
Domani alle 21 PRIMA Ma insomma ma lei chi è scritto e diretto da Ivelise Ghione, con la Compagnia Miraggi

SPAZIOZERO (Via Galvani, 65 - Tel 5743089)
Riposo

SPERONI (Via Luigi Speroni, 13 - Tel 4126287)
Riposo

STABILE DEL GIALLO (Via Cassia, 871 - Tel 3669800)
Alle 21 30 L'ospite inatteso di A Christie regia di Sofia Scandurra

STUDIO M.T M. (Via Garibaldi, 30 - Tel 5891444-5891637)
Riposo

TEATRO IN Vicolo degli Amatriciani 2 - Tel 68676101)
Riposo

TORDINONA (Via degli Acquasparta 16 - Tel 6545890)
Domani alle 21 Esperienze erotiche a basso livello di Clare Mc Intyre con la compagnia Teatro Proposta Regia di Mario Lanfranchi

TRIANON (Via Muzio Scevola 101 - Tel 7880985)
Vedi spazio Danza

VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel 6869049)
Alle 21 L'ispettore generale di N Gogol con la Compagnia Geppy Gleijeses Regia di Roberto Guicciardini

VITTORIA (Piazza S Maria Liberatrice 8 - Tel 5740598-5740170)
Alle 21 Spettatori di Michael Frayn con la Compagnia Attori e Tecnici

■ PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81 - Tel 6568711)
Alle 10 Il gatto del Siam di Idalberto Fei con i burattini di Emanuela Fei e Laura Tomassini

ANFITRIONE (Via S Saba 24 - Tel 5750827)
Sabato alle 16 Cappuccetto rosso regia di Patrizia Parisi

CATACOMBE (Via Labicana 42 - Tel 7003495)
Sabato alle 17 Un cuore grande così con Franco Venturini

CENTRO STUDENTESCO ANIMAZIONE (Tel 7089026)
Teatro dei burattini e animazione feste a domicilio per bambini

COLOSSEO (Via Capo d Africa 5/a - Tel 7004932)
Riposo

CRISOGONO (Via S Gallicano 8 - Tel 5280945)
Sabato alle 17 La spada di Orlando di Fortunato Pasqualino regia di Barbara Olson

DELLE VOCI (Via E Bombelli, 24 - Tel 6810118)
Riposo

ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via di Grottapinta 2 - Tel 5896201 - 6893098)
Alle 10 Il principe ranocchio (Alle 11 in lingha inglese)

GRAUCO (Via Perugia 34 - Tel 7001785-7822311)
Riposo

IL TORCHIO (Via E Morosini, 16 - Tel 582049)
Sabato alle 16 45 Racconto di Natale di Aldo Giovannetti

TEATRO DEL CLOWN TATA (Via Glasgow 52 - Tel 9949116 - Ladispoli)
Tutte le mattine alle 10 Papero Piero e il clown magico di G Taffone con il clown Tata di Ovada

TEATRO MONGIOVINO (Via G Genocchi 15 - Tel 8601733)
Venerdì alle 16 30 Pulcinella con la Compagnia Granteatrino di Bari

TEATRO VERDE (Circonvallazione Gianicolense 10 - Tel 5892034)
Domani alle 17 Monologo con Assondelli e Stecchettoni

■ DANZA

TRIANON (Via Muzio Scevola, 101 - Tel 7880985)
Domani alle 21 Osoteriogos con la Compagnia Pharamousse e Dance Continuum

MUSICA

■ CLASSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B Gigli - Tel 463641)
Domani alle 20 30 Madama Butterfly di Giacomo Puccini Direttore Daniel Oren maestro del Coro Gianni Lazzari Regia Aldo Trionfo scene Tito Varisco, costumi S Ulsamer Interpreti principali Raina Kabaivanska Vasile Moldoveanu, orchestra e coro del Teatro dell Opera

ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione - Tel 6780742)
Riposo

ACCADEMIA D'UNGHERIA (Via Giulia 1)
Riposo

ACCADEMIA SPAGNOLA (Piazza S Pietro in Montorio 3)
Riposo

AUDITORIUM DEL GONFALONE (Via del Gonfalone - Tel 6875952)
Giovedì 11 gennaio alle 21 Concerto del Trio di Torino Musiche di Mozart Beethoven

AUDITORIUM DUE PINI
Giovedì 11 gennaio alle 21 Concerto dell Orchestra sinfonica abruzzese Direttore e solista Vito Paternoster Musiche di Albinoni Vivaldi Bach Mozart

AUDITORIUM RAI (Sala A - Via Asiago, 10)
Riposo

AUDITORIUM RAI (Foro Italico - Tel 4827403)
Riposo

AUDITORIUM S. LEONE MAGNO (Via Bolzano 38)
Riposo

AUDITORIUM DEL SERAFICO (Via del Serafico 1)
Giovedì 11 gennaio alle 20 45 Concerto del Sextuor Schoenberg Musiche di Brahms Schoenberg Dvorak

AULA MAGNA UNIVERSITÀ LA SAPIENZA (Piazza A Moro)
Riposo

BRANCACCIO (Via Merulana 6 - Tel 732304)
Riposo

CHIESA S. AGNESE IN AGONE (Piazza Navona)
Riposo

DELLA COMETA (Via Teatro Marcello 4 - Tel 6784380)
Riposo
GALLERIA D ARTE MODERNA (Via delle Belle Arti 131)
Riposo

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel 6372294)
Giovedì 11 gennaio alle 21 Concerto di Luca Sanzò (viola) e Chiara Migliari (Pianoforte) Musiche di Schumann Brahms

IL TEMPIETTO (Tel 4821250)
Riposo

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Lung Flaminio, 50 - Tel 3610051)
Riposo

OLIMPICO (Piazza G Da Fabriano 17 - Tel 393304)
Mercoledì 10 gennaio alle 21 Concerto del trio Golub-Kaplan-Carr Musiche di Fauré Mozart, Mendelssohn

ORATORIO S. PIETRO (Via della Mediatrice 24)
Riposo

PALAZZO BARBERINI (Via IV Fontane 13)
Riposo

PALAZZO DELLA CANCELLERIA (Piazza della Cancelleria)
Riposo

SALA BALDINI (Piazza Campitelli, 6)
Riposo

SALA DELLO STENDITOIO (S Michele a Ripa - Via S Michele 22)
Riposo

SCUOLA TESTACCIO (Via Monte Testaccio 91 - Tel 5750376)
Riposo

VILLA SORA (Frascati)
Riposo

■ JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9 - Tel 3599398)
Alle 22 30 Joy Sacco

BIG MAMA (V lo S Francesco a Ripa 18 - Tel 582551)
Alle 21 30 Concerto blues rock del gruppo inglese Mod Dogs Ingresso libero

BILLIE HOLIDAY JAZZ CLUB (Via degli Orti di Trastevere 43 - Tel 5816121)
Riposo

BOCCACCIO (Piazza Trilussa, 41 - Tel 5818685)
Riposo

CAFFÈ LATINO (Via Monte Testaccio 96 - Tel 5744020)
Alle 22 Concerto jazz con il quartetto di Stefano Sabatini

CAMPO BOARIO (Ex Mattatoio - Largo G B Marzi)
Riposo

CARUSO CAFFÈ (Via Monte Testaccio 37)
Riposo

CLASSICO (Via Libetta 7)
Alle 21 30 Concerto di Mauro Di Domenico

CORTO MALTESE (Via Stiepovich 141 - Tel 5698794)
Riposo

EL CHARANGO (Via Sant Onofrio, 28)
Riposo

EURITMIA CLUB (Via Romolo Murri 43 - Eur tel 5915600)
Venerdì alle 22 Concerto del Garace

FOLKSTUDIO (Via Gaetano Sacchi 3 - Tel 5897374)
Riposo

FONCLEA (Via Crescenzio 82-A - Tel 6896302)
Alle 22 30 Musica latino-americana con Melina

GRIGIO NOTTE (Via dei Fienaroli, 30/b - Tel 5813249)
Alle 21 30 Concerto del gruppo Terra Brasil

HABANA (Via dei Pastini 120 - Tel 6781983)
Riposo

LABYRINTH (Via G Da Castel Bolognese 32/a - Tel 58099258)
Riposo

MUSIC INN (Largo dei Fiorentini 3 - Tel 6544934)
Riposo

SAINT LOUIS (Via del Cardello, 13/a - Tel 4745076)
Riposo

Editori Riuniti

E i russi scoprirono l'America
Diari memorie testimonianze
a cura di Nicoletta Marcialis
Due nazioni a confronto nell'età delle rivoluzioni tra '700 e '800
"Albatros" Lire 26.000

COLOMBI GOMME
Sondrio s.a.s.

ROMA - VIA COLLATINA, 3 - TEL. 2593401
ROMA - VIA CARLO SARACENI, 71 (Torre Nova) - TEL. 2000101
GUIDONIA - VIA PIETRARA, 3 - TEL. 0774/342742
GUIDONIA - VIA P. S. ANGELO - TEL. 0774/342742
RICOSTRUZIONI - RIPARAZIONI E CONVERGENZA
RICOSTRUZIONI SISTEMA bandag
Forniture complete di pneumatici nuovi e ricostruiti
MICHELIN

SEZIONE PCI
TRULLO - MONTECUCCO
Via Pitigliano 6
Lettura collettiva delle mozioni per il 19° Congresso straordinario tutti i giorni dalle ore 18 alle 20 dal 3 gennaio.

DITTA MAZZARELLA
TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI
V.le Medaglie d'Oro 108/d - Tel. 38.65.08
KENWOOD
Midi,
La Perla Nera

48 MESI senza cambiali TASSO ANNUC 9% FISSO

Supera i tre milioni di spettatori a puntata «C'eravamo tanto amati». Ecco perché la lite in tv ottiene tanto successo

Intervista a Raina Kabaivanska, la cantante bulgara che debutta domani all'Opera di Roma nella «Madama Butterfly» di Puccini

Vedi retro

Antagonisti, non omologati

Nuova teoria politica / 9
Intervista a Nicola Badaloni
Difendo Marx: fu un vero antidogmatico, ma riconosco anche alcuni suoi limiti

RENZO CASSIGOLI

Certo il dibattito che si va sviluppando è aspro e sarebbe opportuno che ognuno lo mantenesse entro i limiti che sono compatibili con finalità che, ho la ferma speranza, ancora ci accomunino». Incontriamo Nicola Badaloni nella sua casa di corso Mazzini a Livorno, città della quale fu sindaco dal 1954 al 1966. Docente di filosofia all'Università di Pisa, è uno dei firmatari della mozione presentata da Natta, Ingrao, Minucci, Tortorella, Angius.

Cosa ne pensi, Badaloni, di un dibattito che, mentre cadono i blocchi, ripropone un partito diviso tra liquidatori e custodi dei valori comunisti, tra progressisti e conservatori?

Colgo già nella tua domanda un aspetto che non mi convince. È vero che uno dei blocchi usciti da Yalta è crollato per i suoi stessi errori. È vero anche che da questo crollo nascono inedite possibilità di trasformazione e che l'abbandono da parte dell'Urss gorbacioviana di pretese imperiali e la sua progressiva trasformazioe in uno Stato democratico e federalmente multinazionale, suscitano in noi grandi speranze; ma non credo sia altrettanto vero che siano venuti meno gli altri blocchi. Si può solo dire che si sono formati diversi coaguli di potenza (Usa, Germania, Giappone) spesso in concorrenza tra loro e ben all'erta per volgere a loro vantaggio la crisi dell'Est.

L'ipotesi di una casa comune è oggi più vicina o più lontana?

L'ipotesi di una casa comune è una proposta e una grande prospettiva, ma non una realtà di fatto e ha bisogno per realizzarsi di forti convinzioni radicale in masse di popoli democraticamente orientate. Circa il modo in cui tu caratterizzi il dibattito ho qualche riserva. Il punto che mi ha indotto a prendere posizione è il pericolo di adattamento e di omologazione (per non usare il più secco termine di «liquidazione») che ho avvertito, almeno nella fase iniziale, nelle posizioni del segretario. Che qualcosa sia stato corretto nella sua mozione non mi tranquillizza. Per quel che riguarda il documento che ho firmato esso esprime a tutte lettere la volontà di riformare il partito, di conferirgli nuove capacità progettuali in relazione alla situazione nazionale e internazionale, di assumere i vecchi problemi empiricamente universali, che il passato ci ha trasmesso irrisolti, e i nuovi che si sono affacciati nel mondo. Infine esprime l'intento di rendere reale la fine delle politiche imperiali, in tutti e due i blocchi. Se è caduta la sovranità limitata di Breznev, come non volere che cada anche quella di Monroe?

Andiamo alla sostanza dello scontro. L'interrogativo implicito al dibattito nel Pci è se il comunismo è ancora attuale. Come risponderesti alla domanda?

Risponderei in modo formale se ti dicessi che questo termine è quello classico per indicare una società in cui la libertà di ciascuno si riflette in quella degli altri. Non rimarresti neppure soddisfatto se ti dicessi che il giovane Marx ha condotto tutta una polemica contro ciò che chiamava il «comunismo rozzo», cioè l'indiscriminato egualitarismo, oggi chiaramente insostenibile. Comunismo era per lui la concezione che vedeva la comunità dei moderni liberata dalla schiavitù dei salariati, fondarsi sulla libera espressione delle facoltà di ciascuno e sul reciproco arricchimento di tutti. La tecnologia moderna, ad esempio, per la parte che riguarda la comunicazione, ma non solo per questa, rende più accessibile la comprensione della possibilità di una tale forma di vita. Essenziale è però che assuma la preminenza, oggettivamente e soggettivamente, la valorizzazione di quei beni che non sono mercificabili, come la formazione di culture complesse, da usare e da fruire, la partecipazione ai poteri decisionali, sia nella società come nelle attività produttive, non perché sia il potere oggetto della ricerca, ma perché ciascuno abbia la certezza di essere utile alla conservazione propria, degli altri e a quella dell'ambiente. A quest'ultimo proposito, senza volere impartire lezioni, vorrei ricordare che la felicità che i greci idealizzavano era condizionata dalla conservazione loro assicurata dagli schiavi; l'autoconservazione dei moderni è diventata interesse privato regolato dalle leggi del mercato. Oggi sappiamo che queste pretese leggi cr cano squilibri insostenibili di natura sociale e nel rispetto della natura.

Cos'è dunque il comunismo?

Comunismo è allora quella tensione della intelligenza umana volta a regolare, in inedite forme di vita, questi squilibri, mettendo in campo tutte le potenzialità dell'intelligenza umana e della scienza da questa create, sicché l'agire autoconservativo sia commisurato a volontà libere, ma razionali, non lasciate al caso. Il fatto che la stragrande maggioranza degli uomini e delle donne ancora oggi patisce la fame, insegna, in parole povere che il comunismo è la ricerca di quella felicità dei greci, nella consapevolezza razionale che ciò non condanni nessuno a sottomissioni e servitù, qualsiasi sia la loro forma.

Nel documento che hai firmato si afferma che molti elementi di analisi forniti da Marx «non hanno retto alla prova della realtà». A cosa ci si riferisce: all'industrialismo rispetto al quale si indica la scelta ambientale; alla legittimazione dell'uso della forza, mentre si indica la non violenza; al potere politico non legittimato, almeno nella fase iniziale che nell'Est è divenuta però permanente, dal diritto di rappresentanza, mentre indichiamo la via democratica? Cos'è insomma il marxismo oggi?

Marx rifiutò sempre di essere un marxista. La sua è una analisi critica rivolta alle scienze della società (in particolare all'economia politica) che mostra come, consapevolmente o no, così come esse erano storicamente formulate, implicavano asservimento e sfruttamento. Credo che Marx abbia fatto teoria in modo convincente se tutto il pensiero posteriore ha dovuto tenere conto delle sue ricerche. Ciò non significa che egli abbia detto tutte le verità possibili o che la storia si sia fermata. Se la sua cultura ha tenuto ai margini il problema delle risorse ambientali e della loro salvaguardia, ciò è dovuto al fatto che la questione non si era presentata, al suo tempo, con caratteri attuali. Egli ci ha dato però la teoria dei limiti storici di una formazione sociale e ciò rende più facile a noi allargare la sua stessa critica, giacché il primo ambiente è l'essere umano stesso. Non è vero, come dicono i liberali, che Marx sostenesse l'industrialismo in modo indiscriminato. Egli sosteneva quelle forme di esso che avessero permesso di accrescere le libertà umane, allargare il tempo libero e quello della formazione umana. Se la cultura industriale sottodeterminasse il profitto e nel contempo desse ai produttori la consapevolezza delle possibilità di nuove forme di vita più libere e più umane, allora si ridurrebbe la distanza abissale tra l'economia politica e la sua critica.

E per gli altri aspetti?

Per gli altri aspetti, come la non violenza, era convinzione di Marx che fosse possibile passare a uno stadio superiore di civiltà per via pacifica e democratica. Aveva però anche la realistica convinzione che ciò sarebbe stato impedito dalla violenza dominante. Come è possibile dimenticare che egli era contro il terrorismo? La sua polemica contro l'anarchismo, anche nelle sue forme più nobili, aveva come fine il libertarismo, ciò che oggi, in modo abbreviato, chiamiamo completamento della democrazia. Le esperienze e le responsabilità del fascismo e del nazismo ci devono mettere in guardia. Non è forse vero che il liberalismo italiano confluì nel fascismo e la repubblica di Weimar fu incapace di resistere al nazismo? Se oggi la situazione è diversa lo dobbiamo alla lotta antifascista di cui siamo stati tra i protagonisti, ai giovani dell'Est, a cui auguro di dare un contributo fattivo a una società democratica e a riassumere ideali socialisti senza lasciarsi riconquistare da valori nazionalistici. Del resto non capisco perché non si debba riconoscere i limiti del pensiero di Marx. Proprio noi che abbiamo imparato da Gramsci e dalla nostra storia, tante nuove forme di teoria e di prassi politica, sostanzialmente indirizzate in senso democratico e pacifista, sentiamo la necessità di procedere innanzi sulla strada nostra e di collegarla con tutte le esperienze cresciute da altre radici, da cui possiamo apprendere tanto, senza per questo perdere la nostra specificità.

È quello che tutti affermano nel Pci. Cos'è che ti ha fatto decidere per la seconda mozione?

La risposta è semplice ed è legata alla mia convinzione che il nostro rinnovamento non possa essere indolo re, una mera sommatoria o una mescolanza. Cambiare in meglio significa, è vero, scoprire nuove dimensioni problematiche. Prendiamo il femminismo, portatore della differenza e della politica sessuata. È una grande acquisizione e un grande progetto. Ma perché ha avuto il respiro è l'importanza che le attribuiamo? Io dico che ciò è dipeso dal fatto che le donne comuniste si sono battute, hanno trovato resistenze nei maschi e ne trovano ancora; ma hanno anche conquistato spazi per cui si è, parzialmente almeno, modificato il modo di pensare e di vivere dell'altro sesso. La forza da cui si sprigiona il cambiamento è questo antagonismo ravvicinato, che è un modo dell'ascolto. Prendiamo le questioni ambientali. Anch'esse non sono acquisizioni indolori se obbligano operai, tecnici a scioperare, a cambiare abitudini e modi solidificati di foggiare, maneggiare e pensare le cose e di fruire dei beni della vita. Se questi antagonismi ravvicinati si dispiegano in tutta la loro ricchezza possono nascere allora forme di articolazione sulla base della comprensione del punto di vista da altri proposto. Uomini e donne sono diversi ed eguali come diverse ed eguali sono razze e culture. Antagonismo e riconoscimento difficilmente portano a identificazioni ma possono creare articolazioni e, sulla base del rispetto e della democrazia, produrre livelli superiori di cultura e arricchimenti di entità umane diverse. Che significato ha allora il mescolarsi, se non si tiene conto di tutto ciò?

Cosa dovrà risultare dal congresso straordinario?

Non credo che il nostro congresso debba finire con un mandato alla confusione, ma con un grande progetto di allargamento della capacità di intendere la diversità, di adeguare le strutture organizzative che le comprendono, mantenendo il presupposto che tutto ciò serva a progettare e realizzare nella prassi una comunità diversa, capace di espandersi. Mantenendo quelle articolazioni che ne fanno una forza politica o una forma partito, sembra possibile decidere e fissare insieme ove, volta a volta, debba concretizzarsi la forza per cambiare l'esistente. Mescolarci, temo, non è la stessa cosa che qui cerco di dire e prepara inconsapevolmente un nostro adattamento. Allora rischia di cadere in una trappola quella forza storica che più di ogni altra ha saputo resistere. Il metodo combinatorio, celando antagonismi, impedisce riconoscimenti ed espansioni.

«The law of series» di Laszlo Moholy-Nagy

Woody Allen, Stone e Newman al 40° festival di Berlino

Arrivano le prime notizie sul programma del 40° FilmFest di Berlino che si svolgerà dal 9 al 20 febbraio. Come sempre, sarà molto «forte» (per quantità e qualità) la pattuglia americana: saranno presentati *Crimes and Misdemeanors* di Woody Allen (nella foto), *Nato il 4 di luglio* di Oliver Stone (l'ormai famoso film sul Vietnam con Tom Cruise), *Fat Man and Little Boy* di Roland Joffe con Paul Newman, *The War of Roses* di Danny De Vito, *Music Box* di Costa Gavras. Ma il vero «evento» di Berlino '90 dovrebbe essere una lunga rassegna di film (finora proibiti) della Germania Est.

La scomparsa del grande archeologo Birnbaum

È morto a Toronto, in Canada, per un infarto il grande archeologo e studioso di lingue ebraiche antiche Solomon Birnbaum. Aveva 98 anni. La sua fama era legata ai «Rotoli del Mar Morto», i manoscritti biblici più antichi che si conoscano, ritrovati nel 1957 in una grotta in Israele. Birnbaum li aveva studiati a lungo, e la sua analisi linguistica gli aveva permesso di datarli fra il terzo secolo avanti Cristo e il 68 dopo Cristo. La successiva analisi con la tecnica del carbonio aveva confermato la sua datazione. Birnbaum era nato a Vienna e aveva insegnato studi ebraici all'Università di Amburgo prima di lasciare la Germania nel 1933, dopo l'ascesa al potere del nazismo. Si era rifugiato in Gran Bretagna e aveva insegnato a Londra fino al 1957; poi, nel 1970, si era trasferito in Canada.

Musei 1 A Venezia si rischia la chiusura

I musei civici di Venezia, tra cui le gallerie dell'Accademia, Ca' Rezzonico e il museo Correr, rischiano la chiusura (o comunque una drastica limitazione delle sale aperte al pubblico) per mancanza del personale addetto alla sorverglianza, che negli ultimi dieci anni si è ridotto da 100 a 30 unità. L'allarme è stato lanciato dal direttore dei musei cittadini, Giandomenico Romanelli, e dall'assessore alla Cultura del Comune Fulgenzio Livieri (Psi). Quest'ultimo ha dichiarato che la mancanza di personale «è dovuta al succedersi di leggi finanziarie che hanno operato tagli nei bilanci degli enti locali». Per il momento si ricorrerà alle cooperative, ma il rischio della chiusura rimane.

Musei 2 A Firenze visitatori in aumento

La soprintendenza ai beni artistici e storici di Firenze ha comunicato ieri i dati relativi all'affluenza di pubblico nei musei, durante il 1989. Dati positivi: i tredici musei statali del capoluogo toscano sono stati visitati da 3.205.835 persone, 173.000 in più rispetto all'88. È un segnale confortante, dopo la «crisi» dell'86 (appena 2.600.000 visitatori, un minimo storico). Al primo posto restano sempre gli Uffizi (1.099.000 ingressi), seguiti dall'Accademia, da Palazzo Pitti e dalle Cappelle Medicee.

Isherwood e il suo Guru Una doppia autobiografia

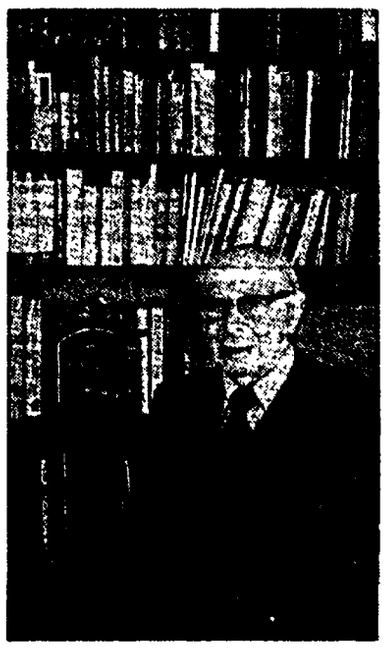
Sta per uscire in Italia, tradotto da Marco Papi per Garzanti, *Il mio Guru*, testo a metà fra autobiografia e romanzo del grande scrittore Christopher Isherwood. Il libro può essere considerato un seguito di *Christopher e il suo mondo*, autobiografia in terza persona anch'essa pubblicata di recente in italiano dalla casa editrice SE. Legato al mito della Berlino fra le due guerre, raccontato nei romanzi *La violetta del Prater* e *Addio a Berlino* (fonte indiretta – attraverso la commedia musicale di John van Druten – del film *Cabaret*), Isherwood si avvicinò successivamente alla filosofia indiana durante un soggiorno in California. Fu Aldous Huxley a fargli conoscere il guru Prabhavananda, di cui, dopo qualche dubbio iniziale, divenne amico e seguace, scrivendo poi questo libro-testimonianza dopo la morte del santone indiano.

Si sono svolti ieri a Roma i funerali di Del Noce

I funerali del filosofo Augusto Del Noce si sono svolti ieri a Roma. La messa funebre è stata celebrata nella cappella dell'università statale «La Sapienza». Al rito, oltre alla vedova Annamaria e al figlio Fabrizio, hanno assistito il presidente del consiglio Andreotti, il segretario della Dc Forlani, l'ex presidente del Senato Fanfani e l'ex ministro della Pubblica istruzione Gui. Presenti pure il rettore della Sapienza Giorgio Tecce, gli storici Pietro Scoppola, Renzo De Felice e Gabriele De Rosa. È stato letto un messaggio di cordoglio inviato da Papa Giovanni Paolo II. La salma verrà tumulata oggi a Savignano di Cuneo, dove Del Noce era nato 79 anni fa.

ALBERTO CRESPI

Bettelheim: «Lessi Freud solo per amore»



Lo psicoanalista viennese Bruno Bettelheim

Convinto che quel che Freud diceva delle biografie vale anche per le autobiografie, e cioè che devono avere una loro dose di «bugie, dissimulazioni e sciocchezze», l'ultimo grande saggio della psiche, Bruno Bettelheim, racconta nel suo ultimo libro come si avvicinò alla psicanalisi per amore di una ragazza tredicenne e come l'amore di un'altra donna influenzò profondamente e fece litigare Freud e Jung.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Volete capire le differenze teoriche, talvolta feroci e astiose, tra Freud e Jung? Cherchez la femme, cercate la donna. È Sabina Speilrein, che influenzò entrambi, amò e intrattenne una fitta corrispondenza con entrambi, e li fece litigare. Secondo uno dei saggi raccolti nell'ultimo libro di Bruno Bettelheim, «Freud's Vienna & other Essays), è colpa (o merito) suo se la psicanalisi si è divisa in due scuole, l'una contro l'altra armata. Quel che divise i due padri della psicanalisi furono quindi più «le peripezie di complicati rapporti personali» che «valide divergenze teoriche».

Sabina era stata una paziente di Jung a Zurigo, quando questi era sposato, con due figli. Ne divenne amante, allieva e collaboratrice. Lei confessa nel suo diario che da Jung voleva avere un figlio, da chiamare Siegfried (nella trilogia di Wagner Siegfried è il figlio di Siegmund: quindi, interpreta Bettelheim, Sabina voleva avere un figlio il cui padre fisico fosse Jung e il padre spirituale Freud).

Chi fa la parte del mascalzone è Jung. Si rivolge a Freud per consiglio come «vittima dei desideri sessuali di una mia paziente», ma non ha il coraggio di raccontargli tutta la verità. Quando, scoppiato lo scandalo, riceve una lettera della madre della ragazza, ha la faccia tosta di risponderle che «se vuole che aderisca strettamente al mio ruolo di dottore e basta, allora bisogna che mi paghiate la parcella, così potrete essere assolutamente certi che in nessuna circostanza mi sottrarrò ai miei doveri di medico nei confronti della sua paziente». È naturale che il moralista Freud a un certo punto rompa con il «disonesto» Jung.

E Sabina? Divenne poi, nella Ginevra degli anni 20, una delle madri fondatrici della psicanalisi. Dai suoi lavori Carl Jung derivò il concetto di «anima», Sigmund Freud quello dell'impulso di morte e distruzione. Nel 1923, come molti intellettuali affascinati dalla grande promessa della Rivoluzione d'Ottobre, decise di tornare in Russia, dove era nata in una famiglia di rabbini. Lì insegnò all'Istituto di psicologia dell'Università di Mosca finché la psicanalisi fu bandita dal marxismo staliniano. Esiliata a Rostov, fu probabilmente tra gli ebrei della città che furono ammassati nella sinagoga e fucilati dai nazisti nel 1941.

A consentire questa interpretazione di Bettelheim sono state le ricerche di uno psicoanalista junghiano romano, Aldo Carotenuto, che nel 1977 aveva ritrovato quasi per caso una ventina di lettere di Freud e di Jung indirizzate alla Spielrein. Le lettere, assieme ad altri documenti, sono state pubblicate da Carotenuto col titolo «Diario di una segreta simmetria». Carotenuto tenta di sostenere che l'amore tra la Speilrein e Jung fu solo platonico. Nel suo saggio dal titolo «A Secret simmetry» Bettelheim invece non ha dubbi del contrario.

Anche perché l'86enne psicanalista emigrato in America mezzo secolo fa, il geniale interprete della psicologia infantile e dell'«incantesimo» delle favole, il saggio che ha insegnato a diverse generazioni contemporanee come «essere genitori quasi perfetti» ha una sua personale confessione autobiografica da fare, in un altro dei saggi contenuti nella raccolta, dal titolo «Come seppi della Psicanalisi».

Cercate la donna anche in questo caso. Non ne sappiamo il nome, ma solo che era una ragazzina di 13 anni, coetanea di Bruno Bettelheim nella Vienna del fatidico 1917. Fu lei che spinse il giovane Bruno, che finora si era interessato solo del pacifismo e del socialismo fiorenti allora tra la gioventù viennese, a scoprire Freud e la psicanalisi. Per colpa (o per merito) di Otto, di qualche anno più vecchio di loro, che aveva suscitato l'interesse della ragazza, e la gelosia di Bruno, mettendosi a raccontare di sessualità e simboli e a interpretare i sogni di quegli adolescenti.

Uno dei temi portanti di «La Vienna di Freud» è che la psicanalisi poteva nascere solo in quella città, e in quel momento. Tra la decadenza dell'Impero asburgico e il fiorire dei fermenti più straordinari della cultura europea di questo secolo, tra l'incendiarsi nell'Impero in sfaldamento delle passioni nazionali di italiani, tedeschi, polacchi, cechi, ungheresi, slovacchi, croati, sloveni, ruteni ed ebrei e una strana «fascinazione, unica in tutto il mondo occidentale, per sia le malattie mentali che i problemi sessuali, che si estendeva in tutta la società, persino nella corte imperiale».

Le sue riflessioni autobiografiche Bettelheim le ha affidate a una raccolta di saggi pubblicati negli ultimi anni e divisi in tre grossi filoni: Freud e la psicanalisi, i bambini, gli Ebrei e l'olocausto. Con notevoli «provocazioni». Questa sul ruolo delle donne nella nascita della psicanalisi. La difesa delle scene di violenza nei film e nei programmi per bambini con l'argomento che «c'è sempre bisogno di una porzione di fantasie violente come parte integrante dello spettacolo popolare». E infine l'idea che gli ebrei vittime dei campi di concentramento (lo stesso Bettelheim era stato internato a Dachau) sono stati anche vittime di una propria «deliberata ignoranza», della «mancata volontà di lottare per sé stessi e per coloro che amavano». Chi perde la volontà di lottare è colpevole della propria distruzione, sembra il senso dell'affermazione. Ma essa ha già fatto scandalo: «Come, si protesta, forse che gli ebrei avevano scelta nei campi di sterminio?».

Provocazioni feconde, volute e giustificate in partenza: «Come freudiano – spiega Bettelheim nella sua introduzione – credo che quel che Freud diceva delle biografie valga ancora di più per le autobiografie, e cioè che una persona che si accinge a questo compito non può fare a meno di una certa dose di menzogna, dissimulazione e sciocchezze».

Inquietante film tv su Raidue

Siamo tutti «senza scampo»?

Natasha Hovey una dei protagonisti di «Senza scampo» in onda domani su Raidue

DARIO FORMISANO

ROMA. Senza scampo, improvvisamente e senza alcun motivo, sono spesso i personaggi dei film di Hitchcock, come l'ineguagliato Cary Grant, riammirato in tv, due giorni fa, nell'immortale *Intrigo internazionale*. Ed un intero filone della narrativa giallo-poliziesca si fonda su questa situazione simbolo: il cittadino qualsiasi all'improvviso coinvolto in un caso, un infortunio che trascende la sua volontà e travolge tutta la sua vita.

Proprio la «storia di una paura, quella di essere coinvolti in realtà che non ci riguardano» è anche alla base di un film per la tv di Paolo Poeti, che Raidue trasmette in due puntate, domani e dopodomani alle 20.30, e per l'appunto intitolato *Senza scampo*. Interpretato, accanto a Natasha Hovey, da Kim Rossi Stuart (ventenne e figlio d'arte, recentemente visto in *Lo zio indegno* di Brusati) e senza via d'uscita è lo studente lavoratore Adriano la cui vacanza d'amore con la coetanea Marisa (Gloria Sirabella) si risolve in tragedia: lei arpionata con il fucile subacqueo di lui dai sicari di un misterioso faccendiere, lui stesso ingiustamente accusato di omicidio e condannato all'ergastolo. Seguirà una vera e propria odissea: altrettante tappe della progressiva solitudine di Adriano, alla cui innocenza nessuno crede. Né i familiari (il padre Elio Zamuto, la madre Maria Fiore, il fratello Gian Marco Tognazzi), né l'antica fidanzata (Sabrina Ferilli) e neppure il giudice (Gerardo Amato), che appena comincia a capirci qualcosa finisce con il rimetterci la pelle.

Girato molto in interni, come si conviene al neopauperismo di tanta fiction televisiva, ma con dieci minuti di prologo realizzati tra Sardegna, Argentario, Circeo e Ventotene per non renderne riconoscibile l'ambientazione (un modo come un altro per sprecare denaro, *Senza scampo* mescola un pizzico della solita confusa inverosimiglianza di trama e situazioni con una fattura essenzialmente artigianale, non priva di colpi di scena improvvisi e efficaci. Al regista Poeti (*Aeroporto internazionale*, *Investigatori d'Italia*, ed un bel po' di gialli televisivi, da *Turno di notte* a *Il passo falso* fino al prossimamente in onda *Quel treno per Budapest*) quel che interessava è stato raccontare «il disfacimento, l'inquinamento della personalità di Adriano»; e, pur lontano da tentazioni di messaggio, indagare il tema del rapporto difficile, quasi impossibile con la giustizia, del cittadino Davide stritolato dal burocrate Golia. E forse in virtù di questo, non celato pessimismo, annuncia un finale meno consolatorio, più inedito e sorprendente.

«C'eravamo tanto amati» ha raggiunto i tre milioni di spettatori a puntata Un successo non previsto

Tv-spazzatura, gioco al massacro per coppie in crisi? Così rispondono autore e protagonisti

Litighiamo, ma in diretta

L'89 televisivo ci ha consegnato anche il successo di *C'eravamo tanto amati*, programma di risse coniugali condotto da Luca Barbareschi e ideato da Tullio Ortolani. C'è chi grida allo scandalo e parla di tv-spazzatura per questa spettacolarizzazione della lite. In realtà, ciò che si dà in pasto al pubblico non è la crisi del matrimonio come rapporto sentimentale, ma la pantomima della convivenza.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. L'anno appena defunto ha lasciato la sua eredità nei palinsesti. La tv non vive nell'anno solare, ma in quello scolastico. E continua la sua stagione fino agli «scrutini» rappresentati dall'Auditel e coronati dalla promozione pubblicitaria.

Tra i titoli iscritti all'anno in corso con buone possibilità di concludere a pieni voti si annovera sicuramente *C'eravamo tanto amati*, discutibile e discusso programma inserito nella programmazione pomeridiana di Rete 4 (ore 19). Conduttore è l'attore Luca Barbareschi. L'autore Tullio Ortolani non è nuovo ai successi, essendo anche responsabile del programma condotto da Marco Columbro già risultato rivelazione della stagione precedente. In entrambi i casi protagonista è la coppia, quel «movimento collettivo a due» già approdato alla convivenza. Solo che a *Tra moglie e marito* la coppia si esibisce nella sua tendenza armonica, mentre a *C'eravamo tanto amati* vince la disarmonia, lo screzio, addirittura la live volgare.

Quel che appare più singolare è il fatto che, spesso, le coppie si propongono all'uno o all'altro programma indifferentemente. Ovvero, se non passano a una selezione, cercano di approdare all'altra, magari per diretto consiglio dell'autore. Ed eccoli dunque, marito e moglie, schierati uno contro l'altro nel tribunale televisivo, con pubblico in studio, parenti a lato e, a porgere più che dirimere le accuse, la presenza pacata di Barbareschi. Il quale spesso sgrana gli occhi dalla sorpresa, stupito forse lui stesso del successo del programma partito sulla rete minore del gruppo con un compagno di cordata pomeridiana, il *Telecomando* presentato da Formica, subito lasciato indietro di parecchie lunghezze. *Telecomando*, infatti, è sparito del tutto dal palinsesto, mentre *C'eravamo tanto amati* è passato in pochi mesi dagli iniziali circa mezzo milione di spettatori a sfiorare quotidianamente i tre milioni diventando uno dei punti forza della rete più sperimentale di Berlusconi. Quella sulla quale si attendono altre innovazioni, di cui la più importante sarà senz'altro il Tg (alle ore 19,30), che usufruirà quindi del «traino» rappresentato da Barbareschi.

Ma qual è il segreto di tanto successo? È questa la versione pacatamente nostrana (quindi familistica) della tv-spazzatura? Barbareschi risponde così: «Considero *C'eravamo tanto amati* un varietà di grande sofisticatezza. Mentre considero tv spazzatura il varietà fatto male, i finti giornalisti e le finte interviste. Questo è spettacolo. L'Italia è un paese di grandi attori il cui talento espressivo non è incanalato. Manca l'organizzazione, ma il potenziale è enorme. Certo c'è il protagonismo e c'è la solitudine, che spingono la gente ad andare in tv. C'è soprattutto tanta solitudine in giro... ma questa non è terapia di gruppo: è spettacolo, varietà».

Luca Barbareschi conduttore di «C'eravamo tanto amati». In alto a destra Marco Columbro, presentatore di «Tra moglie e marito»

Per il resto, va da sé, Luca Barbareschi è contento del successo ottenuto, ma continua ad affidare al cinema le sue più grandi aspirazioni. Adesso, per esempio, lavora a un film come regista (il protagonista sarà Massimo Dapporto) ispirato alla vita di Fred Buscaglione. E intanto continua a fare da palo alle sfuriate coniugali elettroniche. Assistito da Tullio Ortolani che cura ogni aspetto del programma, ma è particolarmente attento alla scelta delle coppie «giuste», che poi dovrebbero essere le più «sbagliate».

Ma non è così. Lo dice Ortolani, ma è anche facile capirlo assistendo alle registrazioni del programma, che sono velocissime e con poche ripetizioni. Di solito i debuttanti hanno qualche timidezza d'avvio, ma poi non li tratterrebbe neanche il diavolo. E, alla fine, dopo che se le sono dette di santa ragione, con le sottolineature del pubblico partigiano, si spengono i riflettori e gli sposi si stringono le mani, si abbracciano, si fanno i complimenti e tornano a casa più contenti di prima. Tutto finto? Lo abbiamo chiesto ai signori Ricci-Cacciapaglia subito dopo che avevano finito di offendersi e mentre si congratulavano reciprocamente per l'effetto particolare della lite. Hanno risposto che, veramente, loro litigano spesso e che motivi ne hanno, ma che continuano a volersi bene. E continueranno probabilmente anche a litigare con l'aiuto determinante dei parenti. E poi se ne sono andati a restituire i vestiti al guardaroba Fininvest. Infatti i partecipanti a questo apparente gioco al massacro vengono truccati e vestiti e, a qualunque estrazione sociale appartengano, vengono uniformati allo stile dell'azienda, cioè quello della Zanicchi e di Mike, di Columbro o della Bonaccorti.

Impossibile capire se i problemi esposti impudicamente al pubblico ludibrio siano reali. Spinge il volenteroso Ortolani: «Noi interroghiamo i coniugi separatamente, per capire le cause del dissidio. Facciamo scrivere loro le accuse punto per punto. Può darsi che inventino e può darsi che esagerino. Come può darsi che le cose che si dicono qui se le siano già dette senza risultato. Magari in futuro saranno costretti a tenerne conto».

Chissà. Fatto sta che tra le lamentele frequenti da parte femminile non ci sono più solo le tradizionali («sei sempre fuori») ma fa capolino frequentemente anche quella sessuale. Mentre invece rimane il tabù delle corna, che evidentemente non fa piacere esibire neanche in questo simulato gioco al massacro. Insomma le cause di lite sono quelle di ordinaria vita domestica e non di straordinaria vita passionale. Il matrimonio appare come una lite condominiale: una convivenza continuamente disturbata quasi del tutto priva di connotati spirituali, nonché sentimentali.

Alcuni giornali cattolici hanno gridato allo scandalo e qualcuno ha anche accusato i coniugi e la Fininvest di «farlo per soldi». Il che da un lato è ovvio e dall'altro non sembra sufficiente a spiegare. Ortolani dichiara tranquillamente che alle coppie partecipanti viene dato un rimborso spese di quattro milioni. Una cifra che non sembra tale da spingere qualcuno a dare in pasto al pubblico le proprie patologie coniugali. A meno che a spingerlo non sia invece lo spettacolo, il mezzo, cioè la Tv. Quella stessa tv che, del resto, spinge politici ed intellettuali, militari e civili, a fare ben di peggio.

RAIDUE ore 20.30

Quando nacquero le Br

Alle origini del terrorismo rosso, ovvero la nascita delle Brigate rosse. Il viaggio di Sergio Zavoli ne *La notte della Repubblica* tocca stasera (Raidue, ore 20.30) una delle tappe cruciali degli anni di piombo, e ricostruisce le origini del più risoluto e militarizzato gruppo terroristico degli anni Settanta: dai primi atti dimostrativi ai sequestri, fino agli attentati ed omicidi politici. La trasmissione esamina il clima e le condizioni che portarono alla nascita della lotta armata, le sottovalutazioni, gli abbagli, gli errori e i ritardi che ne favorirono la diffusione. Al centro del programma, un'intervista ad Alfredo Buonavita, capo storico delle Br, che racconta la sua militanza nel terrorismo e descrive l'organizzazione del «partito armato». Concluderà la quarta puntata de *La notte della Repubblica* il consueto dibattito in studio, con alcuni protagonisti di quegli anni.

RAITRE ore 22.25

Fantastico e Tg3 alla sbarra

L'ottantanove se n'è andato e con esso anche *Fantastico* (a parte la finale del 6 gennaio). A tentare un bilancio di una trasmissione che non ha entusiasmato, ci proveranno Massimo Ranieri, Giancarlo Magalli, Anna Oxa, Alessandra Martines e Mario Maffucci, interrogati da Andrea Barbato, stasera a *Fluff*, su Raitre alle 22.25. Si parlerà anche delle accuse di parzialità rivolte al Tg3 per le dirette dalla Romania (ne discuteranno il direttore de *Il Popolo*, Sandro Fontana e quello del Tg3, Alessandro Curzi), e del caso *Europeo* con un confronto tra il nuovo e contestato direttore Vittorio Feltri ed il giornalista Enrico Regazzoni, in rappresentanza del Cdr.

RAIUNO

- 7.00 **UNO MATTINA.** Di Pasquale Satalia
- 8.00 **TG1 MATTINA**
- 9.40 **SANTA BARBARA.** Telefilm
- 10.30 **TG1 MATTINA**
- 10.40 **CI VEDIAMO.** Con Claudio Lippi.
- 11.40 **RAIUNO RISPONDE**
- 11.55 **CHE TEMPO FA**
- 12.00 **TG1 FLASH**
- 12.05 **PIACERE RAIUNO.** Con P. Badaloni e Simona Marchini e Toto Cutugno
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Tg1 tre minuti di...
- 14.00 **FANTASTICO BIS.** Con G. Magalli
- 14.10 **IL MONDO DI QUARK**
- 15.00 **DSE.** Speciale scuola aperta
- 15.30 **DSE.** Novecento
- 16.00 **BIG!** Regia di Lella Artesi
- 18.00 **TG1 FLASH**
- 18.05 **ITALIA ORE 6**
- 18.45 **SANTA BARBARA.** Telefilm
- 19.40 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA**
- 20.00 **TELEGIORNALE**
- 20.30 **GOLDEN CIRCUS.** 6° Festival Internazionela delle arti circensi. Presentano Liana Orfei e Daniele Piombi
- 22.40 **TELEGIORNALE**
- 22.50 **APPUNTAMENTO AL CINEMA**
- 23.00 **MERCOLEDÌ SPORT.**
- 24.00 **TG1 NOTTE. CHE TEMPO FA**
- 0.10 **MEZZANOTTE E DINTORNI**

RAIDUE

- 7.00 **PATATRAC.** Varietà per ragazzi
- 8.30 **CAPITOL.** Teleromanzo
- 9.30 **DSE: LE MERAVIGLIE DELLA TERRA**
- 10.00 **ASPETTANDO MEZZOGIORNO.** Di Giancarlo Funari
- 12.00 **MEZZOGIORNO È...** Con G. Funari
- 13.00 **TG2 ORE TREDICI - TG2 DIOGENE - TG2 ECONOMIA**
- 13.45 **MEZZOGIORNO È...** (2ª parte)
- 14.00 **QUANDO SI AMA.** Teleromanzo
- 14.45 **L'AMORE È UNA COSA MERAVIGLIOSA.** Conduce Sandra Milo
- 15.50 **ALF.** Telefilm «Una vacanza sfortunata»
- 16.15 **(NON) ENTRATE IN QUESTA CASA.** Gioco a premi con Enzo Cerusico
- 17.00 **TG2 FLASH**
- 17.05 **VIDEOMUSIC.** Di Nicoletta Leggeri
- 18.20 **TG2 SPORTSERA**
- 18.35 **MIAMI VICE.** Telefilm
- 19.30 **ROSSO DI SERA.** Paolo Guzzanti
- 19.45 **TG2. TELEGIORNALE**
- 20.15 **TG2 LO SPORT**
- 20.30 **LA NOTTE DELLA REPUBBLICA.** Un'inchiesta di Sergio Zavoli (4ª puntata)
- 22.55 **TG2 STASERA. METEO 2**
- 23.05 **FANTASTICA SFIDA (Cars Duel).** Film con Kurt Russell, Gerrit Graham; regia di Robert Zemekis

RAITRE

- 12.00 **DSE: MERIDIANA**
- 12.45 **BLOB.** Cartoon
- 14.00 **RAI REGIONE.** Telegiornali regionali
- 14.30 **DSE.** Galileo Galilei
- 15.00 **DSE.** Francesco Petrarca
- 15.30 **HOCKEY SU GHIACCIO**
- 16.30 **BLACK AND BLUE**
- 17.15 **I MOSTRI.** Telefilm
- 17.45 **VITA DA STREGA.** Telefilm
- 18.10 **GEO.** Di Gigi Grillo
- 18.45 **TG3 DERBY**
- 19.00 **TELEGIORNALI**
- 19.45 **BLOB.** Cartoon
- 20.25 **CARTOLINA.** Di Andrea Barbato
- 20.30 **TORNA EL GRINTA.** Film con John Wayne, Katharine Hepburn; regia di Stuart Miller (1° tempo)
- 21.35 **TG3 SERA**
- 21.40 **TORNA EL GRINTA.** (2° tempo)
- 22.20 **FLUFF.** di Andrea Barbato
- 23.50 **TG3 NOTTE**
- 0.05 **20 ANNI PRIMA**

«Torna El Grinta» (Raitre ore 20.30)

Canale 5

- 8.30 **ABBASSO MIO MARITO.** Film
- 10.30 **CASA MIA.** Quiz
- 12.00 **BIS.** Quiz con Mike Bongiorno
- 12.40 **IL PRANZO È SERVITO.** Quiz
- 13.30 **CARI GENITORI.** Quiz
- 14.15 **GIOCO DELLE COPPIE.** Quiz
- 15.00 **AGENZIA MATRIMONIALE**
- 15.30 **DIETRO L'ANGOLO.** Film con Shirley Temple. Regia di Irving Cummings.
- 17.00 **DOPPIO SLALOM.** Quiz
- 17.30 **BABILONIA.** Quiz con U. Smaila
- 18.00 **O.K. IL PREZZO È GIUSTO.** Quiz
- 19.00 **IL GIOCO DEI 9.** Quiz
- 19.45 **TRA MOGLIE E MARITO.** Quiz
- 20.25 **STRISCIA LA NOTIZIA**
- 20.35 **IL GIRO DEL MONDO IN 80 GIORNI.** Film con Pierce Brosnan, Peter Ustinov; regia di Buzz Kulik. (3ª ed ultima parte).
- 22.30 **FORUM.** Attualità
- 23.15 **MAURIZIO COSTANZO SHOW**
- 1.20 **HOLLYWOOD BEAT.** Telefilm
- 2.20 **COVER UP.** Telefilm

Rete 4

- 7.00 **L'UOMO DI SINGAPORE.** Telefilm
- 8.00 **BIM BUM BAM.** Varietà
- 9.45 **TARZAN E LA FONTANA MAGICA.** Film, con Lex Barker; regia di Lee Sholem.
- 11.30 **HAPPY DAYS.** Telefilm
- 12.05 **NATA LIBERA.** Telefilm
- 13.00 **LA DONNA BIONICA.** Telefilm
- 14.00 **SENTIERI DI «EMILIO».** Varietà
- 14.45 **DEEJAY TELEVISION**
- 15.30 **BARZELLETTIERI D'ITALIA**
- 15.40 **BATMAN.** Telefilm
- 16.00 **BIM BUM BAM.** Varietà
- 18.00 **I DIAVOLI VOLANTI.** Film
- 19.30 **I ROBINSON.** Telefilm
- 20.00 **CRISTINA.** Telefilm
- 20.30 **IL SIGNOR ROBINSON.** Mostruosa storia d'amore e d'avventure. Film con Paolo Villaggio; regia di Sergio Corbucci.
- 22.30 **CASA KEATON.** Telefilm
- 23.00 **PARIGI-DAKAR.** Sport
- 23.35 **AMORE E GUERRA.** Film di e con Woody Allen
- 1.20 **TUTTI PER UNO.** Telefilm

Canale 4

- 8.30 **IL VIRGINIANO.** Telefilm
- 10.00 **UNA VITA DA VIVERE.** Sceneggiato
- 10.50 **ASPETTANDO IL DOMANI.** Sceneggiato con Sherry Mathis
- 11.20 **COSÌ GIRA IL MONDO.** Sceneggiato
- 12.10 **STREGA PER AMORE.** Telefilm
- 12.40 **CIAO CIAO.** Per ragazzi
- 13.40 **BUON POMERIGGIO.** Varietà
- 13.45 **SENTIERI.** Sceneggiato
- 15.35 **LA VALLE DEI PINI.** Sceneggiato
- 16.00 **VERONICA, IL VOLTO DELL'AMORE.** Telenovela
- 17.00 **GENERAL HOSPITAL.** Telefilm
- 18.00 **FEBBRE D'AMORE.** Sceneggiato
- 19.00 **C'ERAVAMO TANTO AMATI**
- 19.30 **MAI DIRE SÌ.** Telefilm
- 20.30 **IL TRENO DEL RITORNO.** Film con Richard Egan, Dana Wynter; regia di Philip Dunne.
- 22.55 **HOLLYWOOD HOLLYWOOD**
- 23.25 **LA CORSARA.** Film di F. De Cordova
- 0.55 **NERO WOLF.** Telefilm

- 13.45 **SETTIMANA GOL**
- 16.45 **CAMPO BASE.** Replica
- 17.15 **OBIETTIVO SCI**
- 18.15 **WRESTLING SPOTLIGHT**
- 19.00 **CAMPO BASE**
- 20.30 **BASKET.** Campionato N.B.A.
- 22.00 **GOLDEN JUKE BOX**
- 23.30 **BOXE DI NOTTE**
- 0.15 **CALCIO.** Campionato inglese

Italia 7

- 13.30 **VICINI TROPPO VICINI.** Telefilm con Ted Knight
- 16.45 **BUCK ROGERS.** Telefilm
- 17.30 **SUPER 7.** Varietà
- 20.30 **SPACE VAMPIRES.** Film
- 22.25 **COLPO GROSSO.** Quiz
- 23.15 **L'OCCHIO PRIVATO.** Film

Videomusic

- 8.00 **I VIDEO DELLA MATTINA**
- 13.30 **SUPER HIT**
- 14.30 **HOT LINE**
- 19.30 **BROOKLYN TOP 20**
- 21.30 **ON THE AIR**
- 23.30 **BLUE NIGHT**
- 0.30 **NOTTE ROCK**

Rete A

- 15.00 **NATALIE.** Telenovela
- 18.30 **SENTIERI DI GLORIA**
- 20.25 **IL RITORNO DI DIANA.** Telenovela con Lucia Mendez, Jorge Martinez
- 21.15 **NATALIE.** Telenovela
- 22.00 **SENTIERI DI GLORIA**

Cinquestelle

- 11.00 **ATTUALITÀ, INFORMAZIONE, INCONTRI**
- 15.00 **POMERIGGIO INSIEME**
- 18.00 **LA RAGAZZA DELL'ADDIO.** Sceneggiato
- 18.30 **CRISTAL.** Telen
- 20.30 **SPECIALE CON NOI**
- 22.30 **MATT HELM.** Telefilm

TMC Telemontecarlo

- 13.30 **TELEGIORNALE**
- 15.00 **CARTONI ANIMATI**
- 16.00 **AMORE SOTTO COPERTA.** Film di M. Curtiz
- 20.30 **ANCHE I GANGSTER MANGIANO LENTICCHIE.** Film di J. Besnard
- 23.00 **STASERA SPORT**
- 24.00 **STORIE DI UN CACCIATORE DI TAGLIE.** Film

Odeon

- 9.00 **LE ARMATE ROSSE CONTRO IL 3° REICH.** Film
- 13.00 **SUGAR.** Varietà
- 15.00 **ANCHE I RICCHI PIANGONO**
- 17.00 **CUORE DI PIETRA.**
- 19.30 **PARIGI-DAKAR.** Replica
- 20.15 **SPORTACUS.** Varietà
- 20.35 **DUET FOR ONE.** Film
- 22.45 **EXCALIBUR.** Sport
- 23.30 **QUINTA DIMENSIONE.** Film

Telelaziale

- 17.30 **MASH.** Telefilm
- 18.00 **DUE ONESTI...** Telefilm
- 19.00 **INFORMAZIONE LOCALE**
- 19.30 **PIUME E PAILLETTES**
- 20.30 **LA SCUOLA DELLE VERGINI.** Film
- 22.30 **TELEDOMANI**

RADIO

RADIOGIORNALI. GR1: 6; 7; 8; 10; 11; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 23. GR2: 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.35. GR3: 6.45; 7.20; 9.45; 11.45; 13.45; 14.45; 18.45; 20.45; 23.53.

RADIOUNO. Onda verde: 6.03, 6.56, 7.56, 9.56, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57; 9 Radio anch'io '89; 12 Via Asiago tenda; 14.05 «Angels», varietà; 16 Il paginone; 19.20 Audiobox; 20.30 Raiuno serata; 23.05 La telefonata

RADIODUE. Onda verde: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27. 6 Il buongiorno di Radiodue; 10.30 Radiodue 3131; 12.45 Impara l'arte; 15.45 Pomeridiana; 17.30 Tempo giovani; 21.30 Le ore della notte.

RADIOTRE. Onda verde: 7.23, 9.43, 11.43. 6 Preludio; 8.30-10.45 Concerto del mattino; 12 Foyer; 14 Compact club; 15.45 Orione; 19 Terza pagina; 21 I concerti di Milano.

SCEGLI IL TUO FILM

20.30 TORNA «EL GRINTA»
Regia di Stuart Millar, con John Wayne, Katherine Hepburn. Usa (1975). 106 minuti.
Wayne-Hepburn, un incontro improbabile (lui tutto western, lei maestra del dramma e della commedia) che avviene in vecchiaia, in un western non privo di fascino. Wayne è Ruben Cogburn, sceriffo tutto d'un pezzo scatenato in un'ultima missione. Nel ruolo di un giudice un caratterista che ha fatto, anch'egli, la storia di Hollywood: John McIntire.
RAITRE

20.30 IL SIGNOR ROBINSON
Regia di Sergio Corbucci, con Paolo Villaggio, Zeudi Araya. Italia (1976). 105 minuti.
Basta il sottotitolo («Mostruosa storia d'amore e d'avventure») per capire che siamo più dalle parti di Fantozzi che di Daniel De Foe. Villaggio è il solito impiegatuccio frustrato in consumistica vacanza nei Tropici. Lo attende un naufragio e «una» Venerdì che lo consolerà...
ITALIA 1

20.30 SPACE VAMPIRES
Regia di Tobe Hooper, con Peter Firth, Mathilda May. Usa (1985). 98 minuti.
Astronave porta a terra tre umanoidi conservati in bare di cristallo. I tre si risvegliano e cominciano a mordicchiare tutti quelli che passano. I vampiri spaziali non sono molto adatti ai bambini ancora alzati. Siete avvertiti.
ITALIA 7

20.30 IL TRENO DEL RITORNO
Regia di Philip Dunne, con Richard Egan, Dana Wynter. Usa (1955). 93 minuti.
Avvocato di New York torna nel paesello del profondo Sud che lo vide giovane e pieno di sogni. Ritrova il suo primo amore. Ma la ex ragazza ha sposato un ricco industriale. Insomma, i tempi sono cambiati. Per tutti.
RETEQUATTRO

20.35 DUET FOR ONE
Regia di Andrej Koncialovskij, con Julie Andrews, Alan Bates. Usa (1986). 110 minuti.
Il russo in America Andrej Koncialovskij ha fatto anche film curiosi («Maria's Lovers», «Shy People») ma con «Duet for One» è sprofondato nel più inverecondo del mélo. Una celebre violinista viene colpita da sclerosi alle mani. Solo uno psichiatra le è vicino. Aggiungete alla trama il volto da Mary Poppins di Julie Andrews, e il quadro è completo.
ODEON

23.05 FANTASTICA SFIDA
Regia di Robert Zemeckis, con Kurt Russell, Jack Warden. Usa (1980). 108 minuti.
Robert Zemeckis da piccolo. Con il suo «alter ego» Bob Gale (che ha scritto con lui «Ritorno al futuro» e «Roger Rabbit») fa futura gallina dalle uova d'oro di Hollywood narra di due venditori di macchine usate che si sfidano con ogni mezzo, lecito e no. Niente di speciale, ma si vede senza fatica.
RAIDUE

23.15 L'OCCHIO PRIVATO
Regia di Robert Benton, con Art Carney, Lili Tomlin. Usa (1977). 94 minuti.
Uno dei migliori film americani degli anni Settanta: amaro, crepuscolare, ironico. Ira Wells è un detective a riposo che viene riesumato per un ultimo incarico: ritrovare un gatto scomparso. All'inizio Ira è offeso da una simile proposta, poi si dà una mossa e scopre un intrigo assai più complesso. Con un superlativo Art Carney.
ITALIA 7

Koncialovskij
In Urss per un film su Stalin

LOS ANGELES Pare che sia, finalmente, ufficiale: Andrej Michalkov-Koncialovskij, il regista sovietico che da una decina d'anni lavora negli Stati Uniti, tornerà in Urss, eventualità che d'altronde egli stesso non aveva mai escluso anche prima dell'avvento della perestrojka Il film che Koncialovskij dovrebbe girare si intitola *Inner Circle*. Si tratta di un dramma sulla corruzione del regime stalinista. Il protagonista, di nome Ivan, è un proiezionista cinematografico che diventa improvvisamente potente nel momento in cui gli viene assegnato il compito di mostrare un film a Stalin, e che diventa successivamente un agente del Kgb La sceneggiatura è firmata da Anatolij Usov

Koncialovskij (che è il fratello maggiore di Nikita Michalkov) non è mai stato ufficialmente un «esule» e ha sempre dichiarato che sarebbe tornato a lavorare in Urss, non appena le condizioni del cinema sovietico lo avessero permesso Il progetto di cui si è parlato per anni era un film sulla vita del compositore Rachmaninov ma si trattava di un'opera in costume, molto costosa, per cui *Inner Circle* (che dovrebbe essere interpretato dall'attore americano Tom Hulce, il Mozart di *Amadeus*) potrebbe essere un film più facile da «montare». Continua quindi il nuovo «feeling» tra i cineasti dell'Est attivi in Occidente e i loro paesi d origine a proposito di *Amadeus*, va ricordato che anche Milos Forman è tornato a Praga per presentare il suo nuovo *Valmont* a un gruppo di artisti e intellettuali, fra cui il presidente della repubblica di Cecoslovacchia Vaclav Havel.

Raina Kabaivanska. A destra la cantante nella «Madame Butterfly» che debutta domani a Roma

Raina Kabaivanska: una cantante che rifiuta tutti i «cliché» della diva. Ecco come si racconta tra umorismo ed ironia

Debutta domani a Roma nella popolare opera di Puccini «Un artista non deve sentire la parte, ma controllarla»

La mia Butterfly non piange

«Gli artisti non devono *sentire* la parte. Come diceva Stanislavskij, se tu piangi sul palcoscenico, il pubblico in platea non piangerà mai». Detta da una cantante che sta per interpretare la *Butterfly*, è una battuta inaspettata. Ma Raina Kabaivanska, che debutta domani all'Opera di Roma nel melodramma di Puccini, non rispetta per nulla il *cliché* della «diva». Ecco come si racconta Con ironia.

MARCO SPADA

ROMA. Il fascino di Raina Kabaivanska è fatto di cose concrete intelligenza, senso dell'umorismo, autoironia verso la propria posizione di «diva» conclamata. Con lei quasi non parleresti di canto, tanto vasti sono i suoi orizzonti culturali, la sua curiosità verso tutti gli aspetti della vita Ha capito per istinto ed esperienza che una cosa è il teatro e una la vita, e che non vanno mai confusi La sua ricetta, in fondo semplice, si chiama equilibrio, e andrebbe prescritta a molte sue colleghe, comprese del proprio ruolo e sempre inaccessibili In questi primi giorni dell'anno è a Roma, chiamata dal Teatro dell'Opera a offrire il suo prestigio ad una *Butterfly* (in scena da domani) che ha visto cambiamenti di cast fino all'ultimo momento. Lei non drammatizza, sicura che il professionismo paga sempre. E si dispone a cantare per l'ennesima volta un ruolo che le sta a pennello.

Perché secondo lei Puccini è ancora oggi un autore tanto gettonato?

È molto semplice La gente vuole ancora, e forse oggi più che mai, emozioni forti Non è vero che siamo diventati tutti cinici Alla fine di una recita io percepisco quasi un urlo di liberazione da parte del pubblico Quando canto mi sorprende sempre che la gente mi venga a dire «grazie delle emozioni», e Puccini le dà a mani piene, anche se, inutile negarlo, preme con voluttà sull'acceleratore delle lacrime.

A proposito, non si favoleggia troppo sull'immedesimazione dell'artista nella parte fino a soffrirne?

Assolutamente Non dimentichiamo che Stanislavskij diceva «Se l'artista piange, il pubblico non piange». Mi fanno sorridere tanti miei colleghi che dicono «Io sento questa parte» L'artista non deve *sentire*, deve avere un controllo ferreo. Deve calarsi nel personaggio, capire i suoi sentimenti, ma non farli entrare nella sua sfera privata Una volta però mi è capitato, proprio in una *Butterfly* col maestro Gavazzeni Nel finale piangevamo tutti e due, ma una volta risentita la registrazione era orrenda

In questa generale tendenza alla «razionalizzazione» del melodramma, lei crede che anche il pubblico oggi si accontenti di più di quello che gli viene dato?

Non direi Il pubblico ha l'istinto per l'alta qualità, e siamo forse noi a sottovalutare le sue aspettative Perché ad un concerto sinfonico di un grande direttore, o di un Benedetti Michelangeli, gli spettatori fanno le code? Purtroppo forse i nostri enti lirici non sono dello stesso avviso, si accontentano di una compagnia che va e basta

Da molti anni lei è un osservatore privilegiato della nostra vita musicale. Quali sono i suoi mali endemici?

Io non posso essere che riconoscente all Italia, che mi ha adottata con generosità Ho cantato dovunque e posso dire che il mito dell estero andrebbe sfatato A cominciare da Vienna o Londra, dove gli spettacoli di routine sono senza dubbio peggiori di quelli dei nostri più piccoli teatri di provincia.

Ma secondo lei non ci si adagia, qui, sugli allori delle risorse del «genio» e della fantasia?

In Italia il problema è la mancanza di un'unica mente che decida. L'unico campo dove la democrazia non funziona è il teatro Alla Scala, quando c'erano Ghiringhelli, Siciliani e Oldani, con tre sole segretarie, tutto funzionava perfettamente, e che spettacoli si facevano! Ma dubito che oggi si affaccino sulla scena personaggi di questa levatura

Che ne pensa, a proposito, della proposta di abolire la figura del direttore artistico, unificando le funzioni in quella del sovrintendente?

Non saprei Se il sovrintendente è una persona che conosce e capisce il teatro, forse la proposta è giusta. Ma c'è sempre il rischio che tutto si risolva in un balletto di posti politici.

Come artista cosa si aspetta dai cambiamenti all'Est che hanno investito anche il suo paese, la Bulgaria?

Se la libertà spira nel paese, investe prima o poi tutti i settori, e quindi anche il nostro piccolo mondo teatrale. Ho molte speranze, ma grandi timori, perché conosco gli uomini e so che i politici cambiano pelle molto in fretta. Chi applaudiva ieri è capace di applaudire anche oggi.

Primeteatro. Torna un testo di De Benedetti
Minuti fuori tempo

AGGEO SAVIOLI

Gli ultimi cinque minuti
di Aldo De Benedetti, regia di Edmo Fenoglio, scene di Salvatore Michelino Interpreti principali Ileana Ghione, Carlo Simoni, Fioretta Mari, Nello Riviè, Stefano Varriale, Paolo Dapino, Maria Cattani.
Roma: Teatro Ghione

Aldo De Benedetti (1892-1970) ebbe buona fama per quasi tutto il decennio anteguerra, e raggiunse il successo internazionale, in particolare, con *Due dozzine di rose scarlatte* (poi tradotto da Vittorio De Sica nel suo primo film come regista, *Rose scarlatte*, 1940) Le infami leggi razziali costrinsero al silenzio il commediografo e all'anonimato lo sceneggiatore cinematografico (seconda e parallela attività di De Benedetti), che poté tornare al lavoro in piena luce, solo dopo il 1945. Per le scene, egli seguitò da allora a scrivere, sfruttando sempre la sua vena lievemente-umoristica e accortamente sentimentale; ma i tempi erano cambiati, e l'autore già così fortunato si trovò ai margini di un mondo (anche teatrale) diverso Alieno, nei suoi testi, da soluzioni drastiche e commiati definitivi, avrebbe concluso la sua vita, ormai anziano, con un gesto tragico

Qualche recupero si è tentato, con vario esito, dei titoli più noti di De Benedetti, in epoca recente (pure il cinema, a corto di idee nuove, se n'è ricordato, ed ecco, poche stagioni addietro, la riproposta sullo schermo di *Non ti conosco più*) La Compagnia del Teatro Ghione ci prova adesso con *Gli ultimi cinque minuti*, che risale all'alba del 1951, e che fu tenuta a battesimo dalla illustre coppia artistica Pagnani-Cervi Forse, la cosa su cui riflettere è che, senza voler stabilire odiosi confronti fra i rispettivi talenti, non ci sono più oggi attori davvero in grado di rianimare situazioni dalla struttura così fragile (benché magari esatta, a suo modo) dialoghi dalla trama tanto flebile, che sembra sul punto di dissolversi a ogni passo

Piccola storia d'un matrimonio «di convenienza», che si spezza al primo urto con la realtà (ma un domani potrebbe, chissà, ricomporsi), *Gli ultimi cinque minuti* echeggia, nei suoi momenti migliori e conclusivi, risonanze post-pirandelliane o tardo-ibseniane (il finale rammenta, raddoppiato, quello di *Casa di bambola*). Non diremmo tuttavia che un tale aspetto della commedia sia valorizzato da uno spettacolo ansimante e sfilacciato, dove lo scarso apporto della regia di Fenoglio (che si è ritagliato un minuscolo ruolo di cameriere laconico e musone) s'incontra, quanto meno alla pari, con il dubbio impegno e la limitata convinzione degli interpreti (inclusi i protagonisti, Ileana Ghione e Carlo Simoni). L'inquadramento scenografico di Salvatore Michelino non manca, peraltro, di una sua espressività.

Maurizio Micheli e le sorelle D'Angelo in «Romance Romance»

Primeteatro. L'esordio di Simona e Daniela D'Angelo
Un debutto a bassa fedeltà

MARIA GRAZIA GREGORI

Romance Romance
di Barry Harman e Keith Herrmann, traduzione di Duccio Faggella, adattamento di Enrico Vaime, regia di Luigi Squarzina, scene e costumi di Umberto Bertacca, movimenti coreografici di Orlando Ramirez, realizzazione musicale di Renato Serio Interpreti. Maurizio Micheli, Simona D'Angelo, Daniela D'Angelo, Massimo Bagliani.
Milano: Teatro Manzoni

Si sono scomodati addirittura due autori come l'austriaco Arthur Schnitzler e il francese Jules Renard per il debutto delle due sorelle D'Angelo, che, figlie di tanto comico, non hanno saputo resistere al richiamo del palcoscenico Così, sotto l egida del biscione di Berlusconi, l'atteso battesimo è avvenuto al Teatro Manzoni Naturalmente però Schnitzler con il suo racconto epistolare *Commediola* (1895) e Renard con *Le pain de ménage* (Pane casalingo, 1898) sono un pretesto, adattato ai tempi da Barry Harman e Keith Herrmann che, sotto il titolo complessivo di *Romance Romance*, mettono in campo una commedia in due tempi sull'eterno tema della fedeltà.

La prima parte, che si rifà a Schnitzler, è ambientata nella Vienna fine secolo dove due divini mondani – lei una mantenuta d'alto bordo, lui un nobile pieno di soldi e di noia – si travestono da poveri per andare alla ricerca di un amore vero, raccontando il tutto (per lettera) lei a un'amica di Parigi, lui a un amico di Napoli. Con la consueta ironia di Schnitzler, sia pure filtrata da Harman e Herrmann e dall adattamento di Enrico Vaime, l'inganno viene alla fine rivelato dai due che lo hanno imbastito e la storia d'amore, sia pure con la consapevolezza della provvisorietà, continuerà. Nella seconda parte, invece, Renard è stato portato ai nostri giorni siamo negli States in un condominio al mare nel corso di un week end. Due coppie di amici per la pelle, «in carriera» ma con qualche stanchezza, ci vanno insieme ed è qui che la lei di una coppia e il lui dell'altra, complice l'insonnia reciproca e la vecchia amicizia scivolano nel sentimental-erotico con speranza di evasione, sia pure rientrata alle soglie del fatidico motel Che cosa noi avremmo dovuto aspettarci da una lei che sogna l'uomo ragno e da un lui che sogna, addirittura, la Thatcher?

Insomma, se nella prima parte di questo *Romance Romance* si dovrebbe sorridere e nella seconda addirittura ridere, nelle mani di Harman e Herrmann Schnitzler e Renard diventano proprio melensi Da parte sua Luigi Squarzina, inaspettatamente e inopinatamente catturato alla commedia con musiche, ha studiato – con la complicità dello scenografo e costumista Bertacca – un involucro elegante e gradevole. una scena che rivela, di volta in volta, al di là delle quinte trasparenti e mobili uno scorcio di Vienna, la campagna austriaca, un condominio al mare, con piccoli appartamenti alveari dai terrazzi comunicanti, l'orchestrina che accompagna, dal vivo, l'esibizione degli attori. Però, malgrado il tentativo registico di suggerire qualche ambiguità a un lavoro che ne è del tutto privo *Romance Romance* resta qualcosa di cui si sarebbe potuto fare tranquillamente a meno

Quanto alle due debuttanti sorelle D'Angelo va detto che s'impegnano per davvero, ma l inesperienza, purtroppo, si vede, senza essere bacchettoni non si può fare a meno di pensare che un debutto più defilato, magari non da protagoniste, le avrebbe senza dubbio aiutate Delle due, comunque, Daniela mostra di avere una marcia in più come attrice, mentre Simona ha una voce più gradevole e balla con evidente piacere Ma il vero protagonista della serata nel ruolo di *guest star* è Maurizio Micheli che fa da filo conduttore ai due atti unici con la consueta simpatia e la sua esperienza del palcoscenico. A fargli da «spalla» maschile, in una corretta caratterizzazione, c'è Massimo Bagliani.

Spagna, alla radio la trasgressione ha ottant'anni

GIOVANNI ALBERTOCCHI

BARCELLONA. L edificio dove ha sede Radio Nacional de España è all'inizio del Paseo de Gracia, un elegante boulevard che unisce la centrale Plaza Cataluña ai quartieri alti di Barcellona. Entro nell ascensore e pigio il bottone del sesto piano lassù si allestisce e si manda in onda una delle più celebri trasmissioni della radio spagnola, *La Bisagra* Devo intervistare la star del programma, il sig Casamajó un vecchietto di ottant anni che ogni mattina manda in visibilio i radioascoltatori spagnoli.

Mentre l'ascensore arranca lentamente verso l'alto, do una rapida scorsa alle immagini che in genere si hanno sul tema della vecchiaia. Jorge Luis Borges la definì «una lunga insonnia». Il suo amico, pure lui scrittore, Adolfo Bioy Casares dedicò ad essa un romanzo *Diario della guerra del porco* dove si prefigurava una società che dichiara guerra ai vecchi, che vengono braccati come pericolosi fuorilegge. Un po' più tenero con loro è stato Gabriel García Márquez. ne *L amore ai tempi del colera* concede ai vecchi che non lo hanno fatto prima, di vivere una bella storia d'amore

Si apre la porta dell'ascensore il portiere mi guida per un lungo corridoio, fino allo studio de «La Bisagra» Entro seduti ad un tavolo ovale, tra un groviglio di cavi, ci sono Javier Sardá, giovane regista e conduttore del programma, insieme alla sua celebre spalla, il signor Casamajó. Ottant'anni ben portati. Appena comincia a parlare («Un'intervista per *l'Unità*? Tremendo!»), riconosco la voce roca e pastosa che ho sentito tante volte alla radio Fisicamente, ricorda la buonanima di Fred Buscaglione non quello di allora, ma un Fred sopravvissuto, con la stessa raucedine ma con il carattere ammorbidito dagli anni e le nostalgie.

Ho davanti a me il pensionato più famoso della transizione democratica va in onda da quattro anni con la stessa grinta, con il suo arcaico vocabolario di termini ormai in disuso («tremendo, puñeflas», e altre intenezioni che ricordano i vecchi dei fumetti negli anni Cinquanta), e la stessa affettuosa cortesia per i radioascoltatori che lo chiamano, per chiedergli consigli o semplicemente cosa mangerà a pranzo. Tra pochi minuti dirà la sua su qualche scottante problema, o «tematica», come ama chiamarla, comunque se gli salta, potrebbe anche raccontare una partita a bocce al circolo dei pensionati La Bisagra (ossia «la cerniera») ha avuto recentemente il premio «Ondas», il più importante riconoscimento che viene assegnato in Spagna ad una trasmissione radiofonica o televisiva La struttura è quella classica del «magazine». attualità varia, canzoni e telefonate

La «strana coppia» Sardá-Casamajó percorre le due ore radiofoniche offrendo punti di vista teneramente complementari il giovane Sardá («Javiento» lo chiama affettuosamente il vecchio) parla con un piglio serioso e responsabile, mentre il suo anziano collega dice la sua senza peli sulla lingua Si sa che i vecchi, come i bambini, possono dire ciò che vogliono Ogni tanto, nel corso del programma, il sig Casamajó sorseggia del caffelatte che gli viene amorevolmente servito da uno dei tecnici Nell intervallo chiede una brioche per inzupparla Inutile dire che il dentro stravedono per lui lo coccolano, le donne gli fanno i complimenti quando si presenta con una sciarpa nuova e lui lascia fare, va in brodo di giuggiole La trasmissione prosegue con ospiti che si avvicendano al microfono. Quando tocca ad Adelina, una bionda niente male che gestisce un sexy shop sulle Ramblas, Casamajó mi strizza l occhio Javier Sardá ha organizzato un collegamento telefonico con un tale Luis, gestore di un negozio di articoli religiosi a Pamplona, nel Nord. Se ne sentiranno delle belle! Adelina presenta l ultima novità una bambola dalla pelle quasi umana che, dice, molte mamme regalano ai loro figli in difficoltà, mentre Luis all'altro capo del telefono scrolla – si intuisce – la testa e ricorda con nostalgia i vecchi clienti che volevano un cilicio di marca

Alla chiusura della trasmissione mi fermo a chiacchierare con i due personaggi La carriera radiofonica del sig

Casamajó è iniziata quattro anni or sono Un bel giorno stava ascoltando la radio, un programma di musica «moderna». Si stufa di sentire sempre «la stessa roba», prende il telefono e chiede, per cambiare, qualche bolero Gli risponde, divertito, Javier Sardá che è il disc-jockey del programma Quel giorno nacque un amicizia ed una grande intesa, direi complicità, professionale Casamajó prese l'abitudine di telefonare ogni giorno, e Sardá di mandare in onda, tra un disco e l'altro, le sue telefonate. Chiedeva un disco e poi chiacchierava, sempre in diretta, dei suoi acciacchi, delle giornate trascorse al circolo o in casa, tirando l ora di pranzo, delle domeniche con i figli e i nipoti I radioascoltatori cominciarono a prenderci gusto e Javier si ritrovò in mano uno spendido personaggio Quando lo chiamarono a dingere *La Bisagra*, volle accanto a sé il vecchietto che gli telefonava per chiedere boleri

Adesso il sig. Casamajó è la mascotte del programma la sua voce roca, con l inconfondibile accento catalano, è ormai un modo alternativo per vivere la terza età. E lui è felice di poter dire la sua davanti a tanta gente Può persino parlare di sesso prima aveva fatto arrossire Adelina con un paio di domande ben piazzate Gli chiedo come se la cava alla sua età «Sessualmente – mi risponde – sono democratico Ho un erezione ogni quattro anni, ad ogni legislatura, che dedico esclusivamente alla padrona di casa» Ha un debole per Sabrina Salerno che ha visto qualche volta in televisione· « che carrozzona!» Il suo giudizio sulla Spagna di oggi, rivela un ottimismo senza riserve «Sono della vecchia guardia, ho fatto la guerra civile, con i repubblicani, nei servizi sanitari – ci tiene a precisare – e ne ho viste di tutti i colori Adesso è diverso, non ho mai vissuto un epoca migliore, c'è la democrazia, politici giovani in cui ho piena fiducia .. anche l economia, ci sono problemi, ma non c'è paragone con il passato»

Sulla Spagna attuale e su Felipe, sarebbe disposto a mettere la mano sul fuoco La sua vita, nonostante il successo, non è cambiata Torna a casa per l'ora di pranzo, dà un bacio alla moglie che è quasi sempre sui fornelli e poi, al pomeriggio, al circolo È a due passi da casa, nel quartiere di San Andreu, l'antica periferia operaia di Barcellona Si occupa del settore «rinfreschi» e delle gite. «A volte vengono delle signonne, di quelle che fanno la "terapia" ai pensionati ci fanno disegnare, e io gli pizzico il sedere L'altro giorno ho disegnato una specie di patata mi hanno detto che era molto creativa io le ho dato un altro pizzicotto »

Gli chiedo se in Spagna c'è un solo modo di invecchiare o se anche qui si notano i diversi registri etnici, ossia se si può parlare di senilità basca, catalana, gallieca, etc «No, niente senilità delle regioni a statuto speciale, ci sono soltanto vecchi di città e vecchi di campagna. In città, non si sa che fare, andiamo al circolo, ai giardini pubblici , è difficile andare in giro, è un continuo schivare ostacoli, barriere, macchine parcheggiate, containers, «muri di Berlino urbani» In campagna è diverso il vecchio ha più potere, più dignità, ha il suo territorio, se uno non gli dà retta, giù una bastonata. non si scherza mica. »

Javier Sardá si rende conto del rischio che corre nell'aver trasformato la voce di un vecchio simbolo vitale e dinamico della terza età, quando si sa che quello è in realtà un pianeta popolato dalla tristezza e dalla solitudine Il signor Casamajó è in fondo una menzogna, una trasgressione alla legge biologica che ci fa invecchiare per toglierci di mezzo I pensionati, siano essi ex ragionieri, come il nostro Casamajó, o altro, sono ufficialmente dei reduci in perenne attesa o, secondo Borges, degli insonni incalliti. Comunque il vecchio Casamajó continua ad andare in onda. la sua senilità, in diretta, è la trasgressione più poetica e divertente alla crudele legge della vita, è l'opportunità che ognuno di noi sogna di offrire, in risarcimento, ai vecchi del proprio quartiere Basta accendere la radio e sintonizzarsi con *La Bisagra*, la «cerniera» che si apre ogni giorno sul misterioso territorio che si trova, direbbe un vecchio teleutente come il signor Casamajó, «ai confini della realtà».

In Niger la Parigi Dakar

Il pilota della Cagiva vince anche la 5ª tappa Ancora Peugeot nelle auto ma stavolta con Waldegaard

Secondo grave incidente nella maratona sahariana: il francese Poli ricoverato a Marsiglia dopo una caduta

Il deserto si tinge d'azzurro De Petri replica sul Ténéré

Alessandro De Petri e Edi Orioli hanno vinto la quinta tappa della Parigi-Dakar, la prima in terra nigeriana. Da segnalare un altro incidente occorso al motociclista Pierre Marie Poli che, alla sua settima partecipazione, è caduto riportando un trauma cranico. Vittoria di Bijorn Waldegaard (Peugeot) nelle auto davanti al compagno di squadra Ari Vatanen che mantiene un rilevante vantaggio nella classifica generale.

RICCARDO MATESIC

DIRKOU. Ha portato fortuna agli italiani la prima frazione (tutta speciale) in terra nigeriana. Alessandro De Petri (Cagiva) ha vinto la sua seconda tappa consecutiva davanti al compagno di squadra Orioli che si è piazzato secondo. Da segnalare, purtroppo, un altro incidente in cui è incorso stavolta il motociclista francese Pierre Marie Poli che, alla sua settima «Dakar», è caduto su una duna riportando un trauma cranico. Prelevato da un elicottero, il francese è stato trasportato a Dirkou in attesa di un veloce trasferimento a Marsiglia; le ultime notizie parlano di uno stato comatoso.

La Tumu-Dirkou, lunga 504 km, era considerata piuttosto difficile poiché si svolgeva nel celebre Ténéré; una tempesta di sabbia ha complicato ulteriormente la situazione inserendo un ulteriore elemento di rischio. Succede, infatti, che i piloti si abituano a mantenere velocità folli sulla sabbia del deserto diminuendo, allo stesso tempo, la loro attenzione per effetto della stanchezza. L'incidente è quindi sempre in agguato per via delle numerose buche, delle radici sporgenti o magari dei lunghi solchi che imprigionano la ruota anteriore. Comunque i due alfieri della Cagiva, dopo i problemi di gomme dei giorni scorsi, hanno viaggiato fortissimo. La «Dakar» è lunga e siamo solamente alle prime tappe, ma per ora sta emergendo l'inaspettato predominio in classifica della Yamaha che ha schierato l'inedita bicilindrica derivata dalla stradale Superténéré. Ai «Faraoni» avevano avuto qualche problema di surriscaldamento che ora sembra risolto, cosicché adesso le moto di Iwata occupano le prime tre posizioni della classifica provvisoria davanti alla Cagiva di Orioli e all'altra Yamaha di Mas. Il capoclassifica resta il francese Neveu, plurivittorioso nella maratona africana, che comunque ieri è giunto solamente quinto dietro Peterhansel. Picco, che non demorde nonostante i postumi della caduta dei giorni scorsi, è solo sesto nella classifica generale, ma il suo distacco è decisamente contenuto (13'48"); De Petri invece è nono a 1h48'34". Sempre nelle moto da segnalare la prestazione di Mandelli, il quale pur essendo undicesimo assoluto, è primo con la Gilera-Henninger 600 nella classifica per mezzi di serie: la Marathon.

Continua nelle auto il dominio dello squadrone Peugeot. Il fatto del giorno è la prima vittoria di Bijorn Waldegaard. Finora Vatanen, a caccia del suo terzo successo consecutivo, aveva stradominato togliendo interesse alla gara. Ieri, per la prima volta, pur mantendendo un vantaggio abissale su tutti, si è dovuto accontentare del secondo posto di tappa. Soltanto quinta la Lada-Poch di Ickx che continua ad accusare problemi dopo il ritiro della gemella fermatasi in occasione dello sbarco in terra africana. La reintroduzione dei prototipi, decisa nell'estate scorsa, ha nuovamente giovato alla Peugeot che schiera delle vere vetture gruppo B. Nei camion, riammessi in gara quest'anno, conduce il campione europeo di motonautica Giorgio Villa, ventiquattresimo nell'assoluta con il suo Perlini.

Il francese Pierre Marie Poli disteso sulla sabbia privo di conoscenza

È ancora grave il centauro Bonacini

BOLOGNA. È ricoverato in gravi condizioni nel reparto di rianimazione dell'Ospedale Maggiore di Bologna, il giovane pilota di Reggio Emilia, Ermanno Bonacini, caduto rovinosamente dalla sua moto a 180 chilometri all'ora mentre affrontava il deserto libico in una tappa speciale della Parigi-Dakar. Il bollettino diffuso dai medici bolognesi parla di «coma da trauma cranico e facciale». Infatti nella caduta il pilota di Reggio Emilia ha riportato la rottura della mandibola e un piccolo ematoma, ma i medici escludono per il momento «lesioni degli organi interni». Il paziente è stato sottoposto a due controlli Tac dell'encefalo che hanno escluso per il momento lesioni di natura neurochirurgica.

«Ermanno è arrivato a Bologna l'altra notte verso l'una, – ha raccontato Daniele Gerotti, ex pilota di rally, ora a capo del Team Piemme per il quale gareggiava Bonacini –. E quando l'aereo è atterrato c'era già una autoambulanza di "Bologna Soccorso". Non ho mai visto una tale organizzazione da parte del servizio sanitario. Ho girato parecchie città europee per il mio lavoro ma non mi è mai capitato di trovare un servizio così efficiente. Dopo sole due ore i medici di Bologna ci avevano già detto in che condizioni di salute era Ermanno. Questa nostra partecipazione alla "Parigi-Dakar" è andata male dall'inizio. Prima Bonacini ha avuto problemi con le gomme, poi hanno messo del kerosene nel serbatoio, e per finire è caduto. Una vera sfortuna». Ermanno Bonacini aveva già partecipato da «privato» alla Parigi-Dakar con una Yamaha Xt 600 arrivando nono.

□ A.Ad.

Basket. Domani sera in Coppa Campioni una Philips acciaccata apre a Salonicco il '90

Milano in Europa con le stampelle

Dino Meneghin

In casa Philips gennaio non è solo il mese nel quale festeggiare il 18 prossimo i meravigliosi quarant'anni di Dino Meneghin. La squadra di Casalini, arrancante in campionato e acciaccata in alcuni suoi uomini chiave, in questi trenta giorni deciderà il suo futuro in Europa. E domani sera nell'«inferno» di Salonicco incontrerà l'Aris nel terzo incontro del girone finale di Coppa dei Campioni.

LEONARDO IANNACCI

ROMA. Ha sempre avuto ragione lui, da quando è a Milano. E tutti, in via Caltanissetta, si augurano che la tradizione si ripeta anche nell'anno nuovo. Mike D'Antoni, nei momenti difficili della Philips, ha smentito sistematicamente sul campo chi lo voleva in crisi, *stanco, sfiduciato o addirittura vecchio*. Per questo, anche alla vigilia della trasferta più delicata di questo girone finale di Coppa di Campioni, taglia corto e rifiuta decisamente la parola crisi. «È da una vita che dopo una partitaccia come è stata la nostra a Montecatini sento dire che siamo finiti – spiega –. Eppure, alla fine, le nostre avversarie in Italia e in Europa devono sempre fare i conti con *noi... Sarà così anche stavolta*, vedrete».

Inni alla fiducia a parte, appare però logico immaginare che dopo il tracollo di Montecatini il morale in casa Philips non sia dei più alti. Tra l'altro, tutti i «leader» storici di questa squadra sono fermi momentaneamente ai box. Bob McAdoo, rientrato dopo l'infortunio alla mano, ha dovuto saltare un paio d'allenamenti per un misterioso dolorino ad un tendine. Meneghin si è fatto Capodanno a letto con la febbre e anche ieri è rimasto sotto le coperte imbottendosi di Novalgina per non mancare all'appuntamento di Salonicco. Lo stesso D'Antoni appare stanco e debilitato per una fastidiosa forma influenzale mal curata mentre Riva (che ieri ha ripreso gli allenamenti al pari di McAdoo) ha avuto qualche problema al ginocchio destro, quello operato alcuni anni fa.

«Non è un periodo facile – ha ammesso Franco Casalini –. A Montecatini abbiamo fatto schifo e non ho certo difficoltà ad ammetterlo. Abbiamo giocato malissimo, ma adesso stop, dobbiamo pensare a Salonicco, alla partita di domani sera».

Bilancio in parità per la Philips nel girone finale di Coppa dei Campioni. Dopo la vittoria in Olanda, in casa del Commodore, è arrivata lo scivolone interno contro la Jugoplastika. Per arrivare alle «final four» di Saragozza, occorrerà vincere tutte le partite in casa e recuperare in trasferta il passo falso casalingo. Ma il parquet «incandescente» di Salonicco, con il pubblico ellenico sesto uomo spesso decisivo, non ha mai favorito la Philips. Nell'edizione '86-'87 subì un umiliante «-32» rimontato con *fatica nel ritorno. L'anno seguente* altra batosta per Meneghin & Co: 120-95. Particolare curioso e beneaugurante, i milanesi vinsero in entrambe le edizioni la Coppa.

I greci non sono proprio al top della condizione: dopo il «-34» subito venti giorni fa dal Barcellona, arrancano anche in campionato. «Sì, hanno perso anche con il Panathinaikos – spiega Casalini dopo l'ultima rifinitura al Palatrussardi –. Ma questo non conta niente. Sono pronto a scommettere che quello di domani sera sarà il solito Aris indomabile con Galis scatenato. Per quanto riguarda la classifica, perdere a Salonicco non sarebbe un dramma, anche se con questo non voglio assolutamente mettere le mani avanti. La nostra stagione comincia solo adesso».

Per La Philips l'operazione-Salonicco è comunque già co*minciata: tutta la comitiva*, stampelle e cerotti compresi, è partita stamattina. La partita inizierà alle 21,45 locali, le 20,45 italiane.

Regata

Balena sperona yacht

Anche una balena sul cammino dei navigatori della regata intorno al mondo. Un grosso cetaceo su cui è finito a circa dodici nodi di velocità il maxiyacht francese «Charles Jourdan», proprietà dell'italiano Sandro Buzzi e comandato da Alain Gabby, in viaggio dall'australiana Fremantle verso Auckland, in Nuova Zelanda, terza tappa della regata. Violentissimo l'urto, che ha squarciato lo scafo, aprendo una falla di oltre tre metri appena al di sopra della linea di galleggiamento. Un membro dell'equipaggio è lievemente ferito. L'imbarcazione prosegue nel viaggio, ma la situazione è critica: il natante procede su un bordo, per tener la falla fuori dall'acqua e tentare una riparazione, che non può essere effettuata con apporti esterni, pena la squalifica.

In uno scenario da ultima avventura, tra incidenti, feriti, un morto e reminiscenze melvilliane, riattizzate dall'apparizione della balena, la regata intorno al mondo volge al suo termine. A meno di 500 miglia dalla rada di Auckland, le barche di testa hanno lanciato lo sprint per la vittoria. «Steinlager» ha contenuto l'attacco portatogli dai connazionali «Fisher & Paykel», «Rothmans» staziona al terzo posto ma risale «Merit», che si è portata al quarto posto. E domani, nelle prime ore del pomeriggio, le imbarcazioni raggiungeranno Auckland, ultima tappa del viaggio.

Coppi

Castellania ricorda il campione

ALESSANDRIA. I trent'anni della scomparsa di Fausto Coppi sono stati ricordati stamane a Castellania, dove il Campionissimo nacque ed è sepolto. Centinaia di persone, provenienti da tutta Italia si sono assiepate nella cappella costruita sul colle di San Biagio, per assistere alla messa commemorativa, e nel piazzale antistante; poi hanno sostato e deposto fiori davanti all'attiguo monumento funebre in cui sono sepolti Fausto Coppi e il fratello Serse. Tra i presenti, oltre al figlio del campionissimo, Faustino, accompagnato dalla madre, Giulia Occhini, sono stati notati il presidente del Consiglio regionale del Piemonte, Angelo Rossa, e persone che sono state particolarmente vicine a Coppi: i «fedelissimi» gregari Ettore Milano ed Andrea Carrea, e Giovannino Chiesa (oggi ottantenne, per anni accompagnatore di fiducia di Fausto). Nel pomeriggio, è stata celebrata una messa anche nel santuario della Madonna della Guardia di Tortona. Sabato, Coppi sarà ricordato a Novi Ligure (dove risiedeva) con una manifestazione alla quale parteciperanno Magni, Defilippis, Moser ed altri ex corridori. Nella stessa giornata, renderanno omaggio a Fausto Coppi e a Costante Girardengo (il primo campionissimo del ciclimo, sepolto nella vicina Cassano Spinola) i direttori generale ed organizzativo del giro di Francia, Jean Pierre Carenzo e Jean Mane Leblanc: sucessivamente esamineranno la possibilità di far arrivare a Novi una tappa del Tour 1991.

BREVISSIME

Vela. Il brasiliano Amy Klink è salpato il 31 dicembre scorso alla volta dell'Antartide. Percorrerà 12.000 km e resterà in mare circa un anno.

Basket. Il San Benedetto di Gorizia ha ingaggiato il pivot statunitense Chuk Aleksinas. Il contratto scadrà il 30 giugno '90.

Berlino. I due sindaci di Berlino est ed ovest hanno espresso il loro accordo circa l'opportunità di ospitare le Olimpiadi nel 2000 o nel 2004.

Sacco. Il tecnico della Ranger Varese è stato squalificato per una giornata dal giudice sportivo della Federbasket.

Tuffi. Alessandro De Botton, Davide Lorenzini e Luisella Bisello sono a Las Palmas (Spagna) per partecipare al meeting che si svolgerà oggi e domani.

Ciclismo. Il 15 gennaio prossimo si terrà a Milano presso l'Auditorium Publiepi un dibattito sul ciclismo professionistico.

Bob. Sono iniziate ieri a Cervinia le prove di allenamento dei campionati italiani di categoria «C».

Ipifim. L'attuale capolista della serie A2 di basket presenterà un reclamo contro la decisione del giudice sportivo di squalificare per un turno il campo di gioco.

SCOPRITELA. E' PIU' RICCA CHE MAI.

Nuovo motore 1.3 HCS a combustione magra, 63 CV, 157 km/h, 22,2 km/l a 90 all'ora ▲ Gomme larghe 175/70 R 13 ▲ Vetri atermici ▲ Strumentazione Ghia con contagiri ▲ Sedile posteriore frazionato ▲ Tappezzeria esclusiva ▲ Lunotto termico ▲ Poggiatesta imbottiti ▲ Specchi in tinta regolabili dall'interno.

INCLUSI TETTO APRIBILE E CHIUSURA CENTRALIZZATA.

L. 14.129.000 IVA Inclusa

Una Ford nuova ogni due anni e valore garantito dell'usato già al momento dell'acquisto, con l'esclusiva formula Red Carpet

Guidare tranquilli e facile con Ford. Richiedendo la Lunga Protezione, la garanzia esclusiva Ford che protegge fino a 4 anni la vostra auto.

Ford QUALITA' IN AZIONE

Ritorna la Coppa Italia

Per la Roma primo appuntamento dopo il dramma di Bologna Pellegrini sostituirà Manfredonia Gerolin al posto di Conti

Radice auspica una «goleada» contro la squadra di Bersellini per affrontare con tranquillità l'incontro con i nerazzurri

Si scrive Ascoli si legge Inter

Regolamento e giornate

I quarti si svolgeranno su quattro gironi di tre squadre ciascuno, con la formula all'italiana (sola andata). Le squadre che finiranno in testa alla classifica di ogni girone disputeranno le semifinali. Ecco i quattro gironi e il dettaglio delle tre giornate:

Girone A	Girone B	Girone C	Girone D
Inter	Napoli	Milan	Juventus
Roma	Fiorentina	Atalanta	Sampdoria
Ascoli	Bologna	Messina	Pescara

Oggi. Prima giornata:
Roma-Ascoli (ore 14.30). Riposa Inter
Bologna-Fiorentina (ore 14.30). Riposa Napoli
Messina-Atalanta (ore 20): Riposa Milan
Sampdoria-Pescara (ore 14.30). Riposa Juventus
10 gennaio. Seconda giornata:
Ascoli-Inter. Riposa Roma
Napoli-Bologna. Riposa Fiorentina
Milan-Messina. Riposa Atalanta
Pescara-Juventus. Riposa Sampdoria
24 gennaio. Terza giornata:
Inter-Roma. Riposa Ascoli
Fiorentina-Napoli. Riposa Bologna
Atalanta-Milan. Riposa Messina
31 gennaio e 4 febbraio / SEMIFINALI

Le quattro squadre classificate dei rispettivi gironi si incontreranno con la formula delle coppe europee (andata e ritorno). Se al termine dei 180 minuti le due squadre saranno ancora in parità, si ricorrerà ai tempi supplementari ed eventuali rigori. La vincente del girone A incontrerà la vincente del girone D. La vincente del girone B incontrerà la vincente del girone C.

28 febbraio e 14 marzo / FINALE
Le vincenti delle due semifinali si giocheranno la finale in due partite

Torna la Coppa Italia con i quarti di finale che vede di fronte dieci formazioni di serie A e due di B. La Roma torna in campo dopo il dramma di Manfredonia e ospita al Flaminio l'Ascoli di Bersellini. Le altre partite della giornata vedono impegnate la Sampdoria priva di Vialli contro il Pescara, il Messina contro l'Atalanta e il Bologna contro la Fiorentina nel classico «derby dell'Appenino»

ROMA. Una Roma in attesa, quella che si è allenata ieri a Trigoria. Attesa per un impegno importante, quello che oggi la oppone all'Ascoli nel primo appuntamento della terza fase della Coppa Italia. Attesa anche per l'atteggiamento mentale che la squadra potrà avere dopo il dramma di Bologna. Gigi Radice non nasconde il rilievo che l'intera società dà alla gara. «La Roma partecipa alla coppa Italia per vincerla – ha dichiarato – dunque contro l'Ascoli massimo impegno e nessun pericolo di cali di concentrazione». Il posto di Lionello Manfredonia verrà preso da Stefano Pellegrini, chiamato dal tecnico a riempire il vuoto difensivo creato dall'assenza del titolare. Una responsabilità ereditata, comunque, dall'intera retroguardia giallorossa. Si aspettava l'inserimento di Bruno Conti. Invece il funambolico attaccante non dovrebbe andare neppure in panchina. Alle perplessità suscitate dalla decisione, c'è una logica risposta di Radice. «Andrà in campo Gerolin – ha spiegato il tecnico – solo per motivi precauzionali, dal momento che Conti non è ancora in forma e voglio recuperarlo completamente per la gara di domenica con l'Udinese, nella quale mi sarà senz'altro più utile». Le condizioni del calciatore di Nettuno non sono infatti delle migliori ed il giorno prima un forte mal di testa lo aveva costretto a saltare l'allenamento. Ieri si è allenato ma al piccolo trotto. Radice ha intenzione di sfruttarlo al posto di Desideri, del quale si attende la sicura squalifica dalla Disciplinare per somma di ammonizioni. Intanto durante l'allenamento di ieri le buone notizie che giungevano dall'ospedale di Bologna hanno riportato serenità all'ambiente. Bruno Conti ha potuto parlare telefonicamente con Manfredonia, non senza trattenere commozione e felicità per le migliorate condizioni del collega-amico. Sembra anzi che lo scampato pericolo faccia da stimolo alla squadra di Radice che promette una prestazione di rilievo in onore dell'illustre assente. Di una ottima prestazione c'è bisogno, considerando la formula di questi quarti di coppa Italia. L'Ascoli, con un mucchio di problemi da risolvere in campionato (oggi mancheranno anche Chierico e Aloisi), sarà comunque l'ago della bilancia del passaggio alle semifinali, dal momento che tenterà di mettere i bastoni tra le ruote di Roma e Inter.

ROMA-ASCOLI

Cervone 1 Lorieri
Berthold 2 Destro
Nela 3 Rodia
Di Mauro 4 Benetti
Pellegrini 5 Arslanovic
Comi 6 Carillo
Desideri 7 Cavaliere
Gerolin 8 Didonè
Voeller 9 Cvetkovic
Giannini 10 Giovannelli
Rizzitelli 11 Garlini

Arb.: Quartuccio di T. Annunziata

Tancredi 12 Bocchino
Cucciari 13 Mancini
Piacentini 14 Zaini
Baldieri 15
Impallomeni 16

Conti ha fatto ieri gli auguri di pronta guarigione a Manfredonia

Altri record: Lamberti in un giorno vince due premi

L'italiano Giorgio Lamberti (nella foto) è stato eletto al termine di una indagine tra le agenzie giornalistiche europee «il miglior sportivo mediterraneo». l'italiano, campione d'Europa dei 100 e 200 metri stile libero, e primatista mondiale dei 200 stile libero, ha preceduto in classifica la ciclista francese Jeannine Longo e il mezzofondista marocchino Said Aouita. Lamberti si è inoltre aggiudicato la dodicesima edizione del premio «atleta italiano dell'anno» indetto da un quotidiano torinese. Il secondo posto è andato a Franco Baresi e il terzo ad Andrea Lucchetta, giocatore della nazionale di pallavolo campione d'Europa.

Hooligan del Chelsea con magliette provocatorie

Tornano alla ribalta del calcio inglese i tifosi del Chelsea, tristemente noti per essere i più violenti del Regno Unito. L'ultima bravata dei sostenitori della squadra londinese è la creazione d'una maglietta con disegno provocatorio d'un traghetto che affonda e la scritta «Inghilterra e Chelsea: invasione dell'Italia nel '90». La *t-shirt* stava andando a ruba nel «fans-shop» del club, ma la federazione inglese ha ora ingiunto al Chelsea di sospenderne la vendita.

La Dynamo di Bucarest cambia nome: Unirea Tricolor

Unirea Tricolor sarà il nuovo nome della Dynamo di Bucarest. Lo ha reso noto una agenzia di stampa romena. Questo infatti era il nome della squadra di calcio prima dell'ascesa al potere del comunismo. Oltre a cambiare il nome, la società ha comunicato che si riorganizzerà su basi democratiche. La decisione di modificare il nome è stata presa dal nuovo governo di salvezza nazionale che sta riorganizzando la vita sociale in Romania. Il 7 marzo prossimo la squadra giocherà con il suo nuovo nome contro il Partizan di Belgrado nei quarti di finale della Coppa delle Coppe.

Un quotidiano tutto sport da febbraio negli Usa

Dall'inizio di febbraio negli Stati Uniti d'America uscirà in edicola un quotidiano tutto sport. Si chiamerà «The National» ed avrà una tiratura iniziale di 200.000 copie e costerà mezzo dollaro (650 lire) a copia. Per la pubblicazione del primo numero da quando è stato progettato (aprile '89) sono stati spesi 25 milioni di dollari (32 miliardi e mezzo di lire). Per i primi mesi verrà distribuito soltanto in tre grandi città quali: New York, Chicago e Los Angeles. In seguito è intenzione degli azionisti di maggioranza diffonderlo anche in altre grandi città portando la tiratura a un milione di copie. In caso di successo «The National» potrebbe essere distribuito anche in altri paesi. Inizialmente la redazione sarà composta da 130 giornalisti e il giornale avrà formato tabloid.

Di Stefano starebbe per tornare al Real Madrid

Secondo un quotidiano sportivo spagnolo Alfredo Di Stefano, indimenticato campione del Real Madrid, starebbe per tornare nel club della capitale con funzioni di general manager. Al termine dell'attuale stagione il presidente madrilita Mendoza sarebbe intenzionato a rivoluzionare sia la squadra che la società. Nei suoi programmi rientrerebbe anche l'assunzione di Di Stefano. Un portavoce del Real Madrid ha smentito questa voce.

LORENZO BRIANI

LO SPORT IN TV

Raiuno. 23.10 Mercoledì Sport: Sintesi delle partite di Coppa Italia.

Raidue. 18.20 Sportsera; 20.15 Tg2 Lo sport.

Raitre. 15.30 Hockey su ghiaccio: una partita di campionato; 18.45 Derby.

Telemontecarlo. 14 Sport News; 14.10 90x90; 14.15 Sportissimo; 23.15 Staserta sport. Calcio e Parigi-Dakar.

Telecapodistria. 13. Rally: Parigi-Dakar; 17.15 Obiettivo sci; 18.15 Wrestling Spotlight; 19 Campo base; 19.30 Sportime; Rally: Parigi-Dakar; Basket: Campionato Nba; 23 Boxe di notte; 1.45 Campionato inglese.

Radiouno-Stereouno. Dalle 14.30 alle 16.25: Tutto il calcio minuto per minuto. Coppa Italia: Roma-Ascoli; Bologna-Fiorentina; Sampdoria-Pescara.

Radiodue-Stereodue. Dalle 20.30 alle 22.20: Milan-Verona (recupero campionato), Messina-Atalanta (Coppa Italia).

Torino

Muller, radiografia allo stomaco

TORINO. Luis Muller sarà sottoposto stamane a esame radiografico allo stomaco. Lo ha deciso la società poiché il brasiliano lamenta da tempo dolori che, secondo lui, ne avrebbero condizionato pesantemente il rendimento in campo, decisamente deludente da parecchie settimane. A sollecitare la decisione è stato il tecnico Eugenio Fascetti, decisamente contrariato dalle sconcertanti prestazioni dell'attaccante. L'allenatore ha preso la palla al balzo dopo la sconfitta di Messina e ha praticamente imposto l'esame al giocatore. Come dire: o sei sano e allora ti riscatti subito, pena l'esclusione dalla squadra, oppure, se c'è qualche riscontro di patologia il problema va affrontato senza perdere ulteriore tempo, visto che il Torino ha una serie delicata di partite che potrebbero decisamente rimetterlo in una posizione tranquilla, oppure creare una situazione psicologica di tensione in un campionato improvvisamente in salita, dopo essere sembrato di facile conquista. Da notare che la società, da quando Muller si è separato dalla moglie Jussara e vive solo, lo ha dotato di una cuoca personale a domicilio.

Mentre si ripropone la sfida Geovani-Dunga

Grandi firme a riposo nel derby acchiappasoldi

ERMANNO BENEDETTI

BOLOGNA. Ecco la Fiorentina al «Dall'Ara». Il derby dell'Appennino, però, stavolta non riguarda il campionato ma la Coppa: rossoblù e viola si contendono la «seconda via» che può condurre... all'Europa.

Il Bologna ha incontrato domenica la Roma, poi ha la Juve, quindi la tappa di San Siro con l'Inter e, nel mezzo, l'altro match di Coppa Italia e Napoli. Un vero e proprio tour-de-force per la squadra di Maifredi. Dice il tecnico petroniano: «Questa con la Fiorentina è la partita più importante del momento perché ci permette, se la vinciamo, di andare avanti. Mentre ciò che appartiene al campionato si sviluppa in moltissime tappe. Traduco: ricevendo i toscani, l'urgenza del successo è maggiore».

Grandi firme a riposo: Giorgi non ha Baggio, Gigi Maifredi (ancora senza De Marchi) concede un turno di riposo a Cabrini e, probabilmente, anche a una punta (Giordano). Mentre richiama in squadra Geovani Silva. Geovani da una parte, Dunga dell'altra: la sfida brasiliana si ripropone. E il Geo (intirizzito dal freddo polare di Bologna) parte col vantaggio di quel suo gol spettacolare segnato proprio a Landucci or non è molto a Campo di Marte.

La Fiorentina al «Dall'Ara», si diceva: ci saranno particolari misure di sicurezza ma poche le preoccupazioni. Perché? Semplice la risposta: dalla Toscana non è arrivata al sodalizio di via della Zecca nemmeno la richiesta di un biglietto. Il disinteresse della piazza gigliata non dovrebbe, però, coinvolgere il pubblico di casa. Anche se il Bologna F.C. avrebbe fatto meglio ad abbassare un po' i prezzi invece di mantenere quelli già «troppo alti» del campionato.

Maifredi, da tempo, va chiamando a raccolta la gente di fede rossoblù. E può essere che anche stavolta raggiunga *lo scopo, soprattutto perché i* tifosi petroniani sono rimasti troppo male, domenica scorsa, quando si sono visti sfuggire di mano la vittoria proprio al novantesimo per un rimpallo andato... storto. Per cui è molto probabile che, proprio contro la Fiorentina in Coppa, questo pubblico speri in una rivincita a tambur battente anche contro la sorte. Ma, ripetiamo: l'attrattiva del match Bologna-Fiorentina dovrebbe essere la sfida brasiliana Dunga-Geovani. Il lottatore ormai affermatissimo in Italia, contro lo stilista che sta ancora cercando se stesso. Da non dimenticare, comunque, la grande attesa che «circonda» il tedesco Waas, cui domenica scorsa, un Cervone in gran forma, ha negato il primo gol italiano.

BOLOGNA-FIORENTINA

Cusin 1 Landucci
Luppi 2 Pioli
Villa 3 Dall'Oglio
Stringara 4 Battistini
Iliev 5 Pin
Galvani 6 Faccenda
Geovani 7 Iachini
Bonini 8 Dunga
Waas 9 Buso
Bonetti 10 Kubic
Marronaro 11 Di Chiara

Arbitro: Magni di Bergamo

Sorrentino 12 Pellicanò
De Marchis 13 Dertycia
Giordano 14 Malusci
Giannelli 15 Del Lama
Lucavilla 16 Sacchi

Samp rimaneggiata contro il Pescara in ripresa

Lo chef Boskov consiglia: «Scorpacciata di gol»

SERGIO COSTA

GENOVA. Moschetto e baionetta. Uomini contati, ma si va lo stesso all'assalto. Obiettivo: seppellire di gol il Pescara. Alla Sampdoria, infatti, non basta la semplice vittoria oggi pomeriggio (ore 14,30) contro gli abruzzesi nel primo match del terzo turno di Coppa Italia. Boskov, generale piegato dalle disgrazie (rottura del quinto metatarso del piede destro per Vialli e strappo per Pellegrini) ma non spezzato, è eloquente: «Ci vuole un successo rotondo, per metterci al sicuro. Questa formula di Coppa Italia mi fa paura, minigirone, tre partite, solo una in semifinale, e noi dobbiamo andare in casa della Juventus. Rischiamo di essere spazzati via, anche perché la squadra è in un momento di emergenza. Per questo voglio una grande vittoria. Dobbiamo fare più gol di quanti ne metterà a segno mercoledì prossimo a Pescara la squadra di Zoff. Così a Torino potremo accontentarci del pareggio».

Un programma preciso. Un piano strategico perfetto. Difficile però da attuare. Non tanto per la forza del Pescara, formazione in gran forma, in chiara ascesa nel torneo cadetto, ma pur sempre di categoria inferiore, quanto per le attuali condizioni della «banda Boskov», più simile ad un esercito di reduci che ad una allegra brigata, dopo gli incidenti a Vialli e Pellegrini (per entrambi si parla di almeno due mesi di sosta forzata), senza dimenticare l'indisponibilità di Katanec, ancora in bacino di carenaggio dopo l'operazione di inizio dicembre e pronto solo per la trasferta di Bari del 14 gennaio. Pretattica? Impossibile. Semmai salti mortali. Quelli a cui è costretto Boskov, in forte difficoltà per allestire una formazione competitiva oggi con il Pescara e più ancora domenica con la Lazio, quando si dovrà far fronte anche alle sicure squalifiche di Cerezo e Mannini. Il tecnico jugoslavo però odia le nenie pessimistiche. «Siamo alla Sampdoria, non possiamo piangere, la panchina è lunga, possiamo sopperire a qualsiasi emergenza. Manca Vialli? Uno stimolo in più per i suoi compagni, che dovranno aumentare la propria grinta e lottare anche per lui. È una assenza grave, ma non possiamo farci condizionare. Lo spirito deve rimanere inalterato, dobbiamo puntare a vincere scudetto, Coppa Italia e Coppa delle Coppe. E per iniziare il dopo Vialli nella maniera migliore bisogna distruggere il Pescara». Obbligate le mosse d'emergenza. «Rientrano Vierchowod e Carboni, Lanna farà il libero e Dossena la punta a fianco di Mancini. Soluzioni contingenti, ma che offrono precise garanzie».

SAMPDORIA-PESCARA

Pagliuca 1 Zinetti
Mannini 2 Campione
Carboni 3 Armenise
Pari 4 Quaggiotto
Vierchowod 5 De Trizio
Lanna 6 Bruno
Lombardo 7 Caffarelli
Cerezo 8 Longhi
Salsano 9 Traini
Mancini 10 Gasperini
Dossena 11 Rizzolo

Arbitro: Dal Forno di Ivrea

Nuciari 12 Gatta
Breda 13 Di Cara
Victor 14 Ferretti
Invernizzi 15 Edmar
16 Pagano

Nel recupero di campionato con il Verona

Sacchi, che la festa continui

ALESSANDRA FERRARI

MILANO. A Milanello si respira ancora aria di festa, il maestoso albero di Natale è ancora lì, in bella mostra, tra le mille coppe e i mille successi che il Milan è riuscito a vincere nell'anno che se ne è appena andato. C'è davvero aria di festa come dimostrano le parole di Sacchi, solitamente molto restio a rilasciare dichiarazioni sul futuro della sua squadra: «È un Milan in salute, concentrato e comincia a respirare l'aria e l'atmosfera dell'anno dello scudetto. Penso che la mia squadra cominci a credere nella vittoria finale».

Intanto c'è un altro regalo che i rossoneri vorrebbero ancora mettere sotto l'albero: una vittoria con il Verona che incontrerà stasera nell'esordio dei campioni del mondo allo stadio Meazza e che concluderà definitivamente il girone d'andata di questo campionato. L'atmosfera in casa rossonera è quindi serena e tranquilla, il morale altissimo e tutto sembra andare bene alla vigilia di questo incontro che potrebbe portare il Milan a soli due punti dal Napoli in coabitazione con i cugini dell'Inter. «Il campionato italiano non regala niente e non bisogna dare nulla per scontato – commenta Arrigo Sacchi – non dobbiamo assolutamente commettere erron di presunzione che potrebbero costarci molto cari e farci fare delle brutte figure. Il Verona è sì l'ultima squadra in classifica ma sta attraversando un buon momento di forma, prima dell'ultima sconfitta era riuscita a fare 5 punti in tre partite, poi vive una situazione societaria nuova e ciò potrebbe creare forti stimoli per disputare una grande partita. Penso che il Verona si giochi oggi l'ultima carta per sperare di restare in serie A e una spinta psicologica del genere può far fare miracoli». Ma ai miracoli noi non crediamo, anche se il Milan di questi tempi non è certo il più bello che si ricordi: troppo spesso sono arrivate vittorie all'ultimo minuto, su calcio piazzato o grazie a una zampata in extremis di Van Basten (come sabato scorso a Bari). Proprio per questo Sacchi non vuol parlare di risultato scontato. «È vero, in rapporto alla mole di gioco creato concludiamo poco e penso sia questo il grosso limite della mia squadra».

MILAN-VERONA

Pazzagli 1 Peruzzi
Tassotti 2 Favero
Maldini 3 Pusceddu
Ancelotti 4 Gaudenzi
Costacurta 5 Sotomayor
Baresi 6 Gutierrez
Donadoni 7 Pellegrini
Rijkaard 8 Prytz
Van Basten 9 Iorio
Evani 10 Magrin
Simone 11 Fanna

Arbitro: Coppetelli di Tivoli

G. Galli 12 Bodini
Carobbi 13 Calisti
Colombo 14 Bertozzi
Fuser 15 Acerbis
Massaro 16 Gritto

Intanto continua l'altalenarsi tra i pali dei due portieri: oggi sarà in campo Pazzagli mentre Giovanni Galli, ancora influenzato, rientrerà mercoledì 10 in Coppa Italia contro il Messina. «Ci aspetta un mese senza tregua – afferma Sacchi – giocheremo una volta ogni tre giorni e in squadra ci saranno molti avvicendamenti, ho a disposizione una buona panchina e ho intenzione di sfruttarla».

Già da stasera infatti Massaro, che ha una distorsione alla caviglia, resterà in panchina, al suo posto giocherà Simone. Problemi anche per Evani che nell'incontro con il Bari ha subito una contusione a un tendine, se non dovesse farcela verrebbe sostituito da Fuser. Pronti via quindi, si gioca alle 20.30, arbitro dell'incontro sarà Coppetelli di Tivoli.

La classifica. Napoli 25; Inter 23; Sampdoria e Roma 22; Milan* 21; Juventus e Atalanta 20; Lazio e Bologna 18; Bari 17; Fiorentina Cesena e Lecce 14; Genoa 13; Udinese 12; Cremonese e Ascoli 11; Verona* 9.
** Una partita in meno*

Il giocatore migliora e a fine settimana potrebbe tornare a casa

Manfredonia muove i primi passi

Oggi Lionello Manfredonia farà i primi passi dopo il dramma di sabato nei primi minuti di Bologna-Roma. Forse a fine settimana potrà ritornare a casa. Un appello della moglie è stato lanciato al sindaco di Roma, Franco Carraro: «È opportuno che un servizio sanitario dell'efficienza di quello bolognese venga allestito quanto prima anche al Flaminio». Ieri una delegazione della Fiorentina ha fatto visita al giocatore.

LUCA BOTTURA

BOLOGNA. Lionello Manfredonia oggi lascerà per la prima volta, brevemente, il letto del reparto di cardiologia del «Maggiore» di Bologna nel quale è ricoverato dal malore (infarto? insufficienza coronarica? il dibattito è ancora aperto) che lo colpì sabato durante Bologna-Roma. Ieri alle 17 il dottor Ivano Cantelli, uno dei medici del reparto di terapia intensiva, ha letto un comunicato rassicurante: si parla tra l'altro di «condizioni soddisfacenti» e di «stato di coscienza in progressivo miglioramento». Il giocatore è ancora costantemente «monitorizzato» ma si è alimentato spontaneamente con una minestrina in brodo e una porzione di frutta cotta della quale ha chiesto anche il bis. «La notte – ha detto Carolina, la moglie – era agitato, tant'è che hanno dovuto somministragli del sedativi, ma ora sta meglio e continua a chiedere di leggere i giornali. Finora gli ho detto che sono in sciopero, ma non so quanto potrà durare... Migliora a vista d'occhio, del resto ai tempi della Juve i medici della società avevano definito "alla Coppi" il cuore di mio marito».

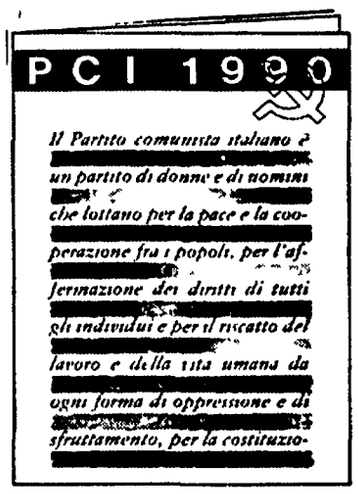
A quando il ritorno a Roma? La signora Manfredonia si mette nelle mani dei medici: «Non abbiamo fretta di tornare a casa. Qui mio marito è stato assistito in modo egregio in ogni momento dell'incidente. Anzi, vorrei lanciare un appello al sindaco di Roma, Carraro, affinché provveda quanto prima a far allestire un apparato similare anche al Flaminio. Mi auguro anche che tutti i centri medici di Italia '90 siano all'altezza di quello bolognese». In mattinata il professor Bracchetti, primario del reparto nel quale il difensore giallorosso è ricoverato, aveva comunque lasciato intendere che Manfredonia potrebbe tornare nella capitale già per il 7-8 gennaio, è questo è stato anche il desiderio espresso alla delegazione della Fiorentina (oggi in campo a Bologna) che ieri lo ha visitato: «I figli - ha detto l'ex compagno di squadra Pioli, che insieme a Di Chiara, Buso e all'allenatore Giorgi la componeva - sono ciò che manca di più a Lionello. Ma ha anche voglia di calcio: ha a lungo insistito per venirci a vedere!». Il medico sociale della Roma, dottor Alicicco, è intanto tornato a Roma. Sarà nuovamente a Bologna sabato prossimo, per il consulto decisivo sulla possibilità di trasferire lo sfortunato giocatore in un ospedale romano. Che Manfredonia pensi già al pallone lo testimonia il suggerimento a Radice fatto tramite la consorte: «Se proprio mi toccherà star fuori - ha detto - vorrà dire che il mister domenica farà giocare Impallomeni». «Quella di riprendere l'attività non è una partita perduta in partenza», ha detto il professor Bracchetti, che ha poi smentito l'esistenza di una placca coronarica in grado di provocare l'incidente. «Se non si è vista - ha affermato categoricamente - vuol dire che non c'era. Nelle morti improvvise di atleti sopra i quarant'anni le coronaropatie sono la regola, ma non nel caso di professionisti sotto i 35. Si è trattato di un infarto di lieve entità le cui tracce sono già scomparse».

Intanto il telefono squilla incessantemente anche se ormai il centralino del nosocomio «passa» alla moglie solo le chiamate dei familiari più stretti. Ma la folla di amici o semplici fan non si perde d'animo: al telefono sostituisce il telegramma e i messaggi si accumulano in guardiola. C'è anche una piccola guerra tra le tv per accappararsi le prime immagini del campione convalescente. Si tenta in tutti i modi di superare la stretta guardia montata dal personale del «Maggiore», ma infermiere e medici sono inflessibili: Manfredonia verrà mostrato a telecamere e macchine fotografiche tra non meno di quarantott'ore. Una curiosità: tra i ricoverati in cardiologia c'è Nyers, un grande campione degli anni 50 che ha raccontato di essere andato a far visita insieme ad alcuni compagni ai figli del Valentino Mazzola subito dopo la tragedia di Superga che cancellò il grande Torino. Le innumerevoli chiamate e telefonate piovute a Bologna in questi giorni confermano che la solidarietà, talvolta, è valore anche di questi tempi.

Compila e spedisci.
Per decidere c'è bisogno di te.

DESIDERO ISCRIVERMI AL PCI.
Allora spedisci questo coupon alla Direzione del Pci, Commissione Organizzazione, Via delle Botteghe Oscure 4, 00186 Roma. Oppure rivolgiti alla Sezione del tuo quartiere o del tuo posto di lavoro. A presto.

Nome _____ Cognome _____
Età _____
Professione _____
Prov. _____
Città _____
C.A.P. _____
Via/Piazza _____
Data _____
Telefono _____



Discutiamo sul futuro della sinistra, sull'alternativa, su come costruire tempi nuovi per il nostro paese. E' una discussione seria e appassionata che riguarda tutti, e che ha bisogno del contributo e dell'impegno di tutti: donne, uomini, giovani, militanti, simpatizzanti. Per questo ti chiediamo di prendere una penna, di compilare il coupon, di entrare nel Pci. Per decidere insieme. Se invece vuoi discutere prima con noi della tua adesione, puoi telefonare a Italia Radio (06/6796539) tutti i giorni dalle 18 alle 18,30. O altrimenti, se hai un computer con Modem, puoi collegarti con Mondo Nuovo Bbs, la nostra bacheca telematica (06/6796860). Sono due modi di dialogare coi dirigenti del Pci.

Entra nel Pci.